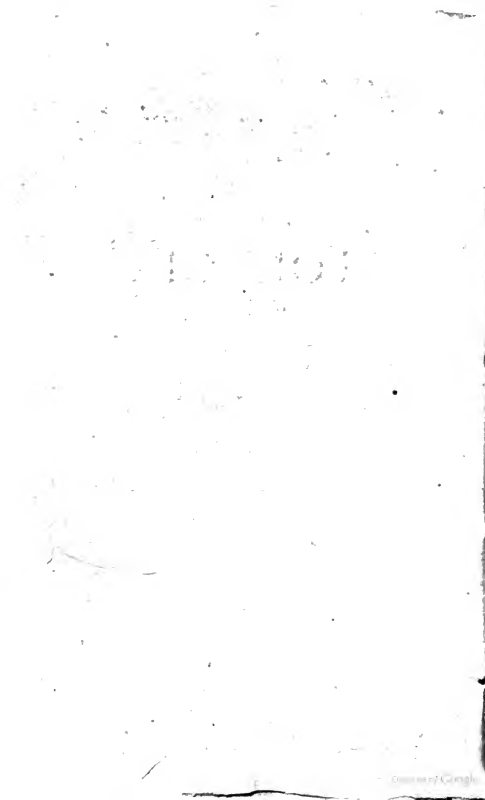
del

Cav. Raffaele Matsui

L A
MITOLOGIA
D E L
B A N I E R
TRADOTTA IN ITALIANO.

TOMO I. PARTE II.
L I B R O II.

LA

MITOLOGIA,

E LE FAVOLE SPIEGATE
COLLA STORIA,

OPERA DELL'

AB. BANIER

DELL' ACCADEMIA DELL' ISCRIZIONI
E BELLE LETTERE

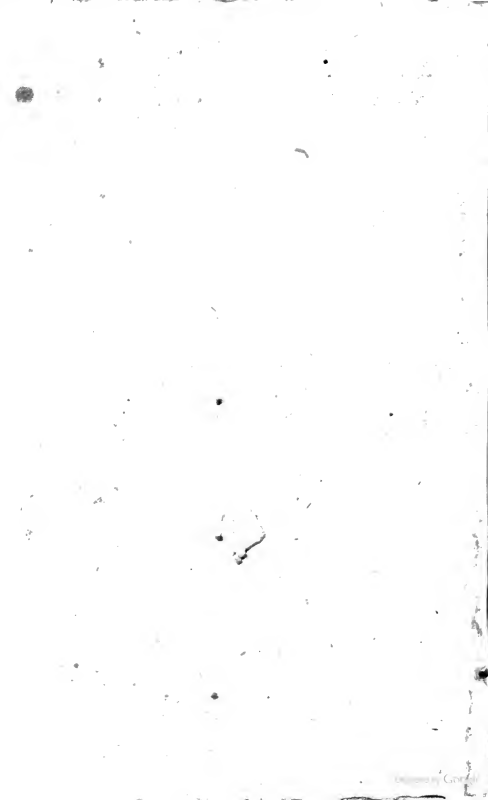
TRADOTTA IN ITALIANO

DA

D. MARIA MADDALENA
GINORI,

Illustrata colle Note, e colle Figure
incise in Rame.

TOMO I. PARTE II.
LIBRO II.

NAPOLI MDCCCV.
A SPESE DE' SOCJ
Con licenza de' Superiori.

LIBRO II.

Delle differenti Teogonìe, delle quali l'Antichità ci ha conservata la cognizione; ovvero sentimenti degli Antichi circa l'origine del Mondo.

Essendo stata l'opinione degli Antichi sull' origine delle Divinità sempre confusa con questa dell'origine del mondo; come da un dotto Inglese (1), vien benissimo osservato, e come facilmente comprendesi dal celebre Frammento di Sanconjatone, io mi trovo in obbligo di spiegare egualmente in questo Libro le loro Cosmogonìe, e le lor Teogonìe.

Coloro, che non conoscono la Mitologìa, che per le sole Opere de' Gre-

(1) Cud. vvorth. Syst. *Intell. pag.* 342.

Quindi è, che tra' Popoli dell' Asia fa d' uopo di ricercar l' origine dell' Idolatrìa. Comincerò dalla Tradizione de' Caldei, come il più antico Popolo, che si conosca, ed in appresso ragioneremo degli altri.

CAPITOLO I.

Tradizione de' Caldei.

NOn può negarsi a' Caldei (1) l' onore d' esser de' più antichi (a) Popoli della Terra. Nembrot, che fu il primo loro Re, viveva al tempo di Faleg, ed è creduto l' Autore del vano disegno della Torre di Babelle. Questo Popolo, al riferir di Giuseppe (2), avea nudrita la cura, fin da' tempi più ri-

(1) La Caldea in oggi è detta *Diarbecker*.

(2) *Lib. contr. Apio.*

(a) Che che sia degli oscuri tempi antediluviani, è certo, che dopo il Diluvio la Famiglia di Noè, lasciate le Montagne della Gordene, si fissò nella Caldea, nelle pianure di Sennaar, e d' Irac. I Caldei però si abusavano troppo di questo lor previlegio di antichità. Quando Alessandro il Grande passò in Asia, essi assicuravano, ch' eran già scorsi quattrocento sessantamila anni, che osservavano le Stelle. Cicerone se ne ride, *De Divin. Lib. 1. &c. 2.*

rimoti , di conservare per mezzo di pubbliche iscrizioni , e d' altri Monumenti , la rimembranza di ciò, ch' era successo , e di fare scrivere i suoi Annali da' più Saggj della Nazione . Ma niuno argomento prova meglio l' antichità de' Caldei , quanto la correlazione della lor' opinione sull' origine del Mondo , sulle dieci Generazioni , che precedettero il Diluvio , e sull' altre dieci , che lo seguirono , con tutto quello , che già ne scrisse Moisè .

Quattro antichi Autori avevano scritta l' Istoria de' Caldei : Beroso, Abideno , Apollodoro (*a*) , ed Alessandro Polistore : son perdute l' Opere loro , ma ce ne restano alcuni frammenti in Giuseppe, in Eusebio , ed in Sincello . In quest' ultimo leggesi (1) uno squarcio di Beroso circa la lor Teogonia . Un' Uomo ; o più tosto un Mostro (*b*) , mezz' Uomo

(1) *Syncel. pag.* 28. e 29.

(a) Avvertasi , esser questo Apollodoro diverso dagli altri quattro Apllodori , il Geloo , il Ciziceno , il Cirenaico , e l' Ateniese , de' quali ci rimangono l' Opere .

(b) Questo Mostro , come dicesi in appresso dall' Autore , chiamavasi *Oanne* , *Oes* , ovvero *Oen* .

mo, e mezzo Pesce, uscito dal Mare Eritrèo, comparve, dice quest' Autore, ne' contorni di un Luogo, vicino a Bàbilonia (1). Aveva egli due teste, quella di Uomo sopra l' altra di pesce; erano attaccati alla coda di pesce i piedi di Uomo, e ne avea pure la voce, e la parola; conservasene ancora in oggi l'immagine sua dipinta. Dice Béroso di lui, ch' era ζωον αφρενον, lo che Goar (2) traduce, *Animale destituto di ragione* ma non sembrando, esser questa l'idea, che ne aveva l'Autor Caldeo, nè essendo Greca la parola *Aphrenon*, ei bisogna, che vi sia sbaglio nel Testo di Sincello, e vi si debba leggere αρρενον, *robusto*, come ne ha tratta la conghiettura un Letterato moderno. Che che di ciò siasi, questo Mostro, secondo il Caldeo Autore, stava il giorno tra gli Uomini, ed insegnava loro le lettere, le scienze, e la pratica dell' arti, a fabbricar Città, Tempj, stabilir Leggi, ed applicarsi alla Geometría (*a*), a seminare, ed a rac-

(1) Alcuni, ma forse male, la credono l'odierna Bagdad.

(2) Religioso Domenicano, e Dottor delle Sorbona, nel suo *Eucologio*, o sia *Rituale*.

 co-

(a) Oanne diede, com' altri Autori asseriscono, alcune regole sicure per fissare i limiti de'

cogliere le biade, ed i frutti; in una parola insegnava tuttociò, che poteva contribuire a raddolcire i loro costumi. Tramontato il Sole, ritiravasi nel Mare, e stava tutta la notte nell' acqua. Ne comparvero in appresso altri simili a questo, e Beroso avea promesso di rivelar questi Misterj nell' Istoria de' Re; ma nulla di ciò si è conservato. Soggiugne lo stesso Autore, che Oanne avea lasciati alcuni Scritti sull' Origini, ne' quali insegnava, esservi stato un tempo, in cui tutte le cose erano involte fra le tenebre, e l' acque, e che quest' acque, e queste tenebre racchiudevano Animali mostruosi: Uomini con due ale, ed altri con quattro; e con due teste in un medesimo corpo, una d' Uomo, e l' altra di Donna, e co' due sessi; che vedevansene alcuni con gambe, e corna di capra; che altri aveano la parte anteriore, o la posteriore di Cavallo, come gl' Ippocentauri (*a*); che

de' loro campi, per quanto allora stendevasi la cognizione della Geometria nascente.

(a), Gl' Ippocentauri, lo stesso, che Centauri, furono i Tessali, che montarono i primi a ca-

T I.
Pag. 279.
BELO
T. 64.

che altri nascevano colla testa d' Uomo, ed il corpo di toro; che i cani avevano quattro code, e la parte di dietro a guisa di pesce. Finalmente, che tutti gli Animali eran di mostruosa, ed irregolar figura, come si vedevan rappresentati nel Tempio di Belo (*a*). Riferisce

a cavallo, e veduti da' Popoli vicini, furon creduti un solo composto d' Uomo, e cavallo. La favola vi aggiunse, che questi, uniti alle Cavalle, avessero generati gl' Ippocentauri. Plinio assicura averne veduto uno a Roma imbalsamato; e S. Girolamo scrive, che andando S. Antonio a ritrovare il primo Eremita S. Paolo, ne aveva incontrato uno nella Tebaide. Eranvi ancora gli Onocentauri, ch' erano al dir d' Eliano, mezz' Uomini e mezz' Asini. Tav. 64

(a) Il Tempio di Belo in Babilonia, è stato non solo il più sontuoso, ma insieme il più antico di tutto il Paganesimo Credesi per certo, essere stato la famosa Torre di Babilonia, convertita poi in Tempio, perchè non potè servire al disegno, ideato da' di lei folli Architetti. Erodoto lo descrive nel suo *primo Libro*. Serse, tornando dall' infelice sua spedizione contro la Grecia, lo saccheggiò. Belo era il Sole, o la Natura medesima, che adoravano sotto questo nome. Provasi esser l' istesso, che *Baal* adorato pur da' Chaldei. Fu ancora Divinità de' Moabiti, sotto il nome di *Baal.Fegor*, e fece la prevaricazione degl' Isdraeliti. Credesi in fine, esser l' istesso, che Demogorgone, che vuol dir *Genio della Terra*: ne parla Teodonzio antico Au-

sce altresì quest' Autore, che una Donna, chiamata Omorca (a), era la Fa-

Autor Greco, ed il Boccaccio. Inveisce molto Geremia contro Bel, e gli altr' Idoli della Caldea. *Confusus est Bel, confusa sunt sculptilia ejus, superata sunt Idola eorum* (Chaldæorum) *Cap.* 50. 2. Per quello poi, che dice l' Autore, che nel Tempio di Belo si vedevan dipinti quegli Animali, o Idoli, n' abbiamo il testimonio in Ezechiello. *Cumque videret Immagines Chaldæorum. exprssas coloribus in pariete, formam Ducum omnium, similitudinem Filiorum Babylonis, Terræque Chaldæorum &c. cap.* 23. 15. Essendo ben rari i Monumenti Caldaici, ne diamo quì uno rappresentante appunto Belo, ch' è l' unico, che si è potuto ritrovare, ed è nel Begero *Tom.* 1. *p.* 213. Sta esso ivi sedente, come sogliono in tal positura rappresentarsi i fiumi, ed ha lo scettro nella destra, e la regia, o radiata Corona sul capo; quello lo denota Re, e questa Sole; onde dice Semio: *Bel dicitur & Sol.* Il Sagittario, ed i Pesci significano appunto il corso del Sole per questi segni, i quali appunto dan principio a due stagioni, come disse Manilio *in Astr. l.* 4.

Bruma Sagittifero, Ver Piscibus incipit esse dovendosi però quì intendere, *post Sagittarium, e post Pisces*. Forse quì Belo è posto a sedere, perchè, come dice Plinio, si crede *Sideralis Scientiæ inventorem fuisse*. Il Sagittario voleva intendere, i Babilonj esser prodi, e bellicosi.

(a) I Letterati anno ricercate varie Etimologie del nome di questa Omorca. Io m' appiglio a Sincello, che la fa derivare da *Thaleth*, nome, dice egli, dato da' Greci al Mare, il che ha rapporto ad una delle più antiche

Padrona dell' Universo, e che Belo la divise in due parti, con una delle quali formò la Terra, coll'altra il Cielo, e diè la morte a tutti quei Mostri. Divise poscia questo Dio le Tenebre, separò la Terra dal Cielo, e dispose l' Universo; e dopo aver distrutti gli animali, che non potevan soffrire i raggj della luce, e vedendo il Mondo deserto, ordinò a un degli Dei di troncare a lui medesimo la testa, d' impastar colla terra il sangue, che verserebbe la piaga, e di formarne gli Uomini, e gli Animali; dopo di che creò le Stelle, ed i Pianeti, e così terminò la produzione di tutti gli Esseri.

Ecco, secondo Alessandro (a) Polisto-

tiche opinioni, ch' è l' istessa appunto, che aveva adottata Taleto di Mileto, cioè esser l' Acqua il principio di tutte le cose o per dir poeticamente l' istesso con Omero, esser l' Oceano il Padre degli Dei. Intendesi però l' Etimologia dal senso, e non dalla lettera: altrimente qual somiglianza vi sarebbe fra 'l nome di *Omorca*, e quello di *Thaleth*. per dimostrarne la derivazione.

(a) Il nostro Autore prima ha detto, che Sincello ci avea conservato il detto Frammento di Beroso: ora dice, che l' abbiamo da Alessandro Polistore. Forse si concilia con dire, che Polistore copiò Beroso, indi Sincello ricopiò Polistore.

listore, tutto il contenuto del primo Libro di Beroso, cioè una rozza Fisica, ed una Teogonìa niente meno ridicola, ed insensata. Gli è vero, che quest' Autore ha creduto, che tutto il narrato sistema fosse allegorico: Ma quali Allegorìe potrebber renderlo mai sopportabile? Diciam non ostante, che per mostruoso, ch' ei siasi, sembra non esser' altro, che un' adulterata Tradizione della Storia della Creazione del Mondo, tirata da' Libri di Moisè, ovvero da una piu antica Tradizione. E' indubitato, che il passo, che parla delle tenebre, le quali coprivan la Terra, allor confusa coll' acque, *& tenebræ erant super faciem abyssi* (1), è tutto il fondamento di questa Cosmogonìa, nella quale i Caldei eransi ideati de Mostri, (dei quali or abbiam detta la Storia,) per descrivere d' una maniera più sensibile, e spaventosa quello stato di confusione, che fu nel Mondo, immediatamente dopo la Creazione (a).

(1) Genes. *cap.* 1. *v.* 2.

Per

(a) Questo però s'intende della prima Creazione in generale del Cielo, e della Terra, quan-

Per quello riguarda la formazione dell' Uomo, chiaramente si vede, che pure l' Istoria n' è stata presa dalla descrizione di Moisè, quando dice, che Iddio, dopo essersi da per se stesso (1) esortato alla produzione di questo capo d' opera, prese della terra, che impastò con dell' acqua, e le soffiò uno spirito di Vita. Quest' ultime parole anno, secondo tutta l' apparenza, dat' occasione all' Autore del sistema Caldeo di dire, essersi Belo fatta tagliar la testa; ovvero, conforme un' altra Tradizione, averla esso recisa ad Omorca; donde conchiude Beroso, che perciò è stato l' Uomo dotato d' intelligenza.

(1) *Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram &c. Ibid. v. 26.*

Circa quegli Uomini mostruosi; che avevano due capi, quattro braccia, e i due sessi, possiam credere, che l' idea ne fosse stata parimente tolta dalle parole di Moisè, quando quest' Istorico, facendo nel Capitolo secondo un' Epilogo di ciò, ch'

quando questa ancora *erat inanis*, & *vacua*, nè Iddio aveva ancora separatamente distinte ne' sei Giorni le meraviglie della creatrice sua Onnipotenza.

ch' avea detto nel primo, soggiugne parlando d' Adamo, e d' Eva, *Masculum, et Foeminam* (a) *creavit illos*; onde quest' issessa idea de' Caldei, per dirla alla sfuggita, diede motivo alla Favola degli Androgini, così famosi nel Dialogo di Platone, intitolato il *Convito*; Favola, che questo Filosofo fa spacciare da Aristofane, uno degli Interlocutori. Gli Dei, dic' egli (1), formarono dal bel principio l' Uomo di figura rotonda, con due corpi, due facce, quattro gambe, quattro piedi, e due sessi. Avevan quest' Uomini una forza sì prodigiosa, che determinarono di muover guerra agli Dei. Irritato Giove dal temerario attentato, pensò di farli tutti perire, nella guisa istessa de' Giganti, che avevano osato di dar l' assalto al Cielo; ma vedendo, che bisognava interamente distruggere l' uman Genere, si contentò di dividerli in due parti,

(1) Plat. *nel suo Convito*.

(a) Queste parole sono nel Capitolo primo *v.* 28. e sono dette soltanto per gli Animali, ch' erano di già creati, indi nel *cap.* 5. 2. è ridetto per Adamo, e per Eva.

ti, onde così divisi non avessero in avvenire nè tanta forza, nè tant' ardire. Diede ordine nel tempo istesso ad Apollo d'accomodare (*a*) questi due mezzi corpi, e di stendere sopra

(a) Alcuni Scrittori Antichi an dato tutto il credito a questa Favola degli Androgini. Aristotile ha detto, ch'Essi avevano la Mammella dritta d'Uomo, e la sinistra di donna. Plinio afferma, che un certo Callifane aveva scritto, che esisteva un Popolo d'Androgini nell'Affrica. *Lib.* 7. *Ca. I.* Questa parola viene dal Greco *ανδρος*, *maschio*, e *γυνη femminina*. Sono gl'istessi Ermafroditi.

Nel Museo Fiorentino *T. I. Tav.* 18. trovasi la Figura d'un' Ermafrodito, che quì si espone. In sembiante, ch'è tra il virile, ed il femmineo, siede egli mollemente co' capelli avvolti in trecce, e colle braccia adorne di smanigli, che solo nell' occasioni di lutto deponevansi dalle Donne; ha la veste femminile, ed i sandali a' piedi, segno di eccessivo lusso, e morbidezza, come dice Eliano *l.* 1. *var. hist. c.* 17. Due Cupidetti gli conciliano il sonno, l'uno colla lira, e l'altro colla fistula. Un'altro Amorino gli fa vento con un ventaglio, o *flabello*, o pur gli scaccia le mosche. Il flabello imita una foglia d'ellera, o d'altra particolar pianta, atta per tal' uffizio, sebbene si sa, che solevan farsi tali istrumenti di penne d'uccelli diversamente colorite. Troviamo in Plauto le Ancelle *Flabellifere*, che accompagnavano ovunque la Padrona nel suo corteggio. *In Trinum. Act.* 2. *Scen.* 1. *v.* 21. Questa tale, o consimil Figura è riportata da moltissimi Espositori d'Antichità. Ermafrodito era Figlio di Mercurio, e di Venere.

Tav. 65.

pra il petto, e sopra il restante quella pelle, che evvi ancora, e che ha nell' ombellico il segno d' esservi stata applicata, ed annodata, siccome chiudesi un sacco, od una borsa: queste due parti d' un sol corpo, così separate, cercano di riunirsi, ed ecco l' origine dell' Amore.

Facilmente si ravvisa, che la finzione di quest' Uomini, divisi in due, è presa dall' Istoria, che narra Moisè, della formazione della Donna, tratta dalle coste di Adamo, e che era osso delle sue ossa, e carne della sua carne. (1) Indarno tenta lo spirito umano di denigrare la verità: ella tramanda sempre qualche non fioco barlume, che ben la fa ravvisare.

(1) Genes. *cap.* 2. *v.* 23.

Alcuni Rabbini non si son molto dilungati dalla opinion de' Caldei, col dire, che il corpo d' Adamo era stato creato doppio, maschio, e femmina, e che essendo questi corpi congiunti insieme per le spalle, Iddio li avea separati (a).

Per

(a) Vedasi Heiseg. *Istor. de' PadriT.* 1. *pag.* 95. i Critici Sacri, il Saurin &c. ove si vedrà, quante finzioni anno sciccamente i Rabbini spac-

Per dir presentemente ciò , che io penso di Oanne , e quel Frammento di Beroso , egli è ben d' osservare in primo luogo , che quest' Autore , dopo di aver fatta la descrizione del Paese di Babilonia , aggiugne immediatamente dopo , che comparve nel prim' anno quest' Uomo straordinario , senza che quest' anno sia relativo ad alcun' altro ; onde nulla si può conchiudere circa il tempo , in cui esisteva . Secondariamente , il nome di Oanne , ovvero Oes , come lo chiama Elladio , sembra composto dalla parola Siriaca *Onea* , che significa un Viaggiatore , o uno Straniero : così tutto si riduce di dire , che in un tempo , che non si saprebbe determinare , giunse per mare un' Uomo , che porse a' Caldei qualche principio di Filosofia , e qualche contezza dell' antiche Tradizioni , e lasciò loro delle memorie su tal particolare . Fu Questi rappre-

spacciate sopra il Corpo di Adamo , che fino lo fecero dell' altezza di cento miglia . Fin nel tempo istesso di S. Paolo si scorge , quanto ancor fra gli Ebrei conservavasi l' introdotto gusto delle Favole . *Sani sint in Fide , non intendentes Judaicis . Epis. ad Tit. c. 1. v. 14.*

presentato com' un Mostro, mezz' Uomo, e mezzo pesce, sol perchè giva tutto ricoperto di squamme. Fu detto, ch' ei si ritirava di notte entro del Mare, perchè ogni sera tornava a bordo nel suo Vascello, e che punto non mangiava, perchè prendeva sopra la Nave il suo cibo, e così del resto. Ciò, che Elladio, (di cui ne resta un Frammento, conservatoci da Fozio, (1)) dice d' Oes, ovvero Oen, conferma la spiegazione, da me data su questa Favola; imperciocchè quell' Autore, la di cui narrativa molto ben si accorda con ciò, che Beroso riferisce, aggiugne, che Oen, il quale aveva mani, piedi, e testa d' Uomo, era realmente un' Uomo, e che fu preso per pesce, sol perch' era coverto dalla testa fino ai piedi di pelli di pesce. Quel, che egli dice in appresso, cioè ch' era voce comune, esser quegli uscito dall' Uovo (a) primitivo, donde tutte le altre Essenze erano state prodotte, non si fonda che sopra la somiglianza del di lui

(1) 2 *Bib. Cod.* 279.

Tav. 61.

(a) Di quest' Uomo primitivo ne ragioneremo più avanti.

T·I

ERMAFRODITO

T·65·

lui nome colla Greca parola ὠὸν *Oon*, che significa un'uovo; o più tosto sopra l'antica Favola, che supponeva, essere il tutto derivato da un' Uovo. Osserviam di passaggio, che Igino ancora dice, apparentemente in sequela di questi Autori, che *Eubannès*, o come portano altre impressioni *Euhadnès*, (il di cui nome è una correzione di quel d' Oanne), era venuto per mare in Caldèa, ed insegnata vi aveva l' Astrologìa.

Giorgio Sincello, che ci ha conservati i Frammenti di molti Antichi, dice, che un secondo Annedoto (a), al parer di Abideno, o un' Animale somigliante ad Oanne, era uscito dal Mare sotto il Regno di Amillaro, e che abitava nella Città di Pantibibla, (b) ventisei *Sara*

(a) Questi Annedoti erano Divinità de' Caldei, immaginate sull' idea degli Angioli Buoni, e Cattivi, di cui favellasi nella Sacra Scrittura. i Greci, indi i Latini li chiamarono Genj, e Lemeri, &c.

(b) Scaligero sopra Eusebio *pag*. 406. osserva dottamente, che gli Antichi nulla an detto della Città di Pantib bla. Sarebbe forse questa la Sipfara di Tolomeo, nella quale Xixutro, che era lo stesso che Noè, depositò le Me-

re dopo il principio della Monarchia de' Caldei: ma Apollodoro il Corografo diceva, inerendo allo stesso Sincello, che Colui non era comparso, che sotto il Regno seguente, vale a dir nel tempo d'Amenone: e quindi fu biasimato Polistore per avere introdotto, dietro Beroso, il suo Oanne nel prim'anno, cioè verisimilmente nel principio di questa medesima Monarchia.. Lo stesso Apollodoro parla di un quarto Annedoto, anche egli uscito dal Mare sotto il Regno di Daono; ed Abideno nomina quattro Persone, venute allora per mare ad insegnar, più diffusamente quello, che Oanne non aveva dimostrato ai Caldei, che in compendio: egli appella questi quattro Dottori *Euhedoco*, *Eueugamo*,

Memorie, che avea composte avanti il Diluvio? Forse non può essere, che questo nome derivi dalla parola Caldea *Sifer*, o *Sfer*, *Libro*, *collezione*? E questo è il senso, che in Greco ha la parola Pantibibla. Il Cavalier Nevvton nella sua Cronologia prende questa Città per la *Sefarvaim*, di cui si parla nel quarto Libro de' Re *cap.* 19. *v.* 13. Ed in fatti questa parola *Sefarvaim* è interpretata nella Sacra Scrittura per *Libri*, o pure *Scrittori*. Questa Città aveva il suo Re.

mo, *Eneubalo*, *ed Anenboto*.

Tal' era la Tradizion de' Caldei sull' origine del mondo, nella qual sembra, che supponghino esser gli Dei anteriori alla Formazion del medesimo. Scorgesi, che in nessun modo vi si parla della lor nascita, come in quella de'Fenicj, e degli altri Popoli, dei quali nel seguente Capitolo si tratterà. Che che ne sia, ecco le dieci prime Generazioni, secondo l' opinion de' Caldei, e la durata de' loro Regni, divisa per Sare (a).

(a) Gli Antichi dividevano il tempo in *Sare*, in *Nere*, ed in *Sose*. La *Sara*, al parer di Sincello, comprendeva 3600 anni, la *Nera* 600., e la *Sosa* 60. Questa divisione dava alla durata de' primi Regni un numero infinito d'anni, avendo regnato ciascheduno Re molte Sare; ma quando si considerano le Sare, come composte di giorni, il calcolo allora di questi antichi Autori si confronta esattamente cogli anni assegnati da Moisè a' primi Patriarchi. Leggasi su di ciò Scaligero, Petavio, Usserio, e gli altri Cronografi; e particolarmente l' Istoria Universale, pubblicata da una Società Inglese, ed or tradotta in Francese, ed in Italiano.

Gli Antichi an pure avuto l' Anno Grande composto di trentaseimila de' nostri anni. Platone nel *Fedone*, in *Gorgia*, ed altrove l' appella Anno Magno del Mondo, ed in questo intervallo, com' Egli soggiugne, l' Anima compisce il suo giro, passando di sfera in isfera, e poi

Secondo Affricano	*Seconde Abideno nel medesimo Autore.*	*Secondo Apollodoro, nel medesimo Autore.*
1. *Aloro regnò Sare* 10.	1. *Aloro* . 10.	1. *Aloro*, 10.
2. *Alasparo*, 3.	2. *Alaparo*, 3.	2. *Alaparo*, . .
3. *Amelone*, 13.	3. *Amillaro*, 13.	3. *Amelone*, . .
4. *Amenone*, 12.	4. *Amenone*, 12.	4. *Amenone*, . .
5. *Metalaro*, 18.	5. *Megalaro*, 18	5. *Megalaro*, 18.
6. *Daono*, 19.	6. *Dacs*, 10	6. *Daono*, 10.
7. *Evedoraco*, 18	7. *Evedoresco*, 18	7. *Evedorisco*, 18.
8. *Amfi*, 10.	8. *Anedafo*, 9.	8. *Amensino*, 10
9. *Oziarte*, 8.	9.	9. *Oziarte*, 8.
10. *Xixutro*, 18.	10. *Sisutro*, .	10. *Xixutro*, 18.

Non vi ha dubbio, che, siccome Aloro, nel sistema de' Caldei, è certamente Adamo, così Xixutro non sia Noè. Quindi essi raccontano, che nel di lui tempo successe il Diluvio; nel che, per dirlo di passaggio, gli Autori Caldei son più fedeli di Sanconiatone, (come in appresso dirò,) il quale, trattando delle dieci prime Generazioni del Mondo nascente, e delle dieci, che le seguirono, con una inescusabil mancanza, non fa veruna menzione di questo celebre Avvenimento. Ec-

Ec-

e poi rrtorna nel Mondo. Altri componevan quest' Anno Magno di soli dodicimil' anni.

co ciò, che ne riferiscono gli Autori da me citati (1).

Essendo Crono, o Saturno comparso in sogno a Xixutro, lo avvertì, che il decimoquinto giorno del Mese Desio (a) sarebbe stato tut-

(1) Vedi Sincel. nel *luogo citato*.

(a) Altri chiamano questo mese Desio; ma ciò poco rileva.

Intanto mi prenderò la libertà, prima, che termini questo Capitolo sopra la Religione, e le Tradizioni de' Caldei, d' inserire quí qualcun' altra particolarità sopra un tal punto. Convien confessare, che i Caldei erano un Popolo colto, come vedesi in Proclo *Tim. Plat.* (che chiama i Caldei gli *ammaestrati da Dio*,) e come in molti luoghi della Sacra Scrittura apparisce. Nabuccodonosor, Re di Babilonia, comanda al suo Ministro Asfenez, che tra gli Schiavi Isdraeliti scelga quei *Giovanni eruditi d ogni Sapienza, avveduti nella scienza, e dotti nella disciplina* Daniel. *Cap. I.* 4. *In* Geremia, in Osèa, ed altrove pur si rivengono tracce del loro Culto, come in altro luogo riferiremo. Ebbero i Caldei la loro Sibilla; (sebben taluno la nomina Persica) la di cui figura riporta *Tom. Hide pag.* 300. *Tav. XII.* Denominavasi Sambeta, e ne' suoi supposti versi si chiama Nuora di Noe. Dall' osservazione del Cielo passarono i Caldei ad un rispetto superstizioso per gli Astri: credettero, che quei Corpi luminosi fossero la cagione di quanto accadeva; quindi acclamarono il numero sette, come divino, perchè sette sono le Plejadi, sette i Pianeti, e sette le più belle Stelle dell' Orsa Maggiore, &c. Ammettevano la Metemsicosi. Davano al Mondo un' Anima universale, di cui le Particolari erano particelle.

Cre-

to il Genere Umano sommerso da un Diluvio: ei gli ordinò di mettere in iscritto l' origine, la Storia, ed il fine di tutte le cose, e di nasconder sotto terra queste Memorie nella Città del Sole, chiamata Sippara, di costruir dopo un Vascello, porvi le necessarie provvisioni, e d' entrarvi esso coi suoi Parenti, ed Amici; e di racchiudervi gli Uccelli, e gli Animali quadrupedi. Eseguì Xixutro puntualmente i suoi ordini, e fece un Naviglio largo due Stadj, e cinque lungo; ed appena vi fu esso entrato, che restò inondata la Terra.

Qualche tempo dopo sentendo egli abbassate l' acque, lasciò volare alcuni Uccelli, i quali, non trovando nutrimento, nè luogo, ove appol-

Credendo, che l' Ente supremo non volesse badare a tutto, immaginarono un numero infinito d' Enti intermedj, o Mezzani, ch' erano i canali, ed i mezzi per ricever le grazie: onde il Nume supremo, disimpegnato per queste Deità subalterne dalle cure sublunari, stavasene colle mani alla cintola, in una perfetta tranquillità. *Plat. nel Timeo, e nel Convito, Giamblico de' Mist. Apul. del Dio di Socrate, Porfirio*. &c. Molte Nazioni adottarono questi Dei intermedj, o Mediatori.

pollajarsi, ritornarono alla Nave. Avendone alcuni giorni dopo lasciati degli altri, tornarono con un pò di fango alle zampe. Mandatine fuori altri per la terza volta, non ritornarono più; il che fecegli credere, esser la Terra bastevolmente disgombrata. Fece allora un'apertura nel Vascello, e vedendo, che erasi posato sovra una Montagna, ne uscì colla sua Moglie, sua Figlia, ed il Piloto; ed avendo adorata la Terra, inalzato un'Altare, e sacrificato agli Dei, esso, e quei, che l'avevano fuori accompagnato, disparvero. (*a*) Coloro, che erano rimasti dentro la

(a) Ecco espresso il Corvo, e la Colomba mandati fuori dell'Arca da Noè; ed il Sagrificio, che offerse in ringraziamento al Signore. In somma non vi ha, chi non ravvisi esser quest'Istoria copiata quasi parola per parola da' Libri de' Giudei, de' quali i Babilonesi ebber cognizione nel tempo della Schiavitù di quel Popolo in Babilonia, come dice un dotto Autore. Evvi però una grand' esagerazione nella misura del Vascello di Xixutro, riguardo a quella dell'Arca di Noè; mentre questa era lunga trecento Cubiti, e larga cinquanta; e quello lungo cinque stadj, cioè cinque ottavi del nostro miglio, e largo due. Se vogliam prendere anche il Cubito grande Ebraico, che costava d'un cubito ordinario, e d'un palmo, stiamo sempre lontani

la Nave, non vedendoli più ritornare, ne usciron fuora, e ne cercarono invano: solamente una voce si fece sentire, che disse loro, essere stato Xixutro fatto degno, per la sua pietà, d'esser sollevato al Cielo, e posto nel numero degli Dei con gli altri di sua compagnia. La stessa voce esortolli ad esser religiosi, ed a portarsi in Babilonia, dopo aver dissotterrate in Sippara le Memorie, state ivi depositate. Cessando la voce di farsi udire, andarono a rifabbricare la mentovata Città, ed alcune altre.

CA-

ni dalla respettiva misura de' detti Stadj, i quali sono secondo Eratostene, Columella, Frontino, ed Altri, di piedi secento venticinque l'uno, o di cubiti quattrocento quaranta, onde cinqe Stadj formano cubiti duemila ducento. Monsignor Aajardi parla dottamente del Cubito, e dello Stadio nel suo Prodromo *Part. 1. pag.* 352. *e* 440. e seguenti. Circa a Sippara Città del Sole, chi sa, che non sia l'istessa, che nomina Isaia al *cap. 19. v.* 18.? Si può arrischiare una riflessione. *Erunt quinque Civitates, loquentes Linguâ Chanaan.... Civitas Solis vocabitur una*. Non negò però, che non possa ancora intendersi di Eliopoli, antica Città del basso Egitto, ma non direbbesi allora, che vi si parlava il Caldaico.

CAPITOLO II.

Teogonìa dei Fenicj.

SAnconiatone, Sacerdote di Berito (a), il quale viveva, come pretendesi, avanti la Guerra di Troja, aveva scritto sopra la Cosmogonìa, e Teogonìa dei Fenicj. Eusebio (1) che ci ha conservato un lungo Frammento di questo Trattato, riferisce, in lode di qnest' Autore, un passo, che non può esser sospetto, poichè è cavato da Porfirio, il maggior nemico, ch' abbia avuto giammai il Cristianesimo. Narra il detto Autore, *che Sanconiatone aveva scritto circa gli Ebrei delle cose assai veridiche; che egli era uniforme ai di loro Scrittori; e che aveva apprese da Gerombaal, Sacerdote di Jevo* (b),

(1) *Præpar. Evang. lib. 1.*

 mol-

(a) Berito, o Baal-Berith. era la Divinità, cui i Fenicj, e dopo i Cartaginesi, che da quelli discesero, indirizzavano i lor giuramenti, e che prendevano in testimonio del loro patto. *Berith*, o *Beruth* in Fenicio voleva dir *patto*, o *lega*. Berito ebbe i suoi Sacerdoti, di cui erane uno Sanconiatone, il quale per altro era Cananeo.

(b) Jevo, Jehud, o Jehoud, che in Fenicio

molte circostanze, che ei riferisce; che aveva dedicata l' Opera sua al Abibal, Re di Fenicia (1) *; che non solamente questo Principe, ma quegli ancora, ai quali era stato commesso di esaminarne i Libri, convenivano dell' Istorica verità di quest' Autore. Finalmente, che egli aveva ricavato ciò, che asseriva, parte dagli Atti delle Città particolari, e parte dagli Archivj, che nei Tempj religiosamente si conservavano.*

(1) La Fenicia in oggi è parte della Soria, propriamente ne' contorni di *Tripoli di Soria*.

Il tempo ci ha involata l' Opera di quest' antico Scrittore, la quale sussisteva ancora ne' primi Secoli del Cristianesimo, giacchè intorno a quel tempo, cioè verso il Regno degli Antonini, Filone di Biblo la tradusse in Greco, ed in nove libri la divise (2). Nelle Prefazioni, da lui aggiunte, diceva „ che Sanco- „ nia-

(2) Vedasi Eusebio *al l. g. o cita.*

ciò vuol dire *unico*, fu Figlio di Saturno, e della Ninfa Anobrete. Dovendo Saturno arrischiarsi in una perigliosa guerra, vestì Jevo degli ornamenti Reali, e l' immolò sopr' un' Altare, espressamente da esso eretto. I Fenicj gli rendevano divini onori, ed aveva i propj Sacerdoti. Alcuni pretendono, che questa sia la Storia d' Isacco sfigurata; altri, che alluda alla Favola di Saturno, che divorava i suoi Figlj maschj.

„ niatone, Uomo saggio, e di grand'
„ esperienza, bramando con somma
„ premura d' informarsi delle Storie
„ di tutti i Popoli, e conoscergli dal-
„ la lor' origine, aveva fatta un'
„ esatta perquisizione degli scritti
„ di Taaut (*a*), essendo persuaso,
„ che, siccome esso aveva inventate
„ le lettere, così pure fosse il primo
„ tra gli Storici „. Quest' Autore
Fenicio dunque prese il fondamento
della sua Storia dal celebre Mercu-
rio, norma di ogni Scrittore. Dopo
di ciò egli biasima i Greci di aver
rivolti in fredde Allegorie, ed in fisi-
che spiegazioni fatti verissimi, e
perciò aver posta affatto sottosopra

 la

(a) Taaut, o Taauto fu uno de' Discenden-
ti de' Principi Titani, ed è l' istesso, che Er-
mete, o Mercurio Trismegisto o Trimegisto,
e fu il primo al parere di molti, come al-
trove ho riferito, che inventò le Lettere.
Monsignor' Uezio dice, che i Fenicj, Gente
data unicamente al traffico, adoravano Mer-
curio sotto un tal nome, come Divinità tute-
lare de' Mercatanti. Taaut in Fenicio signi-
ficava *utilità*, o *lucro*; onde Festo crede, che
Mercurio sia detto così *a merciius*. Tiro in fatti
come ognun sa, era già il primo Emporio del
Mondo. L' asserisce pur la Scrittura Santa: *Onus
Tyri Ululate, Naves Maris, quia vastata est
Domus, ubi venire consueverant*. Isa. *cap.* 13. *v.* 1.

la Storia degli Dei con tante allusioni, introducendovi, in luogo della verità, idee chimeriche, e misterj nulla meno favolosi di queste.

Quella Traduzione, quantunque visibilmente confusa da Filone, ed adattata all' idee dei Greci del suo tempo, come chiaramente apparisce da ciò, che a Noi ne rimane, non l' abbiam più; solamente ce n' è stato da Eusebio conservato un lungo Frammento; e questo è quanto ne abbiamo.

Ma poco vantaggio pur ne risulta dall' averlo; mentre quì è ben di dare un' idea schietta, ed esatta di detto Frammento. Oltre esser egli cangiato, e confuso da Filone, come si è detto, Eusebio riportandolo, in vece di copiarlo tal quale era, vi ha inserite (come facilmente potrà giudicarsi in leggendolo con attenzione) non solamente le Riflessioni del Greco Traduttore, ma le sue proprie, lo che diminuisce molto l' autorità di questo prezioso avanzo delle Fenicie Antichità; non essendo sempre facile il distinguere ciò, che è di Sanconiatone, da quello, che è di Filone, o di Eusebio. Egli è ben

è ben chiaro, per esempio, che quando parla de' Greci, come ove dice, che ingannati da parole equivoche, an presa una cosa per un' altra, o allorchè, parlando di Thot, o Thaaut, aggiugne, che è quell' issesso, che i Greci appellano Ermete, egli è chiaro, dico, che tali Riflessioni sono di Filone, o d' Eusebio; imperocchè, se Sanconiatone è sì antico, come pretendesi, appena i Greci eran cogniti a' Fenicj al tempo di quest' Autore, o almeno la loro Religione, che avevano ricevuta (*a*) da' medesimi Fenicj, per mezzo delle Colonie, venute a stabilirsi fra loro, non era, ancora cambiata fin' a quel segno e che trovavasi al tempo d' Esiodo, i

 da

(a) Già si è accennato altrove, che Inaco, e cadmo giugnendo con Colonie Fenicie in Grecia, vi portorono molti riti, a Misterj. Appunto la parola *Misterio* è Fenicia, ed è usata dalla Sacra Scrittura, la di cui lingua per consenso de' più Dotti, è la stessa, che la Fenicia, e la Cartaginese; toltone qualche Dialetto. *Mistar*, e *Mistarim* significano in quella Lingua *Segreti*, *sugellamenti*, o *coperte*. La Bibia or traduce *arcana secretorum* Isa. c. 45. 3. ora *abscondita*, Gerem. c. 49. 10. ora *eloquia*, *mystica*, Isa. c. 3. 3. ed ora *absconditum*, Psal. 10 9. *&c.*

di Omero, li quali vissero quattrocento, e più anni dopo Sanconiatone.

Comunque siasi, ecco quì il Frammento, che può dividersi in tre Parti. Coloro, che ne vorranno veder la Traduzione intera, legghino le Riflessioni del Signor Fourmont su gli Antichi Popoli (1). Contiene la prima la Cosmogonìa de' Fenicj; la seconda la Storia de' primi Uomini avanti il Diluvio, benchè l' Autore non dica una parola di questo celebre Avvenimento; e la terza tratta di Coloro, che sono vissuti dopo, e son discesi da' primi.

I. Secondo questo prisco Autore, „ il primo Principio dell' Universo „ è stato un' Aria tenebrosa, ed attiva; un Caos pieno di confusione, e senza luce; eterno, ed interminabile. Innammoratosi lo „ Spirito de' suoi principj, se ne formò una congiunzione, e questa „ unione fu chiamata l' Amore. „ Quindi ne fu prodotto *Mot*, o „ *Mod* (2), cioè a dire *mota*, *limo*, ovvero un miscuglio aqueo, „ che fu l' origine, e la semenza „ di

(1) *Tom. 1. pag. 4. e seguenti.*

(2) Altri dicono *Muth.*

„ di tutte le Creature, e la produ-
„ zione dell' Universo. Vi furono da
„ principio certi Animali, che non
„ avevano alcun sentimento, i qua-
„ li ne generarono alcuni Intelli-
„ genti, che fur chiamati *Zófeze-*
„ *min*, cioè a dire *contemulatori de'*
„ *Celi*. Subito dopo *Mot*, comin-
„ ciarono il Sole, la Luna, le Stel-
„ le, e gli Astri a comparire, e
„ risplendere. Essendone l' Aria stra-
„ ordinariamente commossa dal vio-
„ lento calore, comunicato alla Ter-
„ ra, ed al Mare, furon prodotti
„ i Venti colle Nuvole, le quali si
„ disciolsero in piogge, e le Acque,
„ *(a)* dalle quali la Terra era sta-
„ ta

(a) Questo Tratto di Fenicia Cosmogonia è un vero Caos di confusione. Vedesi però, a mio credere, che forse dagli Ebrei, lor vicini, avevan preso de' buoni lumi, che avevan poi con mille errori, e favole oscurati. Non sol dai principio della Genesi avevan tolto delle cognizioni, per quanto vedesi, ma forse nel Libro di Giob, e da quel di Daniello. Quel dir, che l' acque si unirono nell' Aria, sembra tolto da quel passo, *divisitque Aquas, quæ erant sub Firmamento, ab his, quæ erant super Firmamentum*; o pure, se vogliam andare per via di congheitture, dal Cantico de' tre Fanciulli; *aquæ omnes, quæ super Cælos sunt.* Evvi accennata la produzion della Luce, degli Ani-

„ ta inondata, sollevate dall' ardore
„ del Sole, furono nuovamente nell'
„ Aria riunite; ovvero spinte le une
„ contro dell' altre, formarono i
„ lampi, ed i tuoni, il di cui al-
„ tissimo fragore svegliò gli Ani-
„ mali intelligenti, e talmente li
„ spaventò, che cominciarono a
„ muoversi sopra la Terra, e nel
„ Mare.

Questa prima Parte di Frammento non contien, come vedesi, che la formazione degli Enti. Non è mio disegno il dilungarmi su tal materia. Basti osservare, che questo Sistema de' Fenicj portava all' Ateismo, non avendo Iddio parte alcuna nella Creazione dell' Universo. Sanconiatone dice ancora, che lo Spirito, secondo egli lo concepiva, non

Animali, degli Astri, de' vapori, ed esalazioni, e qualche indizio del Diluvio. La Fisica poi vi è strapazzata all' ultimo segno. Ei però degno di riflessione quel Sistema del Limo, donde è prodotto l Universo, e tutte le Creature. Di Limo fu composto il prim' Uomo: ed il Limo è indestruttibile, per quanto si tenti di cangiarlo, essendo di natura elementare &c.

non conosceva nè pure la sua propria produzione (a).

L' Autore Fenicio, dopo quella Cosmogonia, comincia l' Istoria del prim' Uomo, e della prima Donna, chiamati da Filone, di lui Traduttore, *Protogono*, (b) ed *Eona*, ag-
„ giugnendo, aver quest' ultima tro-
„ vato, che i frutti (c) degli alberi
„ potevan servire di nutrimento. I
„ Figlj di questi primi Padri del
„ Genere Umano, che furon *Geno*,
„ e *Genea*, abitarono nella Fenicia.
„ Essendo sovraggiunta una gran
„ sic-

(a) Sanconiatore colla stupidità ed oscitanza, che assegna a questo Spirito produttore, sempre più va affettando l' Ateismo.

(b) Protogono significa appunto *Primogenito* in Greco, onde sempre più si ravvisa, che i Greci preser molto dalla Lingua Fenicia, donde eran loro venute delle Colonie; *πρωτος, primo γιγνομαι son generato.* Dice qui Sanconiatore, che i Figlj di questo Protogono abitárono nella Fenicia. Ma debbe avvertirsi, ch' egli in altro luogo, che qui non si riporta, dice, che il primo Fenicio fu *Chna*, cioè Canaan. Egli ha distinto l' abitare dal dare il nome a un Paese,

(c) Ecco pur quì sfigurata la Storia d' Eva, quando colse il Frutto dell' Albero vietato; *vidit Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum* : *Gen. cap.* 3. *v.* 6. Ne' due soli primi Figli vedesi pur la copia di Caino, ed Abelle.

,, siccità, alzarono le mani verso il
,, Sole, da lor tenuto per solo Dio,
,, e Padrone del Cielo, e gli die-
,, dero il nome di *Beelzamen* (a),
,, che

(a) Beelzamen, o Baal-Semen fu riguardato non solo, come il Signor del Cielo da' Fenicj, ma come il primo fra tutti gli Dei. I Fenicj adorarono il Sole, ancora sotto il nome di *Agul-Baal*, ovvero *Aglibaal*, e sotto l' altro di *Malach Baal*. Significava Aglibaal *Dio rotondo*, come l' afferma anche il Seldeno *De Diis Siriis pag.* 220., e Malach-Baal spiegavasi *il Re Baal*, mentre appresso i Fenicj ogni Pianeta aveva il nome di Re. Anche a' Palmireni furono comuni queste due Divinità, e l' Imperatore Elagabalo affettò questa denominazione dal Sacerdozio del Sole. Espongo quì le loro due in parte mutilate Figure, Tav. 66. prese dall' eruditissimo Signor Tommaso Hyde nel suo citato Libro *pag.* 116. *Tav III*. Alla dritta vedesi Agligaal con una spezie di clamide, o manto; e tiene forse uno scettro nella mano sinistra. Separato da una palma mirasi accanto Malac Baal, colla corona sul capo, come Re, e dietro a se ha la Luna, che prende il suo lume del Sole. L' abito è molto simile a quello militare de' Romani, come tale pur vedesi usato dagli Epiroti ancora, e da altri. Sostiene nella sinistra una spada, ed un' altro non so qual tagliente ferro, o strumento. I Fenicj, come pure, adorarono il Solo anche sotto la forma d' un Cono, che pretendevano, che fosse caduto dal Sole, e sotto quella d' un Disco luminoso, posto sovra d' un asta. Lo venerarono ancora sotto la Tav. 67. forma d' un Capo crinito d' un Giovane, tutto raggj, nè v' era di esso che il busto, sostenuto

SOLE DE' FENICJ

AGLIBAAL, E MALACBAAL

„ che significa in Fenicio, Signor
„ de' Cieli. Geno poi generò degli
„ altri Uomini, che furon chiama-
„ ti *Fos* (a), *Pur*, e *Flox*, cioè *Lu-*
„ *ce*, *Fuoco*, a *Fiamma*. Questi fu-
„ ron quelli, che arrotando insieme
„ due pezzi di legno trovaron l' uso
„ del fuoco. I loro Figliuoli, che
„ furon di smisurata grandezza, det-
„ tero il loro nome alle Montagne,
„ che possedevano: quindi ne son
„ derivaii i nomi del Monte Cas-
„ sio (b), del Libano, d' Antiliba-
„ no, di Brati, e d' altri etc.

„ I Fi-

nuto da una grand' aquila, per dinotare la rapidità del di lui corso, o perchè questa, secondo i Naturalisti, fissa nel Sole le sue pupille, come nella Figura quì data si scorge. Questo chiamavasi Sole *sdios*. Si è tolto il Monumento dall' istesso luogo di *Tomm. Hyde*.

(a) *Fos* Greco significa appunto *luce* φως. *Per*, *fuoco*, *Flox*, *fiamma*, come appunto lo dice l' Autore.

(b) Cassio, o Casio fu il nome due Monti. ov' era adorato Giove Casio. L' un' era sul fin dell' Egitto, l' altro in Siria, ed in ciascheduno d' essi eravi un Tempio del detto Giove, il quale vi era rappresentato sotto la figura d' uno scoglio, senz' altra apparenza umana, con un' Aquila ai fianco. Qui a buon conto abbiamo il nome di quattro di questi Figlj Giganti, ed il maggiore l' abbiamo Giove.

„ I Figlj di questi Giganti furo-
„ no *Memrumo*, ed *Ipsuranio*. Abi-
„ tò quest' ultimo in Tiro, ed in-
„ ventò l' arte di fabbricar capan-
„ ne di canne, e di giunco, ed il
„ *Papiro* (a); e suo Fratello, col
„ quale disconvenne (b), insegnò agli
„ Uomini a ricoprirsi di pelli d' Ani-
„ mali. Fece ancora di più; im-
„ perciocchè avendo un' impetuoso
„ vento posta in fiamma un Selva
vi-

(a) A tutti è noto l' antico Papiro, ove scrivevano gli Antichi, ch' era una finissima corteccia d' un' albero. Issuranio però non se ne farebbe l' Inventore co' Cinesi, che vantano da molte, e molte migliaja d' anni aver avuto l' uso della Carta, e altro simile per iscrivere. Fra le rovine già mentovate d' Ercolano si son trovati de' Papiri scritti, unici forse nel Mondo; e adesso, per ordine di S. M., (essendo tutti quasi abbrustoliti) si praticano tutte le diligenze per aprirli e separarli, acciò si possono trascrivere. Quest' è un prezioso avanzo d' Antichità. Credo, che pure potrebbonsi chiamar *Filire*, secondo alcuni. Di questo Papiro si ricoprivono i piedi i Sacerdoti d' Iside, come può chiaramente vedersi nell' annessa Figura, ch' è tolta dall' *Admiram. Rom. Antiq.* e il di cui Originale è nel Palazzo de' Signori Duchi Mattei di Roma. Il Sacerdote è coperto, anche alle mani, d' un gran manto, e porta pe' sagrifizj, sopra le braccia, una grand' Anfora, o Vaso Sacro.

Tav. 68.

(b) Quel dirsi qui, che un Fratello *disconvenne* dall' altro, sempre più dimostra la copia di Caino, ed Abelle.

T. 68

SACERDOTE EGIZIO

„ vicino a Tiro, (1) ei prese un' al„ bero, taglionne i rami, ed aven„ dolo lanciato in Mare, lo fe (a) „ servir di Vascello. Rese ancora un „ religioso omaggio, e sparse il „ sangue di qualche Animale in „ onore di due Macigni (2), che „ avea consacrati al Vento, ed al „ Fuoco „. Ed ecco, per dirlo di passaggio, il secondo esempio di un Culto reso ad Enti creati, essendo stato il Sole, come si è veduto, il prim'

(1) Tiro in oggi *Sur*.

(2) Quindi forse originarono le Pietre *Betilie*. Vedansi poco dopo le Note.

(a) Pensate, se i Fenicj espertissimi Nocchieri, volevan cedere ad altri il vanto di aver posto il primo Legno sul mare, col quale andarono intrepidamente, e col patto, al dir d' Orazio cinto di triplice bronzo, ad affrontar le tempeste. E pure i Greci, vanissimi in tutto, anno preteso d' usurparsi una tal gloria. Vantarono, che la loro celebre Nave Argo fosse la prima, che si affidasse a quell' istabile Elemento. Sembra, che i Latini l' abbino loro menata buona: Non può dirsi, se Orazio in quell' Onde appunto *Illi robur &c.* voglia intendere degli Argonauti ma è certo, che Fedro, che visse pure al tempo d' Augusto, le accorda esplicitamente un tal onore, mentre dice, in proposito dell' Argonave, *Lib. 4. Fav. 6.*

Dell' Elemento inospital tiranno
L' onde superbe valicò primiera,
De' Barbari, e de' Greci in lungo affanno.

Pietro Burmanno ne' suoi Comenti all' Argonautica di Valerio Flacco II. 287. ne discute un tal dubbio,

prim' oggetto dell' Idolatria.

„ Dopo la morte di Memrumo,
„ e d' Ipsuranio, seguità Sanconiato-
„ ne, furon loro consacrati da' pro-
„ prj Figliuoli alcuni tronchi infor-
„ mi di legno, e di pietra, ch' essi
„ adorarono; e stabilirono annue Fe-
„ stività in lor' onore „. Questa è
la prima volta, che fu reso un re-
ligioso culto ad Uomini defonti.

„ Molti anni dopo questa Gene-
„ razione, ch'è la sesta, vennero
„ Agrèo (*a*) ed Alieo, inventori
„ della Pesca, e della Caccia, co-
„ me i nomi loro dimostrano. Eb-
„ ber questi per Figlj due Fratelli,
„ che inventarono l' Arte (*b*) di fa-
„ re strumenti di Ferro. Quello de'
„ due

(a) *Agrêo, ab Agris*, da' Campi, ch' egli scorreva cacciando: E' tolto da Nemrod, di cui dice Moisè, che fino passò in Proverbio la di lui forza per la Caccia. *Ab. hoc exivit proverbium: Quasi Nemrod. robustus Venator coram Dominō*. Gen. *c.* 10. *v.* 9. Si farà dunque affrontato colle belve più feroci. *Alico* viene da Ays, che vuol dir Mare.

(b) I Fenicj ne tolgon quì la gloria a Tubalcain, Figlio di Sella, e che fu il primo a lavorare il Ferro, ed il Bronzo, com' altrove si è detto. *Gen.* 4. *v.* 22.

„ due , che chiamossi Crisoro (*a*) ,
„ e che è lo stesso , che Efesto , o
„ Vulcano , applicossi alla funesta
„ Scienza degl' Incantesimi , e Sorti-
„ legj ; inventò l' amo , l' esca , e la
„ lenza per pescare , l' uso delle Bar-
„ che

(a) Questo Crisoro fu ancora esperto nell' eloquenza (e forse allora sarà divenuto Mercurio ;) fu perito nella Poesia Lirica ,) e forse allora divenne Apollo ;) e per la sua grand' arte nella Divinazione , ed incanti , e per aver cominciata la navigazione , con darle qualche sistema , sarà stato Plutone , e Nettuno . Il nome poi di Efesto , che se gli dava come Vulcano , vuol dire *bruciante* da Ἥφα Ἅπτω , io brucio . Eranvi in suo onore le Solennità Efestie , che si celebravano il secondo giorno delle Feste delle Lampadi le quali Festività delle Lampadi si solennizavano pure in Napoli . Tre Giovano correvano con una face in mano , di tutta lor lena , è chi giugneva alla metà colla torcia accesa guadagnava il premia .) Le dette solennità Efestie , celebrate in onor di Vulcano , sotso diverse dall' *Esestrie* , colle quali i Tebani onoravano l' indovino Tiresia .) Questi , che poi fu detto *Zeumichio* , inventò pure altre Macchine , ed ordegni . Dicendo dopo Sanconiatone , che Crisoro , col suo Fratello , costrusse delle muraglie con calce , sassi , ed altro materiale , sembra , ch' ei lo cambi con Caino , che il primo edificò una Città , che dal nome di suo Figlio Enoc appellò Enochia . *Gen. cap.* v. 17. S. Agostino assegna la ragione , perchè Caino eresse una Città , e non Abelle . *Lib.* 15. *cap.* 1. *de Civit. Dei* .

„ *tani* . Finalmente *Amino* , e *Mago*,
„ lo *Stregone* , e l' *Incantatore* , fu-
„ ron gli ultimi di questa prima
„ schiatta , ed insegnarono agli Uo-
„ mini l' arte di fabbricar de' Vil-
„ laggj , ed adunarvi i loro (*a*) Ar-
„ menti . Eravi ancora , al tempo
„ loro , ne' contorni di Biblo (*b*) un
„ certo Elione , nome , che può spie-
„ garsi in Greco *Ipsisto* (*c*) , *il più*
„ *alto* , che aveva per Moglie *Be-*
„ *ruth* . Ebbero questi un Figlio ,
„ chiamato *Epigèo* , che fu in ap-
„ presso

(a) Pure è tolto dalla Sacra Scrittura : *Jabel fuit Pater habitantium in Tentoriis , atque Pastorum* . Gen. *cap.* 4. *v.* 20. Fu Discendente di Caino .

(b) Biblo era la più antica Città della Fenicia . Chi sa , che non la cambino con Enochia ? Era celebre per Culto reso alla Dea Baalti , Moglie di Saturno , e Sorella d' Astarte : ma molto più per le Feste , ivi celebrate , in onor di Adone .

(c) Ipsisto viene da *υψος altezza* : Epigeo , suo Figlio , viene da Επι , Γη . *Terra* : onde vi furono le Ninfe *Epigie* , opposte alle Ninfe *Uranie* . Dal nome d' Ipsisto prese già da denominazione la Setta degl' Ipsistarj , nel IV. Secolo ; ch' era un misto di varie Religioni . Adoravano l' Altissimo co' Cristiani , il Fuoco co' Gentili , e riguardavano il Sabato , e le carni monde , ed immonde cogli Ebrei . Rassomigliano molto agli Euchiti , o Massaliani .

,, presso appellato *Urano*, ed una Fi-
,, gliuola, detta *Gea*: ed il nome di
,, questi due Figlj l' an dato i Gre-
,, ci al Cielo, ed alla Terra.

,, Essendo morto Ipsisto alla cac-
,, cia, fu onorato come un Dio, e
,, gli furon fatte delle libazioni, e
,, e de' Sacrifizj. S'impadronì Ura-
,, no del Regno di suo Padre; ed
,, avendo sposata Gea, sua Sorel-
,, la, n' ebbe molti Figliuoli, Ilo,
,, che fu chiamato *Crono.* (a), ov-
,, vero Saturno, Betilo (b), Da-
,, gone

(a) Non solo i Fenicj, ma gli Egizj davano questo nome di Crono a Saturno, ch' era il secondo delle otto gran Deità, che adoravano. Gli Ateniesi in appresso istituirono le Feste Cronie, in di lui onore; l'istesse, che le Saturnali di Roma.

(a) Non so, se da questo Betilo abbin preso il nome le Pietre Betile, o Betilie, ch' eran credute animate, ed erano da qualche fanatico consultate, come oracoli. Queste Pietr eran talora tonde, e piccole, talchè potevansi portare indosso, e al collo. I Greci credevano, che Saturno inghiottisse una Betila, e non un Figlio. Bochart tira l' origine di queste Pietre Betile da quella Pietra misteriosa di Giacobbe, sopra cui avendo riposato una notte, vide la celebre Scala; e svegliato unse d' olio il Sasso, dal che il luogo fu detto *Bethel*, cioè *Casa di Dio*, da cui ne sarà forse originato *Betile*. La Pietra Betila, divorata da Saturne, chiamossi Abatir, e fu adorata sotto il nome di Dio Termine.

„ gone (*a*), ed Atlante „

Tali furono, secondo il Fenicio Autore, le dieci prime Generazioni, le quali, eccettuatane quella di Elione, o Ipsisto, sono le stesse della Discendenza di Caino; su di che sarà bene di far quattro osservazioni. La prima, che quest' antico Scrittore, volendo favorire l' Idolatria, ha affettato di non parlare, che de' Discendenti di Caino, i quali credonsi con tutta ragion esserne stati i primi Autori. La seconda, che non fu menzione alcuna del Diluvio, che, secondo i Padri della Chiesa, fu il gastigo de' delitti di quella Stirpe, de' quali il maggior si era il sacrilego (*b*) culto, che reso avevano al-

(a) Dagone fu inventor dell' Aratolo, e dell' arte di seminar' il grano per farne il pane; e *Dagon* in Fenicio voleva dir *grano*. Virgilio invocando, al principio delle Georgiche, l' Inventor dell' Aratolo, *Uncique Puer monstrator Aratri*, non intende certamente di Dagone, ma di Trittolemo. questo Dio Dagone, o Degan l' anno anche in oggi i Peguesi. Di Dagone abbiam parlato più sopra; come ancora abbiam parlato d' Atlante, che per aver' insegnato ad Ercole l' Astronomia, si finse, che Atlante su le di lui spalle posava il gran peso del Mondo, per respirare dalla fatica, o per altre ragioni.

(b) Il Sacro Testo favorisce quest' opinione, men

le Creature. La terza si è, che Sanconiatone numera dieci Generazioni nel Ramo di Caino, quantunque Moisè non ne metta che otto, passando dalla terza, o da Enoc (a) alla sesta, ovvero a Irad. Ma si può dire, che Moisè, la di cui mira fu di parlare Principalmente della Discendenza di Set, o di quella de' Giusti (b), non abbia fatto lo stesso di

mentre dice, che Iddio sterminò col Diluvio il Genere Umano, perchè *cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum*, cioè per avere idolatrato. Ogni qualvolta gl' Isdraeliti idolatrarono, la Scrittura quasi sempre l' espone con queste parole: *& fecerunt malum*: Or questo *Male*, o peccato, quasi antonomasticamente, dicon gl' Interpreti, significava l' Idolatrìa, abborrita dal Signor' Iddio sopra ogni altra scelleraggine.

(a) Non si comprende, come possa asserirsi, che Moisè faccia un salto dalla terza alla sesta Generazione di Caino, cioè da Enoc ad Irad. Il Sacro Testo dice: *Porro Henoch genuit Irad.* Gen. *c.* 4. *v.* 18. Ma io non debbo entrare in ulteriori discussioni; e so, che ci si può rispondere.

(b) Per dire, che la Discendenza di Set era quella de' Giusti, basterebbero il solo Enos, che *cœpit invocare nomen Domini*, e fu figlio dell' istesso Set, ed Enoc, (sesto Discendente, e diverso dall' altro Cainita) che *ambulavit cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Deus.* Gen. *c.* 5. *v.* 24. Già Sanconiatone era portato a sfigurare l' inalterabile Verità delle Sacre Pagine; ma maggiormente forse vi si è dato per

di quella di Caino, particolarmente della quarta, e quinta Generazione, e perchè forse erano Uomini, che non meritavano d'esser nominati; poichè non vi è apparenza alcuna, che le otto Generazioni di Caino abbino continuato un'egual tempo, che le dieci di Set, delle quali fa menzione Moisè. La quarta finalmente, che l'Autore Fenicio attribuisce a questi Discendenti di Caino la maggior parte delle profittevoli invenzioni, nel modo stesso, che fa Moisè; benchè però questi due Autori non sieno sempre di accordo del tempo, nel qual furono inventate, nè delle Persone, che le ritrovarono, dando Sanconiatone ad una Generazione ciò, che Moisè assegna ad un' altra, conforme potremo persuadercene, leggendo i primi Capitoli della Genesi.

Ho detto, che queste dieci Generazioni riguardavano i Discendenti

per la replica degli istessi nomi nelle due differenti Discendenze, o per la somiglianza di essi almeno. In quella di Caino abbiamo Inoc, Irad, Matusael, e Lamec: In quella di Set vi furono Enos, Enoc, Jared, Matusala, e Lamec, che fu Padre di Noè.

ti di Caino, eccettuatone Ipsisto; perchè i Letterati, appresso a Cumberland, che ha spiegato con lunga descrizione questo Frammento dell' Autore Fenicio, pretendono, che questo Ipsisto sia (1) il Padre di Noè, e che non ne sia stato parlato, che alla sfuggita, perchè era nemico degl' Idolatri, de' quali Sanconiatone proteggeva la causa.

(1) Cioè *Lamec*.

Per soddisfare ai Leggitori, collocherò qui le due Tavole de' Discendenti di Caino.

Secondo Moisè.	*Secondo Sanconiatore.*
1. Adamo, ed Eva.	1. Protogono, ed Eone.
2. Caino.	2. Geno, Genea.
3. Enoc.	3. Fos, Pur, Flox.
4.	4. Cassio, Libano.
5.	5. Memrumo, Usoo (a).
6. Irad.	6. Agrèo Alièo.
7. Maviael, o Maviel.	7. Crisoro; o Efesto.
8. Marusael.	8. Tecnite, Geino.
9. Lamec.	9. Agrai, Agrote.
10. Giubal, Tubalcain.	10. Amico, e Mago.

In Moisè, come si vede, la Discendenza di Caino termina negli ul-

(a) Non so, perchè qui si chiama *Usoo* il Fratello di Memrumo, quando nel Testo lo ha nominato Ipsuranio.

ultimi Uomini, da me nominati, poichè essi medesimi, o i loro Discendenti furono sommersi nell' acque del Diluvio, senza che se ne salvasse (*a*) pur' uno. Come dunque potrà dirsi, che sia stata continuata da Sanconiatone nella terza Parte del suo Estratto, che adesso riferirò? Facilmente si risponde a tal difficoltà, dicendo, aver' egli presi da' Discendenti di Noè i Personaggj di questa seconda Decade. La cosa comparirà evidente per le riflessioni, che in appresso si troveranno.

,, Da questi, dice Sanconiatone, ,, cioè da Amino, e da Mago nacquero (*b*) *Misor*, e *Sidico*, il *Libe*- ,, *ro*,

(a) *Universis homines*, dice la Sacra Bibbia, *& cuncta, in quibus spiraculum vitæ est in terra, mortua sunt*. Gen. *Cap.* 7. *v.* 22.

(b) Il Vescovo Cumberland crede, che questo Misor sia il Mizraim della Scrittura, e il Menes degli Egiziani, supponendo, che Misor sia il singolare di Mizraim, primo Re d' Egitto, giusta il sentimento degli Ebrei, come io è Menes, al parer degli Egizj; tanto più, che Misor, e Menes si trovano nominati nel tempo istesso, e si accenna ugualmente la morte violenta dell'uno e dell' altro nel medesimo tempo appunto. Adduce il suddetto Autore in comprova di questo altre ragioni, ma gli vengono da molti appugnate. Molti ancora non ammettono, che un tal nome significhi *Libero*, co-

,, chiamati Coribanti, ovvero Samo-
,, traci. Ridussero questi alla perfe-
,, zione la Nautica, costruendo un
,, vascello, e trai loro Figliuoli ve
,, ne furono, che trovarono l'uso
,, dei Semplici, e dei rimedj contro
,, il morso degli Animali, e final-
,, mente l'arte degli Incantesimi, o
,, sia la maniera di guarir questi
,, morsi colle parole.

,, Urano, i di cui Figlj viveva-
,, no al tempo di quegli or da
,, me citati, essendo succeduto
,, a suo Padre Elione ebbe da
,, Gea sua Sorella i quattro Figlj

Casmilo, *Mercurio*, Eruditissimamente ne ragiona il Signor D. Matteo Egizio ne' suoi Baccanali pag. 20. 21., ed altrove; ed il dotto Bochart ne interpreta il significato: *Axieros*, o *Assueros* viene dal Fenicio *Ochozi eres*, *Osiris*, dominio, o Dominatore della Terra; *Achiochersa*, *ed Achiokersos*, *significano* freno della disolazione, o del Diluvio: *Casmilo*, *Cadmillo*, *o Camillo vale* Ministro, o Messaggiero. Le Figure ridicole di questi Dei, che in Egitto non erano, che segni, o indizj, spettanti al Nilo, o ai cirimoniale, portate in Berito, significaron tutt'altro, e divennero poi ivi, e tra molte altre Nazioni Numi tutelari, e potenti. Euseb. *Prep. Evang. l.* 1. Cabiria fu cognominata Cerere, vi furono le Ninfe Cabiriti, e le Feste Cabirie. In altro luogo ne faremo parola.

„ già dettj (a), Crono, Betilo, At-
„ lante, e Dagone, ovvero Sitone,
„ che fu cognominato *Zeo Arotria*,
„ o Giove Bifolco, quando ebbe in-
„ ventata l'arte di seminare il gra-
„ no. Altri Figlj pure gli nacque-
„ ro da diverse Cuncubine. Poco
„ contenta Gea delle galanterìe del
„ suo Sposo, glie ne fece amari la-
„ menti, i quali obbligarōn quello
„ a ripudiarla: ma siccome esso l'
„ amava, la riprese, e n'ebbe mol-
„ ti Figliuoli, cui cercò in appres-
„ so di far perire. Giunto appena
„ Crono all'età virile, sposò i ri-
„ sentimenti di sua Madre, mise al-
„ la testa del suo Consiglio Ermete
„ Trismegisto (b), ch'era di lui Con-
„ fidente, o Segretario; si oppose
„ viva-

(a) Crono, pur denominato *Ilo*, è l'istesso, che l'*Ham* di Moisè. Crono viene dalla radice Fenicia *Keren*, che vuoi dir *Corno*, o *possanza*; e fu l'istesso che *Baal-Berith*, adorato poscia in Beriro, del quale si è ragionato. *Ilo* vien dall'Ebraico *El*, che significa *forte*. Il nome di Betilo vien dalla radice Ebrea *Betel*, che talor significa *spirito tranquillo*; ha pure altri significati.

(a) Fa poco onore Sanconiatone a Trismegisto, Uomo sì saggio, e virtuoso, facendogli dar sempre scellerati consigli, come quì espone.

„ vivamente a' disegni d' Urano, lo
„ discacciò dal Regno, e gli suc-
„ cesse nel comando; ed avendo pre-
„ sa nella battaglia una Concubina,
„ che suo Padre teneramente ama-
„ va, la diede, quantunque gravi-
„ da, in matrimonio a Dagone;
„ presso a cui poco dopo partorì un
„ Bambino, che fu chiamato *Dema-*
„ *roone* „.

„ Permettersi al sicuro, fabbricò
„ Crono intorno alla sua Casa una
„ Muraglia, e fondò Biblo, la pri-
„ ma Città della Fenicia (*a*). Aven-
„ do egli in appresso concepito un
„ violento sospetto contro suo Fra-
„ tello Atlante, lo fece, per con-
„ siglio di Trismegisto, gittare in una
„ fossa, ov' egli perì. Avea Crono
„ allora due Figlie, *Persefone*, ovve-
„ ro Proserpina, ed *Atenea* (*b*), ov-

 „ ve

(a) L' Autor Fenicio aveva di già parlato di Tiro, come la prima Città di quella Regione: Può essere, che ella non fosse composta, che di qualche capanna, e che Biblo fosse una più regolare Città.

(b) Sembrerebbe a prima vista, che Sanconiatone avesse prese in prestito le Divinità dall' altre Nazioni. Atenea, che fu la Minerva de' Greci, era Figlia di Cecrope, Re di Atene: Si distinse nelle Lettere, e nell' Armi: die-

,, vero Minerva, la prima delle qua-
,, li morì vergine; ed un Figliuo-
,, lo chiamato *Sadid*, che egli fece
,, morire. Troncò pure (*a*) il capo
,, alla sua Figlia; e per queste azio-
,, ni gli Dei, cioè a dire quegli del
,, suo partito, che chiamavansi
,, *Eloim* (*b*), restarono molto sor-
,, presi. Circa questo tempo, conti-
,, nua l'Autor Fenicio, i Discen-
,, denti de' Dioscuri, avendo costrut-
,, ti de' vascelli (*c*), si misero in
,, Ma-

diede il suo nome ad Atene, che prima chiamavasi Posidonia; ed in suo onore furono istituite le Feste Atenee, e Panatenee, le prime da Erittonio, e le seconde da Teseo. Queste erano pur dette *Magna Sacra*. Ma i Greci furono, che, tolti dagli altri Popoli i Numi, se li fecero originarj, e proprj.

(a) Fra' Greci poi, per farne sortir questa Figlia, cioè Minerva, fu spaccata la testa a Giove di lei Padre, da Vulcano, o da Mercurio.

(b) Eloim è il plurale di Eloah, e significa *gli Dei*. Cumberland, ch'ha corretti tutti questi Frammenti di Sanconiatone, è di parere, che questa parola alluda a' Croniani, cioè a quelli del partito di Crono, il quale, siccome hò detto, che chiamavasi ancora *El*, o *Ilo*, dette perciò un tal nome di *Eloim* a' suoi Partigiani.

(c) Avverte a questo passo l'erudito Cumberland, che questa è la prima navigazione, di cui si faccia menzione dopo il Diluvio, *de Orig. Gent. antiquis. pag.* 368. Sanconiatone antecedentemente ha poste in mare altre persone, pri-

,, mare, e dal vento furono spin-
,, ti ne' contorni del Monte (*a*) Ca-
,, sio, ove fabbricarono un Tem-
,, pio.

,, Intanto Urano, sebben' esule, ad
,, altro non pensava, che a tende-
,, re insidie a Crono suo Figlio, a
,, cui mandò, con animo di farlo
,, uccidere, tre delle sue Figliuole,
,, Astarte (*b*), Rea, e Dione: Ma
,, essendosi egli assicurato di loro
,, le pose nel numero delle sue Con-
,, cubine, come il simile fece d' *Ei-*
,, *marmene* (1), e d' *Ora*, che coll' istes-
,, so disegno inviate gli furono. Eb-
,, be sette Figliuole da Astarde, che
,, chiamate furono le *Titanidi* (*c*),

(1) Cioè Destino, e Beltà.

 ,, ov-

prima Ipsuranio, indi i Dioscuri, o Cabiri; ma fu avanti al Diluvio.

(a) Il Monte Casio, o Cassio, di cui quì si favella, è quello, che sorge presso la riva del mare, ed è lontano da Pelusio d' Egitto, verso l' Oriente, circa a quaranta miglia, per quella via, che mena verso la Palestina. *Antonini Itinerar.* Forse questo Tempio, che quì dicesi, che vi fosse eretto da' Discendenti de' Dioscuri, fu il primo Tempio fabbricato, avendo gli Uomini, prima di simil tempo, adoperati Templi portatili, e tirati su carri.

(b) Queste sono la Luna, Cibele, e la Madre di Venere, che per Dione sua Madre, fu detta pur *Dionea*.

(c) I Greci, secondo Diodoro, (*lib.5. Histor.*) con-

,, tre Figliuoli, Crono dello stesso
,, suo nome, Zelo-Belo, ed Apol-
,, lo (*a*).

,, Sidico, ovvero il Giusto, aven-
,, do sposata una delle sopraddette
,, Titanidi, e' n' ebbe un Figlio,
,, chiamato Asclepio ,, (*b*).

Su

che questi tre Figlj di Crono sieno nati in Ashteroth Carnaim, citata nella Genesi *cap.* 14. 5. famosa Città del sopraddetto Paese, ove probabilmente Crono soggiornava. Questi tre Figlj furono altrettanti Numi dei Gentili, ma fuori di Sanconiatone, niuno altro Scrittore, o Mitologo l'asserisce, trattone il sole Eupolemo, che compilò le Tradizioni Babilonesi.

(a) Il Signor Fourmont, nella Traduzione di questo passo del Frammento, pare che siasi ingannato, quando non vi sia errore di stampa. imperocchè in vece di tre Figliuoli, che Sanconiatone dà a Crono, τρεις παιδας, egline nomina quattro, Crono, Zeo, ovvero Giove, Belo, ed Apollo, quando bisogna leggere Ζηλ-βηλον, και Απολλον. *Riflex. Crit. Tom. I. pag.* 16.

(b) Asclepio è il nome Greco di Esculapio: ma è da avvertire, che le Feste Asclepie celebravansi in onore di Bacco, spezialmente in Epidauro, dette Megalasclepia, come vedremo in altra parte. Dirò in tanto, che questo Asclepio fu soprannominato *Esmuno* dal Fenicio *Esmini*, che vale *ottavo*.–Apulejo *de virtut. herbar.* confronta con questo tempo, dicendo, che Apollo, Figlio di Crono, diede ad Esculapio la pianta, detta *Solanum*, spezie di ciriegia, detta poi in Fenicio *Astir Esmuni Frutto* di Esmunò, *in Aquar ad Dioscor.* Asclepio altresì è nominato *Menfite* da Clemente Alessandrino.

Su di questo conviene osservare, prima d' inoltrarci più innanzi, ch' essendo Sidico, giusta alcuni Autori, Sem, Figlio di Noè, o pure Urano, bisogna, al parere di Sanconiatone, ch' ei sia passato nella Terra di Canaan, ed ivi abbia sposata una Figliuola di Cam, ch' è il Crono di quest' Autore. Asclepio, suo Figlio, è il solo tra' Figliuoli di Sidico, del quale quest' Autore abbia fatta menzione, poich' egli non s' interessava, che pel suo Paese, il qual' era la Fenicia, da Cam, e dai Discendenti suoi popolata.

,, Che che ne sia, soggiugne l'Au-
,, tore, Costoro furono contem-
,, poranei di Ponto, di Nereo (*a*)
,, suo Figliuolo, e di Tifone. Eb-
,, be Ponto due Figlj, uno maschio,
,, chiamato Posidone (*b*) ,, ovvero
,, Net-

(a) Cumberland non mette in dubbio di porre Nereo per Giafet, e difficil cosa è di non arrendersi alle di lui ragioni, che legger si possono nella sua Opera, ed in un' Annotazione degli Autori Inglesi, che anno pubblicata la Storia Universale, *pag.* 247.

(b) Poseidone significava *Rompi Vascelli*, a cagion delle tempeste, che così maltrattano i Legni. Eranvi in onor di Nettuno pur le Feste Poseidonie. In una delle Cicladi, detta Te-

T.I. Pag.327

ERCOLE ED APOLLO
in contesa pel Tripode

T 69

„ Nettuno, ed una Figliuola, chia-
„ mata Sidone, la quale avendo un'
„ ammirabil voce, fu la prima a
„ comporre dell' Odi. Demaroone fu
„ Padre di Melicerto (1), chiamato
„ altrimenti Ercole (*a*). Allora Ura-
„ no

(1) Altri lo chiamano *Melicarto*.

Teno, eravi un Tempio di questa Deità. La vera Etimologia però del nome di Poseidone deriva dal Fenicio *Poseidain*, *vettovaglia*, *e sussidio delle spiagge del mare*; *Subidia littorum*. Nettuno poi, che veniva pur dalla Fenicia radice *Neptoni*, significava l' *arrivo della Flotta*, *classis appulsio*; e perciò le Coste marittime dell' Egitto si denominavano in Lingua Egizia *Neptyn*, come l'attesta Plutarco *de Iside*, *& Osir*. Basti quì l'accennarlo, ed altrove si spiegherà.

Tav. 69.

(a) Questo è l' Ercole Fenicio, il più antico di tutti, il quale avea un Tempio, (come già dissi,) a Gadira, o Gadis, che sussisteva ancora al tempo di Silio Italico, che ne ragiona nel *suo secondo libro*. Cicerone dice, che il più antico Ercole è il Figliuolo di Giove, e di Lisita, che combattè con Apollo pel Tripode di Delfo. *De Nat. lib.* 3. Avendo appunto rinvenuta una bella Figura di questo combattimento d' Ercole con Apollo pel detto Tripode, in un Piedistallo del Tesoro Sassone di S. M. il Re di Polonia, ho creduto far cosa grata agli Eruditi il riportarlo in questo luogo. Apollo cinto di lauro, ed in lunghe trecce, che gli discendon sul collo, tiene stretto colla destra il combattuto Tripode, e coll' altra ha forse il pedo, o verga augurale, ed un picciol manto sugli omeri. Ercole dall' altra parte, strigendo forte col sinistro braccio l' afferrato istrumento, minaccia Apollo colla clava inal-

,, no intraprese una nuova guerra
,, contro Ponto, distaccandosi da lui,
,, e collegandosi con Demaroone. Si
,, git-

inalzata nell' altra mano: La pelle del Lione gli cuopre il capo, e gli discende per le spalle. Dice Apollodoro, che questa pugna fu divisa da Giove con un fulmine; onde allora Ercole partissi vincitore, e col sacro furto in mano, come mirasi appunto in un' altro Monumento del Museo Cortonese, che ho pur voluto qui presentare, ed è in una Patera Etrusca. Mirasi in essa Alcide quasi in atto di correre, guatando con occhio torvo Apollo, che forse l' insegui:ce, o colla clava alzata minacciando di percuoterlo, s' ei gli s' appressi, o il disturbi. Tiene parimente sopra le spalle il rapito, o vinto Delfico Tripode; ed è da notarsi, in qual maniera gli Antichi Etrusci figuravano questo Tripode, simile però in gran parte all' antecedente: nel mezzo mirasi come il segno d' un' Astro, onde allora dovrebbe riferirsi ad Apollo: ma non tutti forse lo giudicano una stella. Col sacro Tripode vi sono pure aggiunti altri strumenti, che unitamente pure sono involati da Ercole, notandovisi, come una sega, che s' usa al dì d' oggi. Il motivo per cui esso sel rapì, fu, perchè volendo egli risposta dall' Oracolo di Delfo, l' Interprete Senoclea ricusò di dargliela, per esser' Ercole lordo ancor della strage d' Ifito. Ercole mal soffrendo la ripulsa, prese sdegnato tutto il Tripode sulle spalle, lo difese contro Apollo, e partissi, portandolo a Fenèa in Arcadia, ove cominciò pure a rispondere. Finalmente ei rese il furto, e dalla Sacerdotessa Senoclea apprese tutto quello, che desiderò di sapere. *Paus. l.* 10. *in Phoc. c.* 13.

Tav. 70.

ERCOLE COL TRIPODE FURATO

„ gittò Questi sopra Ponto, il quale lo pose in fuga, costringendolo
„ sino a fare un voto agli Dei,
„ per assicurasi la vita. Ilo, cioè
„ a dire Crono, o Saturno, il trigesimo second' anno del suo Regno,
„ essendosi messo in aguato tra certe siepi, bagnate da fontane, e
„ da ruscelli, per sorprendere Urano
„ suo Padre, gli tagliò con un colpo di sciabola le parti inferiori,
„ ed in quel luogo istesso furon resi ad Urano gli onori divini. Era
„ egli ivi spirato, ed il sangue,
„ uscito dalla ferita, vi si scorge
„ anche adesso mischiato coll' acque;
„ ciò accadde „.

Ecco dunque (e questa e una riflessione, che Eusebio aggiugne al racconto del Fenicio Autore) ecco la Storia di Crono, o Saturno, e tuttociò, che v' ha di vero sotto il regno di un Principe, da' Greci riputato così felice, che ne an fatto il lor Secolo d' oro.

Dopo qualch' altra cosa, continua l' Autore nella seguente maniera (a).

„ Astar-

(a) Quest' ultim' Articolo del Frammento Feni-

„ Astarte la Grande, Giove Dema-
„ roone, ed Adod Re degli Dei,
„ regnavano nel Paese, seguendo il
„ Consiglio di Crono, o Saturno.
„ Pose Astarte, per regio contras-
„ segno sopra il suo capo la testa
„ d' un Toro (*a*). Viaggiando pel
„ Mondo, trovò un' Astro cascato
„ dal Cielo (*b*); ella lo prese, e lo
„ consacrò nell' Isola (*c*) santa di
„ Tiro. E' Astarte, al parer de' Fe-
„ nicj, la stessa, che Afrodite (*d*),
„ o Venere. Viaggiando pur per la
„ Terra Crono, diede ad Atenèa
„ sua Figlia il Regno dell' Attica.
„ Essendosi frattanto fatte sentire la
„ carestia, e la peste, offre Crono
„ ad

nicio sembra molto intralciato di riflessioni di Filone.

(a) Fu data ad Astarte la testa del toro, per dinotare colle corna le diverse Fasi della Luna.

(b) Questa fu un' Aquila, giusta il parere di molti Mitologi.

(c) Tiro era un' Isola, distante quattro Stadj dal Continente, cioè mezzo miglio; Era chiamata la Reina del Mare.

(d) Quì Astarte; o la Luna diventa Venere, secondo i Fenicj. Afrodite significa *schiuma*, fingendosi Venere nata dalla schiuma del mare, come altrove si è detto.

„ ad Urano suo Padre (*a*) il pro-
„ prio Figliuolo Salid, e si circon-
„ cide, comandando a tutt' i Solda-
„ ti del suo Esercito di far lo stesso.
„ Qualche tempo dopo un Figlio
„ avuto da Rea, chiamato Mouth,
„ (*b*) fu posto nel rango degli Dei.
„ Il

(a) Questo Sagrificio di Vittima umana, offerta da Crono, o Saturno al defonto Padre Urano, diè forse luogo all' empio costume di sagrificarsi a Saturno de' Giovanetti, come sopra ogn' altro Popolo usaron di fare barbaramente i Cartaginesi, come lor lo rimprovera S. Agostino *de Civit. Dei. Lib. 7. Cap. 26.* Questo Olocausto del proprio Figlio sfiguratamente par tolto dal Sagrifizio d' Abramo. Le apparenze almeno vi concorrono tutte. Sadid o Jehid vale Figlio unico, e tale era parimente Isacco, e con questo nome è individuato da Moisè. Chiamavasi la Madre di Sadid col nome di Anobrete, che vien dalla radice Ebrea *Ann oberet*, e spiega *Donna partoriente per grazia*: Sarà appunto Madre d' Isacco, ebbe questo Figlio per segnalato favore. Vedansi i *Discorsi* di Dodvvell *sopra Sanconiatone pag.* 49. Resta ancora più chiaro dalla Circoncisione, che fa Crono di se, e de' suoi Compagni come la fece l' istesso Abramo ne disse già Vecchio 99. anni; *& omnes viri domus illius, tam vernaculi, quam emptitii, & alienigenæ pariter circumcisi sunt.* Gen. *Cap.* 17. *In fine.* Sanconiatone li chiama Soldati, perchè poco prima aveva Abramo sconfitti quattro Regni.

(b) Questo Mouth fu presso gli Antichi Spagnuoli in sommo onore, e spezialmente in Cadice: Era appunto Plutone, o la Morte.

„ Il nome dato da' Greci a questo
„ Figlio si può riportare in Greco
„ per Θανατος, ovvero Plutone.
„ Dette dopo ciò Crono due delle
„ sue Città, cioè Biblo alla Dea
„ Baalati (*a*), o Dione, Berito a Net-
„ tuno, ed a' Cabiri, agli Agroti,
„ o Agricoltori, ed a' Pescatori, o
„ aquatici, cioè a dire agli Dei
„ chiamati Αλιεις. Ma prima di
„ queste cose il Dio Taaut fece an-
„ cora il Ritratto degli altri Dei,
„ di Saturno, o Crono, di Dagone,
„ ed altri per formarne i Caratteri
„ Sacri delle Lettere. In distintivo
„ di Regno dettero a Crono (*b*)
„ quattr' occhj (ecco l' origine di
„ Giano, ch' era il Saturno de' La-
„ tini due avanti, e due dietro:
„ di questi quattr' occhj due dormi-
„ va-

(a) Della Dea Baalti, adorata appunto in Biblo, ne abbiam favellato più avanti.

(b) Di questo Crono se ne fece il Giano, ch' ebbe due volti, in consequenza quattr' occhj. Ovidio nel *primo de' Fasti* narra esattamente di questo Nume ogni minuta circostanza. Avea due facce per veder l' Oriente, e l' Occidente, o il tempo passato, e il presente, o il Cielo, e la Terra. Ne dovremo ragionare altrove. L' Immagine di Saturno era differente: Un Vecchio curvo sotto il peso degli anni, con una falce alla mano.

T.I
Pag.333.
CRONOS
T.71.

„ vano , quando gli altri due ve-
„ gliavano . Pose ancora quattr' ale
„ sulle di lui spalle , due distese , e
„ l' altre piegate in atto di riposo ;
„ essendo con ciò la di lui inten-
„ zione di far comprendere per gli
„ occhj , che Crono dormendo ve-
„ gliava , e che svegliato dormiva ,
„ e stava in riposo ; per l' ale , che
„ riposando continuamente (*a*) vola-
„ va ,

(a) Quest' Ale fan sempre più ravvisare in Crono il Tempo , così rappresentato da' Fenicj , oltre il nome , che pur lo significa . Una Figura consimile di Crono qui si riporta , tolta da un Libro di Disegni dell' eruditissimo Signor Gori : Ma in questa ha Crono due ale sopra la testa , due alle spalle , ed altre due sotto i fianchi , e tutte dispiegate , in attitudine di volare . Molti credono in questo Crono , o Giano esser figurato Noè , che vide il passato tempo antediluviano , e quello dopo la funesta inondazione , e tanto più , perchè Ovidio afferma , che nel roverscio delle sue Medaglie vedevasi una Nave , o una prua d'essa : Ma l'istesso Poeta ne rende la ragione , cioè che quella Nave significava l' arrivo in Italia di Saturno , sopra un Vascello , il qual Saturno fu da Giano accolto umanamente . Evvi di più : In una Medaglia di Giano , che ho veduta impressa , ed illustrata , come parmi , da un dottissimo Soggetto , evvi come una spezie d' Casa , sulla sommità di essa alcuni Uccelli , un Vecchio talarmente vestito sulla porta della Casa , ed a' suoi piedi è scritto *Noè* . Macrobio dice , che Giano si rappresenta con una chi-

Tav. 71.

„ va, e che volando stava tranquil-
„ lamente in riposo. Agli altri Dei,
„ non dava, che due ale, una per
„ ispalla, per dimostrare, che il vo-
„ lo loro serviva soltanto per ac-
„ compagnar Crono. Aggiunse an-
„ cora al ritratto di Crono due al-
„ tre ali sulla sommità (1) del capo,
„ una per dinotare la superiorità del
„ di lui spirito nell'arte di regna-
„ re, e l'altra per farci comprendere
„ la delicatezza delle sue sensazioni.
„ Essendo poi andato Crono ne' Pae-
„ si Meridionali, assegnò tutto l'
„ Egitto al Dio Taaut, per formar-
„ ne un Regno, che gli appartenes-
„ se in proprietà „.

(1) Così vedesi nella Figura proposta.

Dopo aver tradotto questo Frammento, soggiugne Filone di Biblo, che questa Storia fu lasciata a' Discendenti di Sidic (2), e che il Figlio di Tabione (*a*), ch' è Sanconiatone

(2) Cioè *i Cabiri*.

Chiave nella destra, ed una verga nella sinistra, perch'è Custode delle Porte, e Direttor delle Strade. Luciano dice, che Deucalione si salvò dal Diluvio in un'Arca colla sua Famiglia, ed una coppia di bestie di ciascheduna spezie. Questo pure è copiato da Noè.

(a) Questo Tabione, Padre di Sanconiatone, fu il primo Gerofante, o siasi Direttore de' sacri Riti, praticati poi sempre in appresso da' Fenicj.

tone medesimo, dopo averla mascherata, ed avervi frammischiate alcune Fisiche idee circa l' origine del Mondo, ne avea tramandato il sistema a' Profeti, e Celebratori dell' Orgie.

„ I Greci, dice ancora lo stesso „ Traduttore, i quali, per la vivacità del loro ingegno, s sono innalzati sopra tutte le altre Nazioni „ sonosi appropriate tutte le antiche Istorie, le anno adornate, ed „ esagerate, cercando solo di divertire altrui per mezzo dei loro racconti, e con ciò anno queste medesime Istorie straordinariamente „ cangiate. Quindi Esiodo, e gli „ altri Poeti Ciclichi (*a*) inventarono le Teogonie, le Gigantomachie, le Titanomachie, ed ogni „ altra Favola, sotto di cui anno „ come oppressa, e conculcata la „ verità.

„ Accostumati noi fin dall' infanzia ad udir le lor finzioni, e „ pre-

(a) Per Poeti Ciclichi pare che Filone voglia intender quelli, le di cui Poesie van più in giro per le mani d'ognuno, o che si debbon più leggere pei Misteri, che racchiudono: κυκλος, cerchio, o giro.

„ prevenuti con opinioni, accredita-
„ te da molti Secoli, conserviamo
„ come un Sagro deposito la vani-
„ tà di queste Favole: e siccome il
„ tempo ha dato insensibilmente a
„ questi frivoli racconti la forza di
„ impadronirsi del nostro spirito,
„ ne sono egliño talmente in posses-
„ so, che è difficilissimo il rigettarli:
„ anzi la credenza n' è giunta a tal
„ segno, che disvelandosi agli Uo-
„ mini la verità, sembra questa aver
„ l'aria di menzogna (*a*), quando
„ poi le favolose narrative, per in-
„ sulse, che sieno, passano per fatti
„ i più autentici „.

Tale si è il Frammento di Sanconiatone. Siccome io avrò occasione in questa presente Opera di parlare di tutti i Personaggi, dei quali l' Autore fa menzione, così non vi ag-

(a) Fa ridere, e fa compassione nel tempo istesso Filone, lamentandosi in questa sua ultima digressione, che i Greci abbino sfigurata con tante Favole la verità della Fenicia Teogonìa. Belle verità in fatti racconta il suo Sanconiatore, e gran virtù certamente, e gran ragione racchiude in se la scuola Fenicia. Non saprei, tra' Greci, ed i Fenicj, a chi dare la precedenza di menzognero, e favoloso; ed in fatto, come suol dirsi, a chi le diceva più grosse.

aggiugnerò, che qualche brieve riflessione.

1. Sono molto discordi gli autori sull' autenticità di questo Frammento; e se ve n' ha qualcheduno, che sostenga, esser veramente del Fenicio Autore, quantunque dal di lui Traduttor Filone frammischiato, e confuso di molte riflessioni, che non sono di Sanconiatone, il maggior numero però lo tiene sempre per totalmente supposto. Il celebre Cumberland, ed il Signor Fourmont Seniore sono i due, che colla maggior forza, ed erudizione ne an sostenuta l' identità. Può vedersi principalmente in quest' ultimo la Storia de' Sentimenti de' Letterati su tal' Articolo, e le ragioni, che adduce per rigettarne i contrarj (*a*).

2. Non è da porsi in dubbio, che Sanconiatone non abbia tolte le idee della sua Teogonìa da Tradizioni antichissime, ma già da' Fenicj corrotte per le finzioni, che frammischiate vi avevano; ma è chiarissimo ancora, che l' Autore, col pensiere di accreditar l' Idolatrìa, circa le

(a) *Rifless. Crit. sopra gli Antichi Popoli lib. 2.*

le Genealogie anteriori al Diluvio; non ha parlato, che della Discendenza di Caino, senza far menzione alcuna di (*a*) quella di Set.

3. L' Autore è più chiaro, e meno imbrogliato nelle prime dieci Genealogie, delle quali abbiam data la Serie, che in quelle posteriori al Diluvio, nelle quali più di confusione vi si scorge, e meno di unione, quantunque chiaramente si ravvisi averle volute continuare sino alla Famiglia d' Abramo, e a qualcheduno de' suoi Discendenti (*b*).

4. E'

(a) Più tosto dee dirsi, che Sanconiatone ha tessuta la Serie genealogica della scellerata Linea di Caino quasi tutta di Persone, tratte promiscuamente dalla Discendenza di Noè, e le ha insieme adunate, come provenienti da *Amino*, e *Mago*, che sono gli ultimi da lui ricordati del lignaggio di *Caino*. Del resto egli vi ha inserito distintamente i Discendenti di Seth, che tali appariscono essere, (secondo Cumberland, Eusebio *Chron. Græc.* ed altri classici Autori,) Elione, o Eliun, *o Ipsisto*, come dicasi, Urano, Crono, Agro, Amino, Misor, e Thoth. Il detto Cumberland *sopra Sanconiat. pag.* 258. *&c.* ha emendata questa Linea appunto di Seth nella guisa, che qui si espone. *Eliun*, ovvero *Ipsisto*; indi *Urano*; poi *Sydyc*, o *Sem*; dopo i *Cabiri*, o *Dioscuri*, i Figliuoli dei Dioscuri; *Crono*, ovvero *Ham*, *Misor*; *Toyth*; *Nereo*, o *Giafet*; *Pouto*; *Posidone*, o *Nettuno*.

(b) E' da vedersi ancora la Tavola, che di que-

4. E' pare, che la mira dell' Autore, dopo quella del credito, che voleva dare all' Idolatria, sia stata di far conoscere gl' Inventori dell' Arti, nel che sovente conviene con Moisè; e nel medesimo tempo palesar l' Istoria dell' Apoteosi (*a*), non tralasciando giammai d' individuarne coloro, che per l' utili loro invenzioni erano stati collocati nel numero degli Dei, e con pubblico Culto onorati.

5. Da ciò ne segue, che avendo dato poco, o nulla di parte all' Ente Sovrano nella Creazione del Mondo, la sua Cosmogonia è un' Atesimo; e, per una grossolana contraddizione, pur la sua Teogonia è una stravagante immaginazione (*b*),

6. Secondo i disegni, che noi diamo

P 2

queste Discendenze ne ha pubblicata il già citato Signor Fourmont, *lib*. 2. *pag*. 186.

(a) E' già noto, che l' Apoteosi era quella Cerimonia religiosa, che si praticò da molti Popoli, per dichiarar Nume un qualche Eroe defonto. Ogni Nazione servivasi di un rito particolare, ma il fine era uno, cioè di divinizzare quel tal Personaggio. I soli Romani dichiararono Dei i loro Imperadori ancora viventi, col nome di Divi.

(b) Vedasi Eusebio *nel luogo citato*, Cumberland, e M. Fourmont &c.

mo a quest' Autore, e che certamente egli debbe aver' avuti, non è gran fatto, che ei non abbia mentovato il Diluvio, ch' eragli ben noto, come era a contezza dei Caldei, e degli Egizj, i quali ne an ragionato.

(1) I Greci però ammessero non che uno due Diluvj.

7. Quando non fosse così evidente, come lo è, che da questa istoria Fenicia i Greci (a) abbino presa la lor Teogonìa, conforme si vedrà in appresso, la sola riflessione di Filone di Biblo, che abbiam veduta nella fine del Frammento, non ci lascierebbe più luogo di dubitarne (*a*).

8. Eusebio, a cui siam debitori di questo Frammento, sostiene, che la Cosmogonia dei Fenicj conduce direttamente all' Ateismo, conforme abbiamo osservato nella quinta Riflessione; ed il celebre Cumberland è del di lui sentimento, il quale riguarda con ragione questo sistema cir-

(a) Lo stesso Filone, traducendo il Frammento, non dice forse che d' *Urano*, e di *Gea*, i Greci ne avevan fatto il loro Celo, o Cielo, e la Terra? Che il Fenicio Taauto era l' Ermete de' Greci? Che il Regno di Cronò era il lor Secol d' Oro? Che Mouth fu il lor Plutone? E così degli altri. In fine poi del Frammento più generalmente lo conferma.

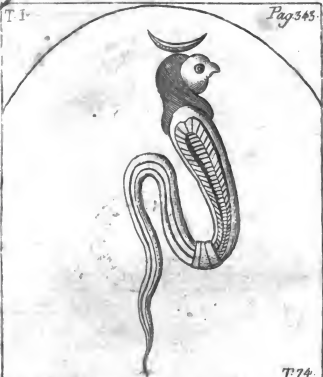
circa l'Origine del Mondo, come unicamente diretto a far l'Apologia del Culto idolatra reso a diverse cose del Mondo, e ad Uomini mortali, avendo Taauto fatto immergere Sanconiatone, suo Copista, nelle tenebre del più rozzo Paganesimo, (come è la dimenticanza dell'Ente Supremo), nella Creazione, e nel Governo del Mondo, ed avendo cercato di promuovere la Religione degli Egizj, e de' Fenicj, i quali onoravano la Creatura, in vece del Sovrano Creatore. Contuttociò un celebre Moderno (1) è di sentimento, che, dandosi una favorevole interpretazione all' espressioni di Sanconiatone, pare, che i Fenicj suppong hino due Principj, l'uno de' quali si era un Caos oscuro, e tenebroso, e l'altro un Vento, *Πνευμα*, o più tosto un'intelligenza (*a*) dotata di bon-

P 3

(1) Cudvvord *Syst. Intellet.*

(a) In fatti sappiam de' Fenicj, per dirlo prima di lasciarne il discorso, essersi Eglino serviti dell' Emblema d'un Serpente, che ritorto in giro mordevasi la coda, per disegnare la Divinità, che si figuravano, cioè quella sorgente inesausta di vita, che sparsa per l'Universo il mantiene, e del continuo lo rinnuova; e con questo Emblema figuravano talora il loro Crono. Porgesi a tal'effetto la Figura

bontà, che ha disposto il Mondo nello stato, in cui si ritrova: e se il Fenicio Autore asser[illegible] che questa Intelligenza non conosceva la propria sua produzione, ciò derivava, perchè era eterna, nè mai era stata prodotta. Ma essendo stata tratta questa Cosmogonìa de' Fenicj da' Libri di Thaut, convien sospenderne il giudizio, fintantochè non abbia-

Tav. 72. gura dell' istesso Serpente, [illegible] è tolta da una Gemma del Museo Fiorentino *To.* 12. *Tav.* 88. Stassi il Serpe avvolto in perfetto cerchio, a seconda della circonferenza del Monumento, mordendo, o pascendosi della propria coda, e con ciò indica, che col calore, ed umore si producono; e si conservano tutte le cose. Altri poi, particolarmente gli Egizj Sacerdoti, dicevano, che il Serpe, in giro avvolto, mordendosi la coda, significava, che l' Universo in se stesso nudrivasi, si conservava, e s' aggirava in se medesimo; o pure accennava l'Anno, che ricomincia al terminare dell' altro, come lo spiega Pietro Valeriano nei suoi *Geroglifici lib.* 14. *pag. mihi* 137. Nel mezzo evvi la Luna col suo Carro, o biga, denotando il concorso della medesima alla produzione, e conservazion delle cose. Può essere, che una tal Gemma con questa Figura fosse un' Amuleo degli empj Seguaci della Setta Priscilliana, i quali supponevano, che tutti gli Uomini, animali, e cose create fossero soggette ai Pianeti, e alle Stelle, e dominate dai loro influssi. Oltre il Signor Gori, e pure di un tal sentimento Michele Causseo, che riporta una Gemma consimile.

T. 74.

SERPENTE CON LA TESTA DI SPA
RVIERE

SERPE
CHE IN GIRO SI MORDE LA CODA

Ta. 72.

biamo esposta la Cosmogonia, e la Teogonia Egizia (a), le quali faran la materia del susseguente Capitolo.

CAPITOLO III.

La Teogonia degli Egizj.

SOno stati obbligati gli Apologisti del Cristianesimo di ricercare nella più rimota Antichità l'origine dell'altre Religioni, e niuno evvisi impiegato con maggior felicità, quanto Eusebio di Cesarea. Quali Avanzi preziosi non ci ha egli

(a) Gli Egizj appunto esprimevano questa suddetta idea, come nel seguente Capitolo la accenna l'Autore, con un cerchio di color turchino, e sparso di fiamme, ed in mezzo un Serpe colla testa di Sparviere. E' questo un' altro segno evidente, che questi due Popoli ebbero i medesimi sentimenti, e principj di Religione. Per altro gli Egiziani, come in altro luogo si è accennato, furono i più dotti, e i più perspicaci Popoli di tutta l'Antichità, ed ebbero Autori, che pubblicarono dei buoni Libri. Ne abbiam di ciò un bel testimonio nel Prologo dell'Ecclesiastico, ove si leggono queste parole: *Perveni in Aegyptum, & quum multum temporis ibi fuissem, inveni ibi Libros relictos, non parve, neque contemnendæ doctrinæ.*

conservati, che per l' ingiuria de' tempi sarebbon periti, s' ei non si fosse presa la cura di riunirli nella sua Opera? Oltre il celebre Frammento, di cui si è parlato nel precedente Capitolo, gli siamo pur debitori di una infinità di altre notizie sull' antica Religione degli Egizj, de' Greci, e di molte altre Nazioni: Comprendesi nelle sue Opere, in qual maniera siasi propagata l' Idolatrìa, quali sieno stati i dubbj, quali le varietà de' Filosofi sopra i principj Fisici, e particolarmente circa l' Origin del Mondo. Il Frammento, da noi riferito, non riguarda propriamente, che i soli Fenicj: ma quali eran gli Dei de' Fenicj, se non se quegli dell' Egitto (*a*)? E donde la Grecia riconosceva i suoi, secondo Erodoto, Platone, Plutarco, e tant'altri, se non dall' Egitto, e dalla Fenicia? Pare, che Sanconiatone abbia copiato Thot, ovvero Thaa-

(a) Non esamineremo quì, se gli Egizj abbino ricevuti gli Dei da' Fenicj, come lo pretendono i Letterati, ovvero se l' Idolatria passasse dall' Egitto nella Fenicia; poichè impossibil cosa è lo scoprirlo, ed inutile l' apprenderlo.

Thaaut : or Thot era Egizio, e l'Uomo il più dotto de' suoi tempi. Bisogna dunque aspettarsi di trovar tra gli Egizj, quasi le stesse idee circa l'origine del Mondo, e degli Dei, che quelle de' Fenicj, de' quali abbiam favellato. Diodoro di Sicilia ce le ha rischiarate nel passo, che io sono per riferire, senza però aver nominati gli Egizj in particolare. Sembra, che Eusebio l'abbia copiate; quantunque il Capitolo, in cui ne tratta, sia intitolato *Cosmogonia dei Greci*; ma sappiamo, che questi l'an ricevuta dagli Egiziani.

„ Nel principio, dice Diodoro (1), „ tutta la Natura era nel Caos, e „ nella confusione : il Cielo, e la „ Terra non facevano (*a*) che una „ massa informe, essendo insieme „ confuse : Ma separati poi i Corpi „ gli uni dagli altri, principiò il „ Mondo a comparire nell'ordine, „ in cui lo veggiamo. S' impresse „ nell'aria un'agitazione continua ; „ le sue più vive, e più lievi par- „ ti-

(1) Diod. *lib.* 1. *cap.* 2.

P 5

(a) Ovidio nel principio delle sue Metamorfosi ha detto quasi l'istesso, come vedremo nel *Cap.* 6. di questo Libro.

„ ticelle (a) si sublimarono nel più
„ alto luogo dell' Universo ; e qui-
„ vi divennero un Fuoco puro, e
„ senza mistura. Il Sole, e gli Astri,
„ for-

(a) Con questi poveri Egizj e' non conviene entrare in dispute di Filosofia, perchè ne sanno ben poco. Come mai l' Aria poteva divenir Fuoco, e questo poi avendo formato il Sole, e gli Astri, rapirli in giro? L' Aria pasce il Fuoco, ma non lo forma. Pare, che per quel fuoco puro essi abbiano inteso la luce, che quasi potrebbe dirsi un fuoco celeste, ed è illuminata la sua altezza, ma egli altro fuoco è vicinissimo alla Terra, e risiede nell' aria inferiore. La Luce poi è un fluido, che spargesi per tutto l' Universo; e gli Astri nuotano tutti in un puro, ed invisibil fluido, rapiti dall' attrazione. Gli antichi Persiani ancora ammettevano un Fuoco puro, e divino, che si dilatava negli spazj dell' Empireo: Nel centro di questa immensità risiedeva *Oromazo*, primo Principio di tutte le cose. Presso a lui stavano il Dio Mitra, indi un numero infinito di Genj: i primi detti *Ingj*, Capo de' quali era *Arimanio*: indi i *Sinocj*, i *Teletarchi*, gli *Amilitti*, ed i *Cosmogogi*. Ma ritornando agli Egizj, pare, che così filosofando si sforzassero di capire la Teoria del fuoco, che fra l'altre sue azioni ha pur quella di ascendere: imperocchè, quantunque composto di vorticetti al sommo elastici, e secondato dall' elasticità dell' aria, si estenda violentemente per ogni verso, ha nondimeno una naturale, e sensibile propensione a slontanarsi dalla Terra, strascinandovi seco lui le materie, ch' ha divise, e tutta l' aria, ch' egli ha allentata, e disgregata.

,, formati da questo nuovo Elemen-
,, to, furono rapiti dal perpetuo mo-
,, to della sfera del Fuoco. La ma-
,, teria terrestre restò qualche tempo
,, ancora mescolata coll' umidità, per
,, la gravitazione (*a*) dell' una sull'
,, altra: ma il Globo particolare
,, rotando incessantemente sopra se
,, stesso, si divise, per questa agita-
,, zione, in Acqua, ed in Terra,
,, restando per ciò questa alquanto
,, molle, e fangosa. Percossa in tal e

P 6 ,, sta-

(a) Sembra qui accennata prima la gravità, gravitazione, ed inerzia de' Corpi; indi il moto del Globo terraqueo; e siccome non dicono, che sia stato spinto a questa rotazione da forza esterna, dopo lo stato di quiete, ma che subito si aggirò sopra se stesso, quindi pare, che gli abbin dato un moto uniforme, ed impresso al principio. Potrebbe anche dirsi, che nella gravitazione di uno sull'altro, che assegnano a questi due gran Corpi, Terra, ed Acqua, vi fosse espressa l'attrazione, per cui sovrapposti due Corpi l'uno sull'altro si uniscono con forza maggior di quella, che porti il naturale lor peso. Potrebber dirsi molt'altre cose, alle quali forse gli Egizj non an pensato giammai; sebbene è certo, come pur lo dice Cicerone, *de Divinat. lib.* 2., e tant'altri, che gli Egizi sono stati i più illuminati, e dotti Popoli della Terra; ed il Signor de Guer, nella sua *Storia delle Anime delle Bestie*, li fa versatissimi nella Fisica. Pausania si unisce molto ad essi nel descrivere la produzion delle cose.

,, stato da' raggj del Sole, vi cagio-
,, narono questi nella di lei super-
,, ficie diverse fermentazioni. Si for-
,, marono ne' luoghi più umidi cer-
,, te escrescenze, coverte d' una di-
,, licata membrana, come vedesi suc-
,, cedere anche adesso ne' luoghi pa-
,, ludosi, quando un Sole cocente
,, succede ad un fresco orezzo. Que-
,, sti primi germoglj (a) riceverono
,, il lor nudrimento da' vapori den-
,, si, che cuoprono di nottetempo
,, la Terra, e si fecero insensibil-
,, men-

(a) Questa vegetazione a principio sembra tolta dalle Piantè; indi continua sul modello negl' Insetti, i quali, cangiando stato, si sprigionano dalle lor Ninfe, o Crisalidi: ma non si comprende, quali sieno questi vapori densi, che ricuopron di notte la Terra. Forse intenderà delle tenebre, nel cui tempo ricadono sulla Terra i vapori sollevati nel giorno dal Sole, e formano il Sereno, e la Rugiada; ma queste sole non fanno nascer le Piante, nè prestan loro il primo nutrimento. Rarefacendosi l'aria a' primi caldi, muove quasi, ed urta un cotal poco la terra, ov'è porzione di altr' aria racchiusa. Così la Terra, e l'aria sospingendo tutto all' intorno, mettono in moto l' acqua, i sali, e l'olio, che incontrano: Questi Elementi, posti in moto, s' introducono nelle valvule della semenza, ed in tutti i pori, e le trachee della corteccia; e così bel bello vegeta, e rigermoglia la pianta.

„ mente rigogliosi per lo calore del
„ giorno . Giunti finalmente al pun-
„ to di loro maturità , e sprigionati
„ dalle membrane , che l' inviluppa-
„ vano , comparvero sotto la forma di
„ tutte le spezie degli Animali . Quel-
„ li predominati dal caldo , s' inal-
„ zarono nell' aria ; e questi sono
„ gli Uccelli : quelli , che parteci-
„ pavano più della Terra , come
„ gli Uomini , i Quadrupedi , ed i
„ Rettili , restarono su la di lei su-
„ perficie ; e quelli , la di lui so-
„ stanza era più acquea , cioè i Pe-
„ sci , cercarono nell' acqua il sog-
„ giorno , che era ad essi più confa-
„ cente . Poco tempo dopo , essen-
„ dosi interamente disseccata la Ter-
„ ra , o per l' ardore del Sole , o
„ pe' Venti , divenne incapace di
„ produrre Animali (a) perfetti ; e
„ le spezie di già prodotte si man-
„ ten-

(a) La Perfezione , ed il mirabil magistero di tutte le cose create , e particolarmente degli Animali doveva essere affatto incognito agli Egiziani . Ma siccome essi non ravvisavano nella loro ideata Creazione la mano di un Dio Onnipotente , e Sapientissimo , perciò non anno compreso il perfettissimo pregio di queste Produzioni .

„ tendero, pel solo (a) mezzo della
„ Generazione.

Eusebio molto ben' osserva, che questo sistema, e quello dei Fenicj, come presi dalla stessa Sorgente, non attribuiscono al Creatore parte alcuna nella formazione del Mondo. In conferma del parer suo porta un passo di Porfirio, il quale nella sua Pistola ad Anebo, Sacerdote Egizio, dichiara, come Cheremone, ed altri avevano creduto, che i Pianeti, e le Stelle fossero le Deità degli Egizj, e che si dovesse considerare il Sole per Artefice dell' Universo.

(1) Cudvvord *Syst. Intellec. pag.* 318.

Gli è bene intanto il riflettere, che un Letterato Moderno (1) rende più giustizia agli Egiziani, provando con Eusebio medesimo, aver' essi creduto, che un' Essere intelligente, da loro chiamato *Cneph* (b), aves-

(a) Pare, che pretendessero gli Egizj, che sempre vi dovesser esser novelle creazioni, non comprendendo il Divino disegno, che avea colla Generazione stabilito, e ordinato poi il mantenimento, e conserva di ogni animale, e di ogni vegetabile: *Crescite, & multiplicamini*. E questa incessante riproduzione, e conservazione della spezie, non è forse una continua creazione?

(b) Giambilico lo chiama *Emeph*, *De Myst. Ægy.*

avesse diretta, e regolata la Creazione del Mondo. Rappresentavano quest' Essere, secondo Porfirio, sotto la Figura di un' Uomo con una cintola, ed uno scettro, e con magnifiche piume sopra la Testa, e dalla sua bocca usciva un' Uovo (*a*), dal-

Ægypt. pag. 153. Strabone *lib.* 17, poi dice, che si chiamava *Cnufis*, ed aveva un famoso Tempio in Siene, Città della Tebaide; nella qual Regione non conoscevasi dagli Egizj altro che questo Dio Immortale. nè si ammetteva alcuna mortale Deità, *Plutar. in Isid. & Osir.* Prova, che conoscevasi un solo Dio.

(a) Questa era la frase degli Egizj di dir, che il Mondo era un' Uomo. Dicono, che precipitato Tifone, ed i suoi Compagni negli Abissi, per la loro temerità, dopo molto tempo tornò egli a traforare l' Uuovo del Mondo, e vi sparse il cattivo Principio, che dal Dio *Oro* fu sempre perseguitato. In quanto a quest' Uuovo, dice Erodoto, che Osiride, o Isiride avea racchiuse nell' Uuovo suddetto dodici Figure piramidi bianche, per dinotare i beni infiniti, dei quali ricolmar voleva l' uman Genere: ma che Tifone, suo Fratello, avendo trovata la maniera di aprir quest' Uuovo, vi aveva segretamente introdotte dodici Piramidi nere, e che perciò il male si trovava sempre mescolato col bene. Nell' Uuovo Primitivo quasi tutti gli Antichi Popoli, dopo Orfeo, an figurato il Mondo. I Fenicj, secondo Plutarco, nell' Orgie loro spiegavano l' Ente Supremo con un' Uuovo. Di questa idea dell' Uuovo, onde è prodotto l' Universo, se n' è servito grazio samente l' Abate Lorenzini in un suo

dal quale a suo tempo sortì un' altro Dio, da loro chiamato *Phta*, e da' Greci Vulcano. Davan' eglino stessi la spiegazione di questa misteriosa Figura. Le piume, delle quali era la testa adombrata, dinotavano la natura nascosta, ed invisibile di questa Intelligenza, il poter, che aveva di dar la vita, la sovranità sopra tutte le cose, e la spiritualità dei suoi moti. L' Uovo, ch'esciva dalla sua bocca, additava il Mondo, del quale era egli l' Artefice. I medesimi Popoli ancora rappresentavano alcune volte la Divinità sotto il simbolo di un Serpente (a) con una te-

suo Ditirambo, impresso nelle sue Rime, stampate in Napoli. Talora quest' Uovo, esciva dalla bocca d' uno, o di due serpenti, come può osservarsi nell' annessa Figura, presa dal Museo Fiorentino. Due Serpenti bicornuti, che tali dicono, che ne produca l' Egitto, tengono colla bocca quest' Uovo, che simboleggia la generazione di tutte le cose, secondo i Gentili, come l' attesta ancora Plutarco. Questi Serpi, e quest' Uovo, ch' è figura dell' Mondo, miransi parimente scolpiti ne' simulacri di Canopo. Tav. 73.

(a) Possono rendersi, a mio giudizio, molte ragioni di questo Simbolo, che è comune nelle Medaglie, ed altri avanzi di Antichità. Il Serpe in giro, che modersi la coda, denota il corso ordinario del Sole, come poc' anzi si è detto. Se vedesi attorcigliato intorno

T.I.
Pag. 353
Y
I
P
A
SERPI COLL' UOVO

testa di Sparviero, il quale aprendo gli occhj riempie il Mondo di luce, e chiudendoli l' ammanta di tenebre. Può confermarsi il sentimento dell' Autor Moderno col parere di Giamblico (*a*), che al tempo di Eusebio

no a Mitra, significa l' istesso corso del Sole per l' Eclittica, che lo fa in linea spirale. Il Serpe è pur simbolo della prudenza; ringiovanisce, e serve a molti rimedj. Lo Sparviere poi, come dice Plutarco, ha la vista penetrantissima, ed il volo rapito; lo che conviene al Sole. Esponesi quì il suddetto Simbolo, tolto della Mensa Isiaca; nè altro qui soggiugnerò, se non che lo Sparviere, come altrove riferisco, significava il vento Etesio, o annuo Settentrionale, al cui spirare gonfiava, indi straboccava il Nilo. Gli Egizj con questo segno ne prevenivan l' avviso. Tav. 74

(a) Giamblico, che visse al principio del terzo Secolo, dice ancora, che il primo Dio, secondo gli Egizj, esistè nella sua solitaria Unità, prima di tutti gli Esseri: Ch' era la sorgente di tutte le Intelligenze: Primo Principio sufficiente a se medesimo, incomprensibile, e Padre di tutte l' essenze. Quest' era il Dio *Intelligente*. Aveva questi proposto a tutti gli Spiriti Eterei un' altro Dio, chiamato *Emeph*, o *Cnef*, ch' era, come il Dio *Conduttore*, e la *Sapienza*. Il solo primo Intelligente, che adorar dovevasi in silenzio, era superiore a lui. Aggiugne, che lo spirito Produttore aveva diversi nomi, appropriati alle di lui qualità: *Amoun*, in quanto era saggio: *Phta*, in quanto era viva di tutte le cose; ed *Osiride*, in quanto era l' Autor d' ogni bene. *Jamblic. loc. cit. Edit. Lugd. an.*1533. *pag.* 154.

sebio erasi diligentemente applicato a studiar l' antica Teogonìa degli Egizj, e che si sforza di provare, (come prima di lui Cheremone l' aveva avanzato,) che eglino non credevano generalmente, che una Natura inanimata fosse stata l'origine di tutte le cose, ma che nel Mondo, come dentro noi medesimi, riconoscevano l' Anima superiore alla natura, e l' Intelligenza, produttrice del Mondo, superiore all' Anima istessa.

Qualunque idea, che noi formiamo de' Filosofi Egizj, e di Thaut, che n'è stato il Maestro, egli è certo, che la lor Teogonìa è un' insipida Idolatrìa, la quale è stata l' origine, e la norma di quella de' Greci, e di altre molte Nazioni, come in appresso vedremo.

„ In fatti, continua Diodoro, con-
„ templando gli Egizj la forma dell'
„ Universo, ed ammirando il suo or-
„ dine, e la sua beltà, furono parti-
„ colarmenre penetrati dalla venera-
„ zione all' aspetto del Sole, della Lu-
„ na, e riguardarono questi due Astri,
„ come due Divinità principali, ed
„ eterne; e chiamarono l' uno Osiri-

„ de,

,, de, e l' altro Iside, due nomi presi
,, dall' idea, che ne avevano concepita.
,, Osiride significa (a), *che ha più* (1)
oc-

(1) *Molti-occhio, e molti-raggio.*

(a) Non sembra fuor di proposito l' inserir quì la formula d' una Preghiera, che faceasi la mattina nel tempio in presenza de' Re dell' Egitto, diretta all' istesso Osiride, e che riferisce l' istesso Diodoro. *Grande Osiride, Occhio del Mondo, e lume degli Spiriti, impartite al Principe, che è vostra Immagine, tutte le regie Virtù, affinch' egli sia religioso verso gli Dei, e affabile verso gli Uomini; moderato, giusto, magnanimo, generoso, nemico della menzogna, padrone delle proprie passioni, punitor, ma indulgente del delitto, e rimuneratore, ma liberale, del merito.* Possiamo intanto riflettere, che non a Cneph dirigevano i loro voti, e preghiere, ma ad Osiride, cioè al Sole, onde il povero Cneph, benchè prima Sovrana Intelligenza, non contava niente. Ad Osiride per altro, cioè al Sole non facevano forse in apparenza tropp' onore, simboleggiandolo con lo Scarafaggio, schifoso, e vilissimo Insetto. Spiega il Paralello Porfirio: Perchè questo è sempre maschio, e gittando il seme in luogo umido, lo riduce in forma sferica, ch' ei rotola co' piedi di dietro, e vi gira intorno, sempre da Oriente in Occidente, ed in questo esercizio impiega un corso periodico di Luna, cioè ventotto giorni. *Porphy. de Abstin. Lib.* 4. *n.* 9. In ogni Piramide ancora vedesi nel più alto sito, per primo Simbolo, questo Insetto scolpito. Tornando intanto al nome di Osiride, che vien dalla radice Fenicia, o Ebrea *Ochosi erets*, *dominio della Terra*, egli significava, secondo i più dotti dell' Antichità, *ispettore*, *Re*, *guida*, *auriga*, *o Condottiere*, *moderatore degli Astri*, *l' Anima del Monde*, *e rettore della natura*. L' afferma ancora

„ *occhj*, ed in fatti può dirsi, che i
„ raggj del Sole sieno tanti occhj, co'
„ quali rimira la Terra, ed il Mare.
„ La parola Iside significa *antica*, e
„ dimostra l'opinione, che nudrivan
„ gli Egizj dell'eternità di questa Dea.
„ Questi sono gli Dei, che secondo es-
„ si, governano l'Universo. Aggiun-
„ gono, che queste due Divinità contri-
„ buiscono alla generazione degli Es-
„ seri subalterni, l'una comunicando
„ a questi lo spirito, ed il fuoco, l'
„ altra rifondendo in loro l'acqua, e
„ la terra, ed ambedue insieme som-
„ ministrando lor l'aere. Così tutto
„ nasce, e prende aumento dagl'influs-
„ si del Sole (a), e della Luna; ed
„ i cinque Elementi, che abbiam no-
„ minati, costituiscono interamente il
„ Mondo, come la testa, le mani, i
„ piedi, e l'altre parti del corpo
„ umano compongono l'Uomo. Ma
„ di più gli Egizj anno divinizato
cia-

cora Plutarco *de Iside, & Osiride*, e Macrobio *in Somn. Scip. l. 1. c. 20.* chiama appunto Osiride: *Dux, & Princeps, moderator luminum reliquorum, mens Mundi, & temperatio.*

(a) Questa opinione è stata seguitata da molte antiche Nazioni, e Virgilio l'ha pure adottata, nel principio delle *Georgiche*.

„ ciascheduno di questi Elementi, e
„ loro an dato de'nomi proprj, fin
„ dalla prima istituzione del lor Lin-
„ guaggio. Anno eglino chiamato lo
„ Spirito *Giove*, che significa *sorgente*
„ (a) *di vita*, e l' anno considerato
„ come il Padre di tutti gli Esseri
„ intelligenti: An chiamato il fuoco
„ *Vulcano*, Nume del primo ordine,
„ ed il quale, essi credono, che mol-
„ to contribuisca (b) alla produzione,
„ e perfezione di tutte le cose. Essen-
„ do la Terra come il seno, in cui
„ ogni sostanza riceve i primi princi-
„ pj della vita, perciò le an dato il
„ nome di (c) *Genitrice*. L' acqua fu
„ chia-

(a) Chiamavano Giove *Zeo*, come altrove si è detto, viene da *Ζαω*, *io faccio vivere*.

(b) In questo gli Egizj non s' ingannavano, mentre l' Elemento del Fuoco è il vero sostegno della vita de' nostri Corpi, se pur non è la vita istessa, come dice un' erudito Filosofo Francese.

(c) Tutti gli Antichi àn presa la Terra per la Natura, e Madre Universale, *Magna Mater*. La confusero con Vesta, Opi, Tellure, con Titeja, e con Cibile ancora: ma pur sotto il nome suo di Terra ebbe onori divini. In Arcaja appunto eravi sul Fiume *Crati* un Tempio della Terra, o la Dea del *Seno largo*: In Isparta eravene un' altro celebre, che chiamavasi *Gasepton*. In Atene la Terra presedeva alle nozze. In Roma aveva un Tempio, ma sotto il nome di Dea *Tellure*.

,, chiamata Oceano, parola , che signi-
,, fica *Madre* (a) *Nudrice* . L' Oceano
,, presso gli Egizj non è altro, che il
,, Fiume (b) Nilo. L' Aria finalmen-
,, te

(a) Seconda la celebre Filosofia di Telete , l' acqua era la materia prima , di cui tutti i Corpi erano composti : Ma gli Egizj volevan significare, che l' Acqua contribuisce più essa sola alla produzione , e nudrimento de' Corpi , che tutto il resto delle Natura : Questo era il lor sentimento .

(b) Gli Egizj chiamarono Oceano il Nilo , perchè veramente era un lor benefico Padre , ma non già perchè ignorassero il Mare , o ne stessero lontani , mentre anzi avevano due Mari , il Mediterraneo , ed il Mar Rosso , separati coll' Istmo di Suez , tentato più volte invano di tagliarsi , per congiungere i due Mari suddetti . Nelle minacce , che Dio fa per Isaja all' Egitto , la prima si è di seccare il Nilo , cioè , come interpretano , di non farlo dar fuoco , per allegar le Campagne : *Et Fluvius desolabitur , atque siccabitur . Isa. cap.* 19. *v.* 16. Il Nilo passò finalmente per Nume in Egitto, ed io n' espongo quì un' altro Monumento , tolto dal celebre Museo Farnese , *Tom.* 7. *Tav. X. n.* 3. Nel rovescio di questa Medaglia d' Antonio , giace il Nilo sedente , colla Cornucopia al sinistro braccio , indicante le dovizie nell' ubertà , ch' egli arreca all' Egitto , e nella destra ha una canna. Ha sul capo il solito ornamento del Loto , come l' avverte Spanemio *Disser.* 4. *Florem Loti frequentiùs inter capitis ornamenta receptum videns in antiquâ illa Ægyptiorum Nummorum supellectile . Nilum certè eôdem ornamenti generi non caruisse* &c. Siccome spesso in questo Tomo , e negli altri si dovrà nominar questo Loto, è da sapersi , che il Loto è una spezie

Tav. 75.

di

T·I·
Pag 359
LI Z
FIUME NILO
T·75·

di ninfea, che nasce in abbondanza sulle rive del Nilo, dopo che si sono ritirate l'acque, e che oltre le grandi utilità, che apportava col suo frutto agli Egizj, i quali ne facevan del pane, produce eziandio un bellissimo fiore, che la mattina si apre, e si racchiude la sera. Questo fiore è bianco; ma Erodoto *in Euterpe num.* 54. assegna un'altra sorta di Loto, il di cui fiore è di colore incarnato, ed il frutto molto differente da quel della prima. Altri due Fiori, o ramuscelli della benefica Pianta si scorgon quivi a' piedi del Nilo, ed appresso il Coccodrillo. In faccia al Fiume mirasi come in una nicchia, o sotto un'arco un Fanciullino, che tiene alzato il braccio destro. Non sembra credibile, che Questi sia il Fanciullo Oro; ma più tosto è in esso indicata la misura dell' escrescenza del Nilo. Co' Bambini appunto dimostravan gli Egizj un tale scandaglio; e perciò in altri vetusti Monumenti si scorge il Nilo sedente con sedeci Fanciulletti, che gli scherzano intorno, e significano, secondo il Cartari *Imag. Deor. pag.* 268. i sedeci Cubiti dell' escrescenza dell'acque, dalla qual precisa misura appunto derivava la pingue fertilità cagionata dal Fiume, siccome l'attesta Plinio *lib.* 18. *cap.* 18. *Si duodecim cubita non excessit, fames certa est, nec minùs, si sexdecim exuperavit*, al che fa ecco il rinomato P. D. Bernardo Montfancon *Antiquitè Expliquè Tom.* 3. *pag.* 185. *Qui marquent les seize coudèes d'accroissement, qu'il faut, que le Nil ait pour la grande fertilite de l Egypte*. Gli Abissinj chiamano il Nilo *Abauchi*, cioè *Padre de' Fiumi*, come appunto è il Mare. Può ancora su questo articolo utilmente leggersi ciò, che ne riporta il già citato Monsignor Bajardi nella [illegible] r. 1. *del suo Prodromo dell' Antichità d' Ercolano pag.* 471. che pur v' espone la Figura in Rame di questo Nilo co' sedeci Puttini, la quale esiste in Roma, ed il Fiume

in-

,, te (*a*) era Minerva, ch' essi an cre-
,, duta Figlia di Giove, nata dal suo
,, cervello, e sempre vergine, per-
,, chè l' aria è incorruttibile, e si di-
,, lata fino a' Cieli. Ecco ciò, che
,, gli Egizj raccontano degli Dei ce-
,, lesti, ed immortali.

,, Vi sono ancora, secondo essi,
,, de' Numi terrestri, nati mortali,
,, ma che per la lor propria saviez-
,, za,

inoltre è circondato da Ippopotami, Coccodrilli, ed altri Animali, e piante Egizie, e stassi come appoggiato sopra una Sfinge. Altri Popoli ancora anno figurate le Acque sotto la sembianza di Fanciulli, come quei di Delfo, e d' Agrigento, al dir di Celio Rodigino *l.* 17. *c.* 33. La lettera L impressa significa *Anno*. e le due seguenti IZ notano il decimosettimo della Monarchìa d' Antonino, molto venerato dagli Egiziani.

(a) Pare, che i soli Egizj abbin presa Minerva per l' Aria. I Greci anno talora adorata l' Aria sotto il nome di Giove, o sotto quel di Giunone. Questa Minerva poi fra le cinque, che ne conta Cicerone, sarà probabilmente la seconda, che era Figlia del Nilo, veneratissima spezialmente da' Saìti, Popoli dell' Egitto. Volendo poi discorrer meglio, Minerva non voleva dire, che *subbio*, dall' Ebreo *manevar*, *liciatorium*, 1. *Reg. c.* 17. 7. perch'era un' Iside, con un subbio nella destra: e confronta il nome d' *Athena*, che le assegna Omero, che significa *filo di lino*, dal Fenicio, o Ebreo *Athen*, o *Atona*, *licium*, o *linteum*. Altrove spiegherassi tutto questo diffusamente.

„ za, e be' vantaggj, ch' an resi
„ agli Uomini, anno meritata l' im-
„ mortalità. Alcuni di questi sono
„ stati Re dell' Egitto istesso; e di
„ questi tali Re an taluni avuti
„ nomi comuni con alcune Deità,
„ ed altri ne anno avuti de' parti-
„ colari. I primi sono per esempio
„ Elio (*a*), o il Sole, Saturno,
„ Rea, (*b*) Giove, che alcuni ap-
„ pellarono Ammone, Giunone,
„ Vulcano, Vesta, e Mercurio. Elio
„ il di cui nome significa Sole, ha
„ regnato il primo in Egitto. Al-
„ cuni Sacerdoti per altro attribui-

(a) Quest' Elio, dice altrove l'istesso Diodoro, fu Figlio d' Iperione, e di Basilea, e da' suoi Zij Titani fu sommerso nell' Eridano. Qui lo fa egli primo Re dell' Egitto, ma le Storie dicono essere stato Menete, cui la Sacra Scrittura dà il nome di Mezraim, ed era Figlio di Cam, secondogenito di Noè. Questi, è l' antico Osiride. I Fenicj lo dissero *Hel.on*, cioè *altissimo*: I Greci *Helios*, ed i Latini antichi dall' udirlo nominare *unico*, e *solo*, nelle parole *Achad*, o *Acad*, lo dissero *Sol*.

(b) Non bisogna cambiare questa Rea degli Egizj con quella de' Romani, ch' era detta *Rea* Silvia, e fu madre di Romulo, e Remo.

„ scono questo nome a Vulcano, in-
„ ventore del fuoco.

„ Crono gli successe, ed avendo
„ sposata Rea, sua sorella, ne diven-
„ ne, second' alcuni, Padre d' Osi-
„ ride, e d' Iside, ed al parer d' al-
„ tri, di Giove, e di Giunone. Di-
„ scesero da Giove, secondo il sen-
„ timento di quest' ultimi, cinque
„ altri Dei, Osiride, Iside, Tifone,
„ (*a*) Apollo, ed Afrodite, o sia
„ Venere. Soggiungon' essi, che Osi-
„ ride era lo stesso, che Bacco, ed
„ Iside la stessa, che Cerere. Anu-
„ bi,

(*a*) Questo Tifone non nacque, ma traforò i fianchi di Rea, e ne sortì, com' alcuni asseriscono. Altri poi credono, che questo Tifone, Fratel d' Osiride, che si è mentovato, e soventi volte si nominerà, sia Og, Re di Basan, che osò d' opporsi in Esdrà a Moisè, e ne fu interamente disfatto. Era l' unico, dice il Sacro Testo, che fosse rimasto della feroce Stirpe de' Giganti, e fa menzione del suo letto di ferro, lungo nove cubiti. *Deut. cap.* 3. *v.* 11. Era pure il Tifeo de' Greci. I Rabbini anno scioccamente creduto, che Og. si salvasse nell' universale Diluvio, salendo a tempo sovra il tetto dell' Arca.

,, bi, (*a*) e Macedo (*b*) eran discesi ,, da Apollo, che accompagnò Osi- ,, ride nelle sue conquiste. Essendo ,, partito Osiride per le sue spedi- ,, zioni, lasciò in suo luogo il pro- ,, prio Fratello Busiride (*c*): al suo ,, ritorno dall' Indie fu assassinato da ,, Tifone, ed annoverato fra gli Dei, ,, per cagione delle sue belle impre- ,, se, ed i Buoi, Api, e Mnevi,

 ,, che

(a) Anubi viene da *Nebeach*, che vuol dire *abbajare*, e perciò rappresentavasi colla testa di Cane. La verità si è, che l'apparire della Canicola annunziava vicina la tanto desiderata inondazione del Nilo. Per ispiegar questa Stella, che recava avviso sì salutare, simbolicamente gli Egizj, secondo il loro solito, lo rappresentarono come un Cane, che abbajando avvisa. Questo Simbolo poi, male inteso, divenne un bel Dio col muso di Cane, come n'abbiam già data la Figura *pag.*252.

(b) Macedo che vuol dire *Eccelso*, portava per clamide militare una pelle di lupo, e perciò gli Egizj venerarono questo Animale. Altri lo fanno Figlio di Osiride, ed altri un suo Capitano.

(c) Questo Busiride è diverso dall' altro, che fu crudelissimo Re di Spagna. Nell' assenza d'Osiride non governò tutto l'Egitto, ma solo le Provincie limitrofe alla Fenicia. Fu Dio della seconda Classe. Non soggiungono nulla degli altri Dei, che nomina l'Autore, perchè in altro luogo diffusamente ne parleremo; come pur de' due Buoj, *Api*, e *Mnevi*.

„ che gli erano stati consecrati, furono essi ancora onorati, come „ Divinità. Ma siccome sovente „ nell' Apoteosi cangiavansi i nomi „ delle Persone deificate, Osiride fu „ chiamato Serapide, Dionisio, Plutone, Giove, Pan ec. Iside sua „ Moglie fu pur collocata nel rango delle Dee, ed onorata sotto „ il nome di Tesmora (a), di Selene, ovvero la Luna, di Era (b), „ ovvero Giunone ec. Oro, Figlio „ d' Iside, è l' ultimo degli Dei; dopo „ aver evitate l'insidie de' Titani, „ regnò nell' Egitto, e dopo la sua „ morte fu posto fra' Numi, e da' „ Gre-

(a) Termefora, e Termia vuol dir *legislatrice*: presso i Greci fu il soprannome di Cerere. Eran celebri le Feste Tesmoforie: vi andavano in processione le sole Donne, e di condizion libera, vestite di bianco, infino ad Eleusi. In Feneone, ed in Tritonio era veneratissima.

(b) *Era* vuol dir Padrona: fu soprannome di Giunone: nelle Medaglie però talora si vede dato anche a Diana, e ad Iside. Così pure la chiamaron gli Etrusci. In Ercolano si è trovata una votiva Ara marmorea dedicata a Giunone sotto questo nome in caratteri Etrusci. E' molto bella, e pregevole. Eruditissimamente ne ha parlato il celebre Signor Gori nelle sue Simbole sopra Ercolano.

„ Greci è chiamato Apollo.

Tale si è, secondo Diodoro Siciliano, la Cosmogonìa, e la Teogonìa degli Egizj; ed è ben facile il ravvisare, averla i Greci corrotta ed accommodata al lor genio Ciò, che può conchiudersi di più certo, si è, che questo antico Popolo riconosceva due sorte di Divinità: gli Astri, e principalmente il Sole, e la Luna, e gli Uomini illustri, a' quali, pe' lor benefi:j, avevano reso un culto religioso.. Ma o che questa Teologìa sia stata presa da' Libri di Tauth, o da qualche Tradizione, conservata da' Sacerdoti Egiziani, certa cosa ella è, averne i Greci da questa formata il loro Sistema, conforme in appresso dimostreremo.

CAPITOLO IV.

La Teogonìa degli Atlantidi

Diodoro di Sicilia (1) è il solo tra gli Antichi, che ci abbia conservata la Teogonìa de' Popoli Occidentali dell' Affrica, chiamati Atlan-

(1) *Lib. 3. cap. 4.*

lantidi (*a*). Siccome, dic' egli, raccontano Costoro circa l' origine, e la nascita degli Dei cose, che molto rassomigliano a ciò, che dicono gli stessi Greci, non è perciò fuor di proposito il riferirle. Essi si gloriavano, soggiunge il nostro istorico, di possedere un Paese, nel quale nacquer gli Dei, citando per prova il luogo, dove Omero (*b*) fa dire a Giunone

(a) Questi Popoli abitavano il Paese, che si stende dal Mediterraneo a' Monti Atlanti, donde prendevano il nome, e che indi fu detta Mauritania. Questo almeno è il Paese, ove dicesi, che regnò Atlante. In oggi forma i Regni d' Algeri, di Marocco, di Fez, e di Tunisi. Il Petrarca perciò asserisce dell' altissimo Monte Atlante,

Che fa colle sue spalle ombra a Marocco.

Io non so, come alcuni Geografi credino, che per questa Atlantide abbino gli Antichi intesa l' America, di cui non n' ebbero giammai contezza.

(b) Omero non fa viaggiare solamente Giunone verso l' Oceano, ma gli altri Dei ancora, e ve li fa stare dodici giorni alla volta, fra 'l tripudio, e l' allegria. Ciò era nato da un costume di que' Popoli, che abitavan le spiagge dell' Oceano Atlantico: Celebravan Questi solennissime Feste, in cui portavano in processione le Statue di tutti gli Dei, ed in onor d' essi facevan gran sagrifizj, e lietissimi conviti. Questo passo d' Omero è nel Lib. XI. dell' Iliade, e suona così:

Io della Terra alle contrade estreme
Men vado per mirar l' Oceano Padre,

T.I.
Pag.367.
TETIDE
Ta.77.

OCEANO

Ta 76

none ch' ella andava, all' estremità della Terra, per vedere l' Oceano, e Tetide, il Padre, e la Madre degli Dei.

Urano, ovvero il Cielo, secondo questi Popoli, era stato il primo loro Re: obbligò questo Principe i suoi sudditi, vagabondi allora, ed erranti, a vivere in società, a coltivare la Terra, ed a godere de' frutti, che questa loro somministrava. Applicato all' Astronomia, regolò Urano l' Anno sul corso del Sole, ed i mesi su quel della Luna, e fece intorno al moto degli Astri alcune predizioni, le quali avverandosi,

Donde i Numi an l' origine, e la Madre Teti, che me produsse, e gli altri insieme. Tav. 75. Esponesi la Figura dell' Oceano, antichissimo Progenitor degli Dei, e degli Uomini, mezzo sdrajato sul suolo, e che sostien colla destra il Tridente, e versa l' acqua da una grand' Urna. E' tratta dal Museo Fiorentino *Vol.* 2. *Tav.* 47. *IV.*, ed è incisa in Agata. Può vedersi ancora la Figura di Tetide, o Teti, Tav. 77. Moglie dell' Oceano, e perciò Madre comune de' Numi, degli Uomini, e delle Ninfe: È portata per mare da' cavalli marini, ed appoggia il piede sul dorso a' Delfini ed ha il velo inarcato sopra del capo. Omero l' appella sorgente, e principio di tutte le cose *Iliad.* III v. 201. & *vers.* 303. E' pur' essa del Museo Mediceo, incise in Crisolito: Ivi *Tav.* 48. *I.*

sorpresero talmente gli Atlantidi , che crederono , che il Principe , il quale li governava , avesse un non so che del divino , onde , dopo la sua morte , lo posero nel rango degli Dei . Aveva Urano da diverse Moglj avuti quarantacinque (*a*) Figliuoli. Titea sola glie n' avea partoriti (*b*) diciotto. Benchè questi ultimi avessero il proprio lor nome , furono generalmente da quello della Madre chiamati Titani. Morta questa Principessa , ebbe ancor' ella gli onori divini , ed alla Terra fu dato il di lei nome , come con quel del Marito erasi denominato già il Cielo .

Tra le Figlie d' Urano si distinsero le due maggiori pel loro merito , e per la loro virtù . La prima , che per eccellenza fu chiamata Regina

(a) Bisogna , che quel Clima in ogni tempo abbia influita fecondità : anche a' nostri tempi ogni Re di Marocco lascia , morendo , settanta , o ottanta Figlj , come vedesi nella Storia loro .

(b Questa fertile Titèa fu detta ancora Titaa ; ed i Lacedemoni in suo onore celebravano le Feste Titenie , ove concorrevano tutte le Nudrici , col loro Allievo maschio , e vi danzavano .

gina, e la quale credesi esser la stessa, che Rea (a), o Pandora, prese tutta la cura dell' educazione de' suoi Fratelli, e delle sue Sorelle; ed ecco la ragione, come osserva Diodoro, per cui fu chiamata la gran Madre. Questa Principessa, che sempre avea professata una gran castità, volendo finalmente dar degli Eredi a suo Padre, sposò Iperione suo Fratello, e n' ebbe due Figlj, Elione, e Selene, i quali si distinsero tanto per la loro saviezza, e prudenza, quant' erano per la loro beltà commendevoli. Gelosi i loro Zij di scorgere in Elione un Principe sì perfetto, ed in Selene la più vaga, e la più saggia Donzella del Mondo, e temendo, che non fosse loro destinato l'Imperio, trucidarono Iperione, e gittarono Elione nell' Eridano. Selene, che teneramente amava suo Fratello, si precipitò dall' alto del Palazzo. Cercando la Re-

(a) Ognun ben vede, che i Numi allora d' ogni Popolo eran finalmente gli stessi; ed era quasi una medesima Teogonìa. Si è parlato, e si parlerà in appresso di tutti questi.

gina (*a*) il suo Figlio sulle sponde del Fiume, si addormentò per la fatica, e il dolore, e vide in sogno Elione, il quale predissele, che i Titani sarebbero stati puniti della loro crudeltà, ed essa, e i suoi Figlj collocati nel numero degli Dei; che il celeste Fuoco, che ci rischiara, porterebbe di allora innanzi in nome di Elione; e che il Pianeta, che chiamavasi prima *Mene* (*b*), prenderebbe quello di Selene (1). Essendosi svegliata Rea, raccontò la visione, e diede ordine, che resi fossero a' suoi Figliuoli gli onori divini, e vietò, che il suo corpo non fosse mai toccato, ed entrata all' improvviso in gran furore, principiò a scorrer per le campagne colle chiome sparse, e con-

(1) Selene è il nome greco della Luna.

(a) Questa Regina è chiamata da alcuni Basilea, che in Greco suona lo stesso. Danzò correndo in questo entusiasmo, con tamburi, e cembali, e perciò gli Atlantidi fin d' allora le offersero de' sagrifizj, al suono de' cembali, e de' timballi, come avevano veduto fare a lei. Questa Basilea è forse l' istessa Cibele.

b) Mene, o Meni, o Nama è la Luna, pigliando il nome dal mese, in cui compisce il suo corso. Così eruditamente lo spiega Monsignor Torre, Vescovo d' Adria, *de Mitra cap. 4. pag. 195.* Isaia pur dice *Qui libatis Meni*, secondo il Testo Ebreo *cap. 65. v. 10.*

con due cembali in mano, il frastuono de' quali, unito a' di lei urli, riempiva di spavento dovunque ella passava. Vedendo i suoi Sudditi la loro Regina in uno stato sì deplorabile, vollero trattenerla, ma appena una mano temeraria l'ebbe toccata, che il Cielo dichiarossi in di lei favore, e tutto di fuoco comparve; cadde allo strepito de' tuoni una gran pioggia, e fu per l'ultima volta veduta la Regina, che in un baleno disparve. Dopo un tal successo gli Atlantidi resero i divini onori alla loro Regina, che chiamaron gran Madre dei Numi, ed onorarono i due Astri, che ci recan la luce sotto i nomi di Elione (*a*), e di Selene.

Divisero intanto i Principi Titani, in particolare Saturno, ed Atlan-

(a) Quì Diodoro ci dimostra, che gli Atlantidi resero al loro Elione, cioè al Sole, onori divini, ed Erodoto (*in Melpomene*) ci dice, che gl'istessi mandavano al sol nascente mille imprecazioni, perchè cogli accesi suoi raggi abbruciava essi, e le loro contrade. Convien dire, che qualche più rimota parte Meridionale di questa vasta Regione ciò solamente facesse, quella appunto, che si stende verso gli Etiopi:

Ultimus Æthiopum locus est, ubi maximus Atlas
Axem humero torquet. Virgil. 4. *Eneid.*

lante, dopo la morte d' Urano lor Padre, il di lui Impero. Le parti Occidentali dell' Affrica toccarono in sorte all' ultimo, che dette il suo nome a quella celebre Montagna, che dopo fu chiamata Monte Atlante; e siccome quel Principe erasi dato totalmente all' Astronomia, ed alla cognizion della Sfera, fu detto, che questa Montagna (*a*) sosteneva il Cielo. Espero fu tra' suoi Figlj quello, che più si distinse per la sua pietà, e per l' altre sue virtù: ma un giorno (*b*) essendo salito sulla cima dell' Atlante per istudiare il Cielo, fu rapito in una nuovola, e non si mancò di collocarlo in una Stella, che porta il di lui nome, e di decretargli gli onori, che si rendono agli altri Dei.

Ebbe ancora Atlante sette Figliuo-le

(a) Anzi questa Montagna è perciò chiamata da Omero, e da Eschilo Colonna del Cielo.

(b) Altri assegnano ad Espero diverso destino. Lo fanno Fratello d' Atlante, Figlio di Giapeto, e che, scacciato da Atlante dal suo Regno, si ritirasse in Italia, e desse a questa gran Regione il nome d' *Esperia*.

le (*a*), che si chiamaron le Atlantidi, cioè Maja, Elettra, Taigete, Asterope, Merope, Alcione, e Celeno. Furono esse maritate a Dei, o ad Eroi; e siccome molti Popoli si vantavano di trar da queste la lor' origine, furono perciò dopo la lor morte collocate nel Cielo, ove compongono la Costellazion delle Plejadi (*b*).

Gli

(a) Molti non convengono nè del numero, nè del nome di queste Atlantidi. Vogliono alcuni, che fossero dodici, e che piangendo la morte di Jante, lor Fratello, morto alla caccia, cinque di esse morissero dal dolore, e da Giove fossero cangiate nell' Jadi, e sono *Feola*, *Coronide*, *Cleja*, *Feo*, ed *Eudore*. Sono i nomi poi dell' altre sette *Fileto*, *Ambrosia*, *Dione*, *Esila*, *Polisso*, *Tienene*, e *Proitilene*.

(b) Atlante fu il primo ad osservare questa Costellazione Settentrionale, che forma come un gemitolo di sette picciole, ma lucidissime Stelle, fra il collo del Toro, ed il Tropico del Cancro, ed ei diede a ciascheduna il nome d'una sua Figlia. Anche il Sacro Testo le chiama Stella Plejadi: *micantes stellas Plejadas*. *Job. cap.* 38. *v.* 31. Dicesi, che le Jadi fossero le Nutrici di Bacco. Delle Plejadi abbiam già altrove brevemente parlato. Ma i periti Astronomi si ridono del numero settenario, attribuito alle Plejadi. Il celebre Hoochio con un Teloscopio di dodici piedi ne scoperse fino a 78. ed il Reita, *Astron. de Mercat.* ve ne potè numerare più di cento.

Gli Atlantidi non facevano già lo stesso elogio di Saturno, che divise l'impero col suo Fratello Atlante. Egli era crudele, e di un' estrema avarizia. Avendo questo Principe sposata Rea, sua Sorella, n'ebbe Giove, che fu cognominato Olimpico (a). Riconoscevano in verità

(a) Questo Giove Olimpico era tutto affatto Greco. E' noto il suo Tempio, la sua Statua, Opera di Fidia, e le sue Feste: a suo luogo ne ragioneremo. Intanto porgesi qui la Figura di Giove Olimpio, tratta dalla *Tav. I. Par.* 2. del Libro, che ha per titolo: *Traitè des Pietres gravèes*, che sono del Gabinetto del Re di Francia. Sebben quivi non si vedino tutti gli Dei, nondimeno questa è una Figura di Giove sull' Olimpo, giusta l'idea degli Antichi. In un perfetto cerchio, coronato dalla fascia del Zodiaco, vi comparisce Giove assiso. Il Trono del Nume posa sovra d'un velo, gonfiato da' venti, e indica la volta eterea, o le Nubi: Il velo vien tenuto alle due estremità da Nettuno, che sostien pure il tridente. Giove ha il fulmine, e l'asta; Marte, che gli sta, in piedi, al destro lato, ha l'elmo, la clamide, e lo scudo. Mercurio, al lato manco, tien colla destra il Caducèo colle serpi, e l'ale a' piedi, e sul capo, ed appresso un Gallo, il quale è consagrato, è vero, a Minerva, ma accompagnata sovente anche Mercurio, che passa per un Nume vigilante. In una gran Medaglia, battuta da' Perintj ad Alessandro Severo, vedesi una consimil Figura. Intanto prima di terminar la Teogonia degli Atlantidi, può

Tav. 78.

GIOVE
sull' Olimpo Ta. 78.

rità un' altro Giove, Fratello di Urano, e Re di Creta, ma molto meno celebre del suo Nipote, il quale dopo aver conquistato il Mondo, e felicitati gli Uomini co' suoi benefizj, divenne il maggiore degli altri Numi.

Tale, al parer di Diodoro Siciliano, è la Teogonia degli Atlantidi, che è assai simile a quella dei Greci; senza potersi sapere, se questi l'abbino dagli Affricani ricevuta, o se quelli l' abbino appresa dai Greci. Non aggiungerò al racconto di questo Istorico, che alcune brevi riflessioni, poichè spiegherò diffusamente tutta questa Mitologia nella Storia delle Greche Divinità. Osservo dunque con mia maraviglia, in primo luogo, come Diodoro non faccia men-

può dirsi, che per quanta rassomiglianza avesse questa con quella de' Greci, non dà nondimeno al suo Atlante l'istesso infelice fine, che gli davano i Greci, che lo dissero cangiato nella Montagna di questo nome. Avvertito Atlante dall'Oracolo di guardarsi da un Figlio di Giove, negò a Perseo l'ospitalità: questi irritato dallo scortese rifiuto, mostrandogli il teschio orribile di Medusa, lo cangiò in quell'altissimo Monte; vuol dire, che Atlante fu attaccato da Perseo, e perseguitato nelle sue montagne, ov'egli perì,

menzione alcuna di Nettuno, la di cui storia, e culto passarono, al parer d' Erodoto (1), nella Grecia dalla Libia (*a*), ove era conosciuto, ed adorato da tempo immemorabile. Secondariamente, ch' egli ne pur favelli di Minerva Tritonia, la quale gli Antichi credevano esser nata su le sponde del Lago Tritone (*b*) dell' Affrica, e che doveva

(1) *Lib.* 2.

(a) I Libici riguardarono come principale Divinità loro il Dio Nettuno, quelli in particolare, che abitavano su le Coste del Mare. Platone nel suo Crizia dice, che egli aveva nell' Isola Atlantica, o Atlantide un famoso Tempio, ove l' oro, e l' argento splendevano da per tutto. Il Nume era tirato sovra un Carro da quattro Cavalli alati. Ora il punto sta il saper dov' era quest' Isola Atlantide. Strabone *lib.* 27. leva subito la curiosità, citando Solino, cioè che quest' Isola ad un tratto disparve, come narravano i Sacerdoti Egiziani.

(b) Quindi Minerva fu detta Tritonia: Dicevasi ancora *Tritogonia*, che spiega più la sua nascita, se pur meglio non voleva significare, esser' ella nata dalla testa, dal Greco *τριτω, testa, γεινομαι, io nasco*. Altrove abbiam parlato nelle Note di questo Lago. Il nome di Tritonia davasi ancora a Venere, perch' era sostenuta, e portata sovente da Tritoni, come l' abbiam veduto nella Figura rappresentante il di lei famoso Natale. De' Tritoni non ve n'era veramente che uno, Figlio di Nettuno, e d' Anfitrite, ed era un Semideo Marino: Ma i Poeti in appresso ne finsero molti.

va pur' essere agli Atlantidi ben nota. Finalmente riflette in terzo luogo, che da tutto il riferito sin' ora può dedursi, che il culto degli Astri, e particolarmente del Sole (a), e della Luna sia stata la prima, e la più antica Religione di questi Popoli, siccome ancora di tutti gli altri.

CAPITOLO V.

La Teogonìa de' Greci.

LA Grecia non ha mai avuta che una confusissima idea della Storia di sua Religione. Ciecamente credula, e abbandonata, sopra Articolo sì importante, a' sentimenti degli antichi suoi Poeti, essa li riguar-

(a) Il Sole quasi da tutti i Gentili ha riscosso il primo culto. Ma forse nessuno si è tanto distinto in questo, quanto gli antichi Perseschi, che l' adoravano sotto il nome di *Mitra*. Siccome il Signor Banier ha commessa, parlando quì delle Teogonie degli Antichi, quella de' Persiani, assai celebre allora, ed ampliata per la vastità del loro Dominio, perciò da quì avanti procurerò all' occasione di favellarne, prima di terminar questo Libro.

guardava, come i suoi primi Teologi; benchè questi Poeti, conforme giudiziosamente osserva Strabone, (1) o sia per l' ignoranza delle Antichità, o sia per adulare i Principi Greci, avessero accomodate a lor favore tutte le Genealogie de' lor Dei, per far credere, che essi ne discendessero. Per lo che, quando trattasi nell' Opere loro di qualcuno de' loro Eroi, e' trovasi subito alla testa delle loro Genealogie Ercole, Giove, o qualcun' altra Divinità. La folle pretensione di passare per antichissimi, è osservabile in quasi tutti i Popoli; ed i Greci ne sono stati più degli altri invasati (a). Quindi noi veggiamo con istupore, ch' essi, i quali ignorar non potevano d' aver ricevere dall' Egitto, e dalla Fenicia varie Colonie, e che queste stesse avevan loro arrecate le proprie Deità, e le Cerimonie del culto, che dovevasi rendere alle medesime, anno poi sempre preteso, che questi stessi Dei fossero originarj o della Gre-

(1) *Lib.* 10.

(a) I Caldei per altro, gli Egizj, e gli Sciti superavano di molto i Greci in tale invasamento.

Grecia (*a*), o della Tracia, o pur della Frigia; poichè a questo si riduce tutto il sistema de' lor Poeti. Due sole parole d'Erodoto, che asserisce, esser gli Dei de' Greci venuti dall' Egitto, sono preferibili a tutto ciò, che i lor Poeti anno sopra tal materia spacciato.

Siasi come si voglia, riferiamo la lor Teogonia. Noi la prenderemo da Orfeo (*b*), e da Esiodo, essendo cosa evidente, che gli altri Poeti, posteriori a questi, null'altro an fatto, che ricopiarli. Gli è vero, che più

(a) Con arte, e somma finezza ammettevano i Greci l'origine d'alcune loro Deità dalla Tracia, o dalla Frigia, Paesi popolari più tardi dalla loro Religione. Se li avessero fatti discendere da' Caldei, dagli Egizj, e Fenicj, subito sarebbesi scoperta la loro falsità, vantandosi queste Nazioni più antiche dei Greci, i quali allora avrebber forse perduti per Concittadini la maggior parte de' Numi.

(b) Orfeo portò appunto dall' Egitto le cerimonie religiose, principalmente le Orgie, in onor di Bacco; anzi alcuni an creduto, esser egli stato Mago Egizio, come lo riporta Pausania in *Post Eliacis*. Prima le portò in Tracia, indi a Tebe. Vedasi ne' citati Baccanali il Signor Matteo Egizio *pag.* 26. *e* 30. S. Agostino chiama appunto Orfeo *Poeta Teologo*, come quì l'accenna l'Autore. *De Civ. Dei lib.* 17. *c.* 37. Egli introdusse l'espirazione de' delitti, e stabilì molte savie Leggi.

più non ci resta verun' Opera d' Orfeo; ma possono ritrarsi i di lui sentimenti in primo luogo da' Filosofi Pittagorici (*a*), che rinnuovarono

(a) Io non so, se ben si rifletta, se rechi onore ad Orfeo il dirsi, ch'è stato l'originale di Pittagora, che S. Ambrogio ha creduto discendere da una Famiglia Giudea *lib.3.Pist.6.* Ammetteva Pittagora una Divinità ristretta ne' limiti del Mondo visibile: principio del Moto, ma immobile: sempre la stessa, e produttrice d'ogni vicenda umana, ed anima, dirò, di tutte l'anime. Virgilio nel quarto delle *Georgiche* n'ha espresso tutto il Sistema. Ma la sua Metemsicosi, di cui è stato il più acerrimo fautore, l'ha reso assai dispreggievole, anche oppresso a molti Antichi. Diceva di se, ch'era stato prima Etalide, poi Euforbio, ucciso da Menelao, poscia Ermotide, indi Pirro, dopo animale in forma di gallo; e finalmente Pittagora: Ed a me pare, che essendo Pittagora fosse più animale che mai. Luciano se ne ride ne' suoi Dialoghi, ed Ovidio narra parte di questi suoi passaggj nei 15. *delle Metam.* Si lasciò piuttosto trucidare dagli assassini, che trapassar, fuggendo, un campo di fave a lui sì care, come, parlando di lui, l'afferma Diogine Laerzio. Credo, che ognuno dirà, ch' egli era un gran pazzo. Ei fiorì in tempo di Sedecìa, Re de' Giudei, e dell' antico Tarquinio, Re de' Romani, come lo asserisce S. Agostino *De Civit. Dei lib.* 18. *c.* 25. Oltre quel suo primo Principio, ammetteva Pittagora tre intelligenze, Dei, Eroi, ed Anime. Chiamava l'Anima il Carro sottile, o il Corpo Celeste, e che dopo la morte tornava l'Anima, compita la sua pellegrinazione di corpo in corpo, all' Astro, dond' era discesa. S. Cirillo per altro gli rende una van-

pag-

rono la di lui Dottrina; in secondo luogo da un Manoscritto di Damascio, che ha per titolo Περιαφηνῶν, (1) citato da Cumberland (2), e da Cudwort (3); e finalmente dal Compendio della Cosmogonìa Orfica, fatto da Timoteo Cronografo. Da tali Sorgenti noi ricaveremo il sistema di quest' antico Poeta.

(1) *De Principiis.*

(2) Nella sua *Opera sopra Sanconiatone pag.* 180.

(3) *Syst. Intellect.*

Parlasi diversamente della Teologìa d' Orfeo. Essendo egli stato il primo ad introdurre tra' Greci i religiosi Riti del Paganesimo, viene accusato d' aver' esso inventati i nomi degli Dei, e tessute le lor Genealogìe a suo capriccio, nel che, si aggiugne, egli è stato da Omero, e da Esiodo imitato. Damascio medesimo nel Manoscritto da me citato dice, che rappresentava uno de' Principj del Mondo sotto la figura d' un Drago, con una testa di Toro, ed una di Lione (4), colla faccia d' un Dio nel mezzo, e coll' ali dorate sopra le spalle. Ad onta nondimeno di questa stravagante asserzione, egli era con-

(4) Vedasi Cumber: *pag.* 128.

taggiosa testimonianza, *contra Julian. lib. I. pag.* 85. Aprì Scuola in Crotone, Città della Calabria.

considerato come un gran Filosofo, e come un' uomo ispirato; e col soccorso dell' Allegorìa si fan derivare da questa bizzarra immaginativa i più sublimi misterj. Quantunque sembri da ciò, che gli Antichi anno asserito di questo Poeta, che debbasi considerare come l' Antesignano del Politeismo (1), non ostante molti Letterati sono persuasi, ch' ei riconoscesse un Dio Supremo (*a*), ed increato per Autore di tutte le cose; e fondano questo lor sentimento, non solamente sulla grande stima, che di lui avevano concepita quelle Sette de' Filosofi, che più dell' altre si piccavano di Religione, come i Pittagorici, ed i Plato-

(1) *Pluralità degli Dei.*

(a) Il solo testimonio di Proclo *de Timæo pag.* 9.. che abbiamo altrove riportato, basta ad arguir la Sapienza d' Orfeo per quanto ne accordavan quei tempi. Ammetteva in somma una sola Potenza, un solo Dio, ed un solo Re universale di tutto. Orazio nell' *Art. Poet.* lo chiama *Interprete degli Dei*, e Correttore de' pravi costumi degli Uomini. Anche i Persiani ammettevano un Dio eterno, non generato, primo Produttor della Natura, che non ha simile, nè uguale, Padre della Giustizia, ed Autor d' ogni bene. *Euseb. Præp. Evang. lib. I. pag.* 40.

tonici (*a*), ma ancora perchè vi è una grande apparenza, che da' suoi scritti abbino ricavate queste due Sette le lor' idee Filosofiche, e Teologiche insieme. Questa vantaggiosa opinione d' Orfeo sarà meglio ancora fondata, se prestisi fede al Compendio di Timoteo; imperciocchè quest' Autore c' insegna, che raccontando quell' antico Poeta la Generazion degli Dei, la Creazion del Mon-

(a) Anche i Platonici, a bene esaminarla, rendevan poco lustro ad Orfeo. Che che in lode di Platone ne dichino Origine, Eusebio, il Cardinal Bessarione, tant' altri, è certo, che da' Pagani medesimi viene accusato d' avarizia, d' invidia, di furto, di voracità, e di vizj empj, ed infami. Se ammettiamo, che abbia riconosciuta l' Unità di Dio, egli è stata poi sì vile, che per accomodarsi al comun linguaggio nominava sempre gli Dei. Fa orrore una proposizione del suo *Timeo*, che non è ben fatto il far conoscere al Popolo l' Autore dell' Universo. Ammetteva l' Eternità, e la necessità della materia, e chiamava quest' Universo Dio ottimo Massimo, come pure affermalo Cicerone *de Nat. Deor. lib. I.* La sua famosa *Repubblica* par fatta unicamente per le Donne, ed ammetteva finalmente pur' esso la Metemsicosi. Questi sono i grand' Uomini saggj del Paganesimo, certo furono i più illuminati. Se quì favello della Dottrina di questi Filosofi, non mi sembra d' allontanarmi dall' argomento, contribuendo ancora queste notizie al soggetto della Grecia Teogonia.

Mondo, e la formazione dell' Uomo, nulla aveva asserito di tutte quelle stravaganti opinioni, che gli anno a torto rimproverate. Secondo questo Compendio, la Teogonìa d' Orfeo è appresso a poco la stessa, che quì or venghiamo a riferire.

(1) Etere vale *sempre chiaro.*

Nel principio Iddio formò l' Etere (1), ove abitavan gli Dei, e da ogni bada dell' Etere erano il Caos, e la Notte, che copriva tutto quello, che sotto dell' Etere si ritrova; volendo con ciò significare, che la Notte era prima della Creazione, e che la Terra era invisibile per cagione dell' oscurità (*a*), che coprivala, ma che, passando la Luce a traverso dell' Etere, aveva illuminato tutto il Mondo. Questa è la Luce, che egli chiama il più antico di tutti gli Enti, al quale un' Oracolo avea dato il nome di *Consiglio,*

(a) L' Autore degli Argonauti, ch' avea copiato Orfeo, in un' Inno, che ci resta, così dice: *Noi canteremo prima un' Inno sopra l' antico Caos; in qual modo furon formati il Cielo, il Mare, e la Terra: Canterem pure l' Amor perfetto, saggio, ed eterno, il quale questo Caos sviluppo*. Ver.434. Quest' Inno porta il nome d' *Orfeo*.

siglio (a), *di Luce*, *e di Sorgente di Vita*. Soggiugne Timoteo, che, secondo la dottrina d' Orfeo, la possanza di questo Essere aveva prodotti tutti gli altri Enti immateriali, come pure il Sole, e la Luna, etc. che il Genere Umano era stato formato di terra dalla stessa Divinità, e che l' Uomo avea ricevuto da questa un' Anima ragionevole. Finalmente lo stesso Autore asseri-

(a) Altri l' appellan *Sapienza*, che vale l' istesso che *Consiglio*. Euripide non disconveniva da tali sentimenti. *O Padre*, *o Re*, dic' egli, *degli Uomini*, *e degli Dei*, *perchè mai crediam noi*, *miserabili mortali*, *che siamo*, *di sapere*, *o di poter qualche cosa? Dalla vostra volontà ogni destino dipende*. Eurip. *Act.* 3. *v.* 34. *La mortal Natura*, dice Sofocle, *non produsse le Leggi*: *Ci vengono esse dall' alto*: *Discendono dal Cielo medesimo*: *N' è il solo Padre Giove Olimpio*. In Oedip. Tyran.

Nelle Note alla Prefazione ho detto qualche cosa circa la dottrina d' Orfeo.

Anche i Persiani definivano il loro gran Dio *Oromazo*, *o Yezdàn il principio di luce*, *il quale operò qualunque cosa*, *ed ogni cosa produsse*. *Mitra* era un Dio Subalterno, prima produzion d' *Oromazo*, e Capo dell' Intelligenze. Il Signor Pocock cita Albufeda, che dice, avere i Persiani stimato Iddio più antico della Luce, e delle Tenebre, il quale, in un' adorabile solitudine, senza compagno, e senza rivale, esisteva in ogni tempo. *Specil. Hist. Arab. pag.* 146.

sce, che Orfeo aveva pubblicata un' altr' Opera, nella quale insegnava, che tutte le cose erano state prodotte da un solo Dio, il quale aveva tre nomi, e che questo stesso Dio tutte le cose in se conteneva.

Sia come si voglia, mentre è facile l' attribuir delle idee ad un' Autore sì antico, e i di cui Scritti erano forse da molto tempo smarriti, allorchè Timoteo scriveva in di lui favore, egi è certo, che i primi Padri della Chiesa anno preferita la Teologia d' Orfeo a quella degli altri Pagani; se quindi evvi apparenza, che, se questo antico Poeta ha introdotto il Politeismo, egli l' ha fatto più per accomodarsi alla rozzezza di quelli, cui voleva erudire, che per esserne egli stesso convinto. Ma ciò, ch' è da osservarsi più precisamente sulla Dottrina di questo antico Poeta, si è, che egli il primo ha data a' Greci l' idea dell' Uovo primitivo (1), dal quale sortiron tutti gli altri Enti, opinione antichissima (*a*), à lui, sen-

(1) Plut. *In Synt.* Macrob. *Satur. l.* 7. *c.* 16.

(a) Questo Simbolo dell' Uovo rappresenta il Mondo, o l' Autor del Mondo. I Persiani si

senza dubbio, insegnata dagli Egizj, i quali, al pari di molti altri Popoli, rappresentavano il Mondo per mezzo di questo simbolo. I Fenicj davano a' loro *Sofasemin* (1) la forma d'un'Uovo e si servivano nell' Orgie loro di questa rappresentazione. Lo stesso simbolo usavano i

(1) *Intelligenze Celesti.*

si servivano pure di un tal Simbolo, siccome l'Autore appunto l'accenna. Dinotava, secondo l'Inventore Orfeo, la fecondità, onde la Terra produce, e fa rinascere, e vegetare i suoi parti. Gli Egizj, come si è detto, ponevan per solito quest'Uovo in bocca d'un Uomo per dimostrare, che la Terra è fertile per l'Uomo: I Fenicj in bocca d'un Serpe, per far più modestamente conoscere, che anche gli Animali partecipano de' beneficj della Terra. I Greci per questo, supponendo in un tal Simbolo accennata da Orfeo la forma del Mondo, diedero alla Terra la figura ovale. Ed in fatti sembra greco il Monumento, che abbiamo riportato alla *Tav. LXXIII.* di due serpi coll'Uovo in bocca, come vedesi dall' Iscrizione. Ivi il Mondo, figurato nell'Uovo, gode gl'influssi della Luna, e degli altri Pianeti, (lo che mi dimenticai di spiegare), che gli sovrastano; ed il serpe avviticchiato sotto, intorno ad un bastone, non simile al Caducèo (perchè in quello sono due serpi avvolti) io giudico, che significhi il Sole, che per l'Ecclittica in linea spirale compisce, e rinnova sempre il suo cammino. Nell'ali, sovrapposte alla verga, è indicata la di lui rapidità, e forse ancora nel serpe l'invariabil di lui vigilanza.

Caldei, i Persiani, gl' Indi, ed i Cinesi medesimi: e vi è tutta la probabilità, che questa sia stata la prima opinione di coloro, i quali ann' intrapreso di spiegare la Creazione dell' Universo.

Le Orfiche (*a*), cioè a dire i Misterj stabiliti, o propalati da Orfeo, secondo il sistema di Proclo, Filosofo Platonico, compongono un' altra spezie di Teogonìa. Al parere di questi Filosofi Platonici, credeva Orfeo, che il governo del Mondo non fosse sempre appartenuto allo stesso Dio, ma che ve n' erano stati sei, i quali se l' erano disputato, e successivamente rapito. Fanete (*b*) aveva nell' occasione riscosso questo titolo; e questo Fanete

(a) Quest' Orfiche erano, al dir di Pausania, alcuni pochi, e brevi Inni di Orfeo, che sebbene cedevano in eleganza di stile a quelli di Omero, erano non ostante più accetti al Popolo, e molti li sapevano a mente, per le massime di Religione, che racchiudevano. Orfiche ancora furon dette l' Orgie di Baccò o perchè in esse Orfeo vi perse la vita, o perchè le aveva egli portate dall' Egitto.

(b) Fanete vuol dir *lucido*, e viene da φαιν[illegible] *illuminare*, *risplendere*. Sotto il nome di Faneo, o Fanete fu adorato Apollo nell' Isola di Scio.

T. I.
Pag 389.
FECUNDITAS
LA TERRA
T. 79.

te non era altro, che il Bacco Egizio, cioè Osiride.

Ecco adesso la Teogonia d' Esiodo, di cui sono per darne il compendio.

Nel principio era il Caos, (1) indi la Terra (a), l' Amore il

R 3 più

(1) Caos *Confusione*.

(a) Quasi tutte le antiche Pagane Nazioni an venerata con sommo culto la Terra. Gli Egizj, gli Sciti, i Sirj, i Frigj, i Romani la posero col Cielo, e cogli Astri nel numero delle più vetuste Divinità; ed Esiodo, come quì si legge, la fa madre del Cielo istesso, e delle Stelle; quindi fu appellata la gran Madre, *Magna Mater*, e in senso arcano Cibele. Siccome a suo luogo se ne debbe ragionare, perciò quì mi contenterò soltanto di riportar di essa due Monumenti. Il primo si è tratto da un rovescio di Medaglia di Giulia Augusta, cui espone il Begero al Tomo 2. *pag.* 696. Siede ammantata la Terra, posando la destra sopra un Globo stellato, poichè del Cielo, e delle Stelle fingesi Madre. Stassi adagiatamente sotto l'ombra d'una Palma, per dinotare la sua continua fecondità, essendo questo fruttifero albero Simbolo di fertilità, e d'una lunga durata. Scorgonsi al di sopra del suddetto Globo sorger la quattro Stagioni dell'Anno, nel giro delle quali conduce la Terra a maturità ogni semenza. Le Stagioni sono figurate ne' quattro Fanciullini, tutti rivolti verso la Terra; ed il primo di essi, che rappresenta l'Inverno, ha un manto, che gli pende dagli omeri; gli altri poi sono nudi; ed in tal guisa appunto sono rappresentati questi Pargoletti, che figurano le Sta-

Tav. 79.

Stagioni, nel Museo Passeri, al *Tom. I.*, ed ha pur'ivi l'Inverno, che solo è abbigliato, l'istesso luogo. I Greci rappresentavano le Stagioni in figura di quattro Donne, perchè la parola *ωρα Stagione* è di genere femminino: I Romani le chiamavano *Anni Tempora*, ch'è di neutro genere; onde l'esprimevano con Giovani uomini, o con Fanciulli. La maggior parte de' nostri odierni Pittori, e Scultori seguitano l'idea de' Greci, essendo pur femminino il nostro vocabolo di *Stagione*. Delle Stagioni se ne farà menzione al suo luogo.

Tav. 80. L'Altro Monumento è tolto dalla *Tav. XV* del *Tomo I.* del già citato Museo Passari. Vedesi in questa antichissima Lucerna la Terra in mezzo a' sette Pianeti, come appunto lo dice Macrobio *in somn. Scip. Circumstant Terram, complexam medium Mundi locum*. La Terra è turrita, ed ha al di sopra alla destra Mercurio, come si distingue dall'ali sul capo, ed a sinistra è Saturno, turbato in vista, e severo: Marte col suo elmo, e Venere colle chiome annodata pongono in mezzo la Terra: sotto a Marte stassi la Luna, ch' ha di fronte Giove, ed in mezzo alquanto più basso mirasi tutto raggiante il Sole. Non so, se questa situazione de' Pianeti quadrerebbe agli Astronomi. Il chiarissimo Signor' Abate degli Olivieri suppone eruditamente, che la Terra venga quì accompagnata da' sette Pianeti, perchè questi, ciascheduno nel proprio giorno, esercitano la loro efficacia, e virtù sopra la Terra, e le tramandan gl' influssi, come crederon gli Antichi: *Quod his septem Stellis, quae Planetes vocantur, dies assignari receptum, est, inventum quidem putatur Ægyptiorum*, &c. Dione *l. 37.* Gli Astronomi ne fanno tutto il caso, ed ammettono sicuramente l'influenza de' Pianeti; ed i nostri Poeti non la pongono forse in dubbio. Il Petrarca, esaltando il natale di M. Laura, così dice: *Canzon. Part. 2.*

T. I
Pag. 391
AMORE
Ta. 81

LA TERRA
co' Sette Pianeti

più bello (*a*) fra' Numi immortali. Il Caos generò l'Erebo (*b*), (1) e la

R 4 Not-

(1) Erebo, *Sotterraneo*.

Il dì, che Costei nacque, eran le Stelle.
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti, ed eletti,
L'una ver l'altra con Amor converse;
Venere, e il Padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili, e belle,
E le luci empie, e felle
Quasi in tutto del Cielo eran disperse,
Il Sol mai più bel giorno non aperse:
L'Aere, e la Terra s'allegrava, &c.

(a) Quando an mai detto, e favoleggiato i Poeti sopra l'Amore! Non è questo il luogo di doverne favellare. Esporiò solo la di lu figura, che ho presa dal primo Tomo del Museo Fiorentino, alle *Tav. 74. num. 2.* in cui mirasi Egli coll'ale sul dorso, e tutto l'altro ignudo. Tav. 51.

(b) Erebo è parola Fenicia, e vuol dir *Tenebre della notte*: si dice, che dalla Notte, e dall'Erebo nacque il Giorno, perchè le Tenebre furon Prima della luce, che formò il giorno. I Persani poi, dice Saristhani loro Autore, citato da Hyde, credevano che la luce fosse eterna, e che le tenebre dell'infedeltà d'Arimonio, Capo de' Genj, fossero state prodotte. *Hyd. Relig. Ant. Pers. c.9. pag.* 161.

Quest' Arimanio, sì notò fra' Persiani, a mio credere, non è altri, che Armais Fratello di Sosostri I. Re di Egitto, a cui l'istesso Sesostri, che poi si confuse con Osiride, avea affidata la cura del Regno nella sua spedizione all'Indie, ed egli Sciti; e siccome Armais nell'assenza di nove anni del suo Fratello, erasi sediziosamente ribellato, Sesostri lo gastigò

gò al suo ritorno. Ecco il Principio Buono, che combatte il Cattivo.

I Persiani per altro ammettevano un Dio Eterno increato, cui appellavano Yezàd, e volgarmente *Izad*, cioè che deesi supplicare. Il Dio, creato da questo, prima chiamavasi Ormùzd, che significava Nume, ed esso fu il loro Oromazo. Questi erano I due Principj buoni. Il Principio cattivo fu chiamato *Aha-riman*, che significa assai infetto, e Ingannatore; e questi fu Arimanio. Un loro antico Autore, chiamato *Ibn Shahna* in un suo Libro, che ha per titolo, *Le prime, ed ultime cose*, dice appunto, come io lo traduco., „ La Religione dei Persiani è antichissima. Questi adorano un Dio Eterno, che appellano Yezdàn, e con questo accennato τον Θεον. Anno un' altro Dio, creato dalle tenebre, detto Aheriman, ed è il Diavolo. Adorano la luce, ed il Fuoco, e si guardano perciò dalle tenebre. Così pure stabilì il Profeta *Zerdusht* (cioè Zoroastro). Dal primo Nume vien la Bontà, dal secondo l'Improbità e la Nequizia, „ &c. *Tom. Hyde lib. cit. pag.* 263.

Parmi di dovere, che quì si faccia menzione più precisamente della curiosa Cosmogonìa degli antichi Persiani. Credevan' essi, che il loro Yezdàn, cioè Dio avesse creato il Mondo in sei Tempi, o *Ghâhân*, come dicevano nel lor linguaggio, e di questi sei Tempi ne celebravano annualmente la Festività, come Dio stesso lo aveva ingiunto ad un' antichissimo loro Re, detto *Gjemshid*. Nel primo Tempo furono creati i Cieli, e conteneva 45. giorni. Nel secondo, che costava di 60., furono create le Acque. Nel terzo, contenente giorni 75., fu creata la Terra. Il quarto Tempo, di trenta dì, vide nascere sulla Terra tutti gli Alberi, e le Piante. Il quinto, che abbracciava giorni ottanta,

LA NOTTE COLL' ETERE
e col Giorno

T. 82

Notte (*a*), dalla quale unione nac-

R 5 que

ta, fù il tempo, in cui prodotte furono tutte le Creature. Nel sesto Tempo finalmente, detto *Hamespitàmidim*, che comprese 75. giorni, fu creato l'Uomo. Secondo Essi, questo prim' Uomo fu *Misha*, e la prima Donna *Mishâna*. Ammettevano il Paradiso terrestre, e l'universale Diluvio; e stimarono molto in appresso Moisè, e Salomone, siccome afferma lo il già citato Tommaso Hyde *cap.* 11. Distinsero Iddio con centodiciannove onorifici Nomi; e chiamaron pure per nome diversi Angeli, o Spiriti buoni, e dieder pure a' Demonj, o Spiriti mali i proprj nomi, i quali io tralascio di riferire.

(a) E' alquanto diversa la Teogonìa di Esiodo da quella di Orfeo circa la produzion della Notte, siccome in questo luogo può facilmente comprendersi. Le parole di Esiodo nella sua Teogonìa, che abbiam per le mani, sono appunto queste:

Indi dal Caos l'Erebo, e la nera
Notte trasser principio, e dalla Notte
Fu l'Etere prodotto, e il chiaro Giorno.

Tav. 82.

Il Monumento, che io vengo opportunamente a riportare, resta appunto da questi Versi illustrato: si è tolto dal suddetto Museo Passeri al *Tom. I. Tav. 8.* Spicca al di sopra il volo l'alato, e testè pur nato Giorno, ergendo, quasi Fosforo, una facella, e dalla destra portasi alla sinistra banda, imitando in tal guisa il giro, o vertigine, come dicesi, del Sole, mentre a quei tempi non dubitavasi del suo moto. Intanto dal Peplo, o gran velo della Notte, come l'accenna Euripide, si sprigiona, nascendo, pur l'Etere, *per arrivare la sublime Palagio di Giove*, come dice Orfeo nel suo Inno. La Notte quasi affatto prona, e distesa occupa, e circonda placidamente la

Ter-

que l' Etere , e il Giorno. Formò la Terra in appresso il (*a*) Cielo , (1) e

Terra ; quindi i detti Greci , ed i Latini l' an chiamata *oziosa*, *dormiente*, *quiete*, *e senza cure* , *e travaglj* . Ella sovrasta in tal modo alla Terra , che sembra quasi , ch' abbracci l' Erebo , ed il Tartaro , dond' ella è nata , e dove dee ritornare , come cantò pur' Orfeo , e il disse Euripide:

O veneranda formidabil Notte:
Che rechi il sonno a' miseri Mortali,
Deh vieni a me dalle Tartaree grotte.

E' da notarsi la dispostissima misteriosa disposizione di questa Figura: Rivolge la Notte le ginocchia , ed i piedi verso l' Occidente per indicare il progresso dell' ombra , e la rivoluzione, opposta al Sole, dell' epoca Piramide; ma riguarda fra tanto l' Oriente , dond' è sortita, ed ove, con perpetuo regolato giro , si riconduce , spargendo un larghissimo velo , nel quale viene espressa l'ombra immensa universale : *Umbrâ magnâ* , disse Virgilio *l*. 1. Pausania al *lib*. 5. *c*. 18. la descrive poco dissimile da questa ; poichè gli Antichi anno descritta , e rappresentata la Notte in differenti maniere: or sovra un carro preceduta dagli Astri ; or con grand'ali ; ora coperta d' un largo ; e nero velo , e talora stellato ; ed ora finalmente pur con un grand' ammanto negro , ed astrifero , cui tiene con una mano , e nell' altra ha una face , rivolta all' ingiù verso la Terra , per estinguerla , come vedesi nell' annessa Figura , tolta dall' Antichità del P. Montfaucon . [Tav. 83 .]

(a) Quale stravagante impropria finzione è mai questa ? Spacciare il Cielo, così sublime , puro , e luminoso , per Figlio della Terra ? Tutto l' equivoco , e la Favola nacque dall' esser' il Padre di Saturno realmente chiamato Ura-

T. I.
Pag. 395
CIELO
Ta. 84

LA NOTTE COLLA FACE

T. 83.

(1) e le Stelle, soggiorno degli Dei immortali. Ella formò ancora le Montagne, e pel suo Matrimonio
R 6 col

(1) Celo, o Cielo, *Concavo*.

Urano, che in Greco significava *Cielo*. L'unico Monumento antico, che forse trovisi del Dio Celo, o Cielo, è questo appunto, che da noi quivi si espone, tolto dalle Lucerne del Museo Passerì *Tom. I. Tav. 7.*, e corrispondente appunto alla descrizione, che ne fa Esiodo. E' quì portato in aria il Cielo con una decente maestà, immune da ogni contatto della Terra, largamente però distendendo il suo velo, onde ne ricuopra sol la medesima, i lembi del qual Peplo, o manto sono agitati da' Venti. Ne' diversi ampli seni, e volute del manto esprimesi l'orbita e rivolgimento de' Cieli, come pur disselo Orfeo nell' *Inno del Cielo*. Tav. 84.

O Padre Cielo, ch' alla Terra intorno
Di Volgi in giro, e tutto abbracci insieme, &c.

Egli è rapito, rotando, dalla destra alla sinistra, per dimostrare il suo giro dall' Oriente in Occidente; lo che palesa costantemente l'idea degli Antichi di rappresentar per la destra l'Oriente, ed il Ponente colla sinistra; e con ciò meglio si spiegano le prische Augurali Cerimonie. Il Sole, e la Luna, che oppostamente si guardano, indicano per questa Sizigia, o congiunzione il plenilunio, illuminando il Sole co' diretti suoi raggj tutta la Luna. Finalmente son molto da notarsi, in questa rarissima Lucerna, le Stelle di diversa grandezza, il che forse altrove non si distingue, trovandosi le Stelle espresse per lo più dall' Antichità con quattro dardi, o raggj; e scorgendosi qualche Astro, che superi un tal nu-

col Cielo ella prodosse l' Oceano (1), e con lui Ceo (2), o Ceeo, Iperione, (3), Giapeto (4), Tea (5), Rea (6), Temide (7), Mnemosine, (8), Febea (9), Tetice (10), e Saturno. Produsse ancora i Ciclopi

(1) Oceano, *velocemente scorrente*.
(2) Ceo, o Ceeo, *Ignito*.
(3) Iperione, *andante sopra*.
(4) Giapeto, *Nocente*.
(5) Tea, o Tia, *riguardante*.
(6) Rea, *Facile*.
(7) Temi, o Temide, *Giustizia*, *dritto*.
(8) Mnemosine, *rimembranza*, *memoria*.
(9) Febea, o Febe, *splendida*.
(10) Teti, o Tetide, *Nudrice*.

numero, non già allora una Stella, ma il Sole istesso è indicato. Il foro, che oscuro mirasi nel manto del Cielo (e ciò servirà per ogni Lucerna quì riportata) è appunto il buco, ch' avea nella parte anteriore ogni vetusta Lucerna, il qual da' Latini era detto *Naso*, e da' Greci *Mixo*, ove ponevansi quei finalmenti, o picciole matasse combustibili, dette da essi *Ellyenia*, ed equivalenti a' nostri lucignoli. Le Lucerne dagli Antichi si collocavano sopra i Candellieri, o sopra picciole colonnette, che potressimo chiamar *Lucernaj*. Si usavan queste talora, al di fuori dipinte, ne' Tempj, ne' Triclinj, ne' Bclinj, ne' Bagni, e nelle Case: Talvolta si offerivano in sagrifizio. Oltre queste di Terra, ne trovano ancora di bronzo. Ne accenna il Signor Gori una di questo metallo, dedicata a Silvano.

I TRE CICLOPI

pi (1), Bronte (2), Sterope (3), ed Arge (*a*), (4), che fabbricarono il fulmine, onde armossi poi Giove (5). Rassomigliavano questi Ciclopi agli altri Dei, solo in questo diversi, che avevano un sol' occhio nel mezzo della fronte. Ebbero il Cielo, e la Terra altri Figlj ancora, cioè i superbi Titani, (6) Cor-

(1) Ciclopi, *dà un' occhio rotondo*.
(2) Bronte, *Tonante*.
(3) Sterope, *quasi Fulmine*.
(4) Arge, o Argi, *veloce*, *e* Arpe *Falciante*.
(5) Giove *Padre giovevole*.
(6) Titani, *distesi*.

(a) Virgilio in vece d'Arge, o Arpe, come dicon altri nomina Pirammone *Eneid lib.* 8. V. ale *fuoco gagliardo*. Ha molto bene ragionato di questi Ciclopi da un sol'occhio il già mentovato P. D. Giuseppe Maria Pancrazj nelle sue Antichità Siciliane, alle quali rimetto il Leggitore.

Dal tante volte mentovato Libro, che contiene *Admirand. Romanar. Antiquit. Tav.* 65. si è presa la Figura quì annessa de' tre Ciclopi, che armati di lungo, e pesante martello temprano, battendo, il ferro sopra l'incudine, o forse rinfrescano l'aspre saette a Giove. Ivi presso evvi il fuoco, che in questa misteriosa Tavola, che comprende molt' altre Figure, è simbolo del calor naturale, che vive, e si rimescola in ogni corpo. E' in un' Arca, sepolcrale, presso il Signor Principe Panphilio di Roma. Son quivi per altro i Ciclopi rappresentati con ambedue le pupille.

Tav. 85.

Cotto (1), Briareo (*a*), (2) e Gige (3) i quali avevano cento mani, e cinquanta teste.. Teneva per tanto Celo i suoi Figliuoli racchiusi, nè permetteva loro di veder la luce, lo che affliggeva sì forte la Terra, lor Madre, che avendo essa fabbricata una falce, Saturno se ne impadronì, ed essendosi posto in agguato, sorprese Celo, che veniva a ri-

(1) Cotto, o Cotti, *Capo grande*.
(2) Briareo, *Forte, o grave*.
(3) Gige, *prodotto dalla Terra*.

(a) Dice Omero, che gli Dei chiamano Briareo quel Gigante, che gli Uomini appellano *Egeone*; che significa *Condottiere*. Vossio crede, che per questi tre Fratelli Titani intendano i Venti. Ei forse non l' intende male., come più sotto, in parlando de' Giganti, accennerò. Orfeo ne' suoi Inni chiama i Titani Prole illustre del Cielo, e della Terra. I nomi più celebri degli altri Fratelli sono Prometeo, Crio, Pallante, Anito, e Centimano, se pur quest' ultimo non è l' istesso Egeone, o Briareo. Questi fecero guerra a Giove; ma Gige, al dir di Jone *de' Ditirambi*, più tosto lo difese. Feriti costoro nella suddetta pugna con Giove, col loro sangue, caduto in terra, dieron vita alle vipere, e ad ogni sorta di velenoso serpente, come cantò già Nicandro *in Thiriacis*.

Le Vipere ferali, e gli Angui, e tutta
La venenosa sibilante schiera,
Co' tanti Mostri, onde la Terra langue,
De' feroci Titani uscir dal sangue.

a riposar colla Terra, e gli recise le parti; dal sangue (*a*) uscito dalla piaga ne furon formati i Giganti (*b*) le

(a) Questa falce, questo colpo, e questa mutilazione furono parimente inventate dalla figura di varj Simboli dell' Egitto, i quali altro non erano, che segni, o scritture; che servivano a dirigere il Popolo, ed a regolarne per tutto l'anno le Feste, e i' opere comuni. L'assemblea de' Sacerdoti, donde uscivano i giudizj, era annunziata da un' Oro con barba, e con in mano una falce, e chiamavasi *Kereu*, ecco *Crono*, ovvero *Setrun*, ed ecco *Saturno*. Quest' Oro barbato significava l' assemblea de' Seniori; la falce, ch' ei teneva in mano, annunziava il susseguente taglio del fieno, e la mietitura, indicate in quell' amputamento. Altri rivolgono questa recisione in allegoria, e fra gli altri Natal Conti, che ne assegna una consimile a quella, che ne apporta Cicerone *lib. 2. de Nat. Deor. Exectus* dice Conti, *fuit igitur Cœlus, ut ego quidem sentio, quia unus sit æther, unusque Cœlus, neque ullum tempus patietur, posse alium æthera, aut alium Cœlum procreari, quum ex universa constet materia &c. Meritò igitur dicunt Cœlum exectum a Filio, quià sibi simile quidpiam tempus non sinet procreari. Mythol. l. 2. pag.* 41. Quelli, che maggiormente attesero alla cultura delle biade, ed ebbero ricchissima vasta raccolta, divennero i più potenti, ed i più doviziosi, cioè più grandi d'ogn' altro; ed ecco da quel taglio nati all' istante i Giganti.

(b) Pur colle mostruose Figure d' Uomini smisurati vollero i primitivi Egizj indicare i diversi incomodi, e disolamenti, cagionati dal Diluvio sopra la Terra. Il significato del nome d' alcuni di essi ne convince. Briareo voleva dire *Serenità perduta* dall' Ebreo *Beri*, se-

(1), le Furie (*a*), e le Ninfe (2),
(*a*) e

(1) Giganti, *generati dalla Terra*.
(2) Ninfe, *di fresco apparse, o Spose*.

serenità, *harcus*, perduta, abbattuta: Otho indicava *diversità delle stagioni* dal Fenicio *Othus*, *alterazione dei tempi*: Efialte *grande ammassamento di nubi*, (forse prima ignote), dal Fenicio *Ephi* nuvola, *ed altah*, caligine, nube caliginosa, e nera: Encelado *le stragi per l'inondazione*, dall'Ebreo *En-celed*, *fiume temporaneo*, *torrente*. Porfirione *i terremoti*, *o crepatura della terra*, dal Fenicio *Phourphur*, *crollare*, *o stritolare*: Mimas *le piogge dirotte*, dall' Ebreo *Maim*, o *Mim*, piogge grandi; e Roecho *il vento*, dal Fenicio *Rotcus*, o *Rovach*, vento, donde forse ne deriva il nostro *Rovajo*. Perciò più sopra si disse, che Vossio eruditamente aveva penetrato l'idea della Favola, nel creder Venti i già menzionati Titani. Da queste Figure, in appresso male intese, se ne formò la favola de' Giganti, i quali però esisterono realmente, asserendolo la Sac. Scrittura, ma non così mostruosi, nè smisurati. I nomi degli altri Giganti furono Alcionèo, Eurito, Clizio, Pàllante, Polibote, Ippòlito, Grazione, Agrio, Toone, Tifeo, Ceo, Giapeto, Asio, Cinno, Besbico, Alompi, Echione, Peloro, Celado, Ato, Damasore, e Pallanco, e molt'altri. Il Dante ne chiama uno *Timbreo Purg. Can.* 12.

(a) Circa i Genitori delle tre Furie, Tisifone, Megera, ed Aletto non convengono i Mitologi. Eschile le fa Figlie della Notte, e d'Acheronte: Sofocle della Terra, e delle Tenebre: Altri di Plutone, e Proserpina: Che più? Esiodo istesso, che abbiam per le mani, le fa poi Figlie della Discordia: Virgilio si unisce ad Esiodo in questo luogo, e le assegna per Figlie alla Notte *nel lib. 6. dell' Eneidi*.

Egli

. . . . *Egli* (Enea) *alla Notte*,
Che delle Furie è Madre, *ed alla Terra*,
Ch' è sua Sorella, *colla propria spada*,
Di negro vello un' agna, *ed una vacca*
Sterile a te, *Proserpina*, *percosse*.

Accennerò per adesso, che tutta la Favola delle Furie, o Eumenidi fu inventata sulla loro figura; ma l' intenzione dell' istitutore fu ben diversa. Queste tre Furie null' altro indicavano, che le tre Lune di Autunno, che sono come le *Nutrici* dell' Egitto, sì a cagion della sincera, bevanda che allora maturamente componevasi, sì perchè in quei mesi si estraeva dall' uve, e dall' ulive, e da varj pomi il rispettivo liquore. Si rappresentavan co' serpi sul capo, e talora a' lombi, ed in mano, perchè il serpe fra gli Egizj era simbolo della sussistenza, e della vita, e la parola *Heve*, o *Hava* significava *serpente*, e *vita*. Davasi loro nella sinistra la torcia accesa per avvisare, che doveasi allora fare incetta di legno resinoso, e d' altra materia, affine di cautelarsi dal freddo, e di aver lume nelle vegghie, se pur non era anche simbolo di sagrifizio. Le quaglie, che pur si vedono talora a' loro piedi, erano indizio di sanità, e d' abbondanza. Il nome di Furia veniva dal Fenicio *Fur*, che vuol dir appunto *Strettojo*, o *torchio*, ove frangevansi le ulive &c. ed i Latini ne formarono quindi il nome di *Furia*, indi *Furens*, *Furor* &c. *Eumenide* viene dall' Ebreo *emenoth*, ed i Greci ne composero le loro Eumenidi Εὐμενίδες, *di buona volontà*, *benevole*; significato però, che non quadrava punto colle funzioni, ch' eglino all' Eumenidi assegnarono. Ne ritennero Essi dunque il nome, ma veggendole sì orribili, nè sapendone la vera significazione, le stimarono acconce a tormentar nel Tartaro i Delinquenti. Le chiamarono ancora *Erinni*, che valeva *terrestri*.

(*a*) e quell' istesse parti gittate nel mare, e mescolate colla schiuma dell'

(a) Ninfa altro non vuol dire, che novella sposa dal Greco Νυμφη, *nuova maritata*. Esiodo è forse il solo, che assegni una tal nascita alle Ninfe, fingendole tutti Figlie dell' Oceano, e di Tetide. Mnesimaco Faselite poi ne fece la divisione. Le Ninfe dunque altre sono le celesti, o *Urانie*, che governavano la sfera del Cielo, altre terrestri, o *Epigie*, delle quali ne abbiam data una figura alla *Tav.* 21. Queste eran divise in Ninfe dell'acque, e Ninfe della Terra. Quelle acquariche si dividevano in più classi: In marine, chiamate *Oceanidi*, *Nereidi*, e *Melie*. N'esponghiamo una di queste, tolta dal Gorleo *P. v. Tav.* 487. che vedesi portata da un Cavallo marino per l'onde, ed è seguita da un' Amorino, per dinotare, che ancor fra l'acque esercita Amore la sua possanza. Le Ninfe delle Fontane dicevansi *Najadi*, *Crenee*, e *Begee*: Quelle de' Laghi, e degli Stagni eran chiamate *Limnadi*; e quelle dei Ruscelli, e dei Fiumi *Potamidi*. Tre di queste, da me qui riportate, si trovano nel Sepolcro dei Nasoni, alla *Tav XI*. Siedon' esse in luogo aprico, e tengon l' idria, o brocca in mano, sebben questa ad una sola di esse si mira in braccio, occultandosi nell' altre per la loro positura. Son tutte velate, ed una ha pure coperto il capo, ed anno alle mani, ed alle braccia le armille. Il Giovane seminudo, che mirasi fra loro, tenente nella destra una canna palustre, è il Genio dell' acque. Siccome queste Ninfe trovansi dipinte in un Sepolcro, può supporsi, che anche il Fiume Lete avesse le sue Ninfe; o diciamo più tosto, che l'idea delle Ninfe è derivata dal credersi, (prima dell' invenzione dei Campi

Tav. 86.

Tav. 87.

T.I
Pag.403
3
2
3
NINFE DE'FIUMI
Ta.87.

Pag 458
NINFA DEL MARE
236

dell'acqua dietro il natale alla bella Venere (*a*), che portossi a soggiornare in Citera (*b*). Chiamasi Afro-

pi Elisj, e del Tartaro) che l'Anime dimorassero o presso le loro tombe, o intorno a' boschi, giardini, e fiumi, come l'aveva fatto, unite a' corpi. Il Fenicio *Ninphah*, che vuol dir' *Anima*, reca maggior forza ad una tale opinione; ed i Greci quindi sopposero, pe' soliti equivoci, che l'Anime de' primi Abitatori della Grecia fossero state convertite in Ninfe.

Ma riserbandomi a parlare altrove di questo, dirò, che pur le Ninfe della Terra erano di più classi. Quelle de' Monti dicevansi *Oreadi*, *Orestiadi*, ed *Orodemniadi*: Quelle delle Valli, e de' Boschetti *Napee*: quella de' Prati *Limoniadi*; e quelle finalmente dalle Foreste *Driadi*, ed *Amadriadi* sebben quest' ultime eran più tosto Ninfe d'un solo tal' albero; e più avanti n'esporrò la loro Figura. Eranvi poi le Ninfe, che traevano il nome da' loro Paesi, o dalla lor discendenza, come le *Dodonidi*, le *Temistiadi*, le *Sfragitidi*, le *Ismenidi*, le *Jonidi*, le *Lisiadi &c.* Non erano immortali, ma vivevano lunghissimo tempo. Plutarco s'affiticava miserabilmente a tirar fuori il calcolo degli anni, ch' esse vivone, ed aggiusta poi la faccenda a novamila settecento venti anni.

(a) Venere ancora altra era la celeste, o *Urania*, altra la popolare, o terrestre. Accennerò quì soltanto, che il di lei nome veniva dal Fenicio *Venoth*, che significava *Fanciulla*: Così pur trovasi nominata nel 4. *dei Re c.* 17. *v.* 30. A suo luogo se ne dee favellare.

(b) Allora forse Citera sarà stata un' Isola amena, e deliziosa, giacchè fu data per abitazione a Venere. In oggi è certo, ch' ella è sì

VENERE, E AMORE

T. 90.

VENERE, E CUPIDO

T 89

VENERE CON AMORE E CUPIDO

compagni, e divenne questa Dea la delizia degli Uomini, e degli Dei. Era frattanto Celo in continua dissensione co' suoi Figlj Tiani, e minacciava di gastigarli.

Oltre ciò la Notte, quantunque sola, e senza commercio d' alcun' altro Dio, generò l' odioso (*a*) Destino,

ad un Fanciullo. Sentasi Luciano *in Dialog. Deor. Protesta Venere al Figlio, che s' ei non lascerà di ferirla, essa gli spezzerà l' arco, e la faretra, e gli tarperà l' ali; imò & plagas jamdudùm ipsi in naves incussisse sandali ô.* Mal soffre Cupido, come qui scorgesi, che la Madre lo dispogli delle sue armi, onde ergendosi sopra un piede, quasi si slancia per ricuperarle. Liceto, e Gorleo ne riportano una simile, ma ivi Venere spezza ancora sdegnosamente la sua conchiglia. L' altra Figura, che esibisco, è Venere Genitrice, o Conjugale, la qual Porge ad Amore una corona di Mirto. In questa seconda, in cui mirasi Venere vestita, è adombrata la gloria dell' Amor puro nel serto, di cui Venere lo corona, nè esso porta le micidiali sue armi. Tav. 92.

(a) Al Destino, perchè inflessibilmente immutabile, non si eres ero mai dagli Antichi nè Altari, nè Tempj. Eragli soggetta ogni Divinità. Giove non potè salvar dalla destinata morte Patroclo, nè il proprio Figlio Sarpedone. I Decreti del Destino erano scritti ab eterno, e gli Dei andavano a consultarli: il Destino de' Regj era inciso in diamante. Marziano Cappella Mitologo moderno dice, che le Parche erano le di lui Segretarie, e Custodi de' suoi Archivj: L' una dettava gli or-

no, la nera (1) Parca (a), la Morte, il Sonno (2), e tutti i Sogni; (a) da

(1) Parco, *che a nessun perdona.*
(2) Sonno, *che giova di nascosto.*

ordini del suo Padrone, l' altra li trascriveva, e la terza li eseguiva filando; lo che tutto si troverà spiegato al suo luogo. Ma i di loro uffici, giusta la più comune opinione, son compresi in quell' antico verso:

Clotho colum retinet, Lachesis net, & Atropos occat.

(a) Quivi Esiodo non fa menzione, che d' una Parca, e poco dopo ne nomina tre. Sembra forse questa o più distinta dell' altre o pur diversa dalle medesime. Pausania *Eliac.* scrive, che gli Elei avevano scolpita una Donna, che pe' lunghi acuti suoi denti, ed unghie ritore compariva più terribile d' ogni Fiere, e questa la chiamavano *Parca*, o *Morta*. Da ciò, ch' ei pur dice *in Achaic.* può forse conghietturarsi, che questa unica Parca sia la Fortuna. Io però credo, che Esiodo per questa Parca intenda il Fato. Omero al *sesto dell' Iliadi* non solo molto attribuisce a' Fati, ma afferma, che ognuno ha una propria Parca, la quale stabilisce al nascer di ognuno ciò, che gli deve accadere. Appollonio nel *primo degli Argonauti* dice l' istesso. In somma l' evento, ed il fine d' ogni cosa fu detto Fato, o Parca, come ne conviene Natal Conti nella *sua Mitologìa lib.* 3. *c.* 6. In una antica Pittura, che rappresenta varj simboli dell' Umana vita, e ch' è riportata nel Libro *Admiran. Rom. Antiq.* mirasi pure una sola Parca, appunto presso il Destino che da Esiodo è quì detto di lei Fratello, ed ivi è chiamata *la Parca*. Ella è tale, qual da.

PARCA

(a) da poi Momo (1), (b) Erumna, o l'Inquietitudine, di cui son compagni il Dolore, ed il Rincrescimento; l'Esperidi (2), che anno in custodia i Pomi d'Oro, e gli alberi, che li producono al di là dall' Oceano; le tre Parche, (c) Cloto (3), La-

(1) Momo, *perquisitore*.
(2) Esperidi, *mattutine*.
(3) Cloto, *filare*.

da noi quivi si propone, colla fatal sua rocca, e col fuso già pieno del filo, che vi ha ravvolto. Tav. 91.

(a) Gran feconda Madre fu la Notte. I soli Sogni, suoi Figli, son più delle frondi de' boschi, e dell'arene del Mare, al detto ancora de' Greci. Altri Poeti li fanno soltanto figlj del sonno. Omero, Virgilio, ed Orazio fanno uscire i sogni veri dalla porta di Corno, e i vani da quella d'Avorio. Non se ne capisce il perchè. La sola Madama Dacier dice, che per la porta di Corno, che forse è alquanto trasparente, i Poeti intendino l'Aria, e per l'Avorio, più upaco, la Terra; onde quei son veraci, e questi son falsi. Luciano pure, nel descriver l'Isola de' Sogni, par che accenni questo. Ivi il sonno è il Re dell'Isola, la Notte il Nume, ed il Gallo vi è venerato. L'Ariosto descrive elegantemente al Canto decimosesto la Sede del Sonno. Eranvi gli Dei *Sonniali* presso gli Antichi.

(b) Momo comunemente è finto da' Poeti Figlio, e con Fratello del Sonno. Altrove si ha da parlare di esso, e d'ogn'altro personaggio quì nominato.

(c) Ecco, come sopra ho accennato, che il Gre-

Lachesi, (1) ed Atropo (2), severe Dee, che filano i nostri giorni, pronte ognora a vendicare i delitti degli Uomini, e degli Dei. Nemesi (3), sempre (a) funesta agli Uomini-

(1) Lachesi, *ravvolgere*.
(2) Atropo, *troncare*.
(3) Nemesi, *accusa*.

Greco Poeta dopo aver nominata la Parca, or quivi mentova le tre Parche distinte dall' altra. Soggiugnerò quì soltanto che queste pur trassero la loro sorgente da' Simboli Egizj, male intesi da' Greci. Eran queste le tre Lune di Gennaro, Febbrajo, e Marzo, e tanto in Egitto, come poi in Grecia erano tre Filatrici. Avevano in mano il subbio, la conocchia, il fuso, le forbici, ed altrettali strumenti, che riferisconsi al filare, ed al tesser tele, ai quali lavori nell' Egitto in questi tre mesi principalmente attendevasi. Quindi fur dette Parche dall' Ebreo פרך *park*, e פרכת *pareket*, *tela*, *velo*, e *vela*. Così chiamasi appunto nel Testo Ebraico il sacro Velo, appeso avanti le quattro colonne del Santuario. *Exod. c.* 26. *v.* 31. I Greci, che non capivano il vero significato di queste tre Donne, o Dee, assegnaron loro la funzione di filar lo stame della vita dagli Uomini, e di troncare senza pietà il filo della vita a quello, il di cui nome la sorte estraeva dall' urna fatale, che i nostri nomi racchiude, e ove son sempre agitati. Era forse difficile l' immaginarsi cosa più spiritosa, per ispiegare un' attribuito non inteso d' una simbolica Figura.

(a) Nemesi non potea dirsi sempre funesta, perchè puniva, è vero, il vizio, ma premiava an-

NEMESI

mini ; la Frode, e l' Amicizia ; la Vecchiezza , e la Contesa , la quale mise al Mondo l' incomoda (*a*) Fatica, l' Obblio , la Fame, i tristi Affanni, le Guerre , le Stragi, le Sconfitte , e tutto ciò, che l' uman Genere distrugge , le Querele, le Dissensioni, i maligni , ed ingannevoli Discorsi, lo Scherno delle Leggi , la Doppiezza , ed il Giuramento , che seduce gli Uomini ben sovente, allorachè si spergiura .

ancor la Virtù . Altrove ne parliamo . Riportasi quì la di lei Figura , tolta del *Tomo* 1. Tav. 92. del Museo Fiorentino *Tav.* 72. E' quivi ella ornata di due grand' ali , come tale fu scolpita da Agoracrito Pario , in competenza con Alcamene Ateniese , e situata indi in Ramno. E' appoggiata ad una colonnetta , al cui piede mirasi lo scudo . Tiene un' asta , o siasi verga nella sinistra , ed un fiore nella destra . Forse è un papavero , perchè è Figlia della Notte , e Germana del Sonno . Ha l' ale , per dinotar la prestezza , colla qual segue tutti gli Uomini , per esaminarne i di loro portamenti . In vece di scudo , può essere , che quello sia una rota , che venivale comunemente assegnata , per significare , che ella si aggira per tutto . Talora teneva in mano un ramo di melo . Il suo nome deriva da *νεμεσκω*, che vale *essere sdegnato*.

(a) Virgilio ha copiata questa Descrizione , ed ha posti la maggior parte di questi Personaggi sull' ingresso d' Averno *Libro* 6. *dell' Eneid.* ed Ovidio , nel 4. delle *Metamorfosi*, pur li rammemora.

Ponto (1) dal suo commercio colla Terra n' ebbe il giusto Nereo, (2) Taumante (3), Forci (4), la bella Ceto, ed Euribia (5). Da Nereo, e da Dori (6), figliuola dell' Oceano, nacquero le Nereidi (7), al numero di cinquanta (*a*). Taumante sposò Elettra (8), Figlia nell' Oceano, che fu Madre d' Iride (9), e dell' Arpìe (10), Aello (11), ed Ocipete (12). Forci da Ceto ebbe Pefredo (13), ed Enìo, (14) alle quali dettero il nome di Gree (*b*), perche nascendo avevan già

(1) Ponto, *Mare*.
(2) Nereo, *fluttuante*.
(3) Taumante, *ammiratore*, *o mirabile*.
(4) Forci, o Forco, *Canuto*, *bianco*.
(5) Euribia, *amplamente potente*.
(6) Dori, *Munifica*.
(7) Nereidi, *Acque correnti*. Altrove ne diremo i loro nomi.
(8) Elettra, *senza letto*.
(9) Iride, *Nunzia*.
(10) Arpìa, *Rattrice*.
(11) Aello, *procellosa*.
(12) Ocipete, *vola veloce*.
(13) Pefredo, *Orrida*.
(14) Enio, *che incita alla Guerra*.

(a) Omero ne conta sole trentatre. Dobbiamo favellarne in altro luogo.
(b) Queste Figlie di Forci, o Forco, Num[e] Marino, si chiamano *Gree*, che vuol dir *ve[c]chi[e]*

già i capelli canuti: Ebbe ancora dalla medesima unione le tre Gorgoni (1), Steno (2), Euriale, (3) e Medusa (4), dal sangue della quale, allorchè Perseo (5) le recise la testa, sortirono il Caval Pegaso (6), e Crisaoro (7), il quale avendo sposata Calliroe (*a*) (8), figlia dell' S 2 Ocea-

(1) Gorgoni, *terribili*.
(2) Steno, *forza*.
(3) Euriale, *vasta*.
(4) Medusa, *imperante*.
(5) Perseo, *devastatore*.
(6) Pegaso, *Fonte*.
(7) Crisaoro, *spada d' Oro*.
(8) Calliroe, *fluttuante in bel modo*.

chie, perchè in esse sono simboleggiati i flutti agitati del mare, che nati all' istante, spumando, biancheggiano. Ovid. nel 4. *delle Metamorfosi* assegna loro un' occhio fra tutte due.

(a) Conviène avvertire, che tre furono le Donne mentovate nelle Favole col nome di *Calliroe*. Questa, Figlia dell' Oceano; un' altra, Figlia del Fiume Acheloo; ed un' altra, Principessa di Calidone, amata da Corseo, Sacerdote di Bacco, e di cui se ne conserva un bel Monumento nel celeberrimo Museo in Napoli del virtuoso degnissimo Consigliere, il Signor D. Ferdinando Porcinari; il qual Monumento da noi al suo luogo sarà riportato. In altro Tomo si spiegherà la Favola di Crisaoro, Marito di questa nostra Calliroe. In quanto ad Echidna, sua Figlia, ne racconta Erodoto diversamente la Favola. Ercole, dic' egli, essen-

Oceano, n' ebbe Gerione (1) con tre teste. La stessa Calliroe diè la vita ad un Mostro, che non assomigliava nè agli Dei nè agli Uomini; fu questa Echidua (2), la metà simile ad una leggiadra Ninfa, e l' altra ad uno spaventoso terribil serpente. Quantunque tenessero i Nomi racchiusa Costei in un' antro della Siria, pur da Tifone (3) n' ebbe Orco (4), il Cerbero (5), l' Idra di Lerna (6), la Chimera, (7) che fu uccisa da Bellerefonte (8), la

(1) Gerione, *strepito grande*
(2) Echidna, *Vipera*.
(3) Tifone, *ardente*.
(4) Orco dall' Ebreo *Arach lungo grande, e disteso*.
(5) Cerbero, *Carnivoro*.
(6) Idra, *Serpe Aquatica*.
(7) Chimera, *Capra, e Drago*.
(8) Bellerofonte, *Uccisor de' Mali*.

sendo andato ne' Paesi Iperborei, vi trovò questa mostruosa Femmina, da cui n'ebbe tre Figlj *Agatirsi*, *Gelone*, e *Scita*: Nel dipartirsi Alcide da essa, le diede un'arco, con ordine di lasciar nel Paese quello de' suoi Figlj, che potesse tender quell' arco. Fatti adulti, Echidna fece sortir dal Paese i due primi Figlj, che non erano stati bastanti a vibrar quell' arco, e ritenne presso di se il terzo più valente, che diede il suo nome agli Sciti. In questa guisa i Greci pubblicavano l' origine di quei Popoli.

SFINGE

T. 93

la Sfinge (1), (a) che cagionò tante stragi a Tebe, ed il Lione Nemeo (2), al qual' Ercole tolse la vita. Generò pur Ceto da Forci il Drago, custode del Giardino dell' Esperidi. Teti dall' Oceano ebbe tutti i Fiu-

(1) Sfinge, *che confonde*.
(2) Nemèo, *luogo di pascoli*.

(a) Vi fu la Sfinge Tebana, e l' Egizia. Diffusamente altrove se ne farà parola. Solo quì riferirò, che il Signor Lambert, moderno accuratissimo Geografo, riferisce, che al dì d' oggi mirasi nelle Campagne Egizie il volto della Sfinge, essendo il restante del corpo sepolto sotterra. L' immensa enorme grandezza del volto fa ben' arguire la vastità straordinaria di tutta la Mole. Ha questo trenta palmi d' altezza, ed è largo a proporzione. Credesi da taluno, che per entro questo capo i Sacerdoti, che ben poteano capirvi, rendessero agl' Interroganti le Risposte. Questa gran testa, che in oggi esiste, trovasi pur delineata in rame. Se n' espone da Noi un' altra inedita, ed esistente nel Museo del Signor Principe di Biscari in Catania. Questa è la Figura della Sfinge Tebana, di cui appunto parla Esiodo, che avea, come questa, il volto, e il seno di Donzella, le grambe di Lione, o il corpo di Cane, e l' ali di uccello. Stassi sopra un' urna sepolcrale, per significare la strage di tanti Uomini, da lei uccisi ne' contorni di Tebe, e particolarmente sul Monte Ficeo. Era il Simbolo della scienza astrusa, ed enigmatica. Il suo nome dinotava, *colei, che confonde, che imbarazza*, dal Greco σφιλλειν, *im-*

Tav. 93.

ba-

i Fiumi (a), il Nilo, l' Alfeo, etc. ed un grande stuolo di Ninfe, le qua-

barazzare. In origine altro non fu la Sfinge, che un Segno fra gli Egizj, col quale avvisavasi il Popolo, che conveniva prepararsi a stare ozioso sopra i terreni elevati, finchè durerebbe l' inondazione, ch' era pel solito il tempo, in cui il Sole percorreva i segni del Lione, e della Vergine, e perciò si accennava con un Simbolo, ch' era un misto dell' una, e dell' altra Figura. Il sito, in cui gli Egizj collocavano questo indizio, era poi l' esatto punto d' elevazione dell' acque; le quali se, superandolo, lo coprivano, non erano troppo benefiche per la futura raccolta. Il nome appunto di Sfinge, tratto dalla radice Ebrea, *sphang.*, significa *strabboccamento*. Presa questa Figura da' Greci, e trovandola simile nel nome al loro verbo, che significava, come ho detto, *imbrogliare*, *confondere*, non sapendone altro, dissero, che quello era un segno, che imbarazzava molto per capirlo. I Greci posteriori vi aggiunsero tutta la Favola; cioè che quello era stato un Mostro; che proponeva enigmi oscurissimi a indovinarsi. In alcune Medaglie d' Omero vedesi nel riverso la Sfinge, per dinotare la recondita scienza di questo gran Poeta.

(a) Siccome quì Esiodo afferma, che i Fiumi sono tremila, perciò ancor Noi abbiam voluto riportarne molti, come più avanti abbiam fatto, e nuovamente in queso luogo altri pur ne esponghiamo, essendo o più rari, o di maggiore erudizione. Il primo, che si presenta, è lo Scamandro, sì rammentato nelle guerre di Troja. Egli era Nume, ed aveva un Tempio, e de' Sagrificatori, e Omero fa menzione del saggio Dolopione, ch' era Sagrificatore di quest' acquatico Dio. Egli se

Tav. 94.

FIUME SCAMANDRO

secondo l'usato stile, sedendo preteso al suolo, guata sorpreso l'attivo delle Greche Navi al Promontorio Sigèo; ov' era appunto un Porto pe' navigli *est enim statio Navium ad Sigaeum: Propè etiam Scamandri sunt ostia, viginti ab Ilo stadiis*: Strab. *l.* 13. Il primo fra' Legni Greci, che approdasse allora al lido nimico, come l'afferma appunto Ditti Cretense *hist. bel. Troj. l.* 11., fu quello di Protesilao, il quale nel primo accostarsi delle Navi, ferito da' Trojani morì. L'istesso conferma Ovidio *al lib. XII. delle Metam.*

Morto il primier Protesilao sen giace,
Trafitto il seno dall' Ettorea spada,
E rende il fatal Carme allor verace &c.

Avea predetto l'Oracolo, che il primo de' Greci, che in quella Spedizione avesse posto il piede sulle rive Trojane, sarebbe rimasto acciso. Si presentarono in fatti valorosamente i Trojani sul lido, per impedirne lo sbarco a' Greci, ma posti finalmente in fuga, diedero campo a' Nemici di discender tutti sulla spiaggia, come qui si vede. Nel luogo citato descrive Ovidio questo primo incontro. E' da notarsi la forma di quelle Navi. Questo Monumento si è tolto dal *Tom.* 2. *Tav.* 93. *delle Lucerne del Passeri*.

In una Medaglia di Trajano Imperadore, riportata dal Begero *Tom.* 2. *pag.* 648., che Noi quì diamo, mirasi l' Eufrate, ed il Tigri, Fiumi delle due Provincie soggiogate dall'Imperadore suddetto, cioè l'Eufrate dell' Armenia Maggiore, detta in oggi *Turcomania*, ed il Tigri della Mesopotamia, parte in oggi del *Diarbecker*. Ambo sono coronati di canna, e sedenti, l'uno tien l'urna, e l' altro una canna palustre. Stando in piedi Trajano mostra di calcar col piede la Mesopotamia, che fece all'armi Romane più resistenza. Vi si legge intorno: *Armenia, & Mesopotamia in potestatem Populi Romani redactae.* Tav. 95.

Riporto insieme il Fiume Cabore, preso

Tav. 96. da una Medaglia, cui la Città di Resaina nella Pannonia battè in onore dell' Imperadrice Etruscilla, Moglie di Trajano Decio. La Donna, che siede in mezzo sopra un Monte, è il Genio, o la Giunona della Città, ed il Monte chiamavasi *Masio*, sulla di cui sommità risedeva la Città suddetta. Ha questa in capo come una Corona Murale, e mostra in mano le spighe, per dinotare l' ubertà delle sue campagne. La Donna fra l' acque, che notando apre le braccia quasi in forma di supplichevole, è appunto il Fiume Caboro. L' Aquila, posta sopra i merl dell' accennata Corona, indica la Colonia Romana, che condottàvi da Settimio Severo, dicevasi dal di lui nome *Settimia*. La laurea, ch' ha l' Aquila nel rostro, non già la porge alla Città, ma è destinata all' Imperadrice, ch' è nel dritto di essa Medaglia. L' ha il Begero al *Tom.* 2. *pag.* 733.

Tav. 97. Dal Tomo medesimo *pag.* 749. si è presa la Figura, che segue, del Fiume Parteno, o Imbrasio dell' Isola di Samo, in una Medaglia dell' Imperador Valeriano. Stà quivi il Parteno coll' idria riversata, e colla Cornucopia, e la canna nella destra. All' intorno vi si legge in Greche Lettere *Samion*. E' da avvertirsi, che vi furono altri tre Fiumi col nome di Parteno.

Tav. 98. Il Fiume Anàpo, che segue, si è tolto dal Libro, sì allo spesso citato, dell' *Admiran. Romanar. Antiq. Tav.* 54. Siede egli appoggiato ad una grand' urna, donde mirasi uscir l' acqua. Fu pur detto, presso al suo fonte, *Antisforo*, nel mezzo *Ano*, e sul fine, presso Siracusa, *Anapos*. In oggi chiamasi volgarmente l' *Alfèo*, ma non è quel della Favola. A questo Fiume corsero tutte le Najadi, allorchè fuggirono spaventate, ed afflitte pel ratto di Proserpina, come si vedono nell' istessa Tavola del mentovato Libro. Par quasi che di questa Figura ne favelli encora Eliano, *Var. Hist. l.* 2. *c.* 33. *Ed in Sicilia i Siracusani aso-*

T.I. Pag. 417.

FIUME ANAPO

Ta 98.

T. I.
Pag. 417.
CAM
ΙΩΝ
FIUME PARTENO
Ta. 97.

T. I.
Pag. 417.
ΣΕΠΦΗϹ ΑΙΝΗϹΙΩΝ
FIUME CABORO
T. 96.

quali nell' acque, e nelle fontane dimorano. (Ne nomina quì molte il Poeta, e dice, che ve n' erano tremila, come pure tremila Fiumi, tutti Figlj dell' Oceano, e di Teti) Ebbe Tea da Iperione il Sole, la Luna, e la bella Aurora; e Crejo dal suo matrimonio con Euribia n' ottenne Astrèo, (1) Perseo, e Pallante (2). Essendosi Perseo unito

 coll'

(1) Astrèo, *dalle Stelle*.
(2) Pallande, *vibrante*, *feritore*.

somigliarono ad un' Uomo l' Anàpo. Ne ragiona pur Teocrito ne' suoi Idilj, e dice, che chiamavasi Anàpo, perchè non potea guadarsi a piedi, avendo molt' acque, come scorgesi dalla sua gran conca. Scorreva Questo presso a quella Parte di Siracusa, che appellavasi Napoli. Siccome vicino ad esso sorge la fonte Ciane fu detto essergli questa Consorte, scaricandosi essa nel di lui letto, come l' accenna Ovidio *de Pont. lib. 2. Eleg. X*.

Quàque suis Cyanen miscet Anapus aquis.

Ciane fu quella Ninfa, che volle apporsi a Plutone, allorchè fuggiva colla rapita Proserpina, rimproverandolo altamente d' una sì bàrbara violenza; *ed ancor' io*, gli disse, *sono stata amata da Anàpo*; *ma l' ho sposato pregata, e non rapita, e tremante* così Ovidio al *lib. 5. delle Metam*. Credo, che per errore di stampa nel Libro *Admiran. &c.* donde si è tolta la Figura, si legga *Apano*, in vece di Anapo.

Finalmente l' altro Fiume, che quì presentasi, è il Billèo, o Villeo, tolto dal Teso-

ro

coll' Aurora, generò i Venti, Lucifero, quella vaga Stella del mattino, e gli Astri, che adornano il Cielo. Dal commercio di Pallante con Stige, (1) Figlia dell' Oceano, e di Teti, nacquero Zelo, (2), la bella Nice, (3) la Forza, e la Violenza, incivisibili Compagne di Giove; poichè a lor quando questo Dio volle vendicarsi de' Titani, e che chiamò tutti gli Dei in sua difesa, Sti-

(1) Stige, *molesta, trista*.
(2) Zelo, o Zeo, *che dà vita*.
(3) Nice, *Vittoria*.

Tav. 99. ro Brittannico del Signor Niccola Haym, *Par.* 1. *Vol.* 2. *pag.* 217. E' questo nel rovescio d' una Medaglia d' Aurelio Imperadore, battutagli dalla Città di Tejo, o Tiano, come leggesi nell' Iscrizione Τιανων Βιλλαιος. *il Billèo de' Tianesi*. Siede in terra questo Fiume, appoggiando alla sua Conca la sinistra, con cui stringi una Canna, ed ostenta colla destra inalzata un ramo d' uva, dinotando con ciò la fertilità in viti del suo terreno, ed il culto, che forse per questo ivi prestavasi a Bacco. Tiano era Città della Paflagonia, in oggi detta *Sinopi*, e questa Città fu Patria di Filetero. Fondator del Regno degli Attalici in Pergamo. Tiano stava sulle frontiere della Bitinia, in oggi detta *Bursia* ed aveva amenissimi campi, al dire di Strabone, e di Stefano, ed il Billèo le scorreva assai da vicino. Una simil Medaglia la riporta il Morellio *Tav.* 17. *pag.* 175.

T.I
Pag. 419
TIANNωN
OC
BIΛΛAI
FIUME BILLEO
Ta. 99

Stige arrivò la prima sull' Olima co' suoi Figliuoli, lo che piaceva tanto a Giove, che rese grandi onori a questa Dea, la ricolmò di doni, volle che il di lei nome fosse impiegato nel giuramento inviolabile a' Numi, e presso di se ritenne i di lei Figlj.

Febea ebbe da Ceo l'amabile Latona, (1) (*a*) ed Asteria, (*b*) (2) che fu poi maritata a Perseo, e divenne Madre di Ecate (3), da Giove, più

S 6 che

(1) Latona, *nascosta*.
(2) Asteria, *Stellata*.
(3) Ecate, *che opera in cento*, o *in tutte le cose*; o pure *l'unica*.

(a) Omero non assegna a Latona per Padre Ceo, o Ceeo, ma bensì le assegna Saturno.

(b) Asteria fu ancora amato da Giove, che per ingannarla prese la figura di un' Aquila, e la rese Madre d' Ercole il Tirio, come l' accenna Ovidio nel sesto Libro delle sue *Metamorfosi*.

Fecit & Asterien Aquila luctante teneri &c.
Ma avendo poi demeritata la grazia di Giove, fu trasformata in una quaglia, e si ritirò a volo in un' Isola dell' Egèo, cui diede il nome d' Ortigia, mentre *ὄρτυξ ortis* significa *quaglia*. Quest' è l'Isola di Delo, che ha principio fu detta Ortigia, essendovisi trovate le prime quaglie. Questa Asteria è diversa dall' altra di tal nome, che fu figlia d' Idèo, e da Bellerofonte fu resa Madre d' Idi, fondatore della Città d' Idisso in Caria.

che qualunque altra Dea, onorata; compartendole un' assoluto potere sulla Terra, sul Mare, e sopra del Cielo, tal che non si offrono mai agli Dei sagrifizj, o preghiere, senza invocarla. Ella presiede alla Guerra, a' Consiglj de' Re, ed intercede la vittoria nelle battaglie.

Essendosi Rea congiunta con Saturno, n' ebbe un' illustre Prole Vesta, (1) Cerere, (2) Giunone, (3) Platone, (4) Nettuno, e Giove, il Padre degli Dei, e degli Uomini: ma avendo Saturno compreso da un' Oracolo, reso dal Cielo, e dalla Terra, che un de' suoi Figlj lo sbalzerebbe dal Trono, nell' istruire, che Rea li dava alla luce, egl' li divorova; lo che cagionava alla Madre un' estrema afflizione. Quindi essendo ella vicina a partorir Giove, si consigliò co' suoi Parenti, per sapere, in qual guisa involar potrebbe il Parto alla crudeltà del di lui Padre; e per loro consiglio andò

(1) Vesta, *sedente*.
(2) Cerere, *Terra Madre*.
(3) Giunone, *che giova*.
(4) Plutone, *arricchito*.

dò a partorire nascostamente nell' Isola di Creta, e presentò poi a Saturno, (1) una pietra avvolta in fasce, la quale esso inghiottì. Cresciuto Giove vinse Saturno coll'ajuto della Terra, e liberò i Ciclopi, suoi Zij, che per gratitudine gli fecer presente del fulmine, con cui si rese il Padrone degli Dei, e de' Mortali.

Avendo in tanto Giapeto sposata Climene, (a) (2) Figlia dell' Oceano,

(1) Saturno, *che si sazia d'anni*: Saturnus, quod saturetur annis.
(2) Climene, *ornata di lodi*.

(a) Per quanto appar fra' Mitologi, due furono le Figlie dell' Oceano col nome di Climene; l' una fu Madre di Fateonte, e delle Eliadi, e l' altra fu compagna della Ninfa Cirene, ch'era Madre d' Aristeo, come si legge *nel 4. delle Georgiche* di Virgilio:
Inter quas curam Climene narrabat inanem
Vulcani, Martisque dolos &c.
Non può dirsi, se la quì nominata da Esiodo sia una di queste due, o sia una diversa Climene. E' certo, che Diodoro in vece di dar per Moglie a Giapeto l' Oceanitide Climene, gli assegna la Ninfa Asia, e la fa Madre di questi quattro Figlj, a riserva di Menezio, in cui vece pone Espero, o Vespero. In quanto a questo Giapeto, quì menzionato da Esiodo, i Greci lo riconoscevano per Autore, e capo della loro Nazione; e credevano, che non vi fosse cosa veruna più antica di lui:

no , pose ella al Mondo Atlante , (1) Menèzio , (2) l' accorto Prometeo , (3) e l' insensato (*a*) Epimeteo (4) . Conquise Giove con un fulmine , e precipitò nell' Inferno Me-

(1) Atlante , *molto tollerante* .
(2) Menezio , *che aspetta pianto* .
(3) Prometeo , *che avanti d' imparar si consiglia* .
(4) Epimeteo , *che impara dopo* .

Quindi è , che le loro Storie , e le loro proprie Tradizioni non rimontano più avanti di lui . Da ciò pur succedeva , ch' essi davano il nome di Giapeto a' Vecchj più decrepiti . Credesi , che Questi sia l' istesso , che Gafet , Figlio di Noè . Diodoro però aggiugne , che Costui fu un' Uomo assai potente nella Tessaglia, poco sociabile , e più stimato pe' suoi quattro suddetti Figlj , che pel suo proprio merito . Il di lui nome in fatti significa *nocente dannoso* .

(*a*) L' epiteto , ch' Esiodo dà d' *insensato* ad Epimeteo , allude solo alla di lui mal' accorta , e sconsigliata curiosità d' aprire il Vaso , che Pandora , di cui era Marito , ebbe in dono da Giove , donde sortì un numero infinito di mali ad inondare la Terra . La Favola aggiugne , che Epimeteo fu cangiato in Scimmia . Luciano crede ciò esser finto , perchè egli era forse un' esperto Scultore , che imitava perfettamente il naturale .

Si omettono espressamente le Annotazioni sopra gli altri Soggetti , perchè o in questo , o in altri Tomi se ne ragiona diffusamente ; e sarebbe un ripeter l' istesse cose inutilmente, e forse senza necessità .

Menezio, che erasi imbrattato di molti delitti; diede ad Atlante la cura di sostenere il Cielo colle sue spalle, nel Paese dell' Esperidi, all' estremità della Terra; e legò ad una colonna con forti catene Prometeo (*a*), al quale un' Aquila conti-

(a) An variato gli Antichi in qualche circostanza sopra la Favola di Prometeo. Eschile non gli assegna per madre la bella Climene, come Esiodo, ma bensì Temide. Non fu legato ad una colonna, ma ad un macigno del Caucaso; altri dicono, che ve l'incatenò Giove, altri Mercurio, altri Vulcano, anzi questo gli trapassò il petto con chiodi di diamante: Esiodo dice, che un' Aquila pascevasi dal suo fegato; i più asseriscono, che n'era il carnefice un avvoltojo. Eschile suddetto compose tre Tragedie sopra Prometeo, l' una sopra il suo furto del Fuoco celeste, la seconda sul gastigo, e le sue catene, la terza finalmente sopra la sua liberazione. Resta solamente la seconda. Dovendosene a luogo favellare altrove, quì soggiugnerò solo, ch' ei fu uno de' Principi Titani, ed insegnò il primo agli Uomini la Statuaria. Per la persecuzione di Giove, il più prepotente de' Titani, fu obbligato a ritirarsi fuggitivo nella Scizia, o propriamente sul Monte Caucaso, per tutto il tempo, che regnò Giove. Il dolore di menare una vita sì meschina, e piena di timori, in un Paese selvaggio, era l' avvoltojo, che divoravagli sempre il cuore. Insegnò a' rozzi, e barbari Sciti a menare una vita più civile, ed umana; e così formò l' Uomo: V' introdusse le fucine, ed i forni; e così portò il fuoco dal Cielo. Fu vene-

dinuamente divorava il fegato, che rinasceva ogni notte, in pena di aver' usato inganno in un sagrificio, ch' egli offerse allo stesso Giove.

Esiodo racconta dipoi la guerra di Giove contro Saturno, suo Padre, e contro i Titani, sopra de' quali il Padre de' Numi avendo riportata vittoria, li discacciò dall' Olimpo; e confinò nel profondo del Tartaro, all' estremità della Terra, Cotto, Gige, e Briarèo. Nettuno prese quest' ultimo per suo Genero, e gli diede in isposa la sua Figlia Cimopolia (1).

Congiunta fra tanto la Terra col Tartaro, (2) generò l' ultimo de' suoi

(1) Cimopolia, *fra mol'te acque*.
(2) Tartaro, *disturbante*.

Tav. 100. nerato da' Greci con gli onori Eroici. Il Monumento, che quì di lui si riporta, è copiato dall' *Admirand. Rom. Antiq. Tav.* 67. ed in esso, standò egli colle braccia distese, e legate di forti catene al sasso, ha il rapace Augello al petto, che del suo fegato si va pascendo. Mostra esso in volto la smania, e l' acerbissimo suo dolore per sì crudel trattamento, tanto più fiero, quanto meno meritato, dopo tanti beneficj resi da lui a' Mortali, come fra le sue catene glie lo fa dire il citato Eschile, il di cui lunghissimo passo darassi altrove tradotto.

IOVI FVLGERATORI

P R

GIOVE

Folminator di Tifone

T. 101.

PROMETEO
Sul Caucaso Coll'Avvoltojo.

T. 100.

suoi Figliuoli Tifone, (1) da' di cui omeri nascevano cento teste di serpente. Gli usciva fuoco dagli occhj, e si udivano orribilissime voci dalle cento sue bocche. Era il Cielo in gran pericolo, e lo stesso Giove correva rischio di perdere il proprio Impero; ma questo Dio atterrò (*a*) col

(1) Tifone, *ardente*.

(a) Taluni distinguono Tifeo, o Tifoco da Tifone, ma molti Mitologi li confondono insieme. Esiodo sembra distinguerli, avendone già nominato un'altro, che si posò ad Echidna, *pag.* 412. Due volte Giove lo fulminò, mentre, essendo andato a voto il primo colpo, dovette in altra contesa replicare il secondo, con cui finalmente l'atterrò. Omero nel suo *Inno sopra Apollo ver.* 300. dice, che il di lui corpo terminava alle gambe in serpenti, ed in tal guisa per lo più trovasi rappresentato. Tale vedesi nell'annesso Monumento, che ho preso dal Begero *Tom.* 2. *pag* 777. e ch'è in un rovescio di medaglia dell'Imperador Diocleziano. Giove *Fulgeratore* lo conquide col suo fulmine, ed egli, già quasi prosteso, invano si difende dall'ultrice fiamma, colla quale restò sepolto sotto Ischia, come dicon taluni, o sotto l'Etna di Sicilia, al parere di molt'altri. Ne parla Virgilio, Ovidio, e Luciano. In questo atterrato Gigante forse era adombrato qualche Tiranno sconfitto, e domato da Diocleziano; e chi sa, che non figurasse Achillèo, che affettò appunto l'Impero? Pomponio Leto favorisce in generale quest'opinione. *Jupiter Gigantes, ut Cœli Regiam defenderet, perdidit: Diocletianus, ut Orbis Terrarum Regiam tueretur, Tirannos surgen-* tes

Tav. 101.

col suo fulmine l' orgoglioso Gigante, e precipitollo nel Tartaro (a) pro-

tes, ut Centimanos, diligenti curâ perdidit, ac delevit. Il Signor Gori nel suo Museo Fiorentino ne riporta una Figura quasi consimile, ma egli chiama il Gigante abbattuto *Porfirione*.

Nella feroce pugna, che Giove sostenne contro i Giganti, sebben' era il massimo de' Numi, pur' ebbe bisogno dell' altrui soccorso. Egli chiamò tutti gli Dei in sua difesa, ed ognun d' essi atterrò qualche Gigante. Apollo, Marte, ed Alcide vi fecero prodezze; ma sopra ogni altro forse vi si distinse Minerva, come apparisce dall' acchiusa Figura, in cui mirasi vincitrice d' un Gigante, già da lei steso a terra coll' asta, e che è simile molto al Gigante, atterrato da Giove. Il Gorleo, donde si è copiata l' immagine dice, esser forse questo Mostro Erictonio; ma ciò, con sua pace, non può affermarsi, essendo, come ognun sa, costui Figlio di Minerva, nè mai fu Gigante, nè fece guerra agli Dei. A questa battaglia di Pallade allude ancora il Dante nel *Canto* XII. del Purgatorio.

Tav. 102.

..... Vedea Pallade, e Marte,
Armati ancora intorno al Padre loro,
Mirar le membra de' Giganti sparte.

(a) Anche nella Teogonìa de' Persiani trovansi de' gastighi dati dal primo Nume a' Ribelli. Oromazo volendo gastigare Arimanio, che pretendea d' uguagliarsi al Dio Mitra, ritrasse i suoi raggi, e la Sfera d' Arimanio restò piena di tenebre, e di confusione, onde l' odio, la violenza, l' Anarchìa, e la discordia regnavano da per tutto. N' ebbe al fine pietà il grande Oromazo; sviluppò il Caos, dispose in ordine gli Elementi, ed ammassando nel mezzo dell' Abisso un' Oceano di fuoco, ne formò il Sole.

MINERVA CH'ABBATTE IL GIGANTE

T.102

profondo, Sono da queste Tifone originati i Venti, a riserva di Noto, (1) di Borea, e di Zeffiro, (a) che sono Figlj de' Numi.

Gio-

(1) Noto, *Vento di mezzogiorno*, Borea *quel del Nord*, *o Tramontana*, *e* Zeffiro *quel di Ponente*.

(a) Eccettua Esiodo questi tre Venti, perch' erano favorevoli, o salubri, onde si facean loro de' sacrifizj. Ciro il giovane sacrificò a Borea, ed a Zeffiro: Anchise pure a Zeffiro in sagrifizio una bianca Agnella. Augusto nelle Gallie inalzò un Tempio al Vento Circio, ch' è l' *Ovest*, o Ponente. Pausania afferma, che presso il Fiume Asopo eravi una Montagna consagrata a' Venti: Regolarmente parlando pare, che lor si possono dedicar tutte, scaricando sopra di essa principalmente il loro furore. I Perisani, dice Erodoto, sagrificavano a' Venti più impetuosi. Vi furono le Feste Boreasme in onor di Borea.

In Atene però furono i Venti in maggior considerazione, e rispetto. Esiste anche al dì di ogni in Atene, odiernamente *Setines*, la celebre Torre d' Andronico, nella cui sommità in basso rilievo, vi sono rappresentati miralmente, e con nobile fantasia, e gusto Greco gli otto principali Venti, onde chiamossi questa volgarmente Torre, o il Tempio de' Venti. Di sei di questi ne riportiamo quì la Figura, essendo due d' essi ricoperti, e murati da un contiguo edificio de' Turchi, che nulla prezzano, nè conoscono la venerabile Antichità. Giacomo Sponio delineò sul luogo questa Torre, e questi Venti, come vedesi nel *Tomo 2. del suo Itinerario pag.* 176. Ricopiò poi il P. Montfaucon un tal Dise-

segno, ma appena vi se ne scorgono tre di essi Venti. My-Lord Charlemont, erudito Cavaliere Inglese ne' suoi Viaggj per l' Asia, non ha molto intrapresi, più esattamente fè delinear questa Torre, (siccome fece d' ogn' altra Antichità, che nel cammino rivenne) e la fece indi incidere in rame, al suo ritorno in Europa, e queste sono le Figure de' suddetti Venti. E' molto, che Pausania non abbia fatta parola di questa Torre, come ne ha parlato Vitruvio, e Varrone. Così al *lib. 6.* ne favella Vitruvio, ch' io quì traduco. *Coloro, che più accuratamente ne indagarono, dissero, che otto erano i Venti: ma più particolarmente l' affermò Andronico Cirreste, il quale ne calcolò in Atene un' esemplare, e figura: Eresse una Torre di Marmo ottogana, ed in ciaschedun lato dell' ottogono vi fe scolpire in basso rilievo l' Immagine di ciaschedun Vento, rivolto ognun d' essi in faccia al proprio, e vero suo spirare; sulla cima dell' istessa Torre vi inalzò una metà, o piramide di marmo, e al di sopra un Tritone di bronzo, che teneva una verga nella destra, con cui indicava il Vento, che soffiava, avendola disposta in tal maniera, che facilmente attorno volgeasi, e fermavasi l' indice verga sulla Figura appunto del Vento, che attualmente spirava.* Varrone pure *de Re Rust. l. 3. c. 5.* fa menzione di questa Torre, ed Orologio l' appella, perchè in ogni faccia, o lato eravi lo Sciorerico, o Quadrante al Sole, di cui pur' in oggi se ne distinguon le linee. Ciascuna faccia dell' Ottogone avea circa undeci piedi, e mezzo regj di larghezza; cioè piedi Regj Parigini, misura adesso comunemente ricevuta fra la gente più colta, e nel Commercio, ed inventata dalla Regia Accademia delle Scienze di parigi; ed ognuno di questi Piedi costa di 12. Pollici. *Monsig. Bajardi Prud. Par. 1. pag.* 380. Questa Torre non riceveva la luce, che per due porte, una delle quali è chiusa a esso da un muro: Nel Zoforo, o freggio, ove sono l' Immagini de'

ΣΚΕΡΟΝ

IL VENTO SCERON, O MAESTRO

T·I· Pag 429·

ΣΕΦΙΡΟΣ

IL·VENTO ZEFIRO

T·104.

ΒΟΡΕΑΣ

IL VENTO BOREA

T 103.

de' Venti, evvi inciso ancora il loro particolar nome, con cui li distinguevano gli Attici.

Mirasi prima il Vento Borea, come in Greco vi si legge scritto, vestito d'un grand' ammanto, e cogli stivaletti a mezza gamba, e vestito anche alle braccia, in segno di tempo freddo. E' in sembianza di vecchio, tiene alla bocca una buccina, o lunga conchiglia marina, perchè fischia altamente, mentre vola con ali velocissime. Non porta verun frutto, o dono in mano, perchè è un vento sterile, sebbene Esiodo lo privilegia, facendolo figlio de' Numi. Questo è il *Nord*, o la *Tramontana*.

Appresso viene Zeffiro, che più di Borea merita qualche distinzione, essendo un Vento placidissimo, e grato. Egli è perciò figurato in apparenza d'un bel Giovane, col petto, braccia, e gambe nude, in contrassegno di aria temperata, e serena. Nel grembo, o seno del suo pallio egli offre diversi fiori, essendo esso a questi assai cortese, ed utile, non abbattendoli al suolo, come fan gli altri Venti. Dimostra di stare a sedere, onde appena crederassi, ch' ei voli. Evvi pure il di lui nome in Greco; e questo è il *Favonio* de' Latini, e da Noi or chiamasi *Ovest*, o *Ponente*, ed è Vento occidentale.

Segue il Vento *Secron*, o *Sciron*, com' è scritto, ch' era l' istesso del vento *Argeste*. Era così chiamato dagli Ateniesi, perchè spirava dalla parte dello Scoglio Scirone, come riferiscono Plinio, e Strabone, e sul Ponto Eussino chiamavasi *Transkias*. Egli è un Vecchio barbato, e porta la veste, e gli stivali, come Borea, e tiene un gran vaso d' acqua riversato verso la Terra, per significare, che questo Vento in Atene era piovoso. Dissi in Atene, perchè nelle nostre Regioni egli più tosto disgombra le nubi. Alcuni credono, che sia l' istesso, che il Vento *Cecia*, che viene in appresso; ma io seguito l' ordine, e

l' idea

l' idea del nostro Monumento, e d' Andronico, che distinguono l' uno dall' altro. Questo è il *Nord. Ovest*, o pure *Maestro*.

Tav. 106. Ecco dunque distinto dal passato il Vento *Cecias*, secondo la leggenda in Greco, ch' è un Vecchio colla barba, ch' ha pure gli stivaletti, o coturni, ed un gran manto, ma non così grande, come quello di Borea, ed ha scoperta la metà delle braccia. Volendo egli presenta un gran piatto, o catino d' ulive, che al favor d' un tal Vento rigogliose, e in abbondanza crescevano: Perciò fu questo Vento gratissimo agli Attici, che dall' ulive traevano il maggior loro provento. Questo Vento nell' Oceano è *Nord est*, nel Mediterraneo è *Greco*, e nell' Adriatico si appella *Burino*,

Tav. 107. Presentasi per quinto il Vento *Apeliotes*, che da' Latini è detto *Subsolano*, ed è il *Levante*, o l' *Est* al dì d' oggi. E' in figura di Giovane, e nel gran lembo del suo peplo presenta cedri, granati, ed altri pomi, essendo forse al loro maturamento molto efficace, e opportuno. Il di lui Volo non è troppo rapido, come anche dalla sua Figura si distingue.

Tav. 108. Finalmente mirasi il Vento *Lips*, che da' Latini fu detto *Affrico*, e da' Moderni *Sud-Ovest*, Ponente *Garbino*, e *Libeccio*. E' in figura pur' esso d' un fiero Veglio, tiene alle gambe il socco, o l' ocrea, ed è tutto coperto, a riserva del petto, che in parte è nudato: ha veloce, e fiero volo, ond' è chiamato dall' Ariosto il tiranno del mare, e Vergilio 1. dell' *Eneid.* lo nomina *creberque procellis Africus*.

Gli altri due Venti della Torre, al dire di Francesco Giambetti, che nel 1464. li copiò, quando eran tutti visibili, erano l' *Euro*, ed il *Noto*. L' Euro era scolpito da Giovane, ed è quello, che nell' Oceano è chiamato *Sud-est*, e nel Mediterraneo *Scirocco*. Il Noto era un Vecchio, teneva la Conca piena d' acqua, come apportatore di pioggia. Chiamasi *Austro*,

Sud,

IL VENTO LIPS
o Libecchio

ΑΠΗΛΙΩΤΗΣ

IL VENTO APELIOTE
o Levante

T·107·

T. I.

ΚΑΙΚΙΑΣ

IL VENTO CECIA
o sia Greco

T. 106

Giove pacifico possessor dell' Olimpo, e Signor degli Dei, sposò Meti, (1) Dea di una cognizione, superiore a quella degli altri Dei, e degli Uomini. Ma essendo ella prossima a dare alla luce Minerva, (2) istruito Giove, che questa poi era destinata ad esser Madre d'un Figlio (*a*), il quale diverreb-

(1) Meti, *la Prudenza, o Consiglio*.
(2) Minerva, *che non succhiò latte*.

Sud, o Vento *Meridionale*. I Greci moderni l'appellano *Notia*, gl' Italiani *Ostro*, ed alcuni luoghi della Francia *Marino*. Questi due Venti pel solito son mentovati distintamente da' Poeti in ogni descrizion di tempeste. A' Greci però furon cogniti ancora altri Venti, di cui quì per brevità tralasciò di far menzione. I Popoli della Virginia an pur' essi il Dio de' Venti.

(4) Anche Atenodoro Bizantino dice l'istesso, a riserva, che in vece di Meti, ei pone Teti. Ma non comprendesi qual Figlio era questo, che dovea nascere da Minerva, e divenir poi il Sovrano dell' Universo. Minerva visse casta; e al più taluno le dà per Figlia Igia, ed alcuni, senza di lei colpa, le assegnan per Figlio Erittonio. Convien dire, che questo fu un sospetto di Giove, che poi non si verificò; o per dir meglio è una delle solite capricciose menzogne dell'antico Paganesimo. Può forse però conciliarsi il Testo con quel, che dice Cicerone *l.* 3. *de Nat. Deor.* in cui, nominando cinque Minerve, fa la prima di queste Madre d'Apollo. Essendo

rebbe il sovrano dell' Universo, divorò la Madre, ed il Figlio, affinchè da essa potesse questi apprendere il bene, ed il male. Sposò dopo ciò Temi, che generò le Stagioni (*a*), ed Eunomia, (1) Dice, (2)

(*a*) Ire-

(1) Eunomia, *Legge buona*, *o equità della Legge*.

(2) Dice, *Giustizia*.

do Apollo il Sole, non è incongruenza allora l' asserire, ch' era questi per esser sovrano dell' Universo, giusta l' idea di quei tempi.

(a) Non solo i Greci anno personificate le Stagioni, ma fanno di esse ancora la Genealogìa. Sono state esse rappresentate dagli Antichi in varie fogge; ma la maniera più comune fu quella, colla quale da noi son qui riportate, e che abbiam tolte dalle Pitture del Sepolcro de' Nasoni *Tav. XXII. e seg.*

Tav. 109. Avanti all' altre presentasi la Primavera, in sembianza d' una Ninfa, che, al dir del Belloro, danza con un giovane Pastore. Tien' ella colla destra un corbelletto, o canestro, intessuto di vinchj, e ricolmo di fiori, o colla sinistra abbassata porta un caval fiore. Salta con essa il Pastorel quasi nudo, tenendo avviticchiata al collo una capra, cui abbraccia colla destra le quattro zampe; ed ha nella sinistra il pedo, o adunco pastorizio bastone, di cui servivansi per trattenere le capre, e le pecorelle, afferrando loro con esso i piedi. Si suole alludere alla Primavera colla capra, perchè questa suol partorire al principio d' una tale Stagione, come pur Plinio l' afferma: *Concipiunt Novembri Mense, ut Martio pareant, turgenscentibus virgultis*. Allora dunque, che rifioriscono gli orti, ed i campi, le caprette riem-

T. I
Pag. 432
LA PRIM AVERA. T. 109.

L'AVTVNNO

T. III.

T I

Pag. 433

L'ESTATE

T 110

riepionsi di latte . e partoriscono . Perciò , come ho detto , presso la Figura della Primavera , negli antichi Monumenti , mirasi espressa la Capra , e talora col Caprajo, che la mugne. L' abito di questa nostra Ninfa è un manto , o tonica senza maniche , ed è talare , e di colore violaceo, stretta con una fascia su 'l ombi . L'altra sopravveste , che dalle spalle le viene a ripiegarsele , quasi annodata, davanti, è di color giallo . In mezzo alla Stagione , ed al Pastore, s' inalza una picciola Piramide , composta di rose , sorgendo da un vaso , di foglie e fiori adornato , come si vede ancora nell' altre tre seguenti Figure .

L' Estate , che segue , è in figura d' una vaga leggiadra Ninfa , che pure intreccia carole con un Pastorello . E' dispogliata al di sopra , ed è vestita al di sotto d' un croceo ammanto , che le si stende fin quasi alle piante . Tiene inalzata la sinistra sul capo , stringendo ivi con essa un lembo del velo , che lievemente ondeggiante al venticello , le va a terminare ravvolto al destro braccio . Il Pastore ha un serto di spiche sul capo , e porge , ballando , frutti estivi alla Ninfa , i quali vedonsi sopravanzar dal canestro . Ei non ha , che un pallio pur di giallo colore , che sull' omero dritto gli pende quasi egualmente d' ambi i lati fino al ginocchio .

Tav. 110.

La Ninfa , che viene in appresso , è l' Autunno colla destra vi pone dentro , o ne tragge fuori bei grappoli d' uva . E' coperta d' un manto , ed il velo , che dalle spalle le pende , è parimente inarcato dal vento . Il Pastore , che salta con lei , porta due canestri , pieni di grappoli , l' uno colla sinistra , l' altro sospeso ad un bastone , appoggiato alla spalla , e sostenuto colla dritta . Sembra esser coronato di viticci , di vite .

Tav.

Chiude finalmente questa Pittura l' Inverno , in figura d' una Ninfa , coronata di can-

Tav. 112. ne, e che danzando abbracciava con ambe le mani un'anitra, e la riscalda, appressandola al seno. E' ammentava di doppia veste; quella al di sopra è violacea, e più corta, e l'altra al di sotto è di color giallo, e le scende a' piedi. Non ha già essa per compagno un giovenetto Pastore, ma bensì un Vecchio canuto, e grave d'anni, il quale in salta di appena può muovere, e divincolare i piedi. E' ben coperto d' una larga toga, di color paonazzo oscuro, la quale con molte crespe è bene stretta su' fianchi, e gli cade sino al piede, ove ha i calzari, legati con una stringa. Tien pure superiormente un' altro manto, di color ceruleo, ch' è stretto al collo con una fibbia; e questo non solo la di lui sinistra, ma il capo ancora fin sulla fronte gli cuopre, e lo difende dal rigore del Verno. Porta con questa mano pur' esso un' anitra, e colla destra stringe una canna palustre; l' una, e l' altra simbolo della fredda Stagione.

Un' antico Latino Poeta così descrive le quattro Stagioni, o vogliam dirle *Hore*, come le chiamarono i Greci. Siccome si accorda colla nostra Pittura, perciò ho voluto tradurne i versi.

Da' suoi vaghi rosaj coglie i bei doni
La Primavera *amica*;
Cinta di bionda spica
Gode la calda polverosa Estate
Delle messi adunate;
E di pampani, d' uve adornò il crine
Scherza l' Autunno; *e pallido pel gielo*,
Col socco, e col palustre augello accanto,
Trema il piovoso Verno, *in doppio ammanto*.

In quel *palustre augello* è disegnata appunto l' Anitra. Trovasi talora il Verno in sembianza di Giovane, vestito d'abito Frigio, perchè allora è rappresentato per Ganimede, ch' è l' Acquario, come l' afferma Igino in *Astron. Poet.* e più chiaramente l' attesta Cajo Cesio Basso, *in Phaenom. German. Caesar. Ebbe il nome*

T.I.
Pag.434
T.112
L' INUE RNO

(*a*) Irene, (1) e le tre Parche, (*b*) Cloto, Lachesi, ed Atropo. Ebbe ancora da Eurinome, (2) Figliuola dell' Oceano, le tre Grazie, (*c*)

T 2 Ta-

(1) Irene, o Eirene, *Dea della pace*.
(2) Eurinome, o Eurinomea, *legge divulgata*.

me d' Aquario, perchè al di lui nascere cadenò dirotte pioggе. Alcuni vogliono, esser questi Ganimede, Figlio di Troilo, e di Calliroe, o Calliore, che amato da Giove per la sua bellezza, fu da un' Aquila rapito di sul Monte Ida, e collocato fra gli Astri. Fu poi detto Acquario, perchè mandava la pioggia.

(a) *Dice* era una delle Dee, che presendano alla Giustizia. Il nome greco Δικη significa giustizia.

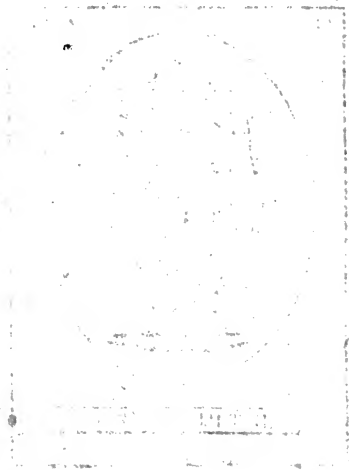
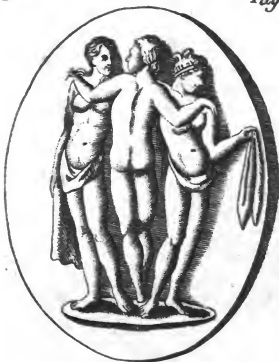
(b) Non comprendesi, come Esiodo (oltre la sola Parca) più sopra dica, che la Notte generò le tre Parche da per se, e quì poi Giove diviene pur Padre delle tre Parche. Certamente sono diverse. Natal Conti sembra renderne la ragione. Quando le Parche rendendo giustizia al merito, e alla virtù, pareva, che operassero per alto consiglio de' Numi, allora eran Figlie di Giove, e di Temide: quando altri poi le consideravano, come ignara di tutto, e che operassero a caso, ed alla cieca, erano allora Figlie della Notte. Può dirsi ancora, che queste, a distinzion dell' altre, riguardassero il presente, il passato, ed il futuro. *Mitol. lib. 1. c. 6.*

(c) Alcuni an detto, che le Grazie, dette *Charites* da' Greci, fossero due; ma l' opinion più vulgata ne assegna tre, come vedesi in Teocrito, in Paolo Silenziario, Ausonio, Dempstero, Rosino, ed altri. Lilio Giraldi dice, che

Talia, (1) Eufrosine, (2) ed Aglaja; (3) e da Cerere ebbe Proserpina, (4) rapita poi da Plutone. Invaghi-

(1) Talia, *allegrezza, o ramo fiorito.*
(2) Eufrosine, *giocondità di mente.*
(3) Agliaja, *Venustà, Decoro.*
(4) Proserpina, *ricca per morte.*

che alcuni ne an finte quattro, avendone gli Ateniesi venerate due, cioè *Ausso*, ed *Egemona*, e gli Spartani due altre *Clito*, e *Faenna*. I nomi però più comuni delle tre Grazie son quelli appunto indicati da Esiodo, sebbene Omero, Stazio, e Lattanzio, in vece di Talìa, pongono *Pasitea*. Se ne ammettono tre, perchè, come dice Seneca, *de Benef. l.* 1. *c.* 3. l'una comparte il beneficio, l'altra il riceve, e la terza lo rende. Sogliono rappresentarsi in tal situazione, che quella in mezzo volge il tergo, e vedonsi l'altre due di faccia, come più vedersi nella di loro riportata Figura, che ho tolta dal Museo Odescalchi *Tom. I. Tav. XIV. pag.* 31. e la ragione si è, che il beneficio ricevuto due compensarsi con doppia grazia, e mercede, o come l'interpreta Fulgenzio *Mytolog. l.* 2. *eo quod omnis gratia simplex eat, duplex redeat.* Esse sono compagne, e sacre a Venere, e talora trovansi situate con Mercurio, con *Suada*, o *Suadela*, Dea della Persuasiva, ch'è pur compagna di Venere: e talora finalmente trovansi unite colle Ninfe. Sono esse Vergini; ma Omero nel *6. dell' Iliade* ne fa una Moglie di Vulcano, e la chiama *χαρις*. Se ci facciamo ad indagare la vera origine di queste tre Donzelle, le troveremo, come la maggior parte dell' altre, fra' Simboli dell' Egitto. Le tre Statue, o Isidi, che annunziavano colà la Neomenia de' tre Mesi, ne' quali l'acqua dell' allagamento copri-

F. 113.

T. I.
Pag. 437.
LE TRE GRAZIE
T. 113

ghitosi di Mnemosine, la rese madre delle nove Muse, (1) ed ebbe da Latona Apollo, (2) e Diana (3). Finalmente fu l'ultima sua moglie Giunone, che gli partorì Ebe, (4) Marte, (5) e Lucina (6). Ella messe ancora al Mondo Vulcano, (7) ma nel tempo della costui nascita altercò ella con suo Marito, che

(1) Muse, *indaganti*.
(2) Apollo, *solo, o distributore*.
(3) Diana, *che fende l'aere*.
(4) Ebe, *vigore di gioventù*.
(5) Marte, *danno della Guerra*.
(6) Lucina, *porta alla luce*.
(7) Vulcano, *tutto nascosto*.

priva le pianure, erano in sembianza come di tre Sorelle oziose, senza alcun abbigliamento, e che teneansi per mano l'una coll'altra, perchè esprimevano, l'oziosità, e il non operare ne' tre Mesi continui, e consecutivi dell'inondazione; e siccome questi tre Mesi rompevano la comunicazione tra le Città dell'Egitto, quando non eransi per anche inalzati quegli argini magnifici, che furono eretti dapoi, perciò questa Figura di tre Donne nominavasi dalla radice Fenicia *Cheritout*, che vuol dir *divorzio*, o il *tempo della separazione*. Questa parola era simigliante nel suono alla voce *Charites*, che in greco significa *grazie*, *e beneficj*. Non vi volle altro, per far che i Greci inventassero queste tre Dee; presidi alla gratitudine, od all'esterna vaghezza. Altrove più diffusamente ne faremo rimembranza.

che dal suo partito ebbe soltanto la saggia Minerva, avendola fatta uscire dal suo cervello.

Ebbe Nettuno da Anfitrite (1) Tritone; (*a*) (2) e Venere generò di

(1) Anfitrite, *che consuma in giro*.
(2) Tritone, *che corrode*.

(a) Tritone fu un Semideo marino, mezz' uomo, e mezzo pesce, ed era il Trombetta Degli Dei. Talora è portato sulla superficie dell' acque, talora è tirato da un carro con due cavalli cerulei. Egli calma le tempeste, come dice Ovidio *Metam. lib.* 1., ed al suono della sua tromba fa che si ritirono l'acque del Diluvio, così comandando Nettuno, il quale

Fa, che il Trombetta suo Triton due fiate
Allacava, sonora, e torta conca:
Al suon altier da tromba tal spirato
Non può rispender concavo, o spelonca,
Ma rompe in modo l'aria, e con tal volo,
Che ne rimbomba l'uno, e l'altro Polo.
Sparto ch' ebbe Triton l'orrendo suono,
Che vuol che a' luoghi lor ritornino l'acque,
Che insieme dolci, e false unite sono,
Per tutte quel, che al Re dell' onde piacque, &c.

Tritone pure; dopo l'orribil tempesta, che, a istigazione di Giunone, Eolo avea sollevata contro le Navi Trojane, procura di sollevarne, unito alla Ninfa Cimotoe, i naufraghi dispersi legni, *Eneid. l.* 1. Nella Città di Tanagro in Beozia eravi un bel simulacro di un Tritone. Pausania, e Plinio, a' quali non si può credere, ammettono per verissimi questi Tritoni. Nella Figura, che quì diamo, tolta dal Museo Fiorentino, vedesi Tritone colla sua buccina nella destra, e nella sinistra una pala, come talor dassi a' Fiumi: Un' Amorino,

Tav. 114.

T. I.
Pag. 439
TRITONE
T. 114

di Marte lo Spavento, ed il Timore, (a) Compagni di questo Nume

T 4 nel-

no, che gli sta sopra senza flagello, lo guida per mare con un sottil filo, di cui se ne serve ancora per lenza da pescare i pesci, che gli guizzano intorno, come granchj, delfini, ed anguille. Il Tritone ha il capo ornato di fascia, o diadema, ed ha una lunghissima coda a guisa di delfino, e poco sotto ad essa mirasi pur del corallo. Uno consimile se ne conserva in Napoli nello scelto Museo dell' erudito Sig. Duca di Noja Caraffa. Tritone fu inventore di quella Cocca, col suono strepitoso della quale atterrì, e mise in fuga i Giganti, che mosser guerra agli Dei. Hygin. *Poeticon Astronom. lib.* 2. *c.* 23. I Mitologi dicono, che Tritone ha le spalle di color vermiglio, e che ha voce umana. Alcuni però l' asseriscon figlio dell' Occeano, ed altri di Nereo. Virgilio nel *X dell' Eneidi* lo descrive, e dice, ch' ei finisce in coda di Pistrice, &c.

(a) Cicerone afferma, che il Timore, o la Paura era figlia della Notte; ed in Omero ordina Marte al Timore di porre in ordine il suo Carro. I Corintj eressero, per comando dell' Oracolo, e per espiare l' omicidio de' due Figlj di Medea, un Simulacro a questo Nume. In una battaglia, che diede Tullo Ostilio, Re de' Romani, rivolgendo le spalle gli Albani, di lui Alleati, e perdendo perciò il coraggio anche i suoi Soldati, egli promise in voto un Tempio alla Paura, ed al Pallore: Nè riportò la vittoria, ed introdusse in Roma queste Divinità. I Lacedemoni collocarono il Tempio del Timore presso al Tribunale degli Efori, persuasi, che niuna cosa fosse sì necessaria, quanto l' ispirare a' malvagj il timore d' un severo gastigo. Ne' Giuramenti si soleva unire la Paura all' altre Deità, che si

prens

nelle battaglie, e la bella Armonie, (1) a Cadmo indi sposata. Maja, Figlia d'Atlante, partorì Mercurio, ch' ebbe da Giove, il quale ebbe pur Bacco (2) da Semele, (3) Figliuola di Cadmo, ed Ercole (4) da (*a*) Alcmena (5). Vulcano sposò

(1) Armonie, o Ermione, *coerenza*, o *congruenza*.
(2) Bacco, *insano*.
(3) Semele, *che scuote le membra*.
(4) Ercole, *chi ha gloria da Giunone*.
(5) Alcmena, *robusta*.

prendevano in testimonio. Da' Latini dicevasi *Pavor*.

L'altro Figlio di Marte, e Venere è lo Spavento; e nelle battaglie in fatti ha operate talvolta gran cose. Dice Pausania, che questo appunto atterì, e costernò i Galli, allorchè sotto la condotta di Brenno, dopo devastata gran parte della Grecia, pretesero d'assalir Delfo. Presi da un vano spavento si posero in fuga, e diecimila ne restarono estinti sul campo. Altrove farem parola del Timor Panico.

Altri Mitologi non fanno il Timore, e lo Spavento figlj di Marte, ma sì bene compagni, unitamente collo Sdegno, e col Clamore. Sembra però, ch' Esiodo dica quì, essere stati figliuoli di Marte, e di Venere il Timore, ed il Pallore in vece dello Spavento, siccome traduce Natal Conti *Mytol. l.* 4. *c.* 13.

Marti clypeos, atque arma secanti
Alma Venus peperit Pallorem, unàque Timorem.

(a) Dopo aver detto, che Giunone fu l' ulti-

sò Aglaja la più giovane delle Grazie; Bacco Arianna, Figliuola di Minosse; (1) ed Ercole, dopo la sua Apoteosi, si maritò colle giovane Ebe, Figlia di Giova, e di Giunone. La bella Perseide partorì al Sole Circe, (2) ed Eete, il quale sposò, per consiglio degli Dei, Idia, (3) Figlia dell' Oceano, da cui n' ebbe Medea (4).

Dopo d' avere in questa guisa riferite le Genealogìe degli Dei, parla Esiodo de' Figliuoli, che le Dive ebbero da' Mortali, posti nel numero degli Dei. Cerere fu Madre (a) di Pluto, Dio delle ricchezze.

(1) Minosse, *permanente*.
(2) Circe, *mischiante*.
(3) Idia, *intelligente*.
(4) Medea, *eccellente nel consiglio*.

rima Moglie di Giove, chiaro si comprende, che Maja, Semele, ed Alcmena non furono legitime Consorti.

(a) Cerere ebbe da Giasone Pluto, che è diverso da Plutone. In Atene era Pluto scolpito nel seno della Statua della Pace, per dinotare, che le ricchezze provengono dalla pace. Potrebbe dirsi, a mio credere, che questi fosse il *Mammona* del Vangelo di S. Matteo, e lo ricavo da S. Ambrogio, *De Sermon. Domini in Monte. Mammon Hebraice Divitiae appellari dicuntur; convenit & Punicum nomen;* nam

Armonie, Figliuola di Venere, ebbe da Cadmo Polidoro, Ino, (1) Semele, Agave, (2) ed Auttonoe, (3) (*a*) che si sposò, ad Aristèo (4). Ebbe Crisaoro dalla bella Calliroe, Figlia dell' Oceano, il robusto Gerione, che cesse al valor d' Ercole. Diè l' Aurora a Titone per Figlj Mennone Re d' Etiopia, ed Emazione, (*b*) ed a Cefalo (5) Faeton-

(1) Ino, *che emerge*.
(2) Agave, *splendida*.
(3) Auttonoe, *sagace*.
(4) Aristeo, *ottimo*.
(5) Cefalo, *capo*.

nam lucrum punicè Mammon dicitur: Aggiungasi, che Mammona era il Dio presso i Sirj, che presedeva alle ricchezze.

(a) Auttonoe fu madre dell' infelice Atteone. Afflitta per la di lui morte, abbandonò Tebe, ed andò ad abitare in un Villaggio presso Megara; e Pausania afferma, che pure al suo tempo vedevasi la di lei Sepultura. Polidoro, suo Fratello, quì mentovato, regnò in Tebe, dopo che suo Padre si fu ritirato nell' Illirio. Fu Padre di Labdaco, ed Avo di Lajo. E' diverso da un' altro Polidoro, che fu uno degli Eroi Epigoni, cioè, che presero la Città di Tebe, e da un' altro, che fu Figlio di Priamo, e che nomina Virgilio nel principio del terzo dell' *Eneidi*.

(b) Questo Emazione, che significa *Diurno*, fu Tiranno dell' Arabia, e restò vinto, ed ucciso da Ercole. Giodama pur nacque da questo Matrimonio.

tonte (*a*) che fu sì caro a Venere. Avendo Giasone (1) sposata Medea, Figlia di Eete, n'ebbe Medo (2)(*b*). Psammatea, una delle Nereidi, maritata ad Eaco (3) fu Madre di Foco (*c*). Tetide, sposa di Peleo, fu genitrice d'Achille; (4) ed Anchise ebbe da Venere il pietoso Enea (5) nelle foreste del Monte Ida. Circe, Figlia del Sole, ebbe da Ulisse (*6*) Agrio, (7) e Latino (8) (*d*). Finalmente Calisso (9) par-

(1) Giasone, *Medico*.
(2) Medo, *procurante*.
(3) Eaco, *terrestre*.
(4) Achille, *senza latte*.
(5) Enea, *lodato*.
(6) Ulisse, *Viaggiatore*.
(7) Agrio, *nato nelle campagne*.
(8) Latino, *occultato*.
(9) Calisso, *occultante*.

(a) Non è l'istesso Faetonte, di cui parla Ovidio, ch'era Figlio del Sole, e di Climene, e che fu sì mal cauto condottiere del carro Febeo.

(b) Diodoro dice, che questo Medo era Figlio d'Egèo, Re di Atene.

(c) Foco fu ucciso in gioco da Peleo, e da Telamone, suoi Fratelli del primo letto. Il Padre condannò gli uccisori ad un perpetuo esilio.

(d) Altri dicono, che questo Latino fu Figlio di Telemaco. E' diverso dall' altro Latino, Figlio di Fauno, e di Marica, e che poi fece suo Genero Enea. Diremo altrove chi veramente fos-

torì dal medesimo Ulisse due Figliuoli Nausitoo, (1) (a) e Nausinoo.

Tale si è la Teogonia de' Greci, mostruoso composto di Storie, e di Favole, in cui continuamente osservasi una rozza Fisica, confusa con Tradizioni adulterate; Generazioni naturali frammischiate con Generazioni metaforiche; nomi patentemente allegorici uniti a denominazioni vere: il tutto raccolto da Esiodo in un certo Poema (2), senz' arte, senza invenzione, senz' altro ornamento, che quello d' alcuni epiteti brillanti, de' quali è arricchito. Ho creduto non ostante necessario il riferirla, per esser questo Poema il fondamento delle Greche Favole, che

(1) Nausitoo, *che guida la Nave*.
(2) Questo Poema è intitolato *Teogonìa*.

[illegible] questa Venere, Moglie d' Anchise, e Madre d' Enea. Altri danno ad Ulisse, ed a Circe tre altri Figlj, oltre i due suddetti, cioè Telegono, Ausone, e Casifone; e convengono [illegible], che Ulisse stette un solo anno in compagnia di Circe. Zeze se la ride di sproposito simile. *Hist.* 16. *Chil.* 5.

(a) Questo Nausitoo è diverso dall' altro, che fu Figlio di Nettuno, e di Peribea, e Padre d' Alcinoo, Re de' Feacj.

che io spiegherò nel decorso di quest' Opera.

Aristofane, l' istesso, a cui Platone (1) nel suo Convito, come abbiamo osservato, fa pubblicar la Favola degli Androgini, (2) ha pur' inserito, nella sua Commedia de' Volatili, un Compendio della Teogonìa, e Cosmogonìa de' Greci, con molto più di metodo, e più chiarezza d' Esiodo. Nel principio, (fa dire ad uno de' suoi Interlocutori), erano (a) il Caos, il nero Erebo, ed il vasto Tartaro; ma non eranvi ancora nè Terra, nè Aria, nè Cieli. La Notte colle negre sue ali pose il primo Uovo (*b*) nell'

(1) Plato, *latus existens*.
(2) Androgini, *nati d' Uomo*, o pure *maschio*, e *femmina*..

(a) Non può negarsi, che questo squarcio della Commedia d' Aristofane non sia più poetico, e più sublime della narrativa d' Esiodo; ma in quanto alla Teogonia è quasi l' istessa cosa.

(b) Quasi ogni Nazione ha nella sua Cosmogonìa presa l' idea dell' Uovo, donde nacquero gli Enti sensibili. Certamente nell' Uovo evvi il principio della fecondità; ma sino ad ora niuno ha potuto spiegare in un modo intelligibile, e certo, qual cosa possa recarvelo dentro. Sono celebri sopra una tal ri-

nell' ampio seno dell' Erebo donde uscì qualche tempo dopo l' Amor benefico, d' aurei vanni adornato. Dall' unione dell' Amore, e del Caos furon prodotti gli Uomini, e gl' Animali. Non v' era altrove alcuni altra Divinità, pria, che l' Amore avesse mischiate tutte le cose; ma da questo mescolamento furon prodotti i Cieli, e la Terra, come pure l' alta Progenie delle immortali Deità.

Una tal Teogonìa, posta per derisione in una Commedia, facea senza dubbio parte di quell' antico Sistema, di cui s' ignora l' Autore. Sia quel che si voglia, ritornando ad Esiodo, sembra dall' altre sue Opere, che gli Uomini del Secol d' oro fossero diventati Demonj, (a) Δαιμονες (b), o buoni Genj. Sono que-

ricerca le dispute de' Signori Levvnohek, Andry, e Vallisnieri.

(a) E' Sistema pur de' Platonici. Si veda Menandro, e Plutarco.

(b) La Dottrina de' diversi Genj fu pure accolta da' Persiani. Oromazo Demonio, e Principio buono formò sei buoni Genj; la Bontà, la Verità, la Giustizia, la Saviezza, l' Abbondanza, e la Giocondità, Arimanio De-

questi, secondo lui, quelli, che anno la cura de' Mortali, ed è la Terra il loro retaggio. Quelli dell' Età d' argento furon cangiati in *Mani*, ov-

Demonio, e Principio cattivo ne oppose sei: la Malizia, la Falsità, l' Ingiustizia, la Stoltezza, la Carestia, e la Tristezza. Oromazo creò poi altri ventiquattro Genj buoni, e li racchiuse in un Uovo: Arimanio, ed i suoi Genj traforarono quest' Uovo luminoso, e quindi si mescolarono i beni co' mali. Ebbero pure i Persiani l' istessa divisione dell' etadi. Son pari nel numero, ma diverse nella Dottrina: Nella prima età erano separati, e distinti i beni da' mali: nella seconda si confusero insieme; nella terza, il male resterebbe totalmente distrutto. Nella quarta, il Dio Mitra sarà mediatore fra il buono, ed il cattivo Principio. Un celebre Genio veneravano quei di Pessinunte, che era detto Agdisti, ed era Ermafrodito. Se caderà in acconcio, riporterò altrove la sua curiosa, e lunga Favola. S. Agostino parla a lungo de' Demonj buoni, e cattivi de' Pagani, al *Lib. 9. de Civ. Dei*. A questo rimetto il Lettore. Intanto prima di terminare le riflessioni sopra la Teogonia, e Religion de' Persiani, soggiugnerò, qualmente essi anno un Codice di precetti, e Canoni, tratti dall' Opere del loro celebre Zoroastro, o sia Zerdust. Questo è diviso in cento Capitoli, o cento Porte, e perciò è detto da loro *Sadder*, che significa *Cent-Portale*. Egli è pieno di moralissimi sentimenti; ed è d' un dir semplice, e tutto in versi. Non credo, che sarà discaro al Leggitore, se qui ne accenno qualche passo, ma tradotto *ad literam*, e senza metro, acciò meglio se ne ravvisi lo stile. Così comincia il Prologo.

O Dio

ovvero Genj sotterranei, felici, ma mortali, come se felicità potesse darsi senza immortalità. Quei del Secol di bronzo discesero all' Inferno. Finalmente quelli dell' Età (*a*) eroica an-

O Dio, la mia lingua nella spiegazione,
Fa che sia fluida, e disciolta, com' e l' onda che corre,
Acciò per la Religione io faccia parola,
E divelerò questi antichi arcani.
Io da me stesso non ho posto mente a questi segreti,
Com' è il costume del Mondo &c.

Nel secondo Capitolo, o Porta così dice:
A tutti i buoni si raccomanda, e s' impone,
Che si guardino da' peccati, ancora leggieri.
Poichè, se i meriti propenderanno a delitti,
Avrà il Paradiso, ove starà sempre:
Ma se i peccati saranno in maggior numero,
Certissimamente precipiterà nell' Inferno,
Ove sempre egli sarà tenuto racchiuso.
Perciò, se anche un minimo peccato
Vorrà insinuarsi entro il tuo cuore,
Combatti con gran forza contro di lui,
Acciocchè essendo maggiori i tuoi meriti,
Tu ottenga per sempre il Paradiso.

Seguita poi in altri Capitoli a dar consimili avvisi; Chiama Iddio Creatore, Padre, e rimuneratore; vuole, che si speri sempre in Lui, e che si tema; che s' ami il Prossimo &c.

(a) Esiodo non nomina in questo luogo l' età di Ferro, divisione però comunemente ricevuta da tutti i Gentili, e che fu la più crudele, e scellerata, ed ei la fa Eroica. Ma nell' istessa famosa Età dell' Oro non successero forse le guerre più sanguinose, e i delitti più infami?

andarono ad abitar l'Isole (1) Fortunate, e i Campi (*a*) Elisj, nell' estreme parti del Mondo situati.

(1) L'Isole Canarie.

Può ancora dedursi una quarta Tegonìa Greca da un' antichissimo Autore, se pure è vero, che sia stata seguita da Pronapide, Precettor d' Omero, come il Boccaccio (2) pretende, sull' autorita d' un Frammento di Teodonzio, che apparentemente esisteva al suo tempo. Secondo quest' antica Teogonìa, la più ragionevole di tutte, non eravi, che un Dio solo, che fosse eterno, da cui tutti gli altri Dei erano stati prodotti. Non era lecito di assegnare alcun nome a questo primo Essere, (*b*) nè sapevasi dire ciò, ch'

(2) *Gene. degli Dei, L.* 1. *c.* 3.

(a) Son molte varie le opinioni degli Antichi circa il sito de' Campi Elisj.

(b) L' afferma anche Stazio in quei versi della sua Tebaide, *Lib.* 4. *v.* 316.

E del Triplice Mondo il Sommo, Eterno,
Cui di saper non lice, ond' io lo taccio.

Quindi ancora il Poeta Simonide ricercato dal Tiranno Gierone, cosa era Dio, chiese un giorno a pensarvi; il dì seguente ne chiese due altri; e siccome raddopplava ogni volta il numero de' giorni, che ei dimandava, ve-

ch' egli fosse. Anassagora credeva d' averlo definito, dicendo, ch' era l' Intendimento. (1) Intanto siccome le idee le più semplici sono state in appresso alterate, Lattanzio, Scoliaste di Stazio, chiama quest' Ente sovrano *Daimogorgone*, come, appresso Teodonzio, fa l' Autore (a) da me sopra citato; nome, che vuol dire il Genio della Terra, e che per la descrizione, che si fa di questo Nume, come a suo luogo si vedrà, non ha molta correlazione coll' idea, che i primi Filosofi n' avevano formata. Poichè finalmente, ed è bene il rifletterlo, i Poeti, che sono stati i primi Teologi della Grecia, anno, per così dire

(1) Nota.

volendone Gierone sapere il motivo, *più che vi rifletto*, ei rispose, *più la cosa mi sembra impenetrabile*.

(a) Al solo Boccaccio, dopo Lattanzio, dobbiam la notizia di questo *Demogorgone*, che viene dal Greco Δαιμων, *Genio*, e Γεωργος, *presiede alla Terra*. Ben' a lungo ne favella a suo luogo l' eruditissimo Autore. Pare che sia il Demaroone de' Fenicj, di cui si è parlato nel Capitolo Secondo di questo Libro. Trovasi ancora chiamato da altri Mitologi *Demiurgo*.

re, personificate le loro Idee, ed an formate ciascuno d'essi a capriccio differenti Teogonie; ma sempre par, che supponghino un' Essere veracemente independente: (a) Convengono ancora i più di loro d'una Eternità, di una *Ontogonia*, o Generazione degli Enti, de' quali altri son celesti, ed altri terreni, o infernali; ma *Daimogorgone*, ed *Acli*

(a) so-

(a) Il Signor Ramsay nel dotto suo Discorso della Mitologia premette, che i Filosofi di tutti i tempi, e di tutti i Popoli ebber l'idea d'una Suprema Divinità, independente, e separata dalla materia. Arnobio in fatti discolpando, dirò, i Pagani, è una calunnia, egli dice, d'imputarci il delitto di negare un Dio Supremo. Noi chiamiamo Giove l'ottimo, il massimo, per dinotarlo superiore ad ogni altra Divinità: *lib. 1. p. 19.*

S. Agostino pure accorda a' Pagani la cognizione dell' Unità d'un solo Principio, sotto differenti nomi. Il solo Anassimandro negò questa verità, opugnato fin d'allora da' Greci medesimi. Giordano Bruno, e Vanini anno sceleratamente procurato di far risorgere il mostruoso sistema d'Anassimandro: Ma niuno più l'ha tentato, quanto l'empio Spinosa: i di lui Seguaci mal si difendono con un'insensato Pirronismo, che appellano *Egonismo*. Sono confutati dall' issesso Clark, Bentley, Descartes, il Padre Malebranche, e Leibnitz, e molt' altri.

(*a*) sono, nel lor Sistema, anteriori al Mondo, e prima ancora del Caos. Il loro Ammone, ed il loro Ipsisto (1) esistevano prima del Cielo, cui i Latini chiamaron Celo, ed i Greci *Ouranos*. Secondo essi, ancor la Terra, il Tartaro, e l' Amore erano a Celo anteriori, poichè trovasi in Esiodo, che questo medesimo è Figlio della Terra. Fornuto, Esichio, e Simmia di Rodi, suo Scoliaste, tengono Ammone per Padre di Celo, e questo stesso Ammone è figlio di Manete secondo Polistore, ed al parere di Stefano: Celo è stato primieramente Padre degli Ecatonchiri, (*b*) poi de' Ciclopi, indi de' Titani, e di Saturno, che a suo tem-

(1) Ipsisto, *altissimo*.

(a) Esaminando gli Autori Greci, sembra, che Demogorgone, ed Acli sieno forse l' istessa Divinità, anteriore, e produttrice di tutti gli Enti.

(b) Gli Ecatonchiri sono i tre famosi Giganti altrove nominati, Cotto, o Coti, Gige, e Briareo. Viene dal Greco Εκατον, cento, e χειρ, mani. Di Briareo favella pur Dante nel *VII. Canto del Purgat.*

Vedeva Briarèo, fitto dal telo
Celestiale, star dall' altra parte,
Grave alla Terra per lo mortal gelo.

tempo divenne il Padre degli altri Dei. I Giganti, Figli della Terra, vennr dipoi, e Tifone è l' ultimo di *tutti*, dopo gi Dei, ed i Giganti, ben diversi, come si vede, da' Titani, che erano Dei della Stirpe di Celo, vennero i Semidei dall' unione degli Dei colle Donne mortali, o delle Dee cogli Uomini.

In una parola, i Greci riguardano per Dei quegli, ch' eran vissuti dal principio dei Mondo, fino a la divisione, che fanno stabilire dell' Universo tra Giove, Nettuno, e Plutone; cioè, se vogliamo conciliar le Favole coll' Istoria, fino al tempo di Faleg, (*a*) e di Nembrotte. Non conobbero essi, che confusissimamente i primi tempi, il che accadde pure a tutti gli altri Popoli

(a) Sebbene il Signor Banier pone qui uniti Nembrotte, e Faleg, non camminano però questi per egual discendenza. Nembrotte, figlio di Cus, è quarta generazione di Noè; Faleg; Figlio d'eber, è sesta. Vero si è però, che al tempo dell' uno, e dell' altro si divise la Terra. Nembrotte principiò il Regno di Babilonia, di Arac, d' Acad, e di Calanne. Di Faleg, (che vuol dire *Terra divisa*), dice la Sacra Scrittura, *in diebus ejus divisa est Terra. cap.* 10. *v.* 25.

li, che anno conservati gli Annali antichi, come, sarebber gli Egizj, i Chinesi, ed altri. E facile il conoscere, che null' altro an fatto, se non che alterare l' antica, e vera Tradizione, dal solo Moisè conservata, e con questo cangiamento son caduti negli errori più mostruosi. Eccone uno esempio bene autentico, che sarà per ora bastante.

Trovasi nel Testo dei Settanta, che i Giganti furon prodotti dal commercio degli Angeli colle Figliuole degli Uomini. Questa opinione è stata pur seguita dai più antichi interpreti della Sacra Scrittura, come ancor da Filone, Giuseppe, S. Giustino, Atenagora, Clemente Alessandrino, ed altri. Molti dotti Rabbini l' anno accettata, ed è generalmente ricevuta da tutti i Maomettani. Non è forse bastato questo a coloro, che an conosciuta una tal Tradizione, per far dire ad essi, che gli Dei si erano innamorati delle Femmine mortali, e ne avevano avuti dei Figliuoli? Gli Angioli nella Sacra Scrittura sono chiamati Figlj di Dio, onde è molto verisimile, che i Numi dei Greci sieno stati im-

immaginati sull' idea degli Angioli buoni, e cattivi; quindi ne saranno venuti gli *Egregori* degli Ebrei (*a*), gli *Annedoti* de' Caldei, i *Ginni*, finalmente i *Genj*, (*b*) gli *Eoni*, gi *Arconti*, (1) i *Titani*, i *Giganti*, e tutti gli *Dei*, e *Semidei* del Paganesimo.

Ha il libro d' Enoc, senza dubbio, molto contribuito a fare adottar l' opinione del commercio degli An-

(1) Arconti, *Principj*, o *Presidenti*.

(a) Il Signor Banier quì già intende, come ognun vede, di parlare de' Rabbini Cabalisti, e propriamente degli Essenj. Ne parla diffusamente Rittangelio nella sua Cabala svelata, confutando spezialmente gli errori degli empj Rabbini *Irira*, *Moschech*, *ed Iitzaach*. Questi pure anno stabiliti de' sistemi, sul gusto de' Pagani. Gli Egregori eran l' istesso, che i *Cefiroti*, o Spiriti Beati, e Custodi divisi in più classi. A questi succedevano gl' *Ischimi*, inferiori d' ordine. Peccarono i primi di superbia, i secondi di fragilità. Può dirsi esser l' istessi gli Annedoti de' Caldei, di cui abbiam già parlatò, e così può dirsi degli altri Spiriti, o Genj quì nominati.

(b) In proposito di questi Ginni, e Genj, è degno di esser letto il leggiadrissimo Poema del *Riccio rapito* del celebre Signor Pope Inglese. Ei v' introduce i Silfi, i Gnomi, e le Salamandre in guisa appunto di Genj.

Angioli colle Figliuole degli Uomini. Quest' Opera certamente è supposta, ma ella è sì antica, che è stata cognita fino agli Appostoli, (a) che l' anno citata. Perciò Dodvvel, ed il Padre Pezron an torto di dubitare della di lei antichità, col dire, che i Greci non l' avevano conosciuta; quasi che eglino avessero avuta contezza di tutti libri antichi, prima, che fossero tradotti nel lor linguaggio.

Ma giacchè è caduto il discorso sull' articolo di questo Libro, egli è bene di darne una brieve idea, e di scoprire in seguito l' origine della Favola, che contiene, e che Filastrio pone nel numero del' Eresie. Quando moltiplicarono gli Uomini, dice l' Autore di quest' Opera, ave-

vano

(a) S. Giuda è quello, che nella sua unica Pistola cita un lungo passo del Libro d' Enoc, settimo Discendente d' Adamo. v. 4., ed il passo; che cita il S Appostolo, non è certamente favola, e molto meno è eresia. *Ecce venit Dominus in Sanctis militibus suis, facere Judicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impiè egerunt, &c.* La Chiesa non ostante pone il Libro d' Enoc tra gli Apocrifi; *ob antiquitatem, suspecta fidei judicata sunt*.

vano Figlie di una gran beltà, e sì amabili, che gli Egregori, ovvero i Genj Custodi, concepirono per queste una violenta passione (*a*). Discesero dal Cielo, e andati sul Monte Ermon, (*b*) si collegarono insieme, ed obbligaronsi con giuramento di sostenersi un coll' altro. Avendo dopo di ciò avuto commercio con quelle Donzelle, concepiron queste i Giganti, i *Nefelim*, (1) Figlj de' Giganti, e da questi ne nacquero gli *Eliud* (2).

(1) Nefelim, *Giganti, o scellerati*.
(2) Eliud, *Genj*.

(a) S. Agostino ha discusso questo dubbio, ricercando chi fossero questi Figlj di Dio, che s' invaghirono delle vezzose Figlie degli Uomini: e conchiude finalmente, che per questi Figlj di Dio debbonsi intendere i Figli di Set, che arsero d' amore per le Figlie di Caino. Che se volesse intendere il Sacro Testo degli Angeli, non soggiugnerebbe subito, che Dio sdegnato per questi amori dicesse: *non permanebit spiritus meus in* Homine. *quia caro est*. *Gen.cap.6.v.3.D.August.de Civ.Dei lib.* 15.*cap.* 23. Anche l' avveduto Autore ha seguitata l' opinione di S. Agostino.

(b) Ermon in Ebraico significa *Distruzione* Potrebbe forse alludere alla distruzione del Genere umano, che Dio per questi falli stabilì. Eravi per altro il Monte di questo nome.

L' Autore nomina venti di questi principali Genj, che insegnarono agli Uomini diverse Arti, e particolarmente la funesta scienza della Magìa; e l'uso dell' Armi. Soggiugne poscia, che vedendo Iddio gli orribili disordini, ne' quali i Giganti, ed i lor Figlj erano incorsi, inviò sulla Terra Michele, (1) (*a*) Gabriello, (2) Raffaele, (3) ed Uriele (4). Michele s' impadronì di Semissa, Capo di questi Genj ribelli, e legatolo co' suoi Compagni, lo confinò ne' luoghi più profondi della Terra, ove restar debbono fino al giorno del loro Giudizio. Sparse poi la discordia (*b*) tra' loro Figliuoli

(1) Michele, *chi come Dio?*
(2) Gabriele, *Uomo di Dio*.
(3) Raffaele, *Medicina di Dio*.
(4) Uriele, *Fuoco di Dio*.

(a) Sono verissimi i Numi de' quattro Spiriti Beati, che Enoc fa discendere in Terra al comando di Dio. In *Semissa*, che sembra significare *disubbidienza*, è accennato Lucifero, Capo degli Angeli rubelli, precipitato con essi entro gli abissi.

(b) In questa discordia, che fu sparsa tra gli Uomini, forse è accennata la confusione delle Lingue, che Dio diede per gastigo alla va-

li, onde si sterminarono gli uni cogli altri.

Io spiego questa Favola nell' Articolo (1) de' Giganti. Non ha questa verun' altro fondamento, che una parola della Sacra Scrittura male intese, ed un' equivoco. I primi Interpreti avendo letto in Giob (2) il nome di *figlio di Dio* dato agli Angioli, an creduto parlarsi pur d' Angeli nel passo della Genesi, in cui non si tratta che de' Figliuoli di Set, i quali, al contrario de' Discendenti di Caino, son chiamati *Figlj di Dio*: *Videntes Filii Dei Filias Hominum* (3). Sorpresi questi dalla bellezza delle Figliuole di Caino, si maritaron con esse, e n' ebbero de' Figlj, che si resero formidabili più pe' loro disordini, che per l' enorme loro statura; imperciocchè la parola *Nefelim*, di cui servesi la Genesi per

(1) Ved. la Stor. di Giove ne' Cap. segu.

(2) *Cap. 1. v. 6.*

(3) *Gen. cap. 6. v. 3.*

vanità de' Mortali. Anche i Pagani an situata fra gli Uomini la Discordia, che finsero, essere una Dea malefica, e tal si distingue agli atti, al volto, ed a' panni. Altrove ne ragioneremo. L' Ariosto ancora fa, che appunto l' Arcangelo S. Michele mandi la Discordia nel Campo de' Mori. *Cant.* 14.

per nominar questi Figlj, egualmente significa Giganti, ed Uomini caduti ne' maggiori disordini d'una vita sregolata.

Comunque siasi, piacemi assai la riflessione, (1) che fa su questo proposito il Signor Fourmont, il quale debbesi consultare su tal' Articolo, ov' egli riporta, secondo il falso Enoc, il nome de' venti Angeli ribelli, e dottamente li spiega. Egli dunque rifletti, che l' Autore di quel Libro introduce cinque sorte di Personaggj. Gli Uomini nati di Adamo; gli Egregori, o Angeli Celesti; i Giganti discesi dagli Egregori; i Nefelim, Figlj de' Giganti, e gli Eliud, Figliuoli de' Nefelim. Pare in ciò quest' Autore uniforme ad Esiodo, nel di cui Teogonìa trovasi ancora appresso a poco queste cinque classi, come già si è notato.

(1) Rifless. Critic. lib. 2. Sezion. 2.

Sarei, senza dubbio, biasimato, se dopo d' aver in questo Capitolo ragionato d' Orfeo, d' Esiodo, ed alcuni altri Poeti Greci, nulla io dicessi d' Omero, che nella sua Ilade, ed Odissea ha con tanta pompa fatti comparire in iscena gli stessi

sì Dei di Esiodo: Ma deesi osservare, non aver questo gran Poeta intrapreso, come gli altri due, di dare un sistema su questi medesimi Dei; null' altro avendo fatto, che servirsi nell' occasioni della Teologìa; à tempo suo stabilita. Omero, come giudiziosamente osserva il Signor Abate Fraguier (1), non è che Poeta; e s' egli è Teologo, come lo è in fatti, parlando in ogni congiuntura, ed impiegando il ministero degli Dei, non lo è, che per accidente, e non mai per proporre sistemi. Cosa e mai un Poeta? E' un Pittore; ed un' Imitatore; ei non produce il suo oggetto, ma l' imita, e lo dipinge. Qualunque sia l' idea, ch' egli ha circa i suoi Dei, non parlandone esso, che piacere, e per eser' inteso, non esce perciò mai dal sistema, a' suoi giorni ricevuto. Quindi Omero, nato nel seno del Paganesimo, non ha potuto rappresentare gli Dei diversamente da quello, che li ha descritti. Non ha inventata la Teologìa; l' ha solamente (*a*) abbracciata: ma siccome il

(1) Disser. sopra gli Dei d' Omero. Memor. dell' Accad. delle Belle Lettere. *Tom.* 3. *p.* 1.

(a) L' istesso an fatto gli altri Poeti si de' Gre-

il tempo, il qual distrugge gli errori, ha rispettate le sue Opere, e siccome questo gran Poeta ha saputo servirsi di tutto quello, che una falsa Religione gli dettava, è stato perciò creduto in appresso, esser' egli il padre, e l' inventore di tante cose straordinarie, e bizzarre, delle quali effettivamente non è stato, che un copista, ed un pittore.

Lamentasi Cicerone d' Omero per aver' abbassati gli Dei agli Uomini, in vece d' inalzar gli Uomini sino alla perfezion degli Dei: un tal' rim-

Greci, come de' Latini; anzi vedesi praticare il medesimo pur da' nostri Italiani, per solo vezzo poetico, e per seguire il linguaggio de' primi antichi Poeti; traendo così da quei fonti abbondante materia, onde appagare la fantasia, che trova nel maraviglioso stranissimo sistema dei Numi la libertà di dir ciò, che vuole, senza taccia di menzogna. Il Dante rade volte ha seguita una simil traccia nella sua bellissima Commedia, ed il Tasso ancora poco se n' è prevaluto nella sua *Gerusalemme*. L' Ariosto pel contrario nell' *Orlando* ha sparse da per tutto le Favole dei Numi, in maniera per lo più di similitudine. Alcuni tra' Franzesi, fino da' più antichi Provenzali, an seguitato lo stesso stile. Il divario si è, che Omero ammetteva gli Dei, come veri; ed i Cattolici li riconoscono per falsissimi, e come immagini di menti cieche, ed ignare del vero unico Dio.

rimprovero è ingiusto. La maggior parte degli Dei d' Omero erano stati Uomini, (a) che per azioni di grido, e per l' invenzione dell' Arti, avevano meritati i divini onori; ma queste azioni per luminose, che fossero, non erano sempre conformi a' dettami d' un' esatta probità. La Morale non ha sempre avuta quella purità, alla quale Pittagora, (b) e Platone l' anno di poi circoscritta. La forza, i talenti, e i doni di Natura anno per lungo tempo tenuto il luogo del vero merito; e perchè tutto questo era ciò, che ave-

(a) Diversamente risponderei a Cicerone. O credeva egli perfetti gli Dei, ed allora quale Uomo potea presumer d' inalzarsi alla loro perfezione divina? O riputavali imperfetti, ed allora non vi era ragione, che persuadesse di uguagliarli, e di emulare così l' imperfezione. Questo passo è nel primo delle Tusculane, ove dice *Divina mallem ad nos*. S Agostino se ne serve, ed afferma, che Cicerone saggiamente rimprovera Omero, che abbia attribuiti tanti delitti agli Dei, divenendo in tal guisa *Divinorum criminum Poeta confictor. Lib. 4. cap. 26. della Città di Dio*.

(b) Prescrissero Dogmi di Morale, ottimi in iscritto, e su le loro Cattedre; li conoscevano essi per buoni, ma non li seguitavano, facendo, come colui; *Video meliora, proboque, Deteriora sequor*.

va deificati que' grand' Uomini, perciò credevansi queste cose degne di loro, dopo la loro Apoteosi.

In una parola, gli Uomini divinizzati avevano e della perfezione divina, e della debolezza umana; onde il Poeta ha dovuto rappresentarceli secondo queste due idee; e perciò in essi venghiamo a scorgere un mescuglio di grandezza, e di picciolezza, di forza, e di debolezza, di maestà, e di abbassamento, di virtudi prodigiose, e di vizj abominevoli.

Si vede da tuttociò, che fin'ora si è detto, che i Greci ebbero molte Teogonìe, e che avevano ridotta in sistema la Teologìa, da' Popoli Orientali ricevuta. I Romani non an praticato così. Contenti della Religione de' Greci, e degli altri Popoli, da loro vinti, presero le lor Divinità, il Culto, le Cerimonie, i Sacrifizj, i Sacerdoti, e le Feste, in una parola, tutto l' apparecchio, che l' Idolatria strascinava seco, senz' aver mai sognato di ridurre in sistema una Religione così scomposta; e la Città, la più idolatra del Mondo, trascurò sopr' ogn' altra l' Istoria

(a) de'

(a) de' suoi Nomi. Cicerone in verità espone nel suo Trattato della Natura degli Dei alcune Genelogìe, ma siccome servesi per lo più dell' idee, ricavate da' Libri de' Greci, disputando su tal materia da Accademico, non può per questo considerarsi la sua Opera, come un Sistema teologico.

Sarebbe questo il luogo da parlare de' differenti sentimenti de' Filosofi Platonici circa i loro Dei, e di ciò, che pensato ne avevano gli Antichi; ma oltrechè questa discussione mi dilungherebbe troppo dal mio assunto, le riflessioni, che io fo su quest' Articolo alla fine del Trattato dell' Idolatria, sono sufficienti, per darne una esatta idea. Dopo tutto ciò, che cosa può conchiudersi de' differenti sentimenti de' Celsi, de' Giamblici, de' Porfirj, e di alcuni

 al-

(a) Roma, come guerriera sin dalla nascita, non badò ad inventar sistemi, e nuove Storie sopra gli Dei, de' quali l' altre Nazioni avevano già tanto detto; ma non lasciò però d' inventare, e stabilire molte Divinità, sue proprie, (come vedrassi nel decorso di quest' Opera,) senza prenderle in prestito da verun altro Paese.

altri, se non che questi Filosofi, per diminuire l'assurdità, e la rozzezza dell' Idolatria dominante, e per liberarsi nel medesimo tempo dalle obbiezioni trionfanti de' primi Padri della Chiesa, avevano procurato di rendere allegorico un sistema (a) cotanto mostruoso? Ma queste Allegorie, che nessun' altro fondamento avevano, che la loro immaginativa, non erano state nè pur traviste da quelli, che avevano i primi degli Dei, e delle loro Generazioni favellato.

CA-

(a) Le Allegorie, alle quali sono ricorsi, in difesa de' loro errori, Porforio, Giamblico, ed altri, non sono certamente state nè pur pensare da Esiodo, da Omero, e dal restante degli antichi Poeti, ch' anno tanto parlato delle false Deità. Porforio, ed altri ve l'anno dopo stirate, ed adattate, come appunto noi veggiam fare sopra l'Ariosto, il Tasso, ed ogni altro Poeta, da' quali si traggono quelle Allegorie, le quali essi forse non anno mai sognate, nè avute giammai di mira: Il Tasso però ne pubblicò alcune esso medesimo sopra il suo poema.

CAPITOLO VI.

La Cosmogonìa, e Teogonìa d'Ovidio.

OVidio finalmente, fedele imitator de' Poeti, che l' avevano preceduto, è l' ultimo a darci una Cosmogonìa (*a*) nel principio delle sue Metamorfosi. ,, Prima che il ,, Mare, dic'egli, la Terra, e il Cie- ,, lo, che li circonda, e ricuopre, ,, formati fossero, l'Universo intero, ,, o la Natura non avea, che una ,, sembianza: questa confusa massa, ,, questo vano, ed inutil peso, del ,, quale i Principj di tutti gli Enti, ,, erano frammischiati, è quello, ,, che Caos appellasi. Il Sole non ,, dava ancor' al Mondo la sua luce; ,, la

V 6

(a) Dovendo Ovidio cominciar le sue Metamorfosi dalla Mutazione, che fece il Caos in tanti Esseri, e corpi differenti, e regolati, quindi descrive prima il Caos, che ad un tratto cangiò d'aspetto. Onde non sembra, che il Poeta abbia quì inteso di dare un sistema, che da Esiodo, da Euripide, e da altri pure avea copiato: Ha piuttosto da Poeta descritto questo primo Caos, e dopo i varj Enti, che quindi sortiti, formarono l' Universo.

„ la Luna non era soggetta alle sue
„ mutazioni; non trovavasi la Ter-
„ ra sospesa in mezzo all' Aere, ove
„ ella sostiensi col suo proprio pe-
„ so; il Mare non avea peranco
„ le sponde; l'Acqua, e l'Aria si
„ trovavano confuse colla Terra, ch'
„ era senza veruna stabilità: fluida
„ non era l'acqua, e l'aria mancava
„ di lume. Tutto era confuso; nes-
„ sun corpo avea la forma, cui pren-
„ der dopo doveva; e l'uno era
„ coll' altro nemico. Il freddo con-
„ trastava col caldo, e l'aridità
„ coll' umore. I Corpi duri (*a*) as-
„ salivano quelli, che non potevano
„ far resistenza, ed i gravi urtava-
„ no i leggieri. Iddio, o la Natura
„ stes-

(a) L'Anguillara, che felicemente ha tradotte in ottava rima le Metamorfosi d'Ovidio, egregiamente ancora ha descritto questo Caos, e questo contrasto di quelle informi materie:

Fea guerra il Lieve al Grave, il Molle al Saldo,
Contra il Secco l'Umor, col Freddo il Caldo &c.

Ludovico Dolce ha pur tradotte in verso Italiano le Metamorfosi, ed il Signor Fabio Maretti. Il Signor Banier ancora le ha tradottdotte elegantemente in prosa Franzese, con aggiungervi le Annotazioni, unitamente co' Rami del famoso Picart. Le an pur tradotte in compendio il Sig. Simeoni, M. de Ryer, ed altri.

„ stessa diè fine a tutte queste con-
„ tese, separando il Cielo dalla Ter-
„ ra, la Terra dall' Acque, e l'Etere,
„ o l'aria più pura dalla più fitta,
„ e addensata. Così fu sviluppato
„ il Caos, collocato ogni corpo nel
„ luogo, ove dovea rimanere, e
„ Iddio (a) stabilì le leggi, che do-
„ vevano formarne l'unione. Il Fuo-
„ co, che è fra gli Elementi il più
„ lieve, occupò la più sublime re-
„ gione; l'Aria al di sotto del Fuo-
„ co prese il sito, che alla di lei
„ leggierezza convenivasi; la Terra,
„ ad onta della sua gravità, trovò
„ il suo equilibrio; e l' Acqua nel
„ più infimo luogo fu congregata.
„ Dopo questa prima divisione,
„ lo stesso Dio, qualunque egli è
„ sta-

(a) Convien confessare, che Ovidio meno male assai de' Greci ha spiegata la Creazione dell'Universo, e dell' Uomo, e assai più d'essi si è accostato alla verità. Ha chiamato un solo Dio all'immenso lavoro di questa gran Mole, ed alcune circostanze le ha tratte da buoni fonti, siccome ognuno ben chiaramente ravvisa. Non solo pare, che questa Cosmogonìa sia tolta in gran parte dalla Genesi, ma sembra ancor aver quasi copiato il Capitolo ottava de' Prover b

„ stato, diede una circolar (*a*) figu-
„ ra alla superficie della Terra, e
„ vi sparse i Mari all' intorno. Per-
„ mise a' Venti di scovolger l' ac-
„ que, senza permetter però, che l'
„ onde uscissero (*b*) fuor de' ripari, a
„ loro prescritti. Formò poscia le
„ Fonti, gli Stagni, i Laghi, ed i
„ Fiumi, i quali, tra le loro spon-
de

(a) Quest' opinione della circolar figura, e rotondità della Terra, fu già, come è noto, l' universal comune sentenza per lungo tempo. Finalmente le nuove scoperte an ravvisato, esser la Terra quasi sferica, perchè è più alta, e grossa sotto l' Equatore, che sotto i Poli, talchè la di lei figura è appresso a poco quella di una Sferoide allargata, o *colata*, come dicesi. Nevvton, Ugens, e Cassini tale l' an ritrovata; ed il Signor Maupertuis, che viaggiò a quella Parte, come legghiamo nelle sue Memorie, che ha pubblicate, osservò ocularmente questo, dirò, schiacciamento al Polo. Ma Ovidio, e gli Antichi non erano stati tanto curiosi.

(b) *Legem ponebat aquis, ne transirent fines suos. Prov. c.* 8. L' espressione di Giobbe è più maestosa: *Circumdedi Mare terminis meis, & posui vectem, & ostia; & dixi: Usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos. Cap.* 38. *v.* 10. 11. Questi, ed altri Capitoli in Giobbe dimostrano qual siasi la vera Cosmogonìa: son ripieni di estro divino, e di una vera, e sublime Filosofia.

„ de raccolti, scorrono in mezzo al-
„ la Terra. Comandò pure alla
„ Campagna di dilatarsi, agli Albe-
„ ri di ricoprirsi di frondi, alle
„ Montagne d'inalzarsi, e d'abbas-
„ sarsi alle Valli.

Dopo d'aver Ovidio descritta questa disposizione, ragiona delle cinque Zone, due fredde, due temperate, ed una caldissima, ch'è la Zona Torrida. Tratta pure de' Venti, e addita i luoghi, dond' essi spirano. Dopo aver fatta in appresso menzione della Regione dell' Aria (*a*), ove formansi la grandine, i lampi, ed i tuoni, egli prosegue in tal guisa.

„ Su-

(a) Ecco il passo, ove accenna queste Meteore:

Soprasta l'Aer' a quei Cerchj terreni,
D'ogni peso terren libero e scarco;
Ma talor pien di tuoni, e di baleni,
Talor di nubi, e nebbie, e pioggie carco;
Pose ivi i Venti torbidi, e i sereni,
Sì pronti a farsi l'uno all'altro incarco,
Che appena ostar si puote alla lor guerra,
Che non distrugga il Mar, l'Aer, la Terra.

In Giobbe si vedono mentovate divinamente queste Meteore dal lor Fattore: *Quis est pluviæ pater? vel quis genuit stillas roris? Numquid ingressus est thesauros nivis, aut thesauros grandinis aspexisti? Aer cogetur in nubes, & ventus transiens fugabit eas, &c.* Cap. 37. & 38.

„ Subito, che i ripari, i quali servir dovevano di ritegno a' differenti corpi, che l'Universo compongono, furono regolati, gli Astri, racchiusi fin' allora nella massa informe del Caos, cominciarono a scintillare; ed affinchè ogni Regione fosse popolata d' Enti animati, le Stelle (1), immagini degli Dei, furono collocate nel Cielo; i Pesci albergaron nell' acque; i Quadrupedi ebber la Terra per lor soggiorno; e l'Aria divenne la magione de' Numi.

(1) Osservisi, che Ovidio non riconosce per Deità gli Astri, e le Stelle; ma solo per immagini degli Dei.

„ Mancava ancora al Mondo un' Ente più perfetto. Ve ne bisognava uno di spirito più elevato, onde fosse stato abile a dominar sopra gli altri. Fu creato l'Uomo; o sia che l'Autor della Natura l'abbia composto di quella semenza divina, a lui propria, o di quel germe celeste, cui la Terra, tutta nuova allora, e di fresco dal Ciel divisa, racchiudeva ancor nel suo seno. Prometeo (a), avendo stem-„ pe-

(a) In tal' atto vedesi appunto Prometeo nell' *Admir. Rom. Ant. Tav.* 66. che quì riportarsi. Siede egli, e modellando contempla la sua Statua, che ei si tiene sulle ginocchia, e che

Tav. 115.

PROMETEO
che Forma l'Homo

T 115

„ perata questa Terra coll' acqua, ne
„ formò l' Uomo (*a*) a somiglianza
„ de' Numi; e dove gli altri Ani-
„ mali portano la testa chinata ver-
„ so la Terra, l' Uomo solo l' inalza
„ verso del Cielo, e spinge i suoi
„ sguardi fino alle Stelle. In questa
„ guisa un mucchio di terra, stato
„ fino a quel tempo informe, com-
„ parve sotto la figura di un Ente,
„ non prima di allora all' universo
„ manifestato.

Riflessioni sopra le differenti Teogonie de' Greci.

Tali sono le differenti Cosmogonie, e Teogonie de' Greci, su delle quali sono per fare le Riflessioni seguenti.

Non è da noi bastantemente cono-

e che sostenta, colla destra. Ha nella manca uno stecco, col quale contorna, e riduce a perfezione il lavoro, ed egli è coperto d' un lungo ammanto.

(a) Più d' ogn' altro è rimarcabile questo passo, ove dice, che l' Uomo fu creato colla divina somiglianza:

E per farlo più amabile, e più pio,
L' ornò dell' alma immagine di Dio.

nosciuto (*a*) il sistema d' Orfeo, per sapere, qual parte data egli avesse a Dio nella formazione del Mondo; e se noi non abbiamo sufficienti prove per credere, ch' abbia pensato conforme agli altri Poeti, ed a' più illuminati Filosofi, vissuti lungo tempo dopo di lui, come furono i Pittagorici, ed i Platonici, noi neppur possiamo confondere la di lui opinione con quella di Sanconiatone, e molto meno col sistema di Diodoro di Sicilia, che fa nascere i primi Uomini, quasi come gli Egizj credevano (sebben falsamente,) che (1) nascessero gl' Insetti, cioè dopo che si erano ritirate l' acque del Nilo.

(1) Si veda il Cap. 3.

Suppongono tutti questi Sistemi, che l' Amore unisse i differenti Principj, de' quali era formato il Caos, e che da tale unione ne derivassero tutti gli Enti. Ma cosa è mai quest' Amo-

(a) Se fossero autentiche tutte l' Opere, che vano fatto nome d' Orfeo, sarebbe ben cognito allora il di lui sistema della Creazione dell' Universo; ma essendo apocrife, come si è detto, noi certamente non ne restiamo punto illuminati. Si credono composte da Anomacrito.

st' Amore (*a*), se non che l' unione naturale dei Corpi omogenei? E se gli Autori di tali stravaganti opinioni lo anno personificato, ben si ravvisa, che non è altro, se non che un personaggio metaforico, il quale non esistè, che nella lor fantasìa. La Creazione è un mistero incomprensibile alla umana ragione. I Filosofi, che non capirono mai, che dal nulla si potesse far qualche cosa, avevan tutti generalmente adottato quell' Assioma: *ex nihilo nihil, & in nihilum nil posse reverti*; onde veggendo l' ammirabil forma dell' Universo, da loro attribuita o ad un' Ente, superiore alla natura, o più spesso ancora la Natura medesima e anno sempre supposta una preesistente Materia, informe per altro, e con-

(a) Empedocle procura di difendere tutti i Fautori di questo creante Amore, dicendo, che per esso anno inteso una forza, o mente divina, che faceva unire tutti i simili, e induceva questi moti, ed istinti nella natura medesima. Ciò tanto più sembra vero nell' osservare, che gli Antichi, al dire di Saffo, distinguevano due Amori, l' uno Figlio del Cielo, e l' altro Figliuol della Terra. Altri dissero, che Giove si trasmutasse in Amore, allorchè volle creare il Mondo.

confusa, che fu dopo separata; nè sapendo a chi dar la gloria di aver posto nel Mondo il bell'ordine, che vi regna, s'immaginarono (a) il loro Amore, che null'altro si è, che l'unione, cagionata dal solo moto de' Corpi.

Ovidio, che venne al Mondo ottocent' anni in circa dopo Esiodo, ha principata, come esso, la sua grand'Opera delle Metamorfosi dal Caos; ma in questo solo l'ha imita-

(a) Non tutti gli Antichi an dato il vanto della Creazione all'Amore. Moltissimi, oltre Ovidio, anno credute esser' Opera d'un Dio immenso, ed eterno, come vedesi in Trismegisto, in Ferecide, in Platone, ed in altri. Anzi piacemi di riferir quì i sentimenti di due Etnici sopra un tal punto. Il primo si è d'Alcinoo, *de Doctr. Plat. cap.* 12. *Quapropter Mundum hunc Universum, pulcherrimum Opificium Dei, necesse est, ab ipso Deo ità fabricatum fuisse, ut ad Ideam quamdam, Mundi hujus exemplar in ipsâ fabricatione respexerit.* L'altro, che forse prova più, e che insieme fa vedere quanta contezza ebbero i Gentili de' Sacri Libri Mosaici, si è di Longino *de subl. gener. dicen. pag.* 10. *Hâc ratione & Legum Judæorum Lator, Vir non parvi pretii, cum Dei Optimi Maximi naturam, vim, ac potentiam pro dignitate cognovisset, eamque patefacere, ac exprimere vellet, statim in Legum principiô scribens, quid, inquit, Deus dixit? Fiat Lux, & facta est Lux Fiat Terra, & facta est.*

tato ; perchè circa la maniera di distrigar questo Caos , è totalmente diversa dal Greco Poeta . Non si vede , ch'ei faccia intervenire l' Amore in quest' Opera : Ma bisognandogli però un' Artefice , non sa a che determinarsi , e la sua incertezza si scorge in quei versi (1) .

La Natura migliore , e il vero Dio
Tutti quei Corpi al suo loco dispose :

(1) *Met. lib.* 1. Ottav. 6.

o come meglio in quest' altri (2)

Poi , che il tutto dispose a parte a parte
Qual fosse degli Dei Quel , che v' intese &c.

(2) Ivi Ottav. 9.

Ecco dunque quel Caos , e quell' Erebo , cotanto decantato da' Poeti , la di cui prima idea sembra tolta da Sanconniatone ; e può credersi , che egli stesso ricavata l'avesse o dalle parole di Moisè (*a*) . *Terra autem erat*

(a) Se ci facciamo a ben riflettere , sempre più conosceremo ad evidenza , che agli Antichi , sì per la notizia de' Libri Mosaici , sì per la prisca Tradizione , sono state manifestate infallibili Verità ; *Deus enim illis manifestavit , ut sint inexcusabiles . D. Paul. Epist.* 1. *ad Rom. v.* 19. & 20. Sappiamo , che Aristotile , e i di lui Seguaci an letta la Storia di Moisè , ma

erat inanis, & vacua, & tenebrae erant super faciem Abyssi (1); o più tosto dalle Tradizioni, sparse ne' Paesi, ove viveva quest' Autore Fenicio, e più

(1) *Gen. c. 1. v. 2.*

ma sopra ogn' altro Platone, talchè da Numenio, nel Libro *de Bono*, vien chiamato il Mosè della Grecia, tanto che trovansi de' passi dell' istesso Platone rubati affatto da' libri de' Giudei. Clemente Alessandrino pure favorisce la prima nostra proposizione. *Philosophiam Peripateticam ex lege Mosaicâ, & aliis dependisse Prophetis*. Vi sono ancora Scrittori, che sostengono, che i Genti li trassero molte notizie da' Libri d' Enoc, di Natan Profeta, d' Achìa Salonita, e di Addo, nominati ne' Paralipomeni, i quali si smarrirono. Quando alle Tradizioni, non v' ha dubbio, che Noè a' suoi Figlj, ristoratori del Mondo, ne' trecento cinquant' anni, che sopravvisse dopo il Diluvio, disvelò tutti i miracoli della Creazione; e questi suoi Figlj alfine furono i Fondatori di tutte le Nazioni. Quindi è, che Noè vien chiamato da S. Pietro Predicatore della Divinità Giustizia, *Noè Justitiæ Præconem custodivit*. *Epist. 2. c. 2.* Sem, erede della sua Virtù, apprese pure da esso le dottrine, e l' Istoria della Creazione del Mondo, e dell' Uomo, e le divulgò da per tutto. *Non est autem dubium, Semum a Noacô Padre institutum fuisse, quem omnes ab Adamo doctrinas, per manus tradi tas, calluisse, à multis est memoriæ commendatum*. *Patrit. in Zoroast.* Di più: Eusebio di Cesarea attesta, che Sem, ripieno di sì alte dottrine, aprì come scuola fra' Caldei; ed ebbe per uditore, fra gli altri, Azonace, Precettore di Zoroastro Caldeo, i di cui simboli si sparsero ne

e più antiche dei Libri del Santo Legislator degli Ebrei.

Io son ben lontano dal trovare, come an fatto alcuni Letterati, una gran conformità fra questa Tradizione della Creazione del Mondo, e tra quello, che ne anno scritto Sanconiatone, Esiodo, ed Ovidio; ma nè pur negherò, che da quella non abbino ricavata l'idea del loro Caos. In quanto al rimanente, niuna cosa è più diversa. Vi sono certi ingegni vivaci, che sopra una semplice apparenza danno corso alla loro immaginativa, la quale abbandonata da una guida fedele, si perde subito nella vasta fede delle finzioni. Ma un brieve confronto del principio della Genesi colla Teogonia di Esiodo, porrà sotto gli occhj del Lettore la somiglianza, e la differenza,

ne' Greci Volumi raccolti da Psello, e da Gemisto. Ermete, o Trismegisto il Vecchio, Uditor di Noe, e Scrittore di Cam, contemporaneamente scrisse fra gli Egizj i suoi Libri. Or' ecco fra i Caldei, e fra gli Egizj divulgate le vere Dottrine, che sebben dopo corrotte, pur conservarono qualche traccia di verità. Aggiungasi, che in Egitto vi soggiornò Abramo, Giacobbe, Moisè, Giuseppe, e migliaja dopo d' Isdraeliti.

za, (a) che vi si trova.

Nulla dirò della Creazione; nè Esiodo, nè alcun' altro Autore profano l' ha conosciuta: Moisè comincia col dire, che *la Terra era vuota, e che le tenebre erano sparse sulla superficie dell' Abisso*. Esiodo dice: il Caos fu prima d' ogni altra cosa; dopo vi fu la spaziosa Terra, soggiorno degli Immortali, ed il Tartaro, che n' era molto lontano. Soggiugne Moisè, *che lo Spirito era portato sopra l' acque; et Spiritus ferebatur super aquas*. Al contrario Esiodo, immediatamente dopo, dice ciò, che ho riferito, dell' Amore, il più bello, ed il più amabile tra gli Dei, che solleva la noja, e la disgombra da' cuori degli Uomini, e de' Numi. Moisè racconta in appresso, che Iddio avea detto: *Fiat lux, & Lux facta est; che sia fatta la Luce, e la Luce fu fatta*: parole, che un profa-

(a) Chi può negare, che frà la Storia Mosaica, e la Teogonia d' Esiodo non vi corra divario? Ma l' istesse Cosmogonìe de' Gentili sono forse uniformi tra loro? E pure al fine ammettevano tutte il Politeismo, e sotto diversi nomi gli stessi Dei. Or consideriamo, se poteva mai uniformarsi a Moisè, il quale non ammetteva, che il solo verace Iddio.

fano (1) Autore trovò infinitamente sublimi. Esiodo ancora dice, che dalla Notte sortiron l' Etere, ed il Giorno. Il Legislator degli Ebrei scrive dopo, che Iddio fece il Firmamento, *& fecit Deus Firmamentum*; e che divise l' acque, ch' eran sopra il Firmamento, da quelle, che erano al di sotto. Soggiugne dopo immediatamente, che Iddio ordinò, che l' acque, le quali erano sotto il Cielo, si unissero in un luogo, e che chiamò questa raccolta d' acque *il Mare*, e la parte della Terra, che quindi trovossi asciutta, fu chiamata *Arida*: *Et vocavit Deus Aridam Terram, congregationesque aquarum appellavit Maria*. L' Autore della Teogonìa è in questo ancora da lui poco dissimile. La Terra, dice egli, generò da se stessa subito il Cielo, ed in appresso Ponto, o il Mare. Ecco tuttociò, che si uniforma con Moisè. Ma l' Autor Pagano si è smarrito; e quatunque ostinato di lui Fautore non troverà fuor di questa, come io credo, altra somiglianza di lui (a) con Moisè.

(1) Longin. *il luogo citato*.

(a) Che che sia d' Esiodo, non è credibile. che

Dispone Ovidio altrimente la Creazione del Mondo; e la di lui descrizione non sembra in alcun modo simile a questa d' Esiodo, come abbiamo di gia osservato. Ma cosa degna di riflessione si è, ch' egli riguarda l' Uomo, come l' ultima produzione dell' Autore della Natura; nel che uniformasi a Moisè più di qualunque altro Autore Pagano. Un' altro gran tratto di somiglianza evvi in esso, ove dice, che l' Uomo fu formato col fango stemperato nell acqua. Ma chi era questo Prometeo' che egli dà per Autore (a) di s, belli

che tanti Uomini, ammaestrati dalle paterne cognizioni, non divulgassero quelle istesse verità, a' di cui fonti bevvero poi tutti i Posteri, e che Moisè ci ha trasmesse: *Fas autem non est, tantarum rerum memoriam Posteris eos non reliquisse*, *Steuc. Parem Philos. c.* 1. E' altresì vero però, che non potevan gli Antichi malmenare, ed oltraggiare queste verità più di quello, ch' an fatto.

(a) Ovidio non fa altrimenti Creator dell' Uomo questo Prometeo: anzi espressamente dice, che lo formò il supremo Artefice o di semenza tolta dal Cielo, o di quella tratta dalla Terra, che riteneva forse molto del celeste, come divisa novellemente dal Cielo. Onde ciò vegga i chiaramente, riporterò i di lui versi latini, *Metam. lib.* 1.

Na-

bell' Opera? Quest' è ciò, che non saprebbesi indovinare. Fin quì il Poeta attribuisce la disposizione dell' Universo a Dio, o alla Natura; e allorchè trattasi di formar l' Uomo, fa comparire un Prometeo, (1) del quale nulla prima avea ragionato. Parla veramente Esiodo di Prome-

teo;

(1) Vedasi ciò, che si dirà di questo Prometeo nella Storia di Giove.

Natus Homo est; sive hunc divinò semine ve. *fecit*
Ille Opifex rerum, Mundi melioris origo,
Sive recens Tellus, seductaque nuper ab alto
Æthere, cognati retineòat semina Cœli.

Di Prometeo soltanto dice, che fece, dirò, l'impasto, o la statua di terra, e d' acqua, e diè a questo suo lavoro una celeste somiglianza, ritenendo così Ovidio, e dando luogo alla nota Favola, che forse alludeva all' eccellenza nella scultura, a cui pervenne Prometeo: pertanto soggiugne subito il Poeta.

Quam (terram) *satus Japethô, mixtam fluvialibus undis,*
Finxit in effigiem moderantum cuncta Deorum.

Per conciliare ogni contrarietà, può dirsi, che per Prometeo s' intenda la Mente divina, (come appunto lo spiega Zeze, e vi allude il nome di Prometeo,) che tutta concorse nella perfezione di sì bell' Opera: E in fatti molti, come quì avvisa l' Autore, fanno poi dar lo spirito di vita all' Uomo da Minerva, cioè la Sapienza. E' vero per altro, che molti fingono Prometeo essere stato il Produttore dell' Uomo, forse perchè ne dirozzò i costumi, e ne addolcì la barbarie, come altrove si spiegherà.

teo; ma non gli dà, come Ovidio la gloria d' aver creato l' Uomo. Quello spirito di Vita finalmente, che dicono i Poeti, aver Minerve ispirato all' Opera di Prometeo, è una visibile imitazione delle parole di Moisè, quando dice, che avendo Dio formato l' Uomo dal loro, gli soffiò uno spirito di vita. *Inspirovit in faciem ejus spiraculum Vitæ* (1).

(1) *Genes.* c. 2. v. 7.

CAPITOLO VII.

La Teogonìa de' Cinesi, e degl' Indiani.

Cominciarono i Cinesi a coltivar le lettere ne' primi tempi della lor Monarchìa, o almeno dopo i Regni d' Yao, e di Chum, i quali vivevano più di duemila ducent' anni primi di GESU CRISTO. E' comune opinione, ed universalmente abbracciata da quelli, che anno procurato di penetrar l' origine d' un Popolo veramente sì antico, che i Figlj di Noè si spargessero nell' Asia Orientale; e che alcuni tra essi s' inoltrassero nella Cina, pochi Secoli dopo il Diluvio, e vi gittassero i primi fondamenti della più antica Mo-

Monarchia, che si conosca in oggi nel Mondo. Non può negarsi, che questi primi Fondatori, istruiti da una Tradizione, poco lontana dalla sua Sorgente, della grandezza, e della potenza del primo Essere, non abbino a' lor Discendenti insegnato ad onorare questo Sovrano Padrone dell' Universo, ed a vivere secondo i principj della Legge naturale, che era scolpita ne' loro cuori. I loro Libri classici, alcuni de' quali sono del tempo istesso de' due mentovati Imperadori, non ci lascian luogo veruno da dubitarne. I Cinesi anno cinque di questi Libri, da loro nominati Kink, (a) pe' quali professano un' estrema venerazione. Quantunque questi Libri, che contengono le Leggi fondamentali dello Stato, non sien Trattati di Religione, e

(a) In questi Libri *Kink*, o *King*, che vuol dir *Sacri*, vi sono veramente, come pure più sotto l'accenna lo stesso Autore, varj tratti della lor Religione. Eccone un' esempio. *Durante il primo stato del Cielo, da per tutto fioriva una pura volutià, ed una tranquillità perfettissima. Non vi erano nè disagj, nè pene, nè misfatti, nè turbolenze. Non eravi cosa alcuna che resistesse alla volontà dell' Uomo*, &c.

che il fine ricercatone dagli Autori loro, fosse di mantener la pace, e la tranquillità dell' Impero, eglino nondimeno sono proprissimi per darci a divedere, qual fosse la Religione di queso antico Popolo; poichè trovasi ad ogni pagina, che per giugnere a questa tranquilltà, e a questa pace, due cose sono necessarie ad osservarsi; i doveri della Religione, e le regole del buon Governo. Vi si scorge da per tutto, che il Culto loro aveva per primo oggetto un' Ente superiore, Signore, e Supremo Principio di tutte le cose, da loro venerato sotto il nome di *Changti*, cioè Sovrano Imperadore, ovvero di *Tien*, che nel loro linguaggio significa la stessa cosa. *Tien*, dicono gli Interpreti di questi Libri, è lo Spirito, che presiede al Cielo. Vero si è, che tra' Cinesi sovente questa parola significa pure il Cielo materiale, e che da qualche secolo, che si è introdotto l' Ateismo tra' Letterati della Cina, non significa più altro, che questo; ma ne' loro antichi Libri (*a*) intendevasi per questa

(a) Fra questi antichi Libri, che accenna il

sta parola *il* Padrone del Cielo, ed il Sovrano del Mondo. Vi si parla fondatamente della provvidenza di *Tien* (1), de' gastighi, che esercita sopra i cattivi Imperadori, e delle ricompense, ch' egli comparte a' più saggj: Vien detto, che si lascia piegare da' voti, e dalle preghiere, e che si placa co' Sagrifizj, e che allontana (a) i flagelli, de' quali è minacciato l' Impero, e mill' altre cose, che non converrebbono ad un' Ente, che intelligente non fosse. Per convincersi di questo, altro non debbe farsi, che leggere gli Estratti, che il Padre Du Halde ha fatti di questi

(1) Ancora i Tunchinesi anno una simile Deità, chiamata *Tien-sù*.

X 4 an-

il dottissimo Autore, diversi, come pare dagli altri, cioè da *King*, sono noti i Libri *Likiyki*, e quelli di molti de' loro antichi Filosofi, i sentimenti de' quali esporrò all' occasione.

(a) Ammettono ancora i Cinesi, come lo dice ancora il libro *Likiyki*, che un' Eroe divino, da essi chiamato *Kiunt. Se*, che vuol dice *Pastore*, e *Principe*, verrà a ristabilire qualunque cosa nel suo primiero splendore; scenderà dal Cielo a liberar da' Mostri la Terra, (ed ecco l' Ercole de' Greci,) soffrirà battaglie, pene, e quasi morte, da cui risorgerà per beneficio degli Uomini (ecco l' Adone de' Sirj) sarà Dio *mediatore*, o *Soter*, *Dottore Universale, Santissimo, e Suprema verità*; ed ecco il Mitra de' Persiani, l' Oro degli Egizj, il Mercurio de' Greci, ed il Brama degl' Indiani.

antichi Libri nel secondo Volume della sua grand' Istoria della Cina , e ciò , ch' egli ne dice ancora in sul principio del terzo

Il timore d'esser troppo prolisso, e di dilungarmi dal mio scopo , deve dispensarmi dal copiarlo ma non si potrebbe a meno , dopo il lungo ragguaglio , ch' egli fa , di conchiuder con esso , esser cosa evidente , per la Dottrina di questi Libri classici de' Cinesi , che dalla fondazione dell' Impero fatta da *Fo-hi* , e per una lunga serie di secoli , l' Ente supremo , da loro conosciuto sono il nome di *Changti* , o di *Tien* , era il principal' oggetto del publico Culto, e considerato come l' anima , e il primo mobile del governo della Nazione : Che questo primo Ente era tenuto , onorato , e rispettato ; e che non solamente gl' Imperadori , i quali in tutti i tempi sono stati i Capi , ed i Pontefici della Religione , ma i Grandi dell' Impero , ed il Popolo , conoscevano di aver sopra di loro un Padrone , ed un Giudice , che sa ricompensare quelli , che l' ubbidiscono , e gastigar coloro , che l' offendono

Cer-

Certa cosa si è, che se trovansi in questi antichi Libri prove della cognizione, che i primi Cinesi anno avuta del supremo Essere, e del religioso culto, che per lungo spazio di secoli gli anno reso, non è meno certo, che non vi si scorge vestigio alcuno d' Idolatrìa. Ma ciò recherà meno stupore, qualor si rifletta primieramente, che l' Idolatrìa non si è sparsa nel Mondo, che lentamente, e da vicino in vicino, e che essendo verisimilmente cominciata, o nell' Astria, come vuol' Eusebio, ove però non si viddero Idoli, che lungo tempo dopo Belo, o nella Fenicia, o nell' Egitto, come altri pretendono, ella non ha (*a*) potuto sì tosto pe-

(a) Forse anora una delle principali cagioni, per cui tardi s' introdusse l' Idolatria nella Cina, si è la proibizione, che ne fece Confucio, o Con-fu-cu, giacchè egli voleva, che si adorasse un solo Dio, sotto il nome del *Re del Cielo*. Ognun sa, quanto sia rispettata cola in Dottrina di Confucio, che visse secent' anni prima di Gesù Cristo. Ha presa poi nella Cina più vigore, e più corso l' Idolatria, dacchè i Tartari la sogettarono al loro dominio, il che accadde nel 1640. per opera di *Xunchi* Re di *Niuchi* (picciol Regno della Tartaria), che se ne rese coll' armi padrone. Essendo nella Storia, e nella Religione de' Ci-

penetrare (1) fin dentro la Cina, Popolo in tutti i tempi separato dagli altri, e diviso.

(1) Il Sign. Nienof fa l'istesse riflessioni.

Secondariamente vi è sempre stato nella Cina un Tribunale Supremo, (2) per soprintendere agli affari di Religione, il quale ha sempre coll'ultima esattezza invigilato su quest oggetto particolare; è stato perciò molto difficile l'introdur nuove Leggi, nuove Cerimonie fra un Popolo così attaccato alle antiche sue Tradizioni. Inoltre siccome i Cinesi anno sempre scritto la loro Storia con infinita attenzione, ed i loro Storici sono contemporanei a tutti i Fatti, da loro riferiti, quindi non avrebbero questi tralasciato di notare tutti i cambiamenti, che sull' affare della Religione fossero accaduti, conforme eglino an fatto con un lungo ragguaglio, allorchè l' Idolo di *Fò*, e il di lui Culto vi si introdusse.

(2) Il Tribunale de' Riti.

Tale fu la Religione dominante della China ne' primi tempi del loro

Cinesi si celebre il Filosofo Confucio, ho creduto di far cosa grata a' Lettori, esponendone quì la di lui Figura, tolta dal *Tom. V.* delle *Cirim. Relig. di tutti i Popoli* del Sign. Banier.

Tav. 116.

T. I.
Pag. 498
CONFVTIVS
CONFUCIO
T. 116

ro Impero; dico la Religion dominante, perchè non tralasciava il Popolo di riconoscere (a) certi Spiriti Subalterni, che avevano la custodia delle Città, e delle Campagne e che essi onoravano con un culto superstizioso, per domandar loro la salute, il buon esito de' loro affari, ed abbondanti raccolte. Eransi mischiate in questo culto molte superstiziose pratiche, ch' avevano assai della Magia, alla quale questo Popolo è stato sempre non poco inclinato. Ma questa non era la Religione di Stato; e il Tribinale de' Riti ha sempre condannato tali pratiche, quantunque spesse volte fossero approvate da qualcuno de' Mandarini, che il detto Tribunal componevano.

Così, per parlare con esattezza,

(a) I Cinesi adorano ancora altri Dei, come primi Inventori dell' Arti, e delle Scienze, nel che si uniscono agli Egizj, ed a' Greci, come abbiam veduto. Anno i Dei de' Fiumi, de' Fonti, delle selve, delle montagne, delle Città, &c. nè mai offeriscono sagrifizj, nè adorano Divinità impure, come an fatto quasi tutti gli altri Popoli. Ha pure ciaschedun Cinese un Dio *Penate*, o *Lare*, ch' essi chiamano *Jos*; ma talora la divozione finisce in bastonate, se l' *Jos* non esaudisce presto i lor voti.

i Cinesi non anno (*a*) nulla di ciò, che noi chiamiam Teogonìa, o Cosmogonìa. I loro Filosofi, unicamente addetti alla Morale, alla Politica, ed all' Istoria, anno sempre trascurata la Fisica (*b*), e non tro-

(a) Non impugnerò ciò, che quì asserisce de' Cinesi il chiarissimo Autore: Ma dirò bene, che nell' antichissimo lor Libro detto *Ykino*, che vuol dir *Libro delle Metamorfosi*, s' incontrano passi tali, che forse possono costituire un qualche Sistema: Ne riporterò uno. „ Nel primo stato del Mondo, tutte le cose erano in una perfetta felicità; tutte era buono; e tutti gli Esseri erano nella loro spezie perfetti. In quel beato secolo, il Cielo, e la Terra univano le loro virtù, per abbellir la Natura. Non v' era contesa fra' gli Elementi, nè intemperie nell' Aria. Regnava da per tutto una fecondità universale, e senza stento, e sudori crescevano tutte le cose. Le attive, e le passive Virtù cospiravano da se medesime, senza sforza, e senza violenza, a produrre, ed a perfezionar l' Universo, &c.

(b) Questa proposizione è verissima, riguardo a Confucio, che scrisse molti Volumi di morale, in maniera di parabole, e di proverbj. Ma vi sono altri Antichi Filosofi, ch' an favellato di Fisica, e forse di sistemi. Quattro fra questi si sono più diffusi, *Ventsè*, *e Liesse*, *Tchouangsè*, ed *Hoainantsè*. *Nel primo stato*, dice il Terzo fra questi, *le quattro annue Stagioni conservavano un' ordine regolato: Non eravvi Venti impetuosi, nè piogge dirotte. Il Sole, e la Luna, senza mai oscurarsi, sparge-*

trovansi negli scritti loro (parlo degli Antichi) quei sistemi, cotanto conosciuti in Europa, in Egitto, ed in alcune parti dell' Asia, circa la Creazion del Mondo, e de' Corpi, che lo compongono, e circa gli Dei, de' quali sono state fatte tante Genealogìe. Ho detto i loro Filosofi antichi, perchè i Moderni, che an voluto pubblicare alcune Cosmogonìe, sono caduti (1) in un' Ateismo, simile a quello di Stratone, e di Spinosa.

(1) Du-Halde *Sto. Cin. vol. 2. ove ragiona d' Libri Kink.*

Non trovasi parimente, ch' abbiano parlato con chiarezza dell' Anima (a), e pare, che non ne avessero

gevano un Lume più puro, e luminoso di quello, che in oggi somministrano. Era uguale, e benefico il corso de' cinque Pianeti. Regnava in tutta la natura un' universale armonìa. Nello stato posteriore, dice l' ultimo, *si spezzarono le Colonne, crollò la Terra, e s' abbassò il Cielo*, (cioè al dir loro il Mondo) *al Settentrione. Il Sole, la Luna: e gli Astri cangiarono il loro corso. L' acque chiuse nel sen della Terra, n' uscirono con violenze, e l' inondarono, &c.* Gli altri due Filosofi, che ometto per brevità, parlan l' istesso linguaggio. E' da notarsi quell' abbassamento, o inclinazione dell' Asse verso le Stelle del Nord.

(a) I quattro Filosofi suddetti, Confucio, e il Libro *Likyki* parlano dell' Anima, ma poco; la fanno girare in varj Corpi, quasi a nor-

sero un' esatta idea. Nientedimeno non può dubitarsi, che eglino non credessero, che l'anima sussistesse dopo la morte, non solamente per l' Istorie delle Apparizione, che leggonsi ne' Libri di Confucio, il più saggio, ed il più illuminato de' loro Filosofi, ma per l'opinione ancora della Metemsicosi, che da molti secoli anno abbracciata.

Non ostante, siccome l'Uomo, privo della Rivelazione, ed abbandonato all'inclinazioni dell'animo, è stato sempre dominato dall'errore, son ben lontano perciò dal credere, che i Cinesi ne sieno stati esenti; e sarebbe aver' un' idea ben vantaggiosa di loro, se si pensasse, ch' eglino si fossero gittati più tardi degli altri Popoli nelle pratiche dell' Idolatrìa. Consideriamoli, se si vuole, come quei Filosofi, di cui favella l' Appostolo, i quali col lume naturale s' innalzarono sino alla cognizione del primo Essere: non sono eglino forse, come quelli, colpevoli d'averlo conosciuto, senz' averlo (*a*) glorificato?

Fi-

norma dell'idea Pittagorica, e la chiamano Natura ragionevole.

(a) *Cum cognovissent Deum, non sicut Deum glo-*

Finalmente la Setta de' *Tao-Se* comparve nella Cina, secent' anni avanti di Gesù-Cristo. *Lao-Kiun* (a) è il Filosofo, che ne fu l' Autore. La nascita di quest' Uomo, se debbesi prestar fede a' di lui

glorificaverunt.... & mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis Hominis, & volucrum, & quadrupedum & serpentium, &c. Epist. ad Rom. C. I. v. 21., & 23. In due parole ecco spiegata da S. Paolo l' Idolatria. Questa però era l' Idolatrìa la più rozza, e materiale: Eravi l' Idolatrìa la più sottile, dalla quale derivò l' altra. Ma di questa ancora ha parlato S. Paolo *ad Rom. II.* 2. dicendo che coloro, che si danno in preda a tutti i lor piaceri, per allentar la briglia ad ogni cupidigia, tolgono a Dio l' onore, che gli è dovuto, e gli negano il culto, chè gli conviene.

Di queste due spezie d' Idolatrìa ne ragiona diffusamente *Franc. Buddeo* nella *Stor. Eccl.* del *Testam. Vecch. ad Per.* 1. *Sect.* 2. §. 12. e nella sua *Istruz. Teol. Mor. Par.* 2. C. 3. *Sez.* 1. §. 77.

(a) Altri l' appellano *LiLao Kin.*, e visse cent' anni dopo Confucio, vale a dire cinquecento prima dell' Era Cristiana: La sua Dottrina persuade il disprezzo dagli onori, e delle ricchezze. Dice, che il Dio Supremo è corporeo, e che l' Anima debbe scuotere il gioco della Materia. Si diede attentamente allo Studio, o per dir meglio alla Pazzia della Pietra filosofale; ed in questo forse per tutto il Mondo ha trovati moltissimi sconsigliati Seguaci. Famoso *Asgil* Inglese ha forse dalla Cina tolte le sue chimere, come alcuni riflettono.

lui Discepoli, fu delle più straordinarie: portato ottant' anni nell' utero di sua Madre, se n' aprì un passaggio dalla parte sinistra, e cagionò la morte di quella, che l' avea concepito.

La Morale di questo Filosofo si accosta molto a quella d' Epicuro, e ricuopre la sua Fisica d' un' impenetrabile oscurità. Io non ne prendo, che quello, che risguarda la Cosmogonìa. *Il Tao*, dice egli, *o la Ragione ha prodotto Uno, Uno ha prodotto Due, e Due anno prodotto Tre, e Tre an prodotte tutte le cose*. Tutta la felicità dell' Uomo, secondo questo Filosofo, consisteva in quello stato dell' anima, che i Greci chiamano *Apatia*, stato in cui l' Uomo, senza timore, e senza noja, dev' esser libero da ogni inquietudine; e siccome egli è ben difficile di liberarsi da quella della morte, e del futuro, quei, che facevano professione di questa Setta, si davano alla Magìa, ed alla Chimica, per trovare il segreto di divenire immortali; persuadendosi, che col soccorso degli Spiriti, che invocavano, potrebbero finalmente trovarlo. Ve

ne

ne sono stati alcuni, che si sono lusingati di queste scoperte, per mezzo di certo beveraggj, che componevano, e molti Imperadori (a) ne anno fatta inutilmente la prova.

Conoscendosi lo spirito dell' Uomo, può bene argomentarsi, che una Setta, la quale dava sì lusinghiere speranze, abbia fatti gran progressi; ed in realtà vi furono molti Mandarini, che l' abbracciarono, e che si abbandonarono totalmente alle magiche operazioni, da essa prescritte. Ma ella si avanzò m[illegible]mente fra le Donne, naturalme[illegible]uriose, ed estremamente vaghe di [illegible]vere. Finalmente l' Autor della Setta fu collocato nel numero degli *Dei*, gli fu eret-

(a) Uno di questi creduli Imperadori fu ben disingannato da un suo Favorito. Teneva il Monarca già pronta una tazza di quell' acqua immortale, di cui esaltava l' eccellenza. Il Privato, colta l' opportunità, che il Sovrano rivolse a caso altrove la faccia ne bevve destramente porzione. Se n' accorse l' Imperadore, e sdegnato per tal' ardire, condannollo a morte. Voi non mi potete far morire, o Signore, rispose tranquillamente il Ministro; io sono immortale, se ha tal virtù la bevanda che se non l' ha, qual pregiudizio vi ho fatto? Convinto, e sorpreso da tal risposta l' Imperadore, gli perdonò.

eretto un superbo Tempio, e l'Imperadore Hium-Tsong fece portare nel Suo Palazzo la Statua di questo novello Nume. Fu dato a' suoi Discepoli il nome di Dottori Celesti, ed i di lui Descendenti sono ancora onorati della dignità di Mandarini. Anno questi medesimi introdotta una moltitudine infinita di Spiriti subordinati all' Ente sovrano, a' quali rendono ònore ne' Tempj, e nelle private Cappelle, ed a' quali sacrificano tre sorte di Vittime, un Porco, un Pesce, ed un volatile. Anno avanzata la superstizione fino ad arrolar fra gli Dei molti Imperadori: (1) onde vediamo, che i Cinesi, gente per altro sagacissima, non cedono in superstizione, in Idolatria (*a*) agli al-

(1) L'istesso an fatto i Romani di molti loro Imperadori; e prima quasi ogn' altra Nazione verso i suoi Re.

(a) Sebbene i Cinesi son veramente Idolatri, ed all'eccesso superstizioso, come si arguisce dalle loro religiose Cerimonie, e dall' immensa turba d'Idoli, ch' essi adorano, pur trovasi non ostante chi li suppone Ateisti. Il P. Martini *nella sua Storia della China*, tradotta in Franzese dall' Abate Pellettier ne discute un tal punto, e riporta la ragioni per l'una, e per l'altra opinione. Comunque siasi egli è certo, che riconoscono moltissime Divinità. Anno il Dio dell' Immortalità, di cui si espone qui la Figura. Egli siede all' uso Chi-

CHIN-HOAN IDOLO DE' CINESI

TI. Pag. 499.

T. 118.

LA DEA QUANNIA DE CINESI

IL DIO DELL' IMMORTALITA DE' CINESI.

T. III.

altri Popoli, de' quali essi sono stati sempre superbamente dispregiatori.
Que-

Chinese, e tutt'altro dimostra nell' obesa, e infelice sua corporatura, che l'apparenza d'esser' immortale, non che possa far tale altrui. Ha da un lato un Cervo, animale di lunga vita, e dall' altro un' Ibide, o altro simile loro augello. I Cinesi affermano, che questo Nume presiede alla loro fortuna. Tav. 117.

Inoltre i Chinesi anno la loro Diana, al dir del P. Kircher, il loro Esculapio, o lo Spirito della Medicina: Riconoscono per Divinità la Luna, Marte, o il Dif[illegible]sor delle Mura, la Terra, o pur Cerere, il [illegible]ne degli Egizj, ed il Re de' Volatili. L' [illegible] meno mostruoso fra loro, è quello detto [illegible]a, ma gli altri per lo più sono brutti, ed [illegible]ribili. Evvi la Dea *Mantzon*, e la Dea Coanginpussao, che tiene un Bambin fra le braccia, come Iside stringe Oro. Riconosciuto pure una Divinità, che nessun' altro Popolo, per quanto mi rimembra, ha mai ideata, ed è il Dio del Teatro. E' stato fra loro il primo Compositor di Commedie, e dopo la sua morte fu deificato. Gli si offrono sagrifizj, e doni, ed è il Nume tutelare de' Comici, che ne pettano sempre indosso l'immagine. Venerano ancora la Dea *Quannia*, o *Quonin*, di cui narrano nella sua Leggenda cose inaudite. Ella è rappresentata, qual da noi si riporta, sedente, e velata d'un gran manto, ed essa pure tien fra le braccia un Fanciulletto. Ella presiede a' frutti della Terra. Tav. 118.

Un altr' Idolo tutelar della China è *Chin Hoan*, di cui parimente acchiudesi la Figura. Egli siede, come in trono, ed è abbigliato alla foggia Chinese, ma con un pileo, o berretta diversa dall' odierna. Ha nella sinistra una lunga verga, in segno d' autorità, e di Tav. 119.

po-

Questa Setta ha riempiuta la Cina d' Indovini (a), e d' Impostori, i qua-

potere, e calca col sinistro piede un Cane, per quanto appare dalla Figura, o qualche altro lor consimil' animale. In alcune Relazioni de' Missionarj trovasi chiamato quest' Idolo ancora Kin-Gan.

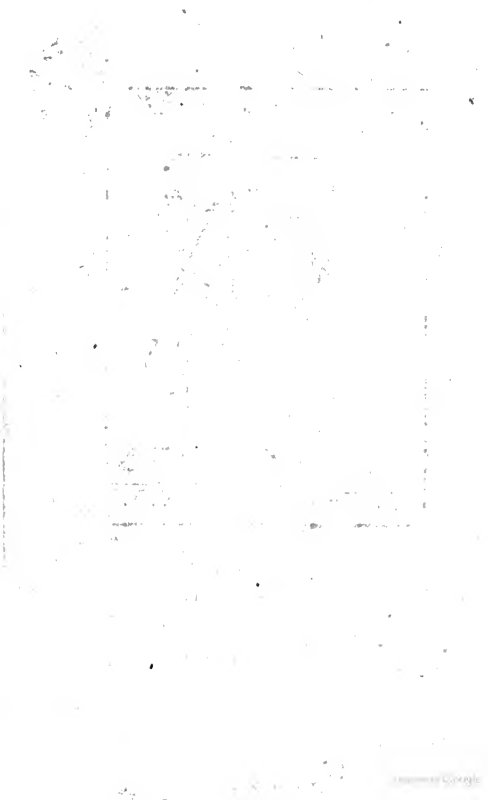
Rispettano finalmente il Dio A Fo Tek, o Ninito, che alcuni credono, esser fra' Cinesi il Dio de' piaceri. Diamo di esso pure l' immagine, in cui vedesi assiso, e cinto il capo di gran corona, da cui pendono due gran fascie, che arcuate gli vengono a terminare sul petto. Mostra questi più tosto d' esser armato, ed è mancante della mano sinistra, ma non se ne comprende la ragione. Ha la barba, come l' antecedente, divisa in varj sottili e lunghi spartimenti.

Tav. 120.

Tralascio di mentovar l' altre loro Divinità, perchè troppo lungo fora il mentovarle, bastando le già indicate per soddisfare il Lettore.

A fronte di tante Idolatriche superstizioni pur vi è stato chi ha detto, essere i Cinesi, e il loro Imperadore Maomettani. Forse il Signor *Collier* l' ha creduto, perchè nella Cina vi sono de' Tartari dipendenti dalla Turchìa, che sieguono perciò la Religione di Maometto.

(a) Sono in maggiore stima i Seguaci di Confucio. Sagrificano al Cielo, ed alla Terra, ed offrono libazione all' Anime de' Defunti. All' Idolo, detto *Menipe*, che allude al Re del Cielo, il solo Imperadore rigorosamente può offerire sagrifizj incruenti, e questo si è dedotto dalla Dottrina di Confucio. Le principali Leggi di Co-tui son queste. Venerare i Genitori; ubbidire al Principe; rispettare i Superiori; ed assistere agli Amici. In oggi anche i Man-

A-FO-TEK, DIO DE' CINESI

quali seducono il Popolo, e talora i Grandi, coi prestigj, e con magiche cerimonie, le quali son pur troppo capaci d'abbagliarli, e miseramente sedurli.

Finalmente circa l'anno sessantesimequinto di Gesù Cristo, l'Imperador Ming-Ti diè tutto il campo, per una vana curiosità, all'introduzione di una Setta ancor più pericolosa: l'Istoria, che io sono per narrare in poche parole, farà la seconde parte di questo Capitolo sopra la Teogonia dell' Indie.

Stimolato questo Imperadore da alcune parole, sovente da Confucio ripetute, cioè, che *nell' Occidente sarebbesi trovato il Santo*, inviò Ambasciadori nell' Indie per cercarlo, e per apprender le leggi, ch' egli insegnava. Crederono questi Inviati di averlo finalmente trovato tra gli adoratori di un' Idolo, chiamato *Fo*, ovvero *Foe*. Trasportarono nella Cina l' Idolo, e con questo le Favole, di cui i libri Indiani erano ripieni, le loro superstizioni, la Me-

Mandarini rendono culto a *Menipe*, e gli sagrificano buoi, e pecore.

Metemsicosi, e finalmente l' Aseismo. Dissero, che in quella parte dell' Indie, da' Cinesi chiamata Chiuc-Tien-Cho (1), Moja, Consorte del Re, sognò, ch' ella inghiottiva un' Elefante. Venuto il tempo del parto, l' Infante le squarciò il fianco dritto, e subito, che fu uscito dal seno materno, s' alzò in piedi, fece sei passi, additando con una mano il Cielo, e coll' altra la Terra, e pronuziò questa parola: *Io sono il solo nel Cielo, e nella Terra, che meriti d' essere onorato*: gli fu dato il nome di *Che-Kia*, ovvero *Cha Ka*. Nell' età di diciannov' anni, abbandonò le sue Moglj, suo Figlio, e tutte le terrestri cure per ritirarsi nella solitudine, e porsi sotto la disciplina di quattro Filosofi. In età di trent' anni (a) fu toltamente

(1) Le Coste di Cuncan, verso il Golfo di Cambaja.

(a) Se ben si riflette, pare, che i Cinesi, e prima gl' Indiani abbin tolto questo racconto da ciò, che veridicamente si è detto di Gesù Cristo. Quell' assegnargli un nascere diverso, con pronunziar subito quelle parole proprie di Dio, quel pubblicar di trent' anni la sua Dottrina, ed unir Discepoli, lo danno almeno molto a credere. I principali punti della Dottrina di *Foe* sono questi. *Non uccider creature viventi di qualunque sorta; non rubare; non fornicare; non mentire; e non bever vino.*

T. I. Pag 503

POGOFO

T. 121

FO IDOLO DE' CINESI

te penetrato dalla divinità, e diventò *Fo*, (a) o Pagodo, come si esprimono gl' Indiani, nè ad altro più pensò, che a pubblicare per ogni dove la sua Dottrina. I di lui prestigj sorprese tutto il Mondo, e gli attirarono la venerazione di tutto il Paese, ed un' infinito numero di Discepoli, i quali s' adoprarono d' infettar l' Oriente delle scellerate sue massime. I Cinesi chiamano que-

(a) Questo divenir Fo, ò Pagodo, cioè esser penetrato dalla Divinità, sembra quel medesimo Stato, che i Greci chiamarono *autospisia*, in cui si aveva un intimo commercio cogli Dei, e si partecipava della loro potenza, e Divinità, che tutto rendeva possibile, come l' ottennero Castore, Polluce, Ercole, Giasone, &c. Fu detta ancora *Teurgìa*. Presentasi quivi la Figura di questo Cinese Nume Fo, o Foe, come chiamisi. Ella è tolta dal citato Libro *delle Cerim. Religiose*. Egli è rappresentato tutto raggiante di luce, e siede maestosamente fra le nubi, tenendo le mani nascose, per indicare, che la di lui potenza opera invisibilmente tutte le cose nel Mondo. Fo corrisponde a Giove de' Romani, ed il di lui nome significa *Saluatore*. Il P. Entrecolles, Gesuita colà Missionario, afferma in una sua Lettere, che i divoti di Fo dicono mille volte il giorno *Na-mo o-mi to Fo*, e soggiugne, che nè pur' Essi ne sanno il significato, essendo venuta coll' Idolo dall' Indie anche questa preghiera, ch' è tutta Indiana.

Tav. 121.

questi Discepoli *Ho-Chang*; i Tartari *Lamas*; (a) i Siamesi *Telapoini*; e i Giapponesi *Bonzi*; poichè questa Setta si è sparsa fra tutti questi Popoli, che ho nominati.

Giunto fra tanto *Fo* all'età di settantanov' anni aduno alcuni de' suoi Discepoli, e dopo di avere spiegata loro la sua Dottrina, ei morì; ed essi pubblicarono cento favole di questa morte. Siccome la Metemsicosi faceva il principale articolo di questa Dottrina, dissero, che il lor Maestro era nato ottomila volte, e che era comparso nel Mondo or sotto la sembianza d' una Scimmia, or d'un Drago, or d' un' Elefante, ed ora d' altri animali. Ciò forse fu pubblicato, per istabilire il culto di questa pretesa Divinità sotto il simbolo di questi differenti Animali, che veramente

(a) I *Lamas* de' Tartari sono i Sacerdoti del Dio *Lama*, ch' è un' Uomo vivente, cui tributano adorazioni, e lo chiamano Padre Eterno, perchè dicono, che non muore mai: quindi con arte mancandone uno, ne sostituiscono un' altro, del tutto simile al passato; e acciò non si disveli l' inganno, ei sta sempre in un Tempio, in luogo oscuro, illuminato solo da qualche lampade.

te divennero l' oggetto della venerazion degl' Indiani.

Avendo i Cinesi accolto quest' Idolo, gli fabbricarono una quantità di Tempj, e la di lui Setta, quantunque sempre proscritta dal Tribunale de' Riti, ha fatti nel Paese infiniti progressi, sotto la direzione de' Bonzi, la Gente del Mondo la più spregevole, (*a*) la più superstiziosa, e la più ignorante. Finalmente per epilogare ciò, che diffusamente trovasi al principio del terzo Tomo dell' Istoria della Cina del Padre Du-Halde, la Dottrina di *Fò* si divide in esteriore, e in interiore; la prima, ripiena di grossolane superstizione, è insegnata dal maggior numero de' Bonzi; la seconda vien riserbata a' più dotti, e consiste nel dire, che il vacuo è il principio, ed il fine tutte le cose; che dal nul-

(a) Anche da' medesimi Cinesi sono altamente dispreggiati questi Bonzi, forse perchè son tratti dalla feccia del Popolo, e scelti fra gli schiavi, mentre nessun Cinese di sua libera volontà abbraccia mai quello stato. Il Padre Conti ne parla diffusamente, (oltre il mentovato P. Du-Halde), il P. Martini, il P. Kitker, il P. Le Gobien, ed altri.

la i nostri primi Padri anno tratta la lor' origine, e che in nulla son ritornati, dopo la loro morte; che il vacuo è quello, che costituisce l' esser nostro, e la nostra sostanza; e che da questo Nulla, e dal mescuglio degli Elementi sono sortite tutte le produzioni, e che di poi vi ritornano. Finalmente, che tutti gli Enti non differiscono tra di loro, che per la lor figura, e qualità; ed in tal guisa pretendono, che morendo spiegasse il Maestro la sua Dottrina, cioè a dire il suo Ateismo, a' prediletti Discepoli.

Poco dirò delle Teogonìe degli altri Pópoli dell' Asia, mentre pare, che sieno poco sistematiche. Nell' Indie Orientali, per esempio, anno i Bracmani una Tradizione del loro Dio *Vichncu*, trasmutato in Tartaruga, e dicono, per isplegarlo, che per la caduta d' una montagna cominciava il Mòndo a scuotersi, ed a profondarsi a poco a poco negli Abissi, ove sarebbe perito, se il benefico loro Dio non si fosse cangiato in Tartaruga per sostenerlo.

I Cinesi, de' quali abbiam ragionato, anno ricevuto questa Tradizio-

DRAGO VOLANTE

T. 122.

zione, e l'applicano, come osserva (1) il Padre Kirker, al loro Dragone volante (*a*); il quale, dicono, esser nato da una Tartaruga, ed esser divenuto il sostegno dell' Universo, appoggiato sovra di lui. I Trogloditi (*b*) avevano, secondo l'apparenza, tra di loro la stessa Favola, poichè conservavano una grau venerazione per la Tartaruga, ed un grand' orrore per gli *Elinofagi* (*c*) loro vicini, (2) così appunto chiamati, perchè si nudrivano di carne di Tartaruga.

(1) *Chin. illustr. p.* 187.

(2) La Città degl' Elinofagi, o Cheloniti, in oggi chiamasi Castel-Tornese.

(a) Esponesi appunto quivi la Figura di questo Dragone volante de' Cinesi, sotto la qual forma dicon' essi, che si celi talora il loro già mentovato Fo. I Maghi, ed i loro Impostori danno a credere di vedere spesso questo volante Mostro, e di consultarlo. La Figura è tolta dall' istesso menzionato Libro delle *Cerim. Relig.* &c.

Tav. 122.

(b) I Trogloditi conservavano per la Tartaruga un gran riguardo, forse perchè in essa era stata cangiata la Ninfa Chelone da Mercurio, per ordine di Giove, alle di cui Nozze con Giunone ella negò d' intervenire: O forse la rispettavano, per averla scelta Apollo, e talora Mercurio per istrumento di suono, cui appunto i Latini chiamavano *Testudo.* Era il Simbolo del silenzio. Ne favelliamo altrove.

(c) Sembra più tosto, che debbino chiamarsi *Chelinofagi*, da κελυς, ovvero κελωνη, tartaruga, o testuggine.

CAPITOLO VIII.

La Teogonìa de' Bramini dell' Indie.

IO non debbo ammettere la Teogonìa di questi Sacerdoti dell' Indie, da Noi chiamati Bramini (*a*). Essi an preso questo nome da Brama, che, secondo la dottrina degl' Indiani, è il primo de' tre Enti, da Dio creati, (*b*) e coll' assistenza del quale egli ha di poi formato il Mondo. Questo Brama compose, e lasciò agl' Indiani, al dire de' loro Bra-

(a) Sono quei medesimi, che i Greci appellavano Ginnosofisti, ch' erano i Filosofi dell' Indie. Pittagora apprese la lor dottrina, e i costumi. Non so però, se gli odierni Bramini conservino gli stessi sentimenti, e le pratiche medesime. Quelli credevano la Metemsicosi, dispreggiavano i beni di fortuna, ed i piaceri. Si gloriavano di dar consiglj disinteressati a' Principi; e sorpresi dalla vecchiaja, e dall' infermità si bruciavano, per ostentare costanza.

(b) Questo Dio primo, e Creatore di Brama, vien dagl' Indiani chiamato *Burma*, che vuol dire immateriale; e lo eredono eterno, infinito, e perfettissimo. Altri vogliono, che questo Dio supremo si chiami *Tichnou*, che ora andiamo a mentovare, e che concesse a Brama la potestà di far tutto.

Bramini, i quattro Libri (*a*) da loro chiamati *Beth*, o *Bed*, (1) ne' quali tutte le Scienze, e tutte le Cerimonie Religiose sono comprese; ed ecco il motivo, per cui gl' Indiani rappresentano questo Dio con quattro teste.

(1) Si veda Erbel. *Bibliotec. Orient. p.* 212.

La parola Brahma (*b*) nella lingua Indiani significa *colui, che penetra tutte le cose*. I Bramini compongono la prima, e la più rispettabile Tribù degl' Indiani, e sono destinati unicamente al culto del loro Dio, ed alle cerimonie della Religione. Un celebre Bramino, chiamato *Behergir*, comunicò a' Maomettani, de' quali abbracciò la Religione, l' *Ambertbkend* (*c*), che contiene i Dogmi degli Indiani.

Il Padre Kirker, che ha fatto incidere la figura del Dio Brama, si è

(a) Non esistono più fra' Bramini questi quattro libri *Bed*; ma in loro vece anno in oggi il Volume, detto *Vedam*, che per altro, secondo loro, contiene l' istessa Dottrina.

(b) Alcuni fra' Bramini sostengono, che il nome di Brama venga loro da Abramo, di cui sanno tutta la Storia, e molto lo rispettano.

(c) Questo è un' altro de' loro sacri Volumi, ma inferiore di merito al detto *Vedam*.

(1) Chin. Illustr.

si è molto disteso (1) sopra la Mitologìa degl' Indiani per questo soggetto . Gli Dei de' Bramini , dice questo dotto Gesuita, sono (a) *Brahma* , *Vesne* ovvero *Vichnou* , e *Butzen* , e sono i primi tra tutti gli astri Dei , il numero de' quali ascende fino a trentatre millioni ; ma tutti gli Uomini sono sortiti da Brama , e questo Dio ha prodotti altrettanti Mondi , quante sono le parti del suo Corpo (*b*) . Il primo di questi Mondi ,

(a) Tolgono gl' Indiani , per quanto si vede , a *Burma*, cioè al Dio Supremo , tutto il merito della Creazione , attribuita da loro al solo *Brama* , colla pluralità de' Monti , forse da niun' altra Nazione ideata ; ma solo immaginata ne' Mondi possibili , come an fatto Leibniz , e Fontanelle . Altri Indiani chiamano questi Dei *Bruna* , *Vixnu* , e *Rutrem* , de' quali narrano lunghissime , e ridicole avventure .

Tav. 123.

(b) Questa quì annessa è appunto la Figura di questo Brama , co' suoi Mondi creati , indicati in quei cerchj , posti al loro respettivo sito , tirata dal citato Libro delle *Cerim. Religiose* . Così pur la descrive il P. Kircher , benchè alcuni Baniani la rappresentino alquanto diversa . Il Signor della Valle ha supposto, che questo Brama sia Pittagora , ma oltre che la Storia di questo è differente dalla Favola dell' altro , Pittagora non è passato giammai nell' Indie . Altri an supposto essere l' Ermete Trismegisto degli Egiziani , ed altri finalmente il

IL DIO *Brama*

di, che sta al di sopra del Cielo, è uscito dal suo cervello; il secondo da' suoi occhj; il terzo dalla sua bocca; il quarto dall' orecchia sinistra; il quinto dal palato, e dalla lingua; il sesto dal cuore; il settimo dal ventre; l' ottavo dalle parti inferiori; il nono dalla coscia sinistra; il decimo dalle ginocchia; l' undecimo dal calcagno; il duodecimo dalle dita del piè dritto; il decimo terzo dalla pianta del piede sinistro, e finalmente il quarto decimo dall' aria, che circondavalo nel tempo di tali produzioni. Se si domanda a' Bramini la ragione d' una Teologìa così spropositata, rispondono, aver dato luogo alla medesima le differenti qualità degli Uomini. I Saggj, e i Letterati indicano quel Mondo uscito dal cer-

il Xe-kia, o Xeca de' Cinesi, e de' Giapponesi. Poco a noi rileva l'illuminarsi su tal' articolo. M. de la Croze nella sua *Storia del Cristianesimo degl' Indiani lib. 6.* dice, che il nome di Brama vien dell' Egizio *Piroumi*, che significa un' Uomo. I Malabari lo pronunziavano *Biroumo*, ed il Ceilanesi *Pirimba*, le quali voci s' accostano più alla pretesa Etimologìa Egiziana.

cervello di Brama; gl' Ingordi (*a*) quello dal suo ventre, e così degli altri. Quindi nasce l' attenzione, che questi Sacerdoti anno alla fisonomia, ed alle qualità personali, pretendendo così d' indovinare, a qual Mondo ciascheduno appartenga.

Qualora uno si è abbandonato alla superstizione, non v' ha precipizio, in cui non possa cadere. Questi stessi Bramini si sono ideati sette mari; uno d' acqua, un di latte, (*b*) uno di formaggio quagliato, il quarto di burro, il quinto di sale, il sesto di zucchero, e l' ultimo di vi-

(a) In questo Mondo degl' Ingordi, e negli altri Mondi, assegnati pe' viziosi, si può trovar quasi una somiglianza colle Bolgie, assegnate da Dante a' diversi Scellerati nell' Inferno.

(b) Pare, che la Favola di questi sette Mari sia piuttosto composta dagl' Indiani moderni, mentre Strabone la riporta diversamente Alessandro il Grande inviò Onesicrito ad imparar la dottrina de' Bracmani. Uno d' essi chiamano *Calano*, fra l' altre cose gli disse. „ Regnava un tempo da per tutto l' abbondanza: Il *latte*, il *mele*, l' *olio*, ed il *vino* scaturivano dalle fondi, ma essendosi abusati gli Uomini di tal felicità, Dio ne li privò, e condannolli agli stenti, e alla fatica. Quando torneranno le virtù nel Mondo, farà pur ritorno con loro la felicità, e l' abbondanza. „ *Strabon. Lib.* 15. *p.* 713.

vino ; e ciascheduno di questi Mari ha i suoi particolari Paradisi , alcuni de' quali sono pe' Saggi, e per gli Uomini di talento , ed altri pe' Voluttuosi , e i Sensuali ; con questa differenza , che il primo di questi Paradisi , che ci unisce intimamente alla Divinità , non ha bisogno d' altra sorta di dilizie ; in vece che gli altri son ripieni di tutti i piaceri , che possono immaginarsi .

Sembra da ciò , che ho detto finora , che questi Indiani seguino l' antica Dottrina (*a*), chiamata dall' Autore

(a) Avevano certamente gli Indiani tratte molte idee dagli Egizj , i quali passarono alla conquista dell' Indie prima sotto il famoso Osiride , e di poi sotto Sesostri . Ma poi assai degli Egizlani anno essi portata all' eccesso l' idee della Metemsicosi , scorgendosi ciò dal riguardo , ch' an per le bestie . Taluni di loro giungono fino a portar sempre avanti la bocca un pezzo di drappo per non incappare accidentalmente qualche moschino dell' aria , persuasi che in esso siavi uno , che prima era Uomo , Sembra , che Plinio nomini questi tali , ed appunto li pone nell' Indie , e li chiama *Astomi*, cioè *senza bocca* , ma esso dice , che ciò facevano , perchè stimavan vergogna il mostrarla Poco Perciò , anzi niente temouo la morte , che infermi , o vecchj ansiosamente si anticipano . Ma perchè ? Per passare in un qualche animale . Qual cecità ! Non è meglio in tal caso restar' Uomo , finchè si può ? Vero si è che

tore testè citato (1) θεομόρφωσις, o Metamorfosi divina (*a*). Non si parla quì degli altri errori degl' Indiani sulla Creazione del Mondo, ch' essi credono, esser un' Opera filata da un ragno (*b*), e che sarà distrutta

(1) Vedasi l' *Edip. Egiz.* dello stesso Autore.

che gli antichi lor Sacerdoti, o *Pandetti* desideravan la morte, ma con fine diverso. Dicevano, che lo stato dell' Uomo nel Mondo è simile a quello de' bambani nell' utero della Madre, e che la morte è un nascimento ad una vera, e beata vita; onde ciò, che accade a' Mortali, non merita, il nome nè di bene, nè di male. *Strab. al luogo cit.*

(a) Questa Metamorfosi divina altro non vuol dire, se non che, dopo un certo numero di trasmigrazioni, l' anima si riunisce alla sua origine, rientra nella società degli Dei, ed è divinizzata. *Kirker. Cin. Illustr.* Può leggersi ancora il P. Bartoli, e le storie de' Viaggiatori.

(b) Il Sign. Bernier descrivendo questa Cosmogonìa degl' Indiani in una sua Lettera da Schiras, non dice, che i Bramini, con molti de' quali conversò, ascrivino ad un Ragno la Creazione del Mondo; ma che Dio estrasse dalla sua propria sostanza tutti gli Enti, come appunto il ragno estrae dal suo ventre tutte le fila della sua tela. E in fatti non si è detto pur' ora, che un Mondo sortì dal cervello di Brama, un dagli occhj, un dalla bocca, e così dagli altri? E' costume poi degli Orientali, come ognun sà, lo spiegarsi con similitudini, e con parabole. Anzi di più dicono essi, che ab eterno emanarono tutte l' Anime dalla divina Essenza di Brama, o almeno prima assai dalla creazione del Mondo; che esse poi

ta, allor quando l' Opera rientrerà nel ventre di quest' Inserto; poichè, questo appartiene più alla Cosmogonìa, che alla Teogonìa, che debbe essere il principale oggetto di questo Capitolo.

poi peccarono in questo puro stato; onde in gastigo furon mandate ne' corpi d' Uomini, o di bestie; cosicchè il corpo è una prigione, in cui l' Anima è sequestrata. *Abram. Roger. Relaz. de' Bramini lib. 2. pag. 1. c. 1. Ramsay Mitolog. part. 2.* Dicon pure gl' Indiani, che Dio è come un' immenso Oceano, in cui nuotano, e galleggiano molte caraffe, piene d' acqua. Queste bocce, ovunque si trasportino, sempre sono nel medesimo Oceano, e nell' istessa acqua; e se queste si vengono a rompere, le acque, che contenevano, si trovano riunite al tutto, da cui eran' elleno separate. Così Noi viviamo sempre in Dio, e morendo a lui torniamo a riunirci. Finalmente il Signor *Salmon* nella descrizione dell' Indie, dice, che i Bramini affermano, che l' Uomo fu creato dal fango, e posto in un Paradiso, in cui era l' Albero della vita: Il serpe spinse l' Uomo al peccato, in gastigo del quale venne il Diluvio, dal quale taluni si salvarono in un' Arca. Riconoscono tre sorte di Spiriti: Angioli, che non fanno nè ben, nè male; Anime, che fanno male, e bene; e Demonj, che fanno tutto il male.

CAPITOLO IX.

Teogonìa degli Americani.

NOn dobbiamo già darci a credere, che i Selvaggj dell' America, Popoli erranti, e vagabondi, siensi giammai applicati a formar' un sistema di Religione. Trovansi non ostante tra essi alcune Tradizioni, che posson formare una spezie di Teogonìa. Ecco, secondo il Padre Lafitò (1), in qual maniera gl' Irochesi (*a*), che sono fra' Selvaggj una delle più considerabili Nazioni, raccontano l' orgine del Mondo.

(1) Costumi de' Selvaggi, T. 1. pag. 4. Ediz. in 4.

Eranvi nel principio, dicon' eglino, sei Uomini (i Popoli del Perù, e del Brasile convengono d' un' egual numero.) Non essendovi allora nè pure un palmo di terra, eran perciò

(a) Questi sono i Popoli della Luigiana, o Lovisiana, la qual Provincia cambiò in questo l' antico nome d' *Irequoix*, in onore di Luigi il Grande, Re di Francia nel di cui Regno fu discoperta l' Anno 1678. E' nell' America Settentrionale, e confina colla Virginia.

ciò questi Uomini portati per aria a discrezione de' Venti. Non avendo Donne, conoscevan benissimo, che la loro spezie andava a finire; onde avendo saputo, esservene una nel Cielo, fu risoluto, che uno d'essi, chiamato il *Lupo*, vi si portasse.

Era l'impresa assai difficile, e perigliosa; ma gli uccelli ve l'innalzarono sopra l'ale. Quando vi fu giunto, aspettò, che questa Donna si portasse, secondo il solito, ad attinger dell'acqua. Avendola veduta, le fece alcuni donativi, e la sedusse. Essendosene accorto il Padrone del Cielo, la discacciò, ed una Tartaruga l'accolse sopra il suo dosso. La Londra, ed i Pesci scavando del fango dal fondo dell'acqua, formarono del corpo della Tartaruga un'Isoletta; la quale a poco a poco si dilatò; ed ecco, secondo questi Selvaggi, qual sia l'origine della nostra Terra.

Ebbe ben presto questa Donna due Figlj, un de' quali, avendo dell'armi offensive, uccise suo Fratello, che n'era senza. Partorì ella in appresso molti Figliuoli, da' quali discesero

za, che pensino la maggior, parte, come gl' Irochesi, giacchè i Popoli del Perù, e del Brasile nell'America Meridionale convengono nel numero degli Uomini, ch' eranvi a principio, come di sopra abbiami detto. Ma non solamente nella loro Teogonìa anno gli Americani uguagliati i Greci, e gli altri Popoli del nostro Continente col capriccioso sistema, che anno immaginato della loro origine; ma spesso ancora ne rassomigliano colle loro Favole. Credevano, per esempio, che provenisse la pioggia a cagione d' una Fanciulla, ch' era nelle nuvole, la quale scherzando con un suo picciol Fratello, le venisse da questo spezzato un suo vaso pieno d' acqua. Non è forse costei simile a quelle Ninfe (a) delle Fontane, e a quel-

(a) Se noi vogliamo dare a questa Americana Fanciulla, che versa la pioggia sulla Terra, una rassomiglianza con alcune delle nostre Ninfe, o Dee, in più tosto l' assomiglierei alle Jadi, che predicono, e mandano in terra la pioggia, dette perciò *piovose* da' Poeti, e non alle Ninfe, ò Deità delle Fontane, e de' Fiumi, che non che ascendere sulle Nubi, stanno sempre nel fondo del lor' acque: E se vogliamo prolungar lo scherzo, diciamo, che quel piccolo Fratello si assomiglia all'Aquario, cioè a Ganimede.

a quelli Dei de' Fiumi, che versano acqua dall'Urne loro? Credevano essi ancora; al par de' Greci, che vi fossero degli Dei, i quali abitassero ne' Fiumi, e negli altri radunamenti d' acqua, giacchè in una delle loro Feste i Popoli del Messico affogavano solennemente un Fanciullo, perchè tenesse compagnia a questi Dei. Giusta le Tradizioni del Perù l' Ynca Manco-Guina-Capac, Figlio del Sole, trovò la maniera colla sua Eloquenza di svellere dal fondo delle selve gli Abitanti del Paese, che ivi vivevano a guisa di bestie, e regolò la lor vita sotto ragionevoli leggi. Orfeo fece il simile tra' Greci, ed insieme passava per Figliuolo del Sole. E' cosa ben singolare, che le immaginazioni di questi due Popoli, tra di loro così disgiunti, si sieno accordate a credere Figlj del Sole coloro, che avevano talenti straordinarj (a). Se i Gre-

(a) Siccome i Greci, per magnificare il loro Eroi, li decantavano da qualche sfera, o Pianeta discesi, così poi quanto accedevano nel merito, e nella virtù, li facevano allora discendere dal Pianeta maggiore, e li vantavano Figlj addirittura di esso, siccome appunto par-

NINFE DEGLI ALBERI

Greci, e ad imitazion loro gli antichi Galli avevano una religiosa venerazione per gli alberi, credendoli il soggiorno delle Driadi, e delle Amadriadi (*b*), ancora gli Abena-

parlando di Orfeo l'afferma Natal Conti: *Omnes viri boni Deorum Filii dicti fuerunt, quòd animæ insignium Virorum ex aliquâ spherarum, & e Sole precipuè in hæc corpora descendisse putarentur*. Può essere, che gli Americani abbino ragionato nell'istessa maniera.

(b) A parlar propriamente le solo Amadriani eran le Ninfe degli Alberi, da alcuni de' quali dipendeva il loro destino; mentre con quelli nascevano, e cogl' istessi perivano, e questi alberi erano particolarmente le Quercie: Ma la Driadi erano le Ninfe delle selve, significando Driade *quasi di quercia*.

Onde chiaramente si avvisi, che il destino delle Amadriadi era annesso ad alcun' albero, siccome ho detto, n'espongo quivi in riprova la complicata Figura. Accenna questa un fatto, che vien riportato da Caronte Lampsaceno, siccome l' attesta l' Aldrovando *Dendrolog. l.* 5. Un cert' Uomo, per nome Reco, e Gnidio di nazione, stimolato, e commosso dalle preghiere d'una Ninfa, Amadriade d'una bellissima, e folta Quercia, sottrasse all' imminente pericolo d' una rovina l'istesso cadente Albero, con ammontare all' intorno di esso molt' altro terreno. Preservò così l' Arbore, e la Ninfa; ed ella, per gratitudine, subito gli accordò qualunque dono, e privilegio, che ei le dimandò. Questo favoloso racconto mirasi espresso in questa Gemma, ch' è una Calcedonia, e trovasi *alla Tav. IX.* dell' Ebermayer. Non solo Reco, come si scorge, ammassa della terra appiè della Quercia, ma con

Tav. 124.

con funi, o salcj, sicuramente fermandola, la lega appoggiata a forte tronco, o palo: Due Genj del luogo, in forma d' alati Amorini, l' ajutano in tale impresa. La pericolante Amadriade inginocchiata lo supplica, e molt' altre Ninfe presenti applaudiscono al di lui zelo, ed un Fiume è spettatore di sì grand' atto.

Ma non sono già sole le Amadriadi ad aver per proprio un qualche albero, poichè ne riconosceva pur uno in particolare ogni Nume. Da questa bellissima Gemma, che unitamente qui espongo, e ch' è presa dal luogo istesso del sudetto Ebermayer, può distintamente comprendersi. Sotto maestoso Trono risiede Giove, posto in mezzo da molt' altre Divinità, ciascuna delle quali tiene in mano un ramo della sua prediletta Pianta. Può quasi bastare il passo di Plinio *l. XII. c.* 1. per la spiegazione del Monumento: *Arborum genera Numinibus suis dicata perpetuò servantur, ut Jovi esculus, Apolloni laurus. Minervæ olea, Veneri myrtus, Herculi populus*, &c. Stringe dunque Giove un ramo di Eschio, albero molto simile alla Quercia; Apollo, che siede su' gradini del Trono, tiene il Lauro; Ercole, ch' ha pur la clava, e la pelle del Lione, tiene un ramo di Pioppo; Venere presso al medesimo ha il Mirto; Marte, che vedesi al di lei fianco, porta un ramoscello di frassino, o di gramigna; Minerva dall' altra banda egidarmata ha l' ulivo; Plutone unisce col suo tridente il Cipresso; Mercurio inalza un stelo di Portulaca, o Porcellana. Proserpina è forse quella, che mirasi alcun poco sotto Minerva, e ch' ha cinto il capo d' un fascia, ed ha in mano l' adiante, o Capel-Venere. L' Amore sedente in terra, sotto d' Apollo, e presso lo scudo di Minerva, tiene il Mirto della Madre. Non ho potuto penetrare, quali Numi sieno i due dietro al Trono di Giove, e l' altro dietro a Pallade.

Tav. 125.

Que-

T I.

Pag 523

GLI DEI
co' lor Alberi

T.12.5.

Questi almeno mi sembrano esser gli Dei nella proposta Gemma rappresentati.

Benedetto Curzio Sinforiano, nel raro, ed erudito suo Libro degli Orti, assegna ad ogni Deità la peculiare sua Pianeta, e ne assegna la ragione. Fedro nella XVII. Favola del Libro III. introduce Minerva ad interrogare maravigliata Giove, perchè i Numi avessero fatta scelta di alberi infruttuosi: e rispondendole Giove, ciò farsi, per non parere col frutto di vendere, e ricompensare il privilegio, e l'onore, ella soggiugne, che appunto pel suo frutto erale grato l'Ulivo.

A Giove era pur coll'Eschio consagrata la Quercia, ed il Faggio, i primi due, perchè tocchi dal fulmine di Giove erano di cattivo augurio: La Statua del Giove de' Gauli, al dir di Massimo di Tiro, non era che una Quercia assai grande. Eragli po' sacro il Faggio, a cagion della Favola di Dodone; e nelle gran solennità s' adoravan gli Altari di questo Nume colle foglie dell' istess' Albero. Ad Apollo è grato il Lauro, per l'avventura di Dafne, o perchè mai non perde il suo verdeggiante coloro, o perchè gli Antichi si credevano, che dormendo col capo sopra i rami di questa Pianeta si riceveva quasi un' estro profetico. Dassi ad Alcide il Pioppo, perch'ei lo portò da' suoi viaggi in Grecia; e perch' scendendo quest' Eroe all' Inferno, se ne ravvolse le tempie, onde la parte della foglia al di fuori divenne negra pel fumo, e la parte di sotto conservò il natìo suo coloro. Gode Venere del Mirto, perchè quest' Arboscello la nascose un giorno agli sguardi d'un insolente truppa di Satiri. Era pur sacro il Mirto ad Apollo, ed agli Dei Lari. Marte avea scelta la gramigna, ed il frassino, la prima perchè se ne intessevano talora corone pe' Vincitori, il secondo perchè di questo forte Albero per lo più se ne formavan l'Aste guerriere. Fu a Mercurio diletta la Portulaca, o sia l'Andracne, per-

Trovansi ancora tra essi de' Boschi Sagri (a), quasi nella guisa stessa, che avevali il restante del Mondo Idolatra.

Circa a quello, che riguarda i sortilegj, l'Evocazioni, gl'Indovini, e gl'Incanti, questi Popoli del nuovo Mondo pur troppo somigliano a quelli dell'antico: an la stessa credenza, particolarmente sopra quei Genj benefici, o malefici, a' quali presedeva, come Padrone, e Sovrano degli altri Dei, il *Manitou* delle Nazioni Algonchine (b) il *Chemien* de' Caraibi (c), l'*Okki*, l'*Ares-Kovi* de-

(a) A suo luogo si ragionerà ben' a lungo de' Boschi sacri, rammentati allo spesso ancor nella Bibbia.

(b) Gli Algonkini, a guisa dell' Orde de' Tartari, non an Città, nè Villaggj, nè alcuna fissa abitazione; ma van girando da un luogo ad un'altro.

(c) E' degna di rimarco l'osservazione, che an fatta sopra il linguaggio di questi Caraibi. Vi si trovano molte parole Ebraiche, o Fenicie, ch'anno pur ivi lo stesso significato. come *eneka* collana, *Kaniche*, canna di Zucchero, *Neketali* morto, *Hilaali*, egli è spirato, &c. Ornio vuole per questo, che l'America sia stata popolata in parte da' Fenicj. *Horn. de Orig. Gent. Americ. Lib.* 2. *cap.* 6. e 10.

degli Uroni (a).

Circa le Feste, ed i Misterj, leggasi l' Autore da me citato, e si troverà, che quelle degli Americani molta somiglianza avevano coll' Orgie de' Greci (b). Sopra l' immortalità dell' Anima, e l' esser suo dopo la morte, forse i Selvaggj an pensato, conforme i Greci di quel tempo medesimo, in cui sono stati più colti. Non credevano forse gli Americani, che le Anime di coloro, ch' erano malamente vissuti, andassero ad abitar certi laghi fangosi, e dispiacevole, come erano da' Greci inviate sulle sponde di Stige, e d' Acheronte? Non pensavan' eglino ancora, che l' Anime di quei, che avevano condotta una vita regolare, ottenessero per loro soggiorno luoghi amenissimi, e molto simili a' Campi Elisj? Anno come i Romani, le

(a) Gli Uroni sono situati vicino al Canadà.

(b) Pare, che l' Autore voglia quì intendere delle Danze incomposte, fra gli urli, e l' ebbriezza, che si praticano dagli Americani; ed in questo somigliano all' Orgie: ma non girano correndo per le campagne, e pe' monti, come i Greci, ed altri Popoli nell' Orgie loro.

le loro Piangenti (*a*) mercenarie; fanno, come essi, delle solennità pe' Morti, e ciò, che è più sorpendente, distinguono, come i Greci, l' Anima dalla sua Ombra, e dal suo Simulacro, (*b*) e si credono, che quando trovasi l' Anima in un delizioso soggiorno, l' Ombra sen vada errante intorno al luogo della Sepoltura.

Il Fuoco Sagro conservato da quasi tutte le Nazioni del Mondo, conforme dirò nell' articolo di Vesta, era pure l' oggetto del Culto superstizioso degli Americani. Le Nazioni più vicine (*c*) all' Asia anno de Tem-

(a) Queste Donne piangenti ne' Funerali appresso i Romani erano dette Prefiche, e si pagavano per associare il Cadavere piangendo, e dar così agli altri motivo pure di pianto. In oggi ancora in molte Città si pagano degli Uomini per far questo ufficio, in abito dimesso, e lugubre, e diconsi Piagnoni.

(b) Vedasi ciò, che di questo si dirà nella terza Sezzione del libro sesto. Dirò frattanto, che l' Ombra, o Simulacro, che i Greci chiamano *Idolon*, o *Phantasma*, non era nè il corpo, nè l' anima, ma una cosa di mezzo.

(c) Qui sembra, che avvedutamente l' Autore voglia accennare la celebre disputa di molti Letterati, circa il sapersi da qua' Popoli sia stata prima popolata l' America. Chi ne attribuisce la gloria a' Pelasgi, come il P. Laffitau, chi a' Fenicj, chi agli Egizj, chi a' Cartaginesi, e chi ad altri. Ma in oggi

Tempj, ove il Fuoco Sagro è con somma vigilanza conservato; e questi Tempj son la maggior parte di figura rotonda (*a*), com' eran appunto quelli (*b*) di Vesta. Nella Luvi-

gi, per la più ricevuta opinione, si crede, che sieno stati quegli Asiatici, che abitano a Nord-Est, cioè quegli in oggi della gran Tartaria, della Siberia, e più particolarmente quei della Penisola di Kamtschatka, d'onde uscirono molte antichissime Colonie Tartari a popolar da prima le Contrade a loro più vicine del nuovo Mondo, recandovi i lor costumi, e la lor Religione. Ed infatti spezialmente nella Siberia vi solo Idolatri anche al dì d'oggi molto simili nel culto agli Americani: è nella detta Penisola di Kamtschatka vi si scorge quasi la medesima Religione. Senza Prolungarmi in addurne quì altri argomenti, rimetto il Lettore al Trattato dell'origine degli Americani di Giorgio Ornio, *lib.* 1. e 2.

Tav. 125. (a) Si esibisce quivi il Disegno d'uno di questi Tempj, da cui per cinque cammini vedesi sortire il fumo, cagionato dal gran fuoco, ch'ivi entro attentamente conservasi.

(b) Non so, se tutti i Tempj di Vesta, eretti dagli Antichi del nostro Mondo, sieno stati di figura sferica. Io leggo, che quello solo inalzato in Roma da Numa Pompilio fosse rotondo, in guisa di Globo, per dinotare l'Universo, in mezzo del quale stava il Fuoco, detto Vesta, come pur Vesta era appellata la Terra. Le mense bensì degli Antichi erano rotonde, e dette Veste, perchè porgevano il vitto, come propriamente a Noi lo porge la Terra. *Plutar. dec. 6. Sym. Probl.*

T. I.   Pag. 529

TEMPIO del Fuoco   T. 126.

vigiana i *Natchez* ne anno uno, ove un Custode veglia sempre alla conservazione del Fuoco, ch' ei non lascia estinguer giammai. Ognun sa, quanto questi Tempj fosser celebri sotto il Regno degl' Yncas (*a*), ma niuna cosa reca più stupore, quanto quelle Comunità di Donzelle, destinate al servizio del Sole, le leggi delle quali erano molto più austere (1) di quelle delle Vestali Romane (*b*); e le pene, allor quando mancavano a' lor voti, erano precisamente l'istesse, poichè le sotterravano vive. Venivano ben più rigorosamente, che a Roma, puniti quelli, che le avevan sedotte, giacchè la pena non solamente estendevasi sopra tutta la Famiglia, ma sopra il luogo ancora, ove avevan sortita la cuna. Erano assolutamente fatti perire tutti gli Abitanti, nè vi si lasciava pietra sopra pietra. Si

(1) Garcilasso *lib.* 4. *cap.* 1.

(a) Gl' Inca erano gli antichi Re nell' America, ma propriamente quei del Perù, che risedevano in Cusco,

(b) Il Signor Ramsay fa derivar Vesta da *Esta* Caldaico, che vuol dir *Fuoco*, onde chiama *Estali* le Vestali, che eran pure in Persia, come lo prova Hyde *Rel.degli Ant.Persian.cap.7.*

aveva nel Messico ugualmente pel Fuoco sagro un sommo rispetto, ed era confidato alle Vestali, che menavano una vita illibatissima; e se tutti i Selvaggj di questo gran Continente non avevano de' Tempj per conservarvelo, le Sale del lor Consiglio, fabbricate quasi sull' andare delle Pritanee (*a*) de' Greci, erano a quest' uso impiegate, e principalmente fra gl' Yrochesi, e gli Uroni.

Gl' Idoli sovenne mostruosi, come nel nosrro Continente, o carichi di Simboli, come quelli, che noi chiamiam Pandei (*b*), o alcune volte simili

(a) E' tanto simile il paragone delle Pritanee, chè in Atene, nel mezzo del Pritanio, al dir di Polluce nell' *Onomastica* eravi un' Ara, o mensa rotonda, cioè una Veste, e in mezzo il Fuoco sagro. Le Pritanee erano le Sale dell' adunanze, e quei, che alternamente vi presedevano, eran chiamati Pritani; e Pritanea pure era quello spazio di tempo, cioè di cinque settimane, stabilito per la presidenza.

(b) Idoli Pantei eran queste statue, o pitture, ove scorgevasi una Divinità, ripiena essa sola di Caratteristiche di più Deità. Così, per esempio, trovasi negli antichi Monumenti la Fortuna alata, col fior di Loto sul capo, simbolo d' Iside, con un timore nella destra, ed una Cornucopia nella sinistra. Il Fior di Loto è circondato da raggi, ed ella tien sulle spalle la faretra di Diana, sul petto l' Egide

mili a quelli di Priapo, provano, che i Popoli, de' quali ragiono, non cedevano punto a quelli del Paese da noi abitato nella stravaganza della loro Idolatrìa, e delle lor Favole. Potea forse mancare la corruttela del cuore umano di collocar sugli altari tutto ciò, che lusingava il delitto, e la sregolatezza de' costumi?

L'uso di sagrificare ne' luoghi elevati, costume sì antico, e tante volte rimproverato da' Profeti a' Popoli Idolatri, era pur cognito agli

gide di Minerva, sopra la cornucopia il Gallo, simbolo di Mercurio, e sulla testa dell'ariete, in cui termina la cornucopia, un Corvo, simbolo d' Apollo. Talora trovasi Giunone, ch' ha uniti i Simboli di Pallade, di Venere, di Diana, di Nemesi, e delle Parche, &c. Credesi, che ciò derivasse dal rispettoso culto di qualche Particolare, che voleva insieme onorava più Numi. Altri Mitologi suppongono, che molti fra gli Antichi fossero persuasi, che tutte le Divinità si riferissero ad una sola. Quidi ne derivò, che fra taluni il miscuglio, ed il concorso di tante Deità unite formò un novello Nume, sotto il nome di Dio Panteo, come fu trovato in Napoli a Posilipo in una Iscrizione in marmo, in cui leggevasi una dedicazione ad Ercole, a Mercurio, a Silvano, e al Dio Panteo. Parla ancora di questo Dio Panteo il chiarissimo Signor March. Maffei nel suo Musèo Veronese.

Americani. Per restarne convinti, basta sol, che leggiamo la Relazione (1) del Signore di Rochefort, nel luogo, dov' egli parla della Montagna (a) d' Olaimi, sulla quale gli Apalachiti, Popoli della Florida, vanno ogni anno a sacrificare al Sole, in una grotta, che serve di Tempio a questa Divinità. Il culto loro per certi Idoli, che altro non sono, che sassi informi, e talora di figura conica, molto ben dimostra, che l' Idolatrìa loro era simile a quella de' nostri Antichi, i qua-

(1) *Hist. Mer. des Isles Antilles.*

(a) Non è da stupirsi, vedendo fra gli Americani l' uso di sagrificare ne' luoghi elevati: Quasi in tutte le Nazioni ha regnato un tal costume. Gli Ebrei, gli Egizj, gli Arabi, i Persiani, Greci, Galli, Romani, e molt' altri l' an praticato. Così pur fanno i Caribi, come l' afferma Alessan. Geraldini Itiner. *L.* 9. L' origine quanto antica, tanto fu semplicissima. Non potendo i primi Uomini, ignari dell' Astronomìa, trovare per loro regolamento miglior soccorso, che nelle Fasi della Luna, quindi per nettamente scoprirla, ed osservarla, portavansi sopra i monti, onde non fosse impedita, e limitata la vista dell' Orizonte; ed al primo arco Lunare celebravasi la Neomenia, o sagrifizio del nuovo mese. Fu poi vietato agli Ebrei un tal costume, come capace di pregiudicare all' unità del Culto. Restò per altro l' uso della Neomenia, regolato dalla Legge.

quali, prima della scultura, onoravano simili pietre, o semplici Colonne, conforme altrove diremo.

I Sacrifizj di questi Selvaggj erano da bel principio semplicissimi, come tali furono fra' primi Idolatri del nostro Mondo; e questa semplicità conservasi ancora tra qualcuna delle loro Nazioni, le quali si contentano di offerire agli Dei i frutti della Terra (*a*), o far loro delle libazioni coll'acqua (*b*). Altri appendono agli alberi, o a colonne le pelli (*c*) degli animali, da loro uc-

(a) Quelli Scrittori, che sostengono (per altro erroneamente) discender gli Americani da Lamec, il Cainita, troverebber forse una prova della lor' assertiva in questi frutti della terra, offerti da quei Popoli a' loro Numi, avendo ciò praticato prima Caino: *Offerret Cain de fructibus terræ* Gen. *c.* 4. *v.* 3.

(b) Nel principio ancora appresso i Pagani del nostro Continente furono in uso le libazioni coll' acqua. Si vuole da molti Scrittori, che l' uso de' Libamenti co' liquori sia tolto dagli Ebrei, a' quali Iddio avea ciò comandato. *Ex. c.* 29. *v.* 40. *Num.* 15. *v.* 5. *&* 7. David assetato libò generosamente al Signore l' acqua ricercata di Betelem: *libavit eam Domino. Reg. c.* 23. *v.* 16.

(c) Quest' uso d' appender così le pelli in alto, sembra molto simile a' Trofei, o Tropei dedicati alle Deità; come ne vediamo appese ad un' asta le spoglie in una infinità di Me-

uccisi alla caccia : taluni gittano sul fuoco qualche foglia di Tabacco (*a*) in onore del Sole , e nelle fonti , e riviere , per placare i Genj , che vi presiedono . I Caraibi offeriscono la *Cassave* (*b*) , e l' *Ovicou* , cioè il lor pane , e la loro bevanda agli Dei , che vegliano alla conservazione di quelle Piante , nella guisa stessa , che i Greci , e gli altri Popoli offrivano a Bacco , ed a Cerere i loro sagrifizj . Che rileva , che i nomi di questi Dei non sieno i medesimi ne' due Continenti , quando sono sempre l' istesse idee , e pre-

Madaglie . Eravi Giunone Tropea , e Giove Tropeo , che presedevano a' Trionfi .

(a) I nostri Pagani ancora usarono da principio schiettamente d' offrire foglie , ed erbe agli Dei , dopo averle colte colle lor mani , per presentar loro le prime produzioni della Natura . Le foglie del Tabacco , che ci anno trasmesse quei Gentili , son pure in istima fra loro : Ma in oggi sono in maggior pregio tra noi , siccome l' Annatore già cantò nel suo *Tabacco a Clori* .

(b) La *Cassave* è una Pianta , dal cui midollo alcuni Americani ne formano il loro pane . Altri lo formano dalla radice del Magnoc ; e nelle Moluche dalla midollà del Sagu , &c. L' *Ovicou* è una pianta , dalla cui incisione ne scorre un liquore , che serve a quei Popoli di bevanda . Altri la traggono dall' Aloè , e d altronde ancora .

e precisamente l'istesso genere d'Idolatrìa?

Ma siccome nell'America, come pur fra noi, non persisterono sempre questi antichi costumi in quella prima semplicità, che forma il carattere de' primi tempi, appresso tutti i Popoli del Mondo, quindi gli Americani portarono, come i Pagani del nostro Continente, la supertizione verso i loro Dei, fino ad immolar loro Vittime umane. Tali sorte di Sagrifizj erano in uso, particolarmente nel Messico; e se questi erano men praticati dagli altri Selvaggj eranvene però taluni di questi, che in una stagion dell'anno offerivano i lor Figlj agli Dei, che invigilavano alla conservazione de' frutti della Terra. La Relazione del Signor Le-Moyne di Mourgues ci dice, che in quella parte della Florida, la quale è prossima alla Virginia, i Popoli di quella Contrada, i quali riguardano i loro Capi, come Figlj del Sole, offrono a questa Pianeta, loro gran Divinità, i proprj Figliuoli in sagrifizio (*a*), co-

(a) Assai meno barbari sono in questo i Peruani

me i Cananei l'immolavano al loro Moloch, che pur' era il Sole; con questa sola differenza, che questi li facevano bruciare nella fornace, ch' era fabbricata nello stesso (*a*) lor' Idolo, conforme lo dirò in parlando di questo Nume, e quelli li mettevano a morte nel mezzo dell' Adunanza de' Popoli, ed in presenza del Capo, che rappresentava egli medesimo il Dio, di cui era creduto il Figliuolo.

I Sacrifizj del nuovo Mondo, al pari dell' Antico, erano accompagnati da suoni, da danze (*b*), e da tutti i contrassegni di pubblica allegrez-

ruani. Il loro Yncas, accompagnato da' principali suoi Cacichi, o Magnati, presenta prosteso al suolo, un gran vaso d' oro al Sole, come si può scorgere nell' esposta Tavola; ed altre volte porgendo all' istesso Pianeta un vaso pieno di liquore, l' invita seco a bere, mentre tutto il Popolo inginocchiato lo supplica ad accettarne l' invito. Ivi la gran Festa del Sole è chiamato il gran Ramy. Tav. 127.

(a) Questi fornelli erano destramente formati verso i piedi della Statua. Moloch non era da per tutto il Sole: Appresso i Cartaginesi era Saturno. Gli Ebrei incorsero talora nel culto di quest' Idolo.

(b) All' occasione si parlerà degli stromenti degli Antichi, e delle loro differenti danze, che usavansi ne' sagrifizj e nelle Festività.

T.I. Pag 537

SAGRIFIZIO
del Yncas al Sole

T 12.7.

grezza : ma io non proseguirò più avanti in questo Paralello, pel quale e' sarebbe d'uopo copiare l' Opera da me citata, ove il dotto Autore entra in notizie assai singolari. Ciò, che ho fin' ora detto, basta per farci conoscere, che lo spirito dell' Uomo, guidato da' suoi proprj lumi, non è portato, che all' errore, ed all' illusione, e che, malgrado la cultura delle più civili Nazioni, si è pensato quasi in tutti i luoghi del Mondo nell' istessa maniera, quando la vera Religione non vi è stata conosciuta.

Finalmente pochi Paesi vi sono nell' America, ne' quali non si sieno trovate delle Favole appresso a poco consimili. Per tutto idee prodigiose, Uomini straordinarj, che si vantavano Figlj del Cielo, o delle Stelle, o de' Fiumi etc. Per tutto Impostori, che anno voluto ingannare coll' Istoria d' una nascita stravagante, e singolare. Gli Egizj, ed i Fenicj, da' quali i Greci, ed i Romani anno ricavate le loro Favole, non ne sono stati i soli Inventori. Trovansene delle simili alle loro fra certi Popoli, de' quali non può so-

spettarsi, che le abbin' apprese da essi. *Kai Souven* vantavasi d' esser nato dal Dio d'un Fiume, per più agevolmente sedurre i Popoli della Corea (a), col grido di quella nascita immaginaria. Bisognava dunque, che i Coreesi attribuissero a' Fiumi, ed a' Monti (b) la divinità, come i Greci, ed i Romani, poichè essendo divenuti Tributarj della China, l' Imperadore confermò al Re loro il Privilegio, ch' ei godeva, d' esser solo a sacrificare alle Montagne, ed a' Fiumi (c).

L' Origine di un' Popolo di Tartari Orientali, chiamati *Kao Kiuli*, del-

(a) Quest' è una gran Penisola dell' Asia, che giace all' Oriente della China. (di cui in oggi è tributaria,) fra essa, e il Giappone.

(b) Quasi tutte le Nazioni anno attribuite delle Deità possenti alle Montagne, oltre le Ninfe Oreadi, che vi avevano un fisso soggiorno. I Siri, sconfitti da Acabbo Re degl' Isdraeliti, dicono a Benadad, Re loro: Gli Dei de' Monti sono i lor Numi, e per questo ci anno superati. Tiriamoli a combattere nella pianura, e noi faremo allora i vincitori. *Reg.* 3. *v.* 23.

(c) Presso gli Antichi i Fiumi, (oltre le Naiadi, che v' albergavano,) erano per lo più essi medesimi dichiarati Numi, come il Peneo, l' Ilisso, l' Eurota, il Reno, il Tevere, ed altri molti, come si è detto, e meglio in appresso si dirà.

della discendeuza di Fou-Ya, è molto simile nelle Favole, delle quali è confusa, alle finzioni nostre d'Occidente; e la Storia Romana, quantunque grave, e seria ella siasi, pur ci presenta dell' Idee simili a quelle, che son per riferire di questi Popoli. Il Principe de' *Kao Kiuli* aveva in suo potere una Figliuola del Dio *Hoang Ho*, che teneva racchiusa in prigione. Essendo stata un giorno riscaldata da' riverberi del Sole, concepì, ed a suo tempo partorì un' Uovo, il quale rotto vi fu entro trovato un Figlio maschio. Cresciuto questi in età, gli fu dato il nome di *Tchu-Mong*, che significa un buon Nocchiero. Il Re del Paese, che riguardavalo con grand' affetto, lo condusse un giorno alla caccia, e vedendo la di lui destrezza, ne concepì gelosia. Accortosi di questo Tchul-Mong, si diede alla fuga; ed essendo vicino a cader nelle mani di coloro, che l'inseguivano, al tragitto d'un Fiume; egli indirizò i suoi preghi al Sole, suo Genitore (*a*) Allora (1) i Pesci del

Z 6 Fiu

(1) Storia della Cina del Padre Du Halde *V.4.p.343.*

(a) Spesso pure s'incontra tra le Favole de' no

Fiume, comparsi a fior d' acqua, gli formarono un ponte, sul quale lo traversò. Le Favole della nascita di Perseo, e de' Figlioli di Leda, sono forse meno stravaganti di questa?

Se abbiamo contezza d' alcuni Popoli, che sacrificavano i proprj Figliuoli alle false loro Divinità, e se i Greci immolarono Ifigenìa, (a) per ottenere un vento favorevole, non dic' egli il Padre Du-Halde, leggersi nella Storie più antiche, che vi sono degli Isolani nel Mare Orientale, che ogn' anno, nella settima Luna, vanno a sommergere solennemente una giovane Verginella?

Se i Romani pubblicarono, che il loro Giano aveva due, ed ancora quattro facce, come negli antichi Monumenti si scorge, non anno for-

nostri Antichi questa maniera d' invocare gli Dei in soccorso, nel grave pericolo di cadere in mano altrui: Così Dafne, dopo lungo cammino, ricorse al Padre Penèo per sottrarsi alla persecuzione d' Apollo; così Aretusa, stanca omai di correre, invocò Diana, che l' involasse alla violenza di Alfèo; e così d' altri esempj.

(a) Non tutti gli Antichi anno ammesso il sagrifizio d' Ifigenìa. Molti dicono, e fra questi Euripide, Steficoro. Omero, ed Ovidio, che non fu altrimenti immolata.

forse g' Indiani il loro Idolo Menipe (*a*), che ha più teste di differente sembianza? Questi medesimi Indiani non dicono pure esservi un Paese, ove gli Uomini anno due volti, e che per altro sono ferocissimi, nè anno alcun linguaggio, e si lasciano morir di fame, quando sono fatti prigionieri? Aggiungono, che ne avevano preso uno, vestito di tela, che usciva dal Mare; Favola quasi simile a quella d' *Oan*, di cui più sopra abbiamo fatta parola.

Se gli Egizj, e dopo loro Pittagora, anno insegnata la Metemsicòsi, non è forse questa Dottrina sparsa per tutte l' Indie, e non fa questa il principal fondamento dell' Idolatrìa di Foe? Questo è sì vero, che il gran Lama, che si dice un Fo vivente, pubblica d' esser nato più volte, e che altre volte pure nascerà, di modo, che quand' egli

(a) Si è mentovato l' Idolo Menipe nelle note alla Teogonìa de' Cinesi. Il Signor Salmon nel suo primo Tomo, ove favella della Cina, ne presenta la figura di quest' Idolo con varie teste. L' istesso Sig. Banier nel suo bello, e dotto Libro dell' Istoria generale *delle Cerimonie Religiose* di tutti i Popoli, riporta pure una tal Figura.

egli muore, si cerca con tutta l' attenzione un Bambino, sotto la figura del quale ei ricomparisce, per collocarlo in suo luogo; e quantunque vedasi, esser questi un Fanciullo, che egli ha saputo supporre per succedergli, e di cui gli altri Lamas (a), suoi confidenti, sanno il mistero, ciò non ostante, quest' inganno dura da molti Secoli, senza che il Popolo abbia di ciò la minima diffidenza.

Si è detto nell' origine delle Favole, che una rozza Filosofia aveva dato motivo ad introdurne un gran numero: ma ve n' è forse stata alcuna così stravagante nella Grecia, come era quella de' Filosofi Cinesi, circa il flusso, ed il riflusso del Mare?

Ebbe, dicon' essi, una Principessa cento Figliuoli; cinquanta abitarono intorno al lido del mare, e gli altri cinquanta sulle montagne. Da questi discesero due gran Popoli, che

(a) Giacchè dall' America siamo tornati nell' Asia, dobbiamo distinguere il Lama, che fra' Tartari, e gl' Indiani passa per un Dio, o *Fo* vivente, da' Lamas, che sono i di lui Sacerdoti, e Ministri.

che anno sovente guerra fra loro. Quando quelli, che abitano le spiaggie del mare, riportan vantaggio sovra quelli delle montagne, e li rispingono in dietro, allora è (a) il Flusso; quando questi poi sono respinti, e che fuggon da' monti verso il lido, è allora il Riflusso. Questa maniera di filosofare, dice il Signor de Fontenelle, dal quale ho preso questo passo, è molto simile alla maniera delle Metamorfosi d'Ovidio: tanto è vero, che la stessa ignoranza ha prodotti i medesimi effetti in tutte le Nazioni.

Queste sono le Cosmogonie, e le Teogonie de' Popoli più antichi. Gli altri, la Religione de' quali, e le Favole avranno parte in quest' Opera, quantunque abbandonati alle tenebre dell

(a) E perchè mai quel povero Filosofo, senza tanto impazzirsi per capire il flusso, ed il riflusso del Mare, non se lo fece spiegare da qualche Filosofo Cinese? Considerate, se quelli si sarebbero mai persuasi, che l' Oceano, e quasi ogn'altro Mare, benchè meno sensibilmente, seguisse in questo suo moto il corso della Luna, la quale o gravita, e comprime i nostri mari, o il globo della Terra, e dell'acqua gravita sulla Luna, e procura d' avvicinarsele, &c.

della più folle Idolatrìa, non anno avuto l'ingegno abbastanza filosofico, per idear qualche sistema sulla Creazione del Mondo, e sull'origine degli Dei, cui si contentavano di onorare, secondo la tradizione del loro Paese (a).

CAPITOLO X.

Della Teologìa Pagana, e particolarmente di quella de' Poeti.

DOpo d'aver descritte le differenti Teogonìe degli Antichi, vale a dire le particolari Teologìe di ciascheduna Nazione, e' non sarà cosa inutile far conoscere più in parti-

(a) L'Autore non ha fatta parola della Teogonia degli Etrusci. Si sa per altro, esser' eglino stati di felice ingegno, e superstiziosi all' eccesso, ed aver avuti molti Dei. Erano periti nell' auspicina, augurj, e divinazioni, e chiamati da' Romani, ne insegnarono a questi tutti gli arcani, che in fatti non erano, che imposture. Potevasi insieme far parola della Teogonia de' Pelasgi, de' quali esisteno le Litanie nelle famose Tavole Eugubine, siccome credesi. Pare ancora, che possa supporsi aver creati de' sistemi gli Arabi, i Galli, i Celti, i Traci, ed altri, ma non n'è giunta fino a noi una più precisa contezza.

ticolare la Teologia generale del Paganesimo, spezialmente quella de' Greci, e de' loro Poeti. Non è già mio disegno il disvelarne tutti gli orrori; ciò sarebbe oggigiorno affatto inutile. I primi Padri della Chiesa, e gli Apologisti della Cristiana Religione, che vi si trovarono impegnati, essendo in obbligo di ricercare i fondamenti del Gentilesimo, che era la Religione predominante de' tempi loro, anno dovuto ciò fare, e vi riuscirono con tanta erudizione, e con tanta forza, che finalmente obbligarono i Filosofi più illuminati a dispiegare (*a*) con Allegorie, sovente capriccioso, un Sistema, la di cui sola sposizione recava orrore. A questo li obbligarono S. Giustino, Arnobio, Atenagora, Lattanzio, Clemente d'Alessandria, Minuzio Felice, ma particolarmente Tertulliano colla sua Apologetica, la miglior' Opera, che l' Antichità abbia a noi tramandata, e S. Agostino nel-

(a) Altrove si è accennata questa medesima proporzione. Dobbiamo a questi saggj Apologisti della vera Fede, cui sì bene difesero, molte pellegrine notizie sopra l'antiche Teogonìe.

nella sua Città di Dio; Opera, che può considerarsi independentemente dall' altre di sì grand' Autore, come un tesoro di profana letteratura.

A parlare ingenuamente, non aspettarono già i Filosofi il tempo de' grand' Uomini, da me nominati, per ravvisare le ridicole opinioni della loro Teologia. Aveva già cominciato l' Allegoria a venire in soccorso delle mostruose Favole, mischiate colla Religione, più di quattrocent' anni primi dell' Era Cristiana Platone (a) avevala posta in pratica, e i di lui Discepoli molto se prevalsero ancora. Lo stesso Pittagora, lungo tempo prima di Platone, aveva esposta la Religion dominante del suo tempo con un metodo, che ne disgombrava in parte le assurdità: ma ciò ch' ho inteso di dire, si è, che questa medesima Allegoria non fu mai in maggior vigore, quando nel tempo di Giambli-

(a) Platone, e Pittagora sono i due Filosofi tra gli Antichi (qualunque fosse il loro costume) che nelle loro opinioni an fatto comparire meno d' incongruenza, e di mostruosità; in una parola an detto meno follie degli altri.

blico, (a) e di Porfirio, entrambi i quali vivevano ne' primi secoli del Cristianesimo. Io esaminerò nelle riflessioni, che far debbo sull'Idolatrìa, l' incontro poco fortunato, ch' ebbe la maniera allegorica di spiegar le Favole, ed i Misterj della Religione; e dimostrerò, che, malgrado le sottigliezze de' Filosofi, che la praticarono, questa medesima Religione, e le Favole, sulle quali era fondata, sussisterono sempre, fino all' intera distruzione del Paganesimo. Entriamo ormai nell' argomento.

Distingueva Varrone tre sorte di Teologie; la favolosa, μυθικη, la Fisica, φυσικη, e la Politica, πολιτικη; le quali poi S. Agostino (b) così

(a) Giamblico, e Porfirio sono i due nemici giurati della Religione Cristiana: E pure, ad onta dell' odio loro, quanta giustizia talora non sono costretti di renderle?

(b) S. Agostino quasi in tutto il *Libro sesto, e settimo della Città di Dio* impugna gli errori di Varrone, di cui va citando i Libri, che a noi non son pervenuti. Così il S. Padre ci porge qualche lume della dottrina di questo Autore, ch' egli per altro chiama il più acuto, il più diligente, ed il più dotto de' Romani. Dice, che ei scrisse Libri quarantuno d' Antichità: Venticinque di cose umane, e sedici di divine. Cicerone ancora tesse grandi elogj a Varrone nelle sue Quistioni Accademiche.

si tradusse, *Fabularis*, *Naturalis*, *vel Philosophica & Civilis*. La prima era la Teologìa de' Poeti, la seconda de' Filosofi, e la terza (*a*) de' Ministri della Religione. Ha proccurato Varrone d'accreditare questa distinzione, di cui credesi autore Quinto Scevola (*b*), Pontefice Massimo, quel desso, che fu ucciso da' Sicarj, de' quali servivasi Mario.

La Teologìa de' Poeti era rigettata da' Savj del Paganesimo. Varrone, al riferire di S. Agostino, (1) confessava, che

(1) *Lib.* 6. *c.* 5. *de Civit. Dei.*

(a) Il terzo genere di Teologìa, cioè il politico, o Civile, era, dice S. Agostino, pe' Popoli, *quà utantur Populi*. Indi conchiude, che gli Dei della Teologia Favolosa erano gl'istessi della Teologia Civile. Così aveva distribuiti Varrone i Numi di queste tre Teologìe: *Fabulosos ad Theatrum*, *Naturales ad Mundum*, *Civiles ad Urbem*. S. Agostino le riduce tutte e tre alla Teologìa Naturale.

(b) Quinto Scevola, della Famiglia Muzia, non fu altrimenti Pontefice Massimo, ma ebbe bensì il soprannome di *Pontefice*. P. Muzio, di lui Padre, fu veramente Pontefice Massimo. Quinto Scevola Pontefice fu collega di Lucio Crasso nella Pretura, e nel Consolato. Amministrò così saggiamente la Pretura dell'Asia, che fu l'esempio, ed il modello d'un moderato, e giusto governo, e gli Asiatici in di lui onore stabilirono una Festività, detta *Muzia*. Fu ucciso da Lucio Demarippo nelle guerre Civili, per ordine di Mario.

che questa ascriveva agli Dei azioni tali, che ogn'uno sarebbesi arrossito d'attribuire al più vile degli Uomini .. *Denique in hàc omnia Diis attribuuntur, quæ non modo in hominem, sed etiam in contemptissimum hominem cadere non possunt*. Non disapprovava Varrone la seconda spezie di Teologia, cioè quella de' Filosofi, ma credeva, che dovesse rinchiudersi fra le scuole (a), perchè liberamente trattava della Natura degli Dei, il che, al parer suo, era assai pericoloso.

La terza sorta di Teologia formava il Sistema della Religione, ed era il fondamento del Culto, che rendevasi agli Dei; e se questa non era la più stimata dagli Uomini di maggior senno, era almeno la più rispettata, e la sola posta in pratica. La Teologia Poetica era dunque proscritta, conforme si è detto; non ostante trovò negli ultimi tempi non pochi Fautori. Molti Autori moderni, incantati da'bei tratti, che di tempo in tempo trovansi nell'Ope-

re

(a) *Intra parietes, in Scholâ quàm extrà, in Foro.*

re de' Poeti, sulle verità le più siblimi, ne anno parlato con tali elogj, che sembra, che si debbino riguardare come eccellenti Teologi. Il P. Tommasini (a), Sacerdote dell' Oratorio, ha con molta attenzione raccolto (1) tuttociò, che essi an detto sulla Divinità, e sulla Morale, ed ha creduto di ravvisarci alcune tracce, conformi alla Sacra Scrittura, ed al lume naturale. L' Autore del Libro, intitolato *Omero Ebraizante*, non si contenta soltanto di credere i Poeti gran Teologi, ma di più si è impegnato di provare, che Omero ne' suoi due Poemi ha copiati in varj luoghi Moisè, ed i Profeti. Un celebre Inglese (2), dopo aver tessuti elogj alla Teologia de' Poeti, e Particolarmente a quella d' Orfeo, riferisce ciò, che anno detto di più bello sopra la Divinità. Finalmente un moderno Autore, a cui le proprie Opere an cagionate molte disavventure, è andato

(1) *Lect. des Poëtes.*

(2) Cudvv. *Syst. Intell.*

(a) L' Opera del P. Tommasini è d' una profonda erudizione, sì sacra, come profana; ed è quì dall' Autore ben sovente citata. Si traduce in Italiano, e ne sono usciti già più Tomi.

dato ancor più lontano, che quelli adesso da me citati; giacchè, nelle sue Osservazioni sopra Virgilio, non ha fatto punto di difficoltà di preferire questo Poeta alla maggior parte de' nostri Teologi, pretendendo, che egli abbia avuto sulla Divinità, e sulla Providenza le più ortodosse idee. Ha spinto fino la sua temerità a paragonare la condotta di Giove in favor d'Enea (c) con quella di Dio verso di Davide.

Al dire di questi Autori, la maggior parte delle verità più essenziali trovansi nell' Opere de' Poeti. La pietà, ed il culto del vero Dio vi sono insegnati d'una maniera sublime, quantunque adempprato con sensibili immagini: tali sono, tra queste verità, l' Unità (a) di un Dio, la

(a) Corresse però questo Autore, per altro dottissimo, e di rari talenti, simili proposizioni in altre Edizioni: ma forse non le moderò abbastanza; e tuttora leggonsi con qualche ribrezzo. Non è solo a far tali riflessioni sopra di Enea. M. de Saint Evremont ne avanza su questo Eroe Trojano più franche proposizioni.

(b) Altrove nelle Note ho riferito, che molti Pagani an conosciuta l' Unità di Dio, nè questi sono i soli Poeti. Il lume di questa inalterabile Verità ha balenato sugli occhj ancora di

la sua Onnipotenza (*a*), la sua infinita Bontà (*b*), l'Immensità (*c*), e la sua Eternità. (*d*) Il Consiglio degli

di molti Gentili. Clemente Alessandrino riporta questo verso d'Orfeo. (*Hortat. ad Gent.*) *Unicus est: Natus nunquam; sunt omnia ab Unò*.

S. Agostino è d'opinione, che lo stesso Varrone, pur'or citato, avrebbe confessato un solo Dio, se la consuetudine gli avesse permesso di favellarne con libertà. *De Civit. Dei Lib.* 4. *c.* 51. Aristotele nella sua Metafisica riconosce questa verità: *Unum ergò est Primum movens Immobile*. *Lib.* 12. *c.* 8. Mi rimetto agli altri Autori, citati altrove da me per tale assertiva.

(a) Senza addurre i passi degli Autori Pagani, ch'an creduto Dio Onnipotente, ne citerò solo i nomi: Platone nel Timeo dice: *Deus est Omnipotens*. Callimaco lo dice negl' Inni; Focilide ne' Precetti Parenetici; Mercurio nel Pimandro; Giamblico ne' Misterj degli Egizj: Porfirio nel *lib.* 2. *de Abstinen.* Lino appresso Ficino; Omero *Odiss. lib.* 14. Cicerone *lib.* 3, *de Nat. Deor.* &c.

(d) Molti Pagani conobber pure la divina Bontà. Platone sopra tutti nel luogo citato: *Singula Divinam catiunt Bonitatem*. Giamblico ne' Misterj; Alcinoo de *Doctr. Plat.* Gerocle nella Sposizione de' Versi d'Oro di Pittagora, ed altri.

(b) Gli stessi Autori riconoscono Iddio Immenso; ed oltre questi, Simplicio, Epitteto, ed altri, che per brevità non aggiungo.

(d) Anno pure gli Antichi confessata l'Eternità di Dio. Udiamo Aristotile. *Ævum continuum, ac sempiternum Deo inest*. *Metaph. lib.* 12. *c.* 17. Oltre i sopraddetti la riconoscono Senofane, Parmenide, Crantore, Massimo Tirio, Plotino, &c. Platone poi nel Timèo addu-

gli Dei (a), di cui ragiona Omero; e dove sempre presiede Giove, è una imitazione, secondo essi, di quei Consiglj misteriosi, da Dio tenuti cogli Angeli, siccome leggessi in Giob. (1) Quando si dice, che tutti i beni, ed i mali partono dalla mano di Dio, pel ministero degli Dei subalterni (2), ella è una copia di ciò, che la Scrittura dice degli Angioli, che sono di lui Ministri (3). Quando essi attribuiscono a Giove una sì distinta sovranità, è cosa chiara, che sotto un tal nome hanno inteso il vero Iddio, e non Giove, Figlio di Saturno, e Re di Creta. Finalmente, quando Arato asserisce, che tutto è ripieno di Dio, la terra, il mare, le campagne, e l' Uomo medesimo, o co-

(1) *Cum quadam die venissent Filii Dei, & starent coram Domino &c. Job. c.* 2. *v.* 1.

(2) S. Agostino li chiama *Dei Minori*, e gli altri *Maggiori*.

(3) *Psal.* 33. *v.* 8. *Dan.* 3.49. *Job.* 7. 5. *Baruch. c.* 6. *&c.*

 me

ce degli argomenti, per vie più convincere di questa verità. Tralascio per brevità di riportarne le parole.

(a) Virgilio pure ha copiato da Omero questo Consiglio degli Dei, intimato da Giove: „ *Conciliumque vocat Divum Pater, atque hominum Rex. Æneid. lib.* 10. Vi si discutono a lungo gli affari de' Trojani in Italia, e de' Rutuli. Il Cav. Marino nel suo Canto della *Gerusalemme distrutta* ha imitato, ma da Poeta Cristiano, questo divino Consiglio.

me si esprime S. Paolo (a), secondo le stesse parole di questo Poeta: *Sumus Genus Dei: in ipso vivimus, movemur, & sumus* (1), non ha egli evidentemente voluto parlare dell' Immensità di Dio?

(1) Act. Apost. c. 17. v. 28.

A queste verità speculative gli Autori, de' quali io parlo, aggiungono le pratiche; e trovano stabiliti da' Poeti non solamente i doveri verso Dio, ma quelli pure degli Uomini fra di loro, e gli altri precetti d' una sincera Morale. Il lor' Inferno, ed i Campi Elisj sono proprj a reprimere la cupidigia, ed a spronare alla pratica della virtù. Quei Giudici (2), che esaminano con tanta severità le azioni de' Mortali, e le Furie, che gastigano sì rigorosamente i colpevoli, tutto questo può essere stato ideato senza un gran fondo di Morale? Finalmente per esporre in poche parole il sentimento di questi Autori, basti il dire, che ad ogni proposito fanno de'

(2) Minos, Eaco, e Radamanto. Il Dante ancora si è servito di questa idea.

(a) S. Paolo predicando agli Ateniesi nell' Areopago, citò espressamente il passo di Arato, lor Poeta, per convincerli dell' esistenza del vero Dio, cui forse senza conoscerlo avevano eretta un' Ara col motto: *Ignoto Deo*.

de' paragoni ingegnosi fra le verità, che trovano ne' Poeti, e quelle della Sagra Scrittura.

Confesso ingenuamente, che la lettura de' Poeti mi ha data della lor Teologia un' idea totalmente diversa. E li è vero, che parlano alcune volte della Divinità con una maniera sublime; ma poi non si sostengono colla medesima decenza, e grandezza; e dopo aver dati a' loro Numi epiteti magnifici d' immortali, d' Onnipotenti etc. li rappresentano poi con tali debolezze (a), che non convengono, come abbiamo detto, che agli ultimi, ed a' più viziosi tra gli Uomini; onde resto molto meravigliato, come Letterati tali abbino cotanto esaltata la loro Teo-

(a) Ogni S. Padre, ma sopra tutti S. Agostino fa un tal rimprovero ai Pagani, ch' hanno attribuito ai lor Numi tanti vizj, e gli han pubblicati con pari impudenza, il che non avrebber detto di qualche personaggio vivente: che se di uno Uomo i Romani avessero scritto l' istesso, ne sarebbero stati acerbamente puniti. I Greci però si prendevano in questo più autorità, sebbene una Legge delle XII. Tavole lo proibiva. Quei Letterati dunque, ch' esaltano la Teologia degli antichi Poeti, contro i quali giustamente inveisce il chiarissimo Autore, basta solo, che legghino la *Città di Dio* di quel S. Scrittore, per rinunziare ad un sentimento sì vergognoso.

Teologia; quando Platone per questa medesima, che sembravagli sì mostruosa, li bandiva (a) dalla sua Repubblica. Cicerone non pensava de' Poeti così favorevolmente, come gli Autori da me citati; esso al contrario li biasima per averci palesati i disordini degli Dei, le loro guerre, le contese, e le querele (1): *Nec multò absurdiora sunt ea, quæ Poetarum vocibus fusa, ipsà suavitate nocuerunt; qui & irà inflammatos, & libidine furentes induxerunt Deos, feceruntque, ut eorum bella, pugnas, prælia, vulnera videremus, odia præterea, dissidia, discordias, ortus, interitus, querelas, &c.* Ed altrove aggiugne, che questi Poeti medesimi avevano esposti gli stravizzi, e gli adulterj de' Numi ec.

(1) De Nat. Deor. *lib.* 1.

E' vero, che chiamano Immortali questi Dei favolosi, ma nel medesimo tempo non ve n' ha uno, di cui

(a) Poveri Poeti, se Platone era ascoltato! *Poetas censuit Urbe pellendos, quia fucari, corrumpique figmentis animos Civium noluit.* Confessiamo però il vero: Platone avea gran ragione, ed allontanando quei Poeti, *turpia, & nefanda prohibebat.* S. Aug. *de Civ. Dei l.* 2. c. 14. Era un grande incentivo al vizio l' avere in esso compagni, anzi maestri gli Dei. Dobbiamo per altro intendere dei Poeti d' allora.

cui non ce ne descrivino la Genealogia. Mentovano i loro Padri, le Madri, il luogo della lor nascita, e tutte le circostanze della lor vita, fino dall'infanzia: Essi c'insegnano, che Giove, il maggior degli Dei, era figlio di Saturno, e Saturno Figlio d'Urano, e così degli altri: Talora fanno menzione de' lor Sepolcri. In Omero, il primo de' lor Poeti, miransi contender gli Dei, querelarsi, esser feriti (*a*) dagli Uomini, e sparger

(a) Tutti questi pochi riguardi, che avevano i Poeti per gli Dei, che altro significano, se non che poco ancora, o forse niente li credevano. E come in fatti avrebber potuto non temerne il giusto sdegno, quando in tal guisa li deridevano, e l'infamavano? Basti fra' Poeti il solo Euripide, che nel Bellerofonte così dice:

An credis esse quospiam in Cœlo Deos?
Non sunt profecto.

Quindi liberamente han finto, che Diomede nell'assedio di Troja colpì Venere nella mano, e poscia ferì l'istesso feroce Marte, che ne gittò un grido orribile: finsero, che Ercole, per vendicarsi della nemica Madrigna, le tirò un dardo con tre punte, e la colpì nel seno: e benchè Regina di tutti gli Dei, spasimò di dolore, e ne gemè lungamente. Ercole ferì ancora Plutone in una spalla con uno strale, talchè, per farsi medicare, dovette questi salire in Cielo, a chieder rimedio al Medico de' Numi. Ercole vinse Apollo nella lotta, e resistette in questa a fronte di Giove medesimo. Soggiungo in

ger gridi, e lamenti, veggendo scorrere il proprio sangue. Diconsi in ogni occorrenza villanie ingiuriose: Giove, e Giunone vi compariscono sempre in una diffidenza scandalosa fra due Cousorti. Volendo Euripide (1) scusar Fedra, che avea conceputa pel Figlio di suo Marito una violenta passione, ne ascrive la colpa a Venere, che vendicar volevasi del disprezzo, che Ippolito faceva del di lei culto, e de' suoi Adoratori. Un' altra Tradizione, seguitata da Racine (2), non meno svantaggiosa per Venere, raccontava, ch' ella così vendicavasi del Sole, Bisavolo di Fedra, perchè aveva disvelato il suo intrigo col Dio Marte; e per lo stesso motivo di vendetta questa Dea aveva inspirata a Pasife (*a*), Madre di Fedra, quella vergo-

(1) Nella Tragedia intitolata l'*Ippolit o*.

(2) Tragedia di Fedra *Att.* 1. Fedravu ol dir *chia ra*.

in tal proposito ciò, che dice S. Agostino del Palladio, e degli altri Dei Penati condotti da Enea in Italia, e che i Romani credevano esser loro tutelari. Questi Numi, egli dice, sono stati vinti, e discacciati, nè han potuto difender se medesimi, e volete, che difendino, e protegghino Roma?

(a) E' celebre l'amore di Pasifae, o Pasife per un Toro, secondo la Favola. L' Ariosto *Can.* 15. *St.* 37.

Pasife nella Vacca entrò del legno, &c.

gognosa passione, che fece cotanto rumore.

Nella stessa Opera Euripide fa intervenire Diana con quella Dea a consolare il moribondo Ippolito; gli dice, non potere in verità cangiar l' ordine del Destino, ma che, (a) per vendicarlo, essa colle proprie mani avrebbe ucciso uno degli Amanti di Venere. Ecco dunque soggetti al Destino questi Dei così potenti, che deboli per far tutto il male, che vorrebbero, fanno quello, che possono. Cosa dunque debbesi giudicare di una Teologia, il di cui fine principale è stato d' inalzar l' Uomo fino agli Dei, e di avvilir poi questi Numi, non dico solamente alla condizione degli Uomini, ma fino alle loro più sregolate fragilità?

Può concepirsi cosa più strana dell' idea, che i Poeti danno de' loro Dei? Che diremo poi di quella confusione di possanza, e di debolezza, d' eternità, e di morte, di

(a) Ippolito fu pure ricompensato cogli onori Divini, che gli resero i Trezenj in un Tempio, che gli eresse Diomede, e poi divenne la Costellazion di Boote.

di felicità, e di dolore, di tranquillità, e di turbolenza? Cosa mai penseremo degli scherni, che usa Aristofane (*a*) contro questi Dei in alcune delle sue Commedie, e delle bestemmie, che contro di essi vomita Eschilo nel suo Prometeo (*b*)?

Ma dirà taluno: i Poeti parlano sovente della provvidenza de' Numi, e della cura, che nudriscon per gli Uomini. Qual provvidenza è mai questa? Scegliamo uno degli avvenimenti della Favola, ov' ella fa più comparsa, e quello, che i più illustri Poeti hanno descritto con accuratezza maggiore; voglio dire la Guerra di Troja. Questa guerra fè perire un' infinità di persone, e fu la rovina d' un bel Regno; fu accompagnata da miserie sen-

(a) E pure Aristofane fu quello, come altrove ho accennato, che nella sua Commedia *delle Nuvole*, riprese, ed inveì contro Socrate, come dispregiatore dei loro Dei, e fu poi, come tale, accusato da Melito. Ma Aristofane era mordacissimo contro tutti, ed era segreto nemico di Socrate.

(b) Il Poeta Eschilo, per esaltare il suo Prometeo, avvilisce a tal segno gli altri Dei, che toglie loro ogni gloria, e quasi tutto il potere.

senza numero, da tempeste, da incendj, e da tutto ciò, che cagiona l' estreme desolazioni. Tutti gli Dei vi si interessarono, (a) e l' Olimpo si divise in due partiti; non vi furono intrighi, cabale, ed astuzie, che non fossero poste in pratica dagli Dei: non possono certamente essere accusati di negligenza durante questa guerra; nè mancò alla lor Provvidenza, dove impiegarsi. Descrive Omero con ricercata esattezza tutto le loro sollecitudini, e gli altri Poeti han seguitato il suo esempio. Sarà dunque questa una ben certa riprova, per convincerne del lor sentimento Teologico sulla provvidenza: Vediamo dunque, qual fosse il motivo di questa guerra, e rimontiamo alla sua sorgente.

Trattavasi forse di gastigare un Popolo empio, di vendicar l' innocenza oppressa, o pure il disprezzo degli stessi Dei, o di dare all' Universo un segnalato esempio di giu-

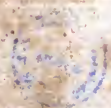
(a) Il bello si è, che gli Dei prima rifiutarono di farsi arbitri della Contesa, per timore di non mostrar parzialità per qualcheduna delle Litiganti; e poi s' interessano tutti, e si dividono in due fazioni.

stizia, o di probità? Nulla affatto di questo: Trattavasi di vendicare una Dea del disprezzo, che s' era fatto di sua bellezza.

Nelle Nozze di Teti, e di Peleo gitta la Discordia (*a*) un Pomo, da darsi alla più bella dell' Adunanza. I Numi, che non ardiscono di farsi arbitri della differenza, che insorge per tal motivo fra le tre Dee, le mandano in Frigia, (*b*) per sottomet-

(a) La Discordia non fu invitata a quelle Nozze, come capace di disturbarne la pace, e l' allegrezza. Ella per vendicarsi di tal' affronto, gittò nel mezzo quel Pomo fatale, ov' era scritto; *Alla più Bella*. Altrove ne ragioneremo.

(b) Le tre Dee furono guidate da Mercurio sul Monte Ida, per udir la sentenza del Pastorello Alessandro, che allora così chiamavasi Paride. Vedesi tutto questo espresso a meraviglia in un' antica Pittura, ritrovata entro il Sepolcro de' Nasoni, ed è riportata, ed illustrata dal Bellorio. Riserbandomi a riportar questa Dipintura in altro luogo, n' esporrò in questo un' altro Monumento, tolto dal Museo Brandemburgico *Tom.* 1. *pag.* 45. Miransi in esso assise le tre Dive, quasi peroranti la propria causa. Minerva ha il Cimiero, e tien colla dritta l' asta, e colla manca lo scudo; ma in questo non comparisce la Gorgone, come pure la non si vede sulla di lei corazza, per non dar forse errore, e sinistra prevenzione di se stessa al suo Giudice. Il di lei scudo sembra soltanto coverto della pelle dell' Egide, Mostro

Tav. 128.

IL GIVDIZIO DI PARIDE

T. 128.

mettersi al giudizio d' un Pastorello, ch' era in istima d' equità. Il Pasto-
A a 6 re,

stro già abbattuto dalla medesima. Giunone, che sta nel mezzo, ha il capo ornato di velo, come ben conviene alla Consorte del Tonante, ed ha nella destra un lungo scettro, come Regina de' Numi. Venere infine, col sinistro omero discoperto, come conciliatrice degli amori, colla destra inalza l' ottenuto Pomo, in segno di superior vaghezza, e di vittoria. Le vola intorno Cupido, che congratulandosi riguarda con lieto volto la Genitrice. Mercurio in piedi favella con Paride del Pomo, che sentenziando ha offerto a Venere. Paride, anch' esso assiso, si mira non già vestito alla Frigia, ma bensì coperto d' una pelle talare, o lungo ammanto che siasi, e gli scherza intorno il vario suo armento. Le Rupi, che d' appresso si scorgono, è il Monte Ideo, ove fu pronunziato un sì fatale giudizio. Viene egregiamente in questa Sardonica a combinare, ed adattarsi il diverso respettivo colore. L' elmo di Pallade è di colore nericcio, onde imita perfettamente l' acciajo, come pure è fosco il color della veste, a riserva del volto, del collo, delle braccia, e dell' asta, che sono di ceruleo colore, nel quale è adombrata la divinità. Così pure il manto di Giunone, e di Venere è azzurro, ed il velo della testa di Giuno è rosseggiante. Di un tal colore son anche Cupido, e Mercurio, a riserva dell' ali di questo, che sono alquanto vermiglie. Il Pomo, ch' ha vinto Venere, tira al biondo, onde imita quasi l' oro: In somma l' ingegnoso Artefice si è maestrevolmente prevaluto de' varj scherzi naturali di quella pietra, per far risaltare più appropriatamente i Personaggi rappresentati.

re, cui ciascuna delle tre Dee procurò di sedurre con magnifiche promesse, giudicò in Favor di Venere. Ella era effettivamente la più bella; onde non v' era, che replicare su tal sentenza. Nonostante, questo bastò per irritar l' altre due. Giunone, la saggia Giunone giurò in quel punto la perdita non solamente di Paride, la qual pure sarebbe stata una vendetta molto ingiusta, ma quella ancora di tutto l' Impero di Priamo, di lui Padre, e di tutta la Frigia (*a*). Il ratto d' Elena, promessa in isposa a Paride, inalbera il segno d' una guerra sanguinosa. La Gre-

(a) Ma se la Frigia fu desolata, e tanto ne pianse, non ne rise molto la Grecia, in una guerra sì lunga, e disastrosa. E' questo è tratto di Provvidenza l' irritare due possenti Nazioni, una contro l' altra, e ridurle in pericoli, in tanti affanni, e miserie? E qual giusta provvidenza è pur quella di far pagare la pena a tanti Innocenti per un sol Reo? L' istessa empietà si scorge appunto in Amanno, Favorito d' Assuero. Perchè il solo Mardocheo Isdraelita negava di genuflettersi al suo cospetto, egli fa sentenziare a morte tutti gli Ebrei, ch' erano nel vastissimo Impero de' Persiani: Sebbene non ebbe effetto la sua barbara vendetta per lo soccorso di Ester.

Grecia (*a*) si arma da tutte le parti ; e nel tempo istesso Giunone cerca ogni mezzo per tirare al suo partito tutta la Celeste Famiglia (*b*). Usa mille stratagemmi (*c*) per guadagnargli

(a) Basta legger l'Iliade d'Omero, per ravvisare quanti Popoli Greci concorsero alla guerra di Troja. Pochi, o forse nessuno si ritirò dall'Impresa. Chi sdegnò d'intervenirvi, fù pure con arte snidato., e condotto all'Oste. Palamede discoprì l'inganno d'Ulisse, che fingevasi insensato per non andarvi, e non abbandonare la sua diletta Penelope. Ulisse poi rinvenne Achille fra le Donzelle di Sciro.

Il Petrarca nel primo Capitolo del *Trionfo d'Amore* così parla d'Elena:

Poi vien Colei, ch'ha il titol d'esser bella;
Seco ha il Pastor, che male il suo bel volto
Mirò sì fiso; onde uscir gran tempeste,
E funne il Mondo sottosopra volto.

(b) Virgilio in altra occasione fa dire a Giunone, che se non poteva tirare al suo partito tutti gli Dei del Cielo, avrebbe procurato di muovere, ed eccitare i Numi d'Averno. *Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo. Æn. l. 7.*

(c) Queste sollecitudini di Giunone, per affrettare i Greci alla distruzione di Troja, sembrano copiate da' Poeti Cristiani, ed attribuite al comune infernal Nimico; e da Giunone al Demonio non vi corre un gran divario, dicendo S. Agostino, che gli Dei de' Gentili erano appunto gl'istessi Demonj. Il Tasso disvela tutte le macchine dell'Inferno, per attraversare i disegni del pio Goffredo: *Ma invan l'Inferno gli si oppose*. Vediamo l'istesso nella Croce Racquistata; nella Strage degl'Innocenti; e nella Lusiade, incomparabil Poema Portughese di Luigi Camoes, che fu coetaneo di Torquato Tasso, e che forse più di questo si è accostato ad Omero.

gli altri Dei, e fa loro le promesse più lusinghiere; scorre tutte le Città della Grecia, per ispronarle alle guerra. Assediasi finalmente Troja, e per lo spazio di dieci anni (a) la Regina de' Numi opera come una Donna forsennata; procura di addormentar suo Marito, acciò non veda la distruzion de' Trojani, e tutte l'altre sventure. Minerva contribuisce l'invenzione del Cavallo di legno (b). Giu-

(a) Dieci anni durò questo assedio, perchè dovevansi adempire prima certe fatalità, che necessariamente, per legge del Destino, dovean concorrere alla conquista di Troja; ed eran queste: Tra gli Assediati dovevavi essere un Discendente di Eaco, che fu Achille; vi era di mestieri de' dardi di Ercole, *Tyrinthia tela*; bisognava involare il Palladio; impedire, che i Cavalli di Reso non bevesser l'onda del Xanto; uccider Troilo, Figlio di Priamo; distrugger la Tomba di Laomedonte; e finalmente doveva esservi tra i Greci Telefo, Figlio di Ercole, e di Augea.

(b) Pausania dice, che questo Cavallo di legno o fu quella Macchina militare, che appellasi *Ariete* (forse questa avrà avuta la testa di Cavallo,) o che i Trojani erano affatto stupidi, e mentecatti. Altri asseriscono i Greci aver fatta un' imboscata in un' antro vicino, dopo di aver finta la partenza. Pallade diè l'invenzion del Cavallo, essendo anch' essa sdegnata:

. . . . . . *E da Minerva*
Divinamente istrutti, un gran Cavallo
Di ben contesti, e ben confitti abeti,
In sembianza d' un Monte, edificaro. *Ene. l. 2*.

E' trop-

IL CAUALLO TROJANO

T.129

Giunone comparisce armata, ed ella stessa apre le Porte (*a*) della Città, chiamando i Greci, troppo lenti per la crudel sua vendetta.

Ve-

E' troppo nota la macchina, e l' artificio di questo Cavallo, per doverne qui favellare. Ne riporto soltanto un Monumento, tolto dal Gorleo *par.* 2. *Fig.* 523. Scorgesi l' immenso Destriere vicino ad essere introdotto nell' infelice Città di Troja. Altri fra' Trojani vi scherzano sotto, e all' intorno; altri van di segnando la strada, e la maniera per introdurlo, come poi fecero al di sopra delle mura, che qui vedonsi chiaramente espresse. Si ravvisa in somma ne' creduli Trojani tutta quell' allegrezza, di cui potean' esser capaci in così fatta occasione, e la premura insieme di condur dentro la Città, con funi, ed altri ordegni, nel Tempio di Pallade, la vastissima mole di quel Cavallo, che, al dir di Virgilio, era a guisa d' un monte, Tav. 129.

. . . . A cui d' intorno
Di Verginelle, e di Fanciulli un Coro,
Sacre lodi cantando, con diletto
Porgean mano alla fune, &c.

(a) La Porta di Troja, che aperse a' Greci Giunone, fu la Porta Scea, che corrispondea verso il Mare. Nell' istessa guisa, quando in Italia il Re Latino ricusava d' aprire le due Porte della Guerra, per non romperla co' Trojani, Giunone medesima con un furor d' arrabbiata

Spinse, disgangherò, ruppe, e sconfisse
Delle sbarrate Porte ogni ritegno
Sì, che l' aperse. *Eneid. lib.* 7.

Ma perchè sì luogo, e pertinacissimo sdegno? Perche ....

. . . . Manet alta mente repostum
Judicium Paridis, spretaeque injuria formae.

Vedi quì sulla Porta, come Giuno
Infuriata, a tutti gli altri avante,
Si sta cinta di ferro, e dalle Navi
Le Schiere d' Argo a' nostri danni
invita (1).

(1) Virg. Eneid. lib. 1.

Nettuno fra tanto, di lei alleato, (*a*) abbatte le Muraglie a colpi di Tridente. Entrano i Greci nella Città, e vi commettono mille disordini, i quali non è necessario di descrivere; ma convien riflettere, che Virgilio ha tutto l' impegno di farci osservare, che quelli inconvenienti debbonsi tutti attribuire allo sdegno, ed alla vendetta de' Numi.

. . . . *ma del Cielo*, (2)
E de' Celesti il voler empio atterra
La Trojana potenza.

(2) L'istesso ivi.

La Città di Troja è dunque ridotta in cenere; Paride, Priamo, e gli altri suoi Figli trucidati, o fatti schiavi: Ed in tal guisa dovevasi appagar lo sdegno della irritata Giunone.

Ma fra' Poeti una Dea (*b*) offesa sul-

(a) Veramente le frequenti inondazioni del mare abbatterono le muraglie di Troja; perciò fingonsi demolite da Nettuno.

(b) Io credo, che tutte le Donne sien dell' umor

ENEA CON ANCHISE SULLE SPALLE
e con Ascanio

T 130

sulla bellezza non così di leggieri si placa; quindi la rappresentano persecutrice, con un' estremo furore, del rimanente de' fuggitivi Trojani (*a*). Ella vuol loro impedire di ritracciare in Italia l' Asilo, a loro dal Destino promesso.

Quei pochi afflitti, e miseri Trojani,
Ch' avanzarò agl' incendj, alle ruine,

Al

l' umor di Giunone. Offese sulla bellezza non la perdonano più;

Ch' a Donna non si fa maggior dispetto,
Che quando o vecchia, o brutta le vien detto. Ariost.Can.20.Sta.122.

(a) Enea più d' ogn' altro profugo Trojano provò lo sdegno di Giunone. Egli, al dir di Virgilio, fuggì dall' incendiata sua Patria, portando Anchise, suo vecchio Genitore, sulle spalle, siccome può scorgesi nell' inserito Monumento, ch' è tolto dal Museo Mediceo del Signor Gori. Oltre il grato peso del Padre, tien quivi Enea per mano il Fanciullo Ascanio, ch' è vestito alla Frigia, ed ha nella destra un picciol pedo, o bastone. Porta il buon Veglio il Larario, o sieno gli Dei Pènati; ed il già intrepido Enea, ora geloso del suo carico, e del Compagno, mostra d' affettare il passo, col favor della Luna, che gli rischiara il sentiero. Ha già perduta la sua Consorte Creusa, che fra quei tumulti si smarrì. Essendosi allora Enea portato ad Antandro, e postosi finalmente in mare, soffrì da Giunone le più crudeli ostilità, come si legge nel menzionato Poeta.

Tav. 130.

Al Mare, a' Greci, al dispietato
Achille,
Tenea lunge dal Lazio (1).

Quì ella prega, con maniera di lei indegna (2), Eolo, Deità subalterna, per istigarlo ad eccitare una tempesta contro gli ordini di Nettuno, ch' avea mutato partito, e la di cui provvidenza interessavasi (3) allor pe' Trojani. Quà, procura arrestare Enea nell' Affrica per le lusinghe (4) del piacere; colà fa comparire Iride sotto la sembianza di Beroe, per obbligar le Donne Trojane (5) ad incendiare la loro armata. Allorchè è giunto Enea finalmente in Italia, invia le Furie presso di Turno, (6) e d' Amata per istigarli a discacciarlo dal loro paese, ed accende una guerra mortale; e non potendo assolutamente impedir gli ordini del Destino, (*a*) fa quanto puote almeno, con tutti i mezzi possibili, per ritardarlo. Siccome il Decreto del Destino portava, che Lavinia sarebbe sposa d' un'

(1) L'istesso *lib.* 1.

(2) Supplichevole gli promette Dejopeja. *lib.* 1.

(3) L'istesso *lib.* 1.

(4) Per Didone.

(5) Eneid. *lib.* 5.

(6) *lib.* 7.

(*a*) Altrove già si è accennato, che le stesse Deità erano sottoposte al Destino: nè pure Giove poteva cangiarne le leggi, nè sottrarsi al di lui potere.

un' Eroe Trojano, Ella almen vuole, che il sangue d' un infinità di Frigj, e di Rutuli sia la dote, con coi compri quel Principe una sì fatta Alleanza:

. . . . ed Ei non meno (1)
Di Latino otterrà la Figlia, e il Regno.
Ma che? Lo tratterrò, gli darò briga;
Porrò, s' altro non posso, in tanto affare;
Gara, indugio, e scompiglio: a strege, a morte,
Ad ogni strazio condurrò le Genti
Dell' un Rege, e dell' altro; e questi avanzi
Faran primieramente i lor Suggetti
Della loro amistà. Con questo in prima
Si sien Suocero, e Genero. Di sangue
De' Trojani, e de' Rutuli dotata
N' andrai, Regia Donzella, al tuo Marito.

(1) Eneid. *lib.* 7.

Ognun sa tuttociò, che fece questa Dea per favorire il partito di Turno, e tutti gl' intrichi, che Virgilio le fa ordire nel tempo di questa guer-

Guerra. Finalmente vedendo, che il Destino era il Sovrano, cerca, per ultimo (a) sforzo di vendetta, d' ottener da Giove, che i Latini non prenderanno mai il nome de' Trojani, lor vincitori, affinchè Troja, e la di lei memoria restasse più facilmente sepolta:

(1) Eneid. lib. 12.

. . . . Il nome antico (1)
Di Lazio, e delle sue native Genti,
L' abito, e la favella non si mute;
Nè mai Teucri si chiamino, o Trojani.
Poichè Troja perì, lascia, che pera
Anche il suo nome.

Può egli concepirsi una vendetta più compita? Si è mai da veruno spinto

(a) Giunone per altro si diede allora, dirò, per vinta, perchè Giove con aria imperiosa le disse, che abbandonasse una volta l' ingiusto impegno di perseguitare i Trojani, come pur troppo avevali vessati fin' allora con mille oltraggi, e disastri, e conchiuse con un comando: *Ulterius tentare veto.* Siccome poi essa si rassegnò prontamente al voler di Giove, egli le accordò ben volentieri questa sua dimanda: *Do, quod vis.*

to più lungi il furore? Si può averne un più leggiero motivo?

Nel più vivo del cuor fiso altamente
Sta di Pari il gudizio, e il grave oltraggio
Della beltà negletta, e l' odiosa
Gente, e di Ganimede al Ciel rapito
I non dovuti onori (1).

Decantate adesso la Teologia de' Poeti sulla provvidenza de' loro Dei, e la cura, che questi prendonsi de' successi più strepitosi. Ecco i bei motivi, secondo loro, che li spronano ad operare. Dite; cosa può apprendersi di più empio? Qual più infame esempio di rabbia, e di vendetta potevano proporre alle Donne particolarmente, idolatre di lor bellezza (*a*)?

Se

(1) Eneid. *lib.* 1.

(a) Non han però tutto il torto le Donne, se tanto presumono di lor venustà, e leggiadria. Lasciando da parte ciò, che decanta quel Greco Poeta della femminile bellezza, superiore alla forza di ogni animale, e vincitrice pur troppo della ragione, e dei talenti di ogni Uomo, noi vediamo, che la S. Scrittura chiama *buone* le Donne belle. La Vulgata dice, è vero, belle, ma S. Agostino, che leggeva la Bibbia dei suoi tempi, e che l' inten-

Se mi fosse permesso di scorrere gli altri esempj, de' quali son ripieni i Poeti, ben si potrìa ravvisare, che sempre la vendetta, l' amore, o qualche altra passione ha posti in azione i lor Dei: Che il vero motivo delle discese di Giove sopra la Terra, non era, che per sedurre qualche Favorita; che col pretesto di scendere a riparare i mali, che recò il Diluvio, (a) o l' Incendio di Fe-

tendeva assai bene, dice, che i Figli di Dio sposarono le Figlie degli Uomini, perch' erano buone, *bonas*, *idest pulchras*; affermando esser questo il costume della Scrittura di chiamar buoni quelli, che sono belli, *speciosos corpore bonos vocare*. *De Civit. Dei lib.* 15. *C.* 23. 2. E non comparisce forse la bellezza nell' istessa Scrittura un dono di Dio? Non è il sembiante specchio dell' Anima? Forse la bellezza non è scala al Fattor, chi ben l' estima? Ma quì sta il punto: Chi l' ottenne in dono del Cielo, e chi la rimira, non debbe in verun conto abusarne.

(a) Circa questi due viaggi di Giove in terra, accennati dall' Autore, è vero quello dopo l' Incendio di Fetonte. Giove dopo avere osservato, se alcun danno avean sofferto le Sfere in quell' orribile sconvolgimento, discese in terra a far l' istessa ricerca, ed allora s' innamorò di Calisto, ingannandola col prender la sembianza di Diana. *Ovid. Metam. lib* 2. Ma non è vero, che col pretesto di riparare ai danni, cagionati in terra dal Diluvio, s' invaghisse di Europa, come pare, che voglia intender l' Autore. Accadde questo Ratto lungo tem-

Fetonte, Calisto, ed Europa erano il vero motivo di questi suoi pellegrinaggi Che se Diana manda un Cinghiale a devastar le Campagne di Calidone, ciò fa, perch' Enèo si è dimenticato di lei in un Sacrifizio (*a*):

Mandò sprezzata sopra i Campi Etèi

Il

tempo dopo il Diluvio, e dopo l'istessa caduta di Fetonte; nè Ovidio, che distintamente lo riferisce ne apporta un tal pretesto. Onde lio piuttosto crederei, che Io, Figlia d'Inaco, e non Europa fosse stata la cagione di quella scesa di Giove. Non solamente Io è più antica d'Europa, come quella, che fu poi l'Iside degli Egizj, ma il di lei caso ancora è narrato da Ovidio quasi subito dopo il racconto del Diluvio; pero non accenna, che questo ne fosse il motivo.

(a) Così pur fossero state tutte le cagioni dello sdegno della Deità. Il punir finalmente ne' Mortali l'irriverenza, e il dispregio, usato espressamente alla Divinità, sembra piuttosto un'atto di giustizia, che di sfrenata vendetta. Dicasi piùttosto, che Diana eccedette nel vendicarsi del Re di Calidone, Eneo. Oltre il mandato Cinghiale, che fu ucciso dal suo Figlio Meleagro, Questi diè morte a Plessippo, ed a Teseo, suoi Zij Materni, Altèa, di lui Madre, con arder il tizzone fatale, toglie a Meleagro la vita, indi l'invola a se stessa. Muor di dolore la sposa di Meleagro Cleopatra, e son cangiase in uccelli l'afflitte di lui Sorelle. Sono queste le Galline di Faraone con un corno sul capo, e sono chiamate appunto *Meleagridi. Metamor. ivi.*

Il vindice Cinghial (1).

Finalmente, se Venere fa prevaricare le Figlie (a) (2) di Tindaro, è per l' istessa cagione. Se Niobe mira i suoi quattordici Figli trafitti sotto i suoi occchi da strali invisibili (3), ciò addiviene, perchè ha preteso temerariamente (b) di paragonarsi a Latona. Se Cadmo vede la sua casa ripiena di confusione, e di stragi, Atteone, suo Pronipote (c) lacerato da proprj cani, Penteo messo in pezzi dalle Baccanti,

(1) *Metam. l.* 8.

(2) Stesic. *app. lo Scolias.* Eurip. *nell' Ores.*

(3) Ovid. *ivi l.* 6.

(a) Enea, e Clitennestra, (oltre la lor Madre Leda son le due suddette Figlie di Tindaro, mentovate pur dal Petrarca con biasimo nel *cap.* 1. *e* 4. *del Trionfo d' Amore*. Accenno soltanto i nomi, perchè se ne debbe ragionare a parte.

(b) Niobe anzi sdegnava di uguagliarsi a Latona, che credeva a se molto inferiore. Febo, e Diana, Figli di Latona, uccisero i quattordici Figliuoli di Niobe co' dardi, sette maschi, ch' erano Sipilo, Damasittone, Agenore, Fedimo, Ismeno, Minito, e Tantalo, e sette Femmine, e furono, Fizia, Pelopia, Nerea, Tora, Cleoccssa, Ogigia, ed Astioche. Ma in che avean peccato questi Innocenti? Niobe poi si cangiò in sasso.

(c) Atteone, cangiato in Cervo da Diana, fu sbranato da' proprj suoi veltri. Penteo nasceva da Agave, Figlia di Cadmo. La Germana di Cadmo fu Europa, e Semele la Figliuola

ti, e lui medesimo trasformato in serpente, ciò succede, perchè egli ha una Sorella, ed una Figliuola, la beltà delle quali aveva incantato Giove, e commossa la gelosia di Giunone. Ino (*a*), per aver nudrito Bacco, divien furiosa, come il suo Marito Atamante: infrange questi contro di un sasso il suo Figlio, e quella sventurata Regina di Tebe si precipita nel mare con Melicerta (1). Se Andromeda si vede esposta al furore d' un Mostro marino ciò deriva per aver la di lei Madre (*a*) paragonata la sua bellezza a quella delle Nereidi. Venere per vendicarsi di Diomede (*c*), che aveala ferita nell' Assedio di Troja, inspira la prostuzione alla di lui Consorte.

(1) Ovidio *Metam. l.* 4.

(a) Ino, come Sorella di Semele, era Zia del picciol Bacco, ch'essa allevò, e per questo irritossi Giunone. Il Figlio percosso al sasso chiamavasi Learco, l'altro Melicerta.

(b) Questa fu Cassiepea; molti vogliono, che si stimasse più bella di Giunone. Perseo liberò Andromeda dal Mostro. M. Scauro portò da Gioppe a Roma, nella sua Edilità, un' osso di questo Mostro.*Plin.lib* 9. Cito volentieri l' Autore.

(c) Diomede conosciuta l'infedeltà della Moglie, disdegnò di tornare a Calidone, e passò in Italia, ove fondò la Città d' Arpi, e di Malevento, detta poi da' Romani Benevento.

Per quanto si ricorra all' Allegoria, cosa potrem mai pensare, mirando Cibele, quella gran Madre degli Dei, e che

Del Natal d' ogni Nume altera, e lietà
Cento Divi Nepoti accoglie, e cento (1),

(1) Vir. En. 4.

correr dietro al giovane Ati, porre tutto in uso per renderlo amante, e poi punirlo severamente (*a*) della di lui indifferenza?

Questi sono i motivi della vendetta degli Dei, al parer de' Poeti; ed il più delle volte non si scaricano sovra i Rei così oribili castighi; o se ciò talora succede, non è già per correggerli, ma per renderli più colpevoli. Clio rimprovera a Venere la sua troppa tenerezza per Adone: in vece d' approfittarsi d' avviso sì salutare, la Dea se ne vendica col farla invaghire d' un Giovane (*b*), da cui n' ebbe Giacinto. Cian-

(a) La punizione fu veramente severa; lo mutilò, indi cangiollo in un Pino. La Rivale fu Sangaride. Altri narrano diversamente la Favola, che riporteremo altrove.

(b) Questo Giovane fu Pierio; altri dicono Ebolo, donde Clio n' ebbe Giacinto. Forse perchè Giacinto coltivava la Poesìa, fu detto Figlio di Clio.

Cianippo (*a*) trascura Bacco in un sagrifizio, ed ei lo fa inebriare, e cadere in un' incesto. Antepongono le Figlie (*b*) di Preto, la propria bellezza a quella di Giunone; la Dea le rende furibonde, e fa lor perdere il decoro. Essendo andata una Figliuola di Danao (*c*) ad attinger

Bb 2 l' ac-

(a) Cianippo dispregiò Bacco, ed inebriato per gastigo, non risparmiò la propria Figlia Ciane. Siracusa, l' Isoletta d' Ortigia furon subito desolate da fiera pestilenza. L' Oracolo consultato rispose, che conveniva sagrificare l' incestuoso. Ciane strascinò ella stessa il Padre reo all' Ara, e dopo di avere ucciso lui, diè la morte a se medesima.

(b) Le Pretidi, o le Figlie di Preto, Re di Tirinto, per la temerità usata verso Giunone, divenner folli, e credendosi cangiate in Vacche fuggivano quasi muggendo per le campagne, temendo d' esser poste al giogo. Apollo, a cui ricorse Preto, rese loro il senno, onde questi eresse al Nume liberatore un Tempio in Sicione, ove credeva d' essere stato esaudito. Tolghiamo di mezzo, come insegna il Sign. Banier, tutte le Deità, e ne avremo la vera Storia. Queste sorelle furono assalite da una stravagante manìa, come talora accade agli Ipocondriaci, e ad altri simili Infermi: Aggiungasi, che i Tirinzj eranvi molto soggetti, essendo ben noto il loro continuo insensato ridere. Preto le fece medicare opportunamente; ed esse al fine guarirono. Pochi, o nessuno però accenna, se mal non mi avviso, la di loro fragilità.

(c) Quest' una Figlia delle cinquanta di Danao

l' acqua per un sagrificio, vedesi assalita da un Satiro, che vuole usarle violenza: chiama ella Nettuno in aita, il quale dopo averla liberata dalla persecuzione del Satiro, le fa l' istesso insulto, dal quale l' avea sottratta. Che bel soccorso!

Ecco ciò, che c' insegnano i Poeti sulla provvidenza de' loro Numi, e delle loro vendette. Una provvidenza inquieta, e disordinata; vendette orribili per cagioni assai lievi; gastighi non per punire il vizio, e incoraggir la virtù, il che sarebbe una buona Teologia, ma espressamente posti in opera per vendicare qualche disprezzo; non sopra i rei, ma sopra gl' innocenti; o se pure gli

nao fu detta Caleno, che vuol dir *pallida*, e n' ebbe da Nettuno un Figlio, chiamato pure Caleno. Questo attinger l' acqua, che fa Caleno, e quest' incontro con Nettuno alludono chiaramente all' invenzione de' Pozzi, per via di carrucole, o di trombe, che queste Principessa portarono dall' Egitto fra gli Argivi; E perchè in sì penoso travaglio furono, per loro cenno, impiegate del continuo molte persone, quindi finsero i Poeti, per questo, e per dar loro insieme condegna pena d' aver trafitti barbaramente gli Sposi, che, nell' Inferno sieno condannate ad empier d' acqua un vase traforato, Eschilo ha composta sopra di esse una Tragedia, intitolata *Le Supplicanti*.

gli stessi rei vi sono stati compresi, han voluto in tal guisa renderli (a) più scellerati. Voi non vedrete questi Dei affannarsi per gastigar l' empietà, o l' ingiustizia; essi non si scagliano, che contro quelli, che si scordan di loro in qualche sacrifizio, ovvero che paragonano la loro chioma, o il fresco lor colorito a quello di qualche Dea; simili in ciò ad alcuni piccioli Signori di Provincia, a' quali poco preme, che i loro Vassalli sieno scellerati, e discoli, pur che non vadino a caccia ne' loro Feudi, e che di tempo in tempo faccino alle lor Mogli qualche presente. Eravi forse cosa più capace ad inspirar l' ambizione, ed i più ingiusti disegni, della Storia di Saturno, che aveva sì malamente trattato Urano suo Padre? e di quella di Giove, che avea usato lo stesso con Sa-

Bb 3 tur-

(a) La miserabile indecente Teologia de' Gentili non conosceva l' umiliazione, ed il pentimento de' falli, sotto i flagelli del Cielo. Perciò finse i Rei gastigati, non che pronti a cangiar voglie, e costumi, più superbi, ed ostinati ne' lor misfatti. Così Amenofi, o Amasi, Re d' Egitto, che alcuni stimano esser quel Faraone, divisato nel Sacro Testo, sempre più indurò il cuore a' replicati gastighi, co' quali l' Altissimo percosse meritamente il suo Regno.

turno, ed avevalo sbalzato dal Trono?

Sarebbe questo il luogo da spiegare la Teologia de' Poeti circa i costumi delle loro Deità. Ma temerei di fare arrossire il Lettore al ragguaglio delle infamie, che essi raccontano. Qual Dio fu mai il loro Giove? Non eravi sulla Terra castità alcuna, che potesse stare al coperto delle sue violenze. Non vi fu sembianza di bestia (*a*), ch' ei non prendesse per sedurre ora virtuose Principesse, ed ora innocenti Pastorelle. Tutti gli altri Dei ebbero le stesse debolezze. Arnòbio, Lattanzio, e gli altri Padri dicono di queste Deità, secondo ne scrissero i Poeti, mille cose, le quali cagionano del rossore (*b*). Non vi furono delitti, di-

(a) I principali cangiamenti di Giove in bruto sono, com'è palese, in Toro, due volte in Aquila, in Montone, in Cigno, in Serpente, in Satiro, che è mezza bestia, &c. Belle galanterie si udiranno nel suo Capitolo.

(b) I Santi Padri hanno voluto appunto, riferendole, disvelare queste scelleragini, per maggiormente confondere i Partigiani della cieca Idolatria: E S. Agostino sovra ogni altro se ne dischiara altamente. Volendo in somma ragionare di tali materie, convien pur dire

disordini, e laidezze, delle quali non s' imbrattassero; ed i Poeti, quei pretesi sublimi Teologi, sono quelli, che han presa le maggior cura di conservarcene la rimembranza. Omero, e dopo lui Ovidio raccontano in qual maniera il Sole (*a*) sorprese insieme Marte, e Venere, e quest' ultimo vi aggiugne delle troppo libere riflessioni. In una parola tutte le Metamorfosi, delle quali favella, sono più tosto monumenti della debolezza degli Dei, e delle lore infa-

dire istoricamente, però colla maggior cautela, ciò, ch' hann'operato nel loro culto i Pagani. *Ignoscat igitur*, diremo pur noi col Signor D. Matteo Egizio, *ignoscat pudicus Lector, & labores meos aqui, bonique consulat rogo. si quadam silenda, sed Mythologiæ arctissimè conjuncta enunciavi: Nam sic instruendus erat. De Bacchan. In Præfat.*

(a) Non fu il Sole, che sorprese Venere con Marte, ma fu Vulcano, che n' era stato avvertito dal Sole, come poc' avanti l' ha detto l' Autore. Vulcano in fatti costrusse quella sottilissima, ma tenace rete, onde li avvinse ambedue, come pur l' accenna l' Ariosto:

Avea la rete già fatta Vulcano
Di sottil fil d' acciar, ma con tal' arte,
Che sarìa stata ogni fatica invano,
Per ismagliarne la più debil parte;
Ed era quella, che già piedi, e mano
Avea legate a Venere, ed a Marte;
La fè il geloso, &c.

vendetta, e sregolate, ed infami ne' lor costumi.

Dopo tutti questi preliminari, che ho creduto dover proporre sì a lungo, egli è ormai tempo di passare alla Storia dell' Idolatria, della quale esamineremo nel seguente Tomo l' origine, ed i progressi.

Il Fine del Tomo Primo.

loro concupiscenze, le infermità, e i loro sdegni. Han pure avute le loro guerre, e i loro furiosi contrasti, e combatterono non solo per le altrui, ma per le proprie querele. Pur si credono queste Favole, e si raccontan per vere, benchè non siavi cosa più frivola, nè più assurda delle medesime. Se così parlano i Pagani, cosa mai dovremo dir Noi?

INDICE

DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo Primo Tomo.

AR-

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

Bb 6 CA-

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

LIBRO II.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CA-

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

IN

INDICE

DELLE TAVOLE

Che sono in questo Primo Tomo.

Tav. 20.

INDICE

Tav. 47.

la

Tav. 99.

IL FINE.

AVVISO.

Siccome questo nostro primo Tomo del Banier per la quantità delle Figure, e delle Note è forse di soverchio cresciuto di mole, perciò si avverte, che può, se aggrada, farsi legare in due Tometti distinti, l' un de' quali conterrà il primo Libro, e l' altro il secondo. Inoltre i Monumenti potranno, come più piacerà, inserirsi per entro il Tomo ne' loro respettivi luoghi, o pure unitamente aggiugnersi tutti nel fine. Ed in ultimo luogo, siccome non tutti i seguenti Tomi porteranno l' istesso numero di Figure, perciò si previene il Pubblico, che a proporzione della maggiore, o minor quantità de' Rami, si varierà ancora il prezzo di ciaschedun Tomo.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 274. n. Apolldori .	Apollodori
284. n. l. 3. sciccamente ,	scioccamente
285. n. in fin. *Judaicis*	aggiungasi *fabulis*,
287. n. l. 5. Lemeri ,	Lemuri ,
288. l. 9. 10. Scrittuà tura Citt.	Scrittura , Città
290. l. pr. *Apollodoce* .	Apollodoro .
294. l. 5. *cinqe*	*cinque* .
309. n. l. 14. Giovano ,	Giovani
ivi l. 18. sotso ,	sono
313. l. 13. fu ,	fa
317. n. l. pr. *universis* ,	*universi*
ivi n. l. 5. io è ,	lo è
ivi l. 12. appugnate ,	oppugnate
324. n. l. pr. *cantavano*	contavano
330. n. l. pr. Tito ,	Tiro
336. n. l. 6. *Sanconiatore* ,	*Sanconiatone*
357. n. l. 6. Arcaja ,	Acaja
358. n. l. 6. coll' ,	dall'
ivi l. 25. *generi*	*genere*
366. n. l. 2. Occano	Oceano
376. n. 6. πριτω .	τριτω
381. Περιαφηων .	Περιαρκιων
384. n. *sviluppo* ,	*sviluppò*
391. n. l. 12. Sosostri ,	Sesostri
ivi l. 14. egli ,	agli
393. n. l. 21. *la*	*al*
396. n. l. 7. finalmente ,	filamenti
401. n. l. 12. Sincera ,	Sicera
415. n. l. pr. preteso ,	prosteso
ivi l. 2. attivo ,	arrivo
416. n. l. 3. Dicio ,	Decio
418. l. 8. *stringi* ,	*stringe*
423. n. l. 16. a luogo ,	a lungo
427. n. l. 20. miralmente ,	mirabilmente
420. n. l. 15. calcolò ,	collocò
432. n. l. 12. o col ,	e col
ivi l. 13. *caval fiore* ,	*cavolfiore*
448. n. l. 24. rimunerazione	rimuneratore
450. n. l. 3. Τεωρλον .	Γεωργων
ivi l. 4. *presiede* ,	*presiedo*

458. n. l. pr. numi ,	nomi
460. l. 12. rifletti ,	riflette
ivi l. 20. nel ,	nella
ivi l. 28. Illade ,	Iliade
461. l. 20. piacere ,	per piacere
466. l. 6. Parforio ,	Porfirio
470. n. l. 6. *fructus* ,	*fluctus*
475. l. 18. medesima e ,	medesima
478. n. l. 20. divinità ,	divina
481. quatunque ,	qualunque
484. l. 8. loro ,	loro
ivi l. 9. e 10. *inspirovit , facim* ,	*inspiravit , faciem*
489. l. 14. Astria ,	Assiria
ivi n. l. 7. in ,	la
495. n. l. 6. gioco ,	giogo
ivi l. 11. Famoso .	Il famoso
499. n. l. 18. riconosciuto ,	riconoscono
ivi l. 24. pettano ,	portano
502. l. pr. Aseismo	Ateismo
510. l. 8. astri ,	altri
512. n. l. 9. fondi ,	fonti
513. n. l. 4. poi ,	più
514. n. l. 4. bambani ,	bambini
515. l. 2. Inserto ,	Insetto
519. n. l. pen. piocolo ,	piccolo
520. n. l. 3. accedevano ,	eccedevano
524. n. l. di cipresso ,	il cipresso
528. n. l. 20. solo ,	sono
531. n. l. 8. onorava ,	onorare
533. n. L. 4. totto ,	tolto
546. n. 15. se prevalsero ,	se ne prevalsero
567. n. 4. sì luogo ,	sì lungo
569. n. l. 5. scorgesi ,	scorgersi
571. n. l. 10. strege ,	strage
575. n. l. 4. lio	io
579. n. Siracusa l'Isoletta ,	Siracusa , e l'Isoletta .

Si rimettono gli altri alla discretezza del cortese Leggitore .